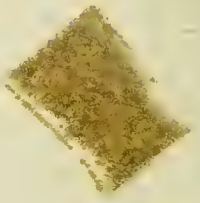

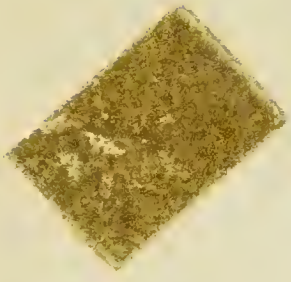

364 (Numismatica) **FIORELLI Giuseppe** - Annali di numismatica. Vol. II. Napoli, 1851, 4°, pp. VII-318, cop. muta. nv- '76

Questi volumi del Fiorelli sono di per sé completi, in quanto contengono varie monografie. Il II vol. contiene: Index nummorum veterum qui in Museo R. Borbonico adservantur (Giulio Minervini). Monete incerte dell'Etruria, del Lazio, e di altre regioni d'Italia.

Consiglio generale di pubblica istruzione

Napoli 21 gennajo 1851 — Vista la dimanda del Tipografo Francesco Paolo del Re con che à chiesto porre a stampa il 2.° volume dell'opera intitolata: *Annali di Numismatica del signor Giuseppe Fiorelli* — Visto il parere del signor D. Giuseppe Placente — Si permette che la suindicata opera si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso signor Placente non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto essere l'impressione uniforme allo originale approvato — *Il Presidente interino* — Francesco Saverio d'Apuzzo — *Il Segretario interino* — Giuseppe Pietrocola.

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/annalidinumismat2185unse

ANNALI

DI

NUMISMATICA

PUBBLICATI

DA

GIUSEPPE FIORELLI

—

VOLUME SECONDO

ar.

NAPOLI,
Alberto Detken - Libraio Editore

M DCCC LI.

Stamperia dell' IRIDE,
29, Strada Magnocavallo.

ALLA MEMORIA

DI

FRANCESCO MARIA AVELLINO

Intitolo questo secondo volume degli *Annali di Numismatica* alla memoria di Francesco M. Avellino, e perchè sento il debito di tributare a tanto uomo un pubblico attestato della mia gratitudine, e perchè in esso si contengono due lavori, l'uno da lui lungamente desiderato, l'altro ch'egli preparava per la nuova edizione dell'*Italiae veteris numismata*, cui dava opera da gran tempo.

I. Il primo è l'*Indice* di tutte le monete e le medaglie disposte ed ordinate nel medagliere del R. Museo, il quale comprende i monumenti delle varie collezioni, che formarono quel prezioso cimelio, ricco finora di oltre sessantatre mila pezzi, risultati dalla raccolta Farnesiana, dalla Borgiana, da quella di casa Noja, dai doni del Poli, dell'Arditi, e di varii Sovrani di Europa, ed infine dagli scavamenti di Pompei, Stabia, Ercolano, Capua, Pesto, Pozzuoli.

Tanta quantità di monete giaceva dimenticata da molti anni, e la più gran parte non distinta per serie nè per città era chiusa in sacchetti, in casse, od in armadii, per il lungo abbandono renduti affatto inservibili, quando S. M. il Re

comandò che fosse scientificamente ordinata, ed io ne assunsi l' incarico. Venne in mio aiuto, e mi fu largo di consigli e di opera il mio carissimo Gio. Vincenzo Fusco, giovine ma dotto numismatico, rapito innanzi tempo ai profitti di quella scienza ch'egli amava sovra ogni cosa, e che gli fu cagione di acerbissima morte. Figliuolo di Salvatore Fusco, autore del libro sul *Ducato del Re Ruggiero*, egli aveva appreso dall' egregio padre suo la difficile conoscenza delle monete del medio evo, e già su quelle pubblicava lavori di molta importanza, ed altri ne disegnava più vasti, quando uniti demmo opera al riordinamento del regio medagliere.

Fu nostro primo divisamento riunir tutte le sparse membra di quella vasta raccolta in una sola ed unica collezione, non potendo ciascuna di quelle onde il medagliere si compone star da se, a causa delle lacune innumerevoli che in ognuna si avvisavano, delle serie interrotte, delle falsità, e delle erronee attribuzioni. Inoltre l'esempio di tutti i medaglieri di Europa, che sebbene formati di monete di varie provvenienze, sono sempre ordinati in uniche collezioni; e l' esistenza de' cataloghi, valevoli in ogni tempo a determinare la qualità e la quantità delle monete ricevute dalle singole raccolte, ci autorizzarono a riunire ed ordinare in una sola collezione tutte le monete sparse in più di cento serie, malamente e disordinatamente composte. Indi seguì l' opera dell' inventario, cioè di un *Indice* distinto per classi, atto ad assicurare la proprietà e l' esistenza de' monumenti, simile a quelli che si trovano pubblicati di molti cospicui Musei; lavoro preliminare, che doveva precedere quello del *Catalogo*, in cui tutte una ad una si sarebbero descritte le monete, dichiarate ed illustrate con note esplicative de' tipi e delle attribuzioni. È questo *Indice* che ora vede la luce, perchè nell' universale desiderio di conoscere le rarità dell' insigne medagliere del R. Museo Borbonico, possa appagarsi la curiosità degli stu-

censendi. Indi quelle di Telamon e di Volaterrae, con che ha termine la numismatica della Tyrrhenia, Tuscia od Etruria de' Romani. Nell' Umbria si descrivono monete di Tuder, d' Iguvium e di Ariminum, e mancano solo quelle di Pisaurum e di Ancon, per dirsi completa questa seconda regione.

Ma non è la semplice, per quanto esatta descrizione delle monete, che rende sovra ogni dire pregevole questo lavoro, poichè la sua miglior parte sta nelle copiosissime note, ove trovano luogo intere dissertazioni sulla geografia e la storia delle singole città, e la più accurata bibliografia di ciascheduna moneta. Inoltre sono soggetti trattati compiutamente:

1. Delle monete etrusche di oro e di argento (p. 2, n. 1; p. 11, n. 4).

2. La nota X ed altre nelle monete di Populonia (p. 3, n. 2; p. 4, n. 22; p. 12, n. 19, 20, 27).

3. Significazione di alcuni tipi delle medesime, quali la testa di Pallade e della Gorgone (p. 3, n. 5-6; p. 6, n. 31), il tridente (p. 6, n. 33), la luna crescente e la ruota dentata (p. 9, n. 67) etc.

4. Intorno alla lezione PVPLVNA (*retrogr.*) (p. 4, n. 23).

5. Sull'attribuzione a Telamon delle monete con leggenda TLA (*retrogr.*) (p. 15, n. 3 e segg.).

6. Monete con epigrafe FELAΘDI (*retrogr.*), e loro attribuzione a Volaterrae (p. 19, n. 1).

7. Il tipo del bifronte nelle suddette monete (p. 23, n. 2).

8. Età e valore delle monete di Volaterrae (p. 29, n. 78).

9. Delle monete di Tuder (p. 35, n. 1; p. 53).

10. Loro tipi, cioè lira (p. 35, n. 3), aquila e corno (p. 36, n. 7), mano armata di cesto (p. 41, n. 60), ra-

na, ancora, irpo (p. 43, n. 92), cicala (p. 46, n. 125), cuspide, diota (p. 47, n. 141), testa di Sileno (p. 50, n. 179), di Pane (p. 51, n. 189), scrofa co' porcelli (p. 52, n. 194).

11. Dell' epigrafe TVTEDE (*retrogr.*) (p. 35, n. 4).

12. Spiegazione dei tipi delle monete d' Iguvium (p. 59, n. 1 e segg.; p. 63, n. 28).

13. Monete fuse di Ariminum (p. 69, n. 1-3; p. 70, n. 5-7; p. 71, n. 8-10; p. 72, n. 16).

14. Delle monete coniate nella medesima città (p. 72, n. 19).

15. Loro tipi (p. 74, n. 23, 28; p. 75, n. 29, 32).

La diversità che passa fra questa e le altre precedenti pubblicazioni è anche notevole per lo numero de' monumenti descritti, dappoichè le *Tavole Carelliane*, reputate finora le più copiose, rimangono in ciò di gran lunga inferiori all' opera dell' Avellino, e lo pruova il seguente confronto coll' edizione testè fattane dal ch. Cavedoni (*Fr. Carelli num. vet. Italiae tab.* CCII - Lipsiae 1850).

Populonia	AVELLINO n. 67	CARELLI n. 33 (p. 2-3)
Telamon	. n. 11	. n. 8 (p. 3)
Volaterrae	. n. 78	. n. 23 (p. 1-2)
Tutere	. n. 204	. n. 46 (p. 6-7)
Iguvium	. n. 29	. n. 9 (p. 7)
Ariminum	. n. 32	. n. 1 (p. 7)

Rendo grazie al mio ch. amico Minervini, ed al figliuolo dell' illustre defunto, Teodoro Avellino, di avermi conceduta la permissione di onorare queste carte con uno scritto del celebre uomo, del quale serberò sempre cara ed onorata ricordanza.

diosi, ai quali se quelle rarità non si disvelano, almeno se ne addita il numero, e se ne fa presagire l'importanza. Esso comprende tutte le monete e le medaglie distribuite e collocate negli armadii, cioè:

	oro	*ar.*	*br.*	*bgl.*	*pmb.*	
1. Urbiche	159	2769	8381	.	.	11309
2. Romane	950	6837	9172	.	.	16959
3. Del medioevo e più recenti	515	2607	3867	1015	.	8004
4. Di uomini ill.	49	266	2522	.	.	2837
5. Tessere, pesi	.	.	5	.	122	127
	1673	12479	23947	1015	122	39236
	39236					

Esistono inoltre nel regio medagliere, in una serie a parte, 206 monete apocrife, delle quali 22 di oro, 29 di argento, 132 di bronzo, 23 di piombo; ed anche distinte dalle prime altre 20336, cioè 1798 di argento e 18538 di bronzo, di cui parte è inservibile o di scarto, parte sono duplicati di mediocre o di cattiva conservazione, che per tal motivo non furono collocate nelle serie, delle quali è pure ammirevole lo stato de' pezzi che le compongono, quasi tutti a fior di conio. Altre 14 monete di oro, 53 di argento, 1479 di bronzo, 1446 di biglione, e 145 di piombo, rinvenute in un sito recondito dopo la prima distribuzione, giacciono separatamente, ed attendono ancora una più ragionevole ripartizione.

Gran parte di questo lavoro è dovuta al mio amico, il quale collocò e descrisse le monete del medio evo, le medaglie, e quelle più recenti, avendo io distribuite le monete urbiche e le romane. Ma se nell' una o nell'altra serie potranno avverarsi omissioni o errori è mia sola la colpa, poichè non reggendo negli ultimi giorni la mal ferma salute del Fusco alle faticose cure dell' *Indice*, seguendo le orme di lui, io solo condussi a termine la rimanente collocazione delle monete de' mezzi tempi, ch' egli maestrevolmente conosceva, e che io non aveva mai abbastanza studiate. Del che vorrei mi scu-

sassero la pochezza del tempo impiegato, essendo stato questo lavoro compiuto in soli 45 giorni, ed il desiderio di presto ubbidire al comando di S. M. il Re, cui volevamo sollecitamente offerto il risultato delle nostre fatiche.

II. Seguono varii *Estratti* di opere numismatiche, rinvenuti fra i manoscritti inediti dell'Avellino, ossia gli *excerpta* di ciò che vi si legge, intorno alle monete incerte dell' Italia superiore. La somma esattezza di questo lavoro, se nulla aggiugne alla fama letteraria dell'Avellino, mostra quanta cura ponesse l'illustre uomo nello studio de' libri, che ha comentati o confutati ne' suoi scritti; e giova moltissimo ai cultori della numismatica, cui pone sott'occhio la più fedele epitome di tante opere rare, o che riesce assai difficile di proccurarsi. Duole che questi *Estratti*, preparati per servire di fondamento a moltiplici discussioni sulle monete fuse ed incerte d'Italia, non vadano oltre la lettera L, e che fossero l' ultimo lavoro numismatico dell'esimio autore, la cui vita letteraria vediamo segnata nel principio e nella fine dalla duplice apparizione di una medesima opera. Dico dell'*Italiae veteris numismata*, che pubblicata la prima volta nel 1808 additò il suo giovine autore all'ammirazione dei dotti: mentre nel 1850 allorchè ne riappariva il primo fascicolo, per cura del chiaro Minervini, se ne annunziava dolorosamente la morte. Ma questa seconda fiata poco rimaneva di quella prima pubblicazione; chè dopo 41 anni di assidue fatiche, e profittando di tutte le scoperte posteriori, l'opera dell'Avellino può dirsi il capolavoro delle descrizioni numismatiche, ed il modello di quante altre ne saranno fatte di poi.

Il primo fascicolo, avendo 76 pagg. in fol., contiene le monete dell'Etruria e dell'Umbria. Ha principio da quelle di Populonia, e le altre per lo stile credute della medesima zecca o di città convicine: *Numi Populoniae vel vicinis urbibus ac-*

III. Avendo nel primo volume di questi *Annali* (p. 78, 145) riferite le varie spiegazioni date dai nummologi alle lettere CONOB, che si leggono nelle monete di oro bizantine, mi è sembrato non dover qui trasandare l'estratto di una dotta dissertazione, pubblicata in questo anno dai chh. M. Pinder e J. Friedlaender, sullo stesso subbietto, perchè possano giovarsene gli studiosi nelle loro ricerche.

Avvertirò da ultimo, ch'essendomi occorso di vedere un conservatissimo esemplare di quella moneta lucerese, di cui parlano i chh. Marchi e Tessieri (*Aes grave del Mus. Kir.* pag. 116), con *testa di Ercole* e *busto del cavallo*, presso l'egregio sig. Errico Cenni, l'ho fatta ritrarre sul frontespizio di questo libro, non essendo esatto il disegno dato dal sig. Riccio (*Le monete attribuite alla zecca dell'antica città di Luceria* p. 11, tav. I, n. 1). Pesa once nap. 12 $\frac{3}{4}$.

G. Fiorelli.

INDEX
NUMMORUM VETERUM
QUI
IN MUSEO R. BORBONICO
ADSERVANTUR

PARS PRIMA

NUMMI REGUM POPULORUM ET URBIUM

EUROPA

			AV.	AR.	AE.
HISPANIA	*Nummi Siciliae cusi nom. Hispan.*		»	»	15
»	LUSITANICA	Emerita	»	»	9
»	BAETICA	Abdera	»	»	1
		Carmo	»	»	1
		Carteia	»	»	1
		Corduba	»	»	4
		Gades	»	»	7
		Ilipla	»	»	1
		Irippo	»	»	1
		Italica	»	»	3
		Obulco	»	»	1
		Romula	»	»	3
		Sacili	»	»	1
		Julia Traducta	»	»	3
		Ulia	»	»	1
		Urso	»	»	4
»	TARRACONENSIS	Acci	»	»	4
		Bilbilis	»	»	10
		Caesaraugusta	»	»	17
		Calagurris	»	»	12
		Carthago nova	»	»	8
		Cascantum	»	»	2
		Castulo	»	»	8
		Cissa	»	»	8
		Clunia	»	»	3
		Emporiae	»	1	7
		Ercavica	»	»	2
		Graccurris	»	»	1
		Helmantica	»	3	1
		Hercavonia	»	»	2
		Ilerda	»	»	4
		Ilici	»	»	7
		Ipora	»	»	1

			AV.	AR.	AE.
HISPANIA	TARRACONENSIS	Libisona	»	»	1
		Libora	»	»	3
		Nerii	»	»	2
		Orisia	»	»	1
		Osca	»	»	2
		Saguntum	»	»	1
		Segisama	»	»	2
		Segobrica	»	»	5
		Tarraco	»	»	7
		Turiaso	»	»	8
»	Incerti situs	celtiberice inscr.	»	2	2
		latina epigraphe	»	»	3
GALLIA	NARBONENSIS	Antipolis	»	»	1
		Cabellio	»	»	2
		Massilia	»	10	7
		Nemausus	»	»	21
»	LUGDUNENSIS	Lugdunum-Copia	»	3	3
		Remi	»	»	2
		Incerti situs	»	1	9
ITALIA	ETRURIA	Populonia	»	2	»
		Volaterrae	»	»	21
		Incerti	»	1	14
»	UMBRIA	Ariminum	»	»	11
		Iguvium	»	»	2
		Tuder	»	»	51
»	PICENUS	Hadria	»	»	14
»	MARRUCINI	Teates	»	»	2
»	LATIUM	Alba	»	2	»
		Aquinum	»	»	3
		Signia	»	1	»
»	SAMNIUM	Aesernia	»	»	13
		Aquilonia	»	»	2
		Beneventum	»	»	2
		Nummi mar. bel.	»	30	»
»	FRENTANI	Nomine regionis	»	»	5
		Larinum	»	»	16
»	CAMPANIA	Nomine populor.	»	1	»
		Alliba	»	6	»
		Atella	»	»	12
		Caiatia	»	»	1
		Calatia	»	»	1
		Cales	»	10	44
		Capua	»	1	49
		Compulteria	»	»	8
		Cumae	»	11	2
		Hyrina	»	30	»

			AV.	AR.	AE.
ITALIA	CAMPANIA	Irnum	»	»	11
		Neapolis	»	167	206
		Nola	»	7	4
		Nuceria Alfater.	»	3	7
		Phistelia	»	15	»
		Suessa	»	2	28
		Teanum Sidicin.	»	2	19
		Incerti situs	6	55	31
»	APULIA	Arpi	»	6	33
		Asculum	»	»	10
		Barium	»	»	11
		Caelium	»	»	40
		Canusium	»	»	12
		Grumum	»	»	2
		Luceria	»	»	53
		Rubastini	»	1	13
		Salapia	»	»	27
		Teates	»	1	16
		Venusia	»	»	25
		Uriatini	»	»	6
»	CALABRIA	Azetini	»	»	3
		Brundusium	»	»	74
		Butuntum	»	»	6
		Graia Gallipolis	»	»	7
		Orra	»	»	13
		Tarentum	4	464	17
		Uxentum	»	»	23
»	LUCANIA	Nomine populor.	»	»	9
		Buxentum	»	1	»
		Heraclea	»	44	24
		Laus	»	3	1
		Metapontum	1	222	68
		Posidonia	»	73	29
		Paestum	»	»	169
		Siris	»	1	»
		Sybaris	»	28	»
		Thurium	»	115	25
		Copia	»	»	6
		Velia	»	107	40
»	BRUTTII	Nomine populor.	7	24	213
		Caulonia	»	75	»
		Cosentia	»	»	2
		Croton	»	157	20
		Hipponium	»	»	18
		Valentia	»	3	58
		Locri	4	27	45

			AV.	AR.	AE.
ITALIA	BRUTTII	Mesma	»	»	5
		Nuceria	»	»	10
		Peripol. Pitanata	»	1	»
		Petelia	»	»	12
		Rhegium	»	25	139
		Temesa	»	3	»
		Terina	»	40	19
»	Incerti situs	Nummi ponderal.	»	»	209
		Nummi cusi	»	3	1
SICILIA	INSULA	Nomine populor.	»	1	»
		Abacaenum	»	4	3
		Adranus	»	»	6
		Aethna	»	»	13
		Agathyrnus	»	»	1
		Agrigentum	3	102	72
		Agyrium	»	»	6
		Alaesa	»	»	13
		Alontium	»	»	4
		Amestratus	»	»	2
		Assorus	»	»	5
		Atabirium	»	»	3
		Caena	»	»	11
		Calacte	»	»	7
		Camarina	»	15	28
		Catana	»	35	45
		Centuripae	»	»	26
		Cephaloedium	»	»	4
		Enna	»	»	2
		Entella	»	1	6
		Eryx	»	9	»
		Gelas	3	84	28
		Heraclea	»	»	3
		Himera	»	50	10
		Thermae	»	2	6
		Hybla magna	»	»	5
		Jaeta	»	»	2
		Leontini	»	49	6
		Lilybaeum	»	»	9
		Menaeum	»	»	8
		Messana	»	58	8
		Mamertini	»	»	38
		Morgantia	»	3	4
		Motya	»	2	»
		Nacona	»	»	1
		Naxus	»	17	»
		Panormus	25	83	182

			AV.	AR.	AE.
SICILIA	INSULA	Segesta	»	34	17
		Selinus	»	36	»
		Solus	»	»	10
		Stiela	»	1	»
		Syracusae	52	332	380
		Tauromenium	3	1	59
		Tyndaris	»	»	6
»	REGES ET TYRANNI	Gelo	»	9	»
		Hiero I	»	2	50
		Dionysius II	»	4	»
		Agathocles	4	23	28
		Hicetas	3	»	»
		Hiero II	9	3	69
		Hieronymus	2	3	13
		Philistis regina	»	19	»
		Phintias	»	»	13
»	INSUL. ADJACENT.	Cossura	»	»	37
		Gaulos	»	»	7
		Melita	»	»	16
		Lipara	»	»	25
		Baleares	»	»	20
»	Incerti situs	Nummi ponder.	»	»	8
		Nummi cusi	»	»	9
SARMATIA EUROPAEA		Olbia	»	»	2
		Tyra	»	»	3
DACIA		Nomine provinc.	»	»	2
MOESIA	SUPERIOR	Viminacium	»	»	52
»	INFERIOR	Callatia	»	»	3
		Dionysopolis	»	»	2
		Istrus	»	4	1
		Marcianopolis	»	»	16
		Nicopolis	»	»	16
		Tomi	»	»	8
THRACIA		Abdera	»	1	2
		Anchialus	»	»	7
		Apollonia	»	»	3
		Bizya	»	»	4
		Byzantium	»	»	31
		Deultum	»	»	4
		Hadrianopolis	»	»	13
		Maronea	»	1	5
		Mesembria	»	»	2
		Nicopolis	»	»	1
		Odessus	»	»	6
		Pantalia	»	»	7
		Perinthus	»	»	34

			AV.	AR.	AE.
THRACIA		Philippopolis	»	»	12
		Plotinopolis	»	»	1
		Serdica	»	»	10
		Traianopolis	»	»	5
»	CHERSONESUS	Cardia	»	2	»
		Sestus	»	»	1
»	LEMNUS INS.	Samothrace	»	»	1
		Thasus	»	7	1
»	REGES	Lysimachus	2	7	1
		Rhoemetalces I	»	»	4
PAEONIA	REGES	Audoleon	»	3	»
		Patraus	»	3	»
MACEDONIA		Nomine gentis	»	5	21
		Amphipolis	»	1	12
		Bisaltae	»	1	1
		Bottiaea	»	»	1
		Cassandrea	»	»	2
		Dium	»	»	1
		Edessa	»	»	5
		Neapolis	»	1	»
		Orthagoria	»	1	»
		Pella	»	»	4
		Philippi	»	»	6
		Stobi	»	»	7
		Thessalonica	»	»	29
»	REGES	Archelaus I	»	2	»
		Amyntas II	»	»	2
		Philippus II	10	12	5
		Alexander III m.	6	28	16
		Philippus III	»	4	1
		Cassander	»	»	1
		Philippus IV	»	»	2
		Antigonus I	»	5	7
		Demetrius II	»	6	3
		Perseus	»	2	4
		Incerti	»	3	»
THESSALIA		Nomine regionis	»	6	6
		Ainianes	»	2	»
		Gyrton	»	»	1
		Lapithae	»	1	2
		Larissa	»	4	1
		Metropolis	»	»	1
		Tricca	»	2	»
»	INSUL. MAC. ET THESS.	Peparethus	»	»	2
ILLYRICUM		Apollonia	»	9	14
		Dyrrachium	»	22	16

			AV.	AR.	AE.
ILLYRICUM	REGES	Ballaeus	»	»	9
»	INSULAE	Issa	»	»	1
EPIRUS		Nom.univ. gentis	»	4	10
		Ambracia	»	3	4
		Cassope	»	»	2
		Nicopolis	»	»	15
»	REGES	Alexander I	»	»	6
		Phthia	»	»	2
		Pyrrus	3	9	16
		Alexander II	»	»	1
»	INSULAE	Corcyra	»	8	77
ACARNANIA		Univ. reg. nomin.	»	2	»
		Anactorium	»	20	»
		Amphilochium	»	37	»
		Leucadia	»	38	1
		Oeniade	»	»	20
		Thyrreum	»	11	»
AETOLIA		Univ. gent. nom.	1	4	12
LOCRIS		Locri	»	6	»
PHOCIS		Totius reg. nom.	»	5	3
		Delphi	»	»	1
BOEOTIA		Com. Boet. nom.	»	5	5
		Erythrae	»	1	»
		Tanagra	»	1	»
		Thebae	»	10	»
		Thespiae	»	»	4
ATTICA		Athenae	»	48	9
		Eleusis	»	»	2
		Megara	»	»	6
»	INSULAE	Aegina	»	9	1
PELOPONNESUS	ACHAIA	Num. foed. Ach.	»	3	4
		Corinthus	»	335	83
		— sine liter.	»	32	»
		Patrae	»	»	42
		Sicyon	»	7	5
»	ELIS		»	3	3
»	CEPHALLENIA INS.	Pallenses	»	1	»
»	ZACINTHUS INS.		»	1	2
»	MESSENIA	Cum nom. gentis	»	»	11
		Cyparissia	»	»	1
		Pylus	»	»	1
»	LACONIA	Lacedaemon	»	»	4
		Boea	»	»	2
»	ARGOLIS	Argos	»	1	14
		Epidaurus	»	»	2
		Hermione	»	»	1

			AV.	AR.	AE.
PELOPONNESUS	ARGOLIS	Troezene	»	»	1
»	ARCADIA	Com.gentis nom.	»	4	3
		Caphisa	»	»	2
		Megalopolis	»	»	1
		Pheneus	»	1	»
		Phigalea	»	1	1
		Psophis	»	»	2
		Stymphalus	»	1	»
		Tegea	»	»	1
»	CRETA INS.	Com. Cretensium	»	»	28
		Allaria	»	1	»
		Aptera	»	2	»
		Chersonesus	»	1	»
		Cnossus	»	10	2
		Cydonia	»	3	12
		Eleuthernae	»	2	»
		Elyrus	»	1	»
		Gortyna	»	10	2
		Hierapytna	»	2	»
		Itanus	»	3	»
		Lyttus	»	2	1
		Phaestus	»	8	1
		Polyrhenium	»	4	»
		Praesus	»	1	»
		Priansus	»	1	»
		Rhaucus	»	2	»
		Sybritia	»	1	»
		Tylissus	»	1	»
»	EUBOEA INS.	Com. nom. insul.	»	2	2
		Chalcis	»	5	6
		Histiaea	»	4	2
INSULAE AEGAEI MIN. EUROP.		Andrus	»	»	1
		Melos	»	»	1
		Naxus	»	1	»
		Seriphus	»	»	4
		Siphnus	»	»	1
		Syrus	»	»	2
		Tenus	»	»	1
		Thera	»	»	2

ASIA

			AV.	AR.	AE.
		Nummi cum nomine Asiae	»	1	»
BOSPOR. CIMMER.	COLCHI	Dioscourias	»	»	1
»	PONTUS	Amasia	»	»	5
		Amisus	»	»	6
		Neocaesarea	»	»	2
		Zela	»	»	1
»	REGES PONT. ET BOS.	Mithridates VI	»	4	1
		Pythodoris regina	»	1	»
»	REGES BOSPORI	Sauromates I	»	»	1
		Sauromates III	»	»	1
PAPHLAGONIA		Aboni Tichos	»	»	1
		Amastris	»	»	14
		Cromna	»	1	»
		Germanicopolis	»	»	1
		Sinope	»	»	3
BITHYNIA		Nom. totius reg.	»	1	14
		Caesarea	»	»	2
		Chalcedon	»	»	7
		Flaviopolis	»	»	1
		Hadriani	»	»	1
		Hadrianopolis	»	»	3
		Heraclea	»	2	4
		—Timotheus r.	»	»	1
		Juliopolis	»	»	2
		Nicaea	»	»	43
		Nicomedia	»	»	30
		Prusa ad olym.	»	»	1
		Prusias ad mare	»	»	3
		Ptopolis	»	1	»
		Tium	»	»	4
»	REGES	Prusias II	»	6	8
		Nicomedes III	1	»	»
MYSIA		Nomine regionis	»	»	1
		Adramytium	»	»	2
		Antandrus	»	»	1
		Apollonia	»	»	1
		Cyzicus	»	3	27
		Germe	«	»	1
		Lampsacus	»	»	2
		Miletopolis	»	»	1
		Parium	»	1	6
		Pergamus	»	2	36
		—Philetaerus r.	»	2	»

			AV.	AR.	AE.
MYSIA		Perperene	»	»	1
TROAS		Abydus	»	»	1
		Alexandria Troas	»	»	32
		Dardanus	»	»	1
		Ilium	»	1	6
»	INSULA	Tenedus	»	1	1
AEOLIS		Aegae	»	»	3
		Cyme	»	2	3
		Myrhina	»	2	1
		Temnus	»	»	2
»	LESBUS INSULA	Eresus	»	1	2
		Methymna	»	»	4
		Mytilene	»	1	10
JONIA		Clazomene	»	»	3
		Colophon	»	»	13
		Ephesus	»	5	110
		Erythrae	»	»	3
		Gambrium	»	»	1
		Magnesia	»	1	14
		Metropolis	»	»	7
		Miletus	»	2	6
		Phocea	»	»	8
		Smyrna	»	2	66
		Teos	»	»	6
»	INSULAE	Chios	»	3	9
		Samos	»	»	124
CARIA		Alabanda	»	1	2
		Alinda	»	»	1
		Antiochia	»	»	1
		Aphrodisias	»	»	4
		Cnidus	»	1	»
		Cyon	»	»	1
		Halicarnassus	»	»	3
		Harpasa	»	»	1
		Mylasa	»	»	2
		Nysa	»	»	2
		Orthosia	»	»	1
»	REGES	Maussollus	»	1	»
		Pixodarus	»	3	»
»	INSULAE	Cos	»	3	20
		Rhodus	2	7	14
LYCIA		Patara	»	»	3
		Incerti	»	»	1
PAMPHYLIA		Ariassus	»	»	1
		Aspendus	»	3	2
		Attalia	»	»	4

			AV.	AR.	AE.
PAMPHYLIA		Perga	»	»	3
		Side	»	4	9
PISIDIA		Antiochia	»	1	40
		Sagalassus	»	»	3
		Termessus	»	»	2
LYCAONIA		Parlais	»	»	1
CILICIA		Cum nom. gent.	»	»	8
		Aduna	»	»	1
		Aegae	»	»	3
		Anazarbus	»	»	3
		Anemurium	»	»	1
		Corycus	»	»	1
		Flaviopolis	»	»	1
		Mallus	»	1	1
		Seleucia	»	»	5
		Soli	»	1	2
		Tarsus	»	»	13
		Incerti	»	10	»
»	INSULAE	Elaeusa v Sebaste	»	»	2
		Cyprus n. g.	»	»	16
LYDIA		Bagae	»	»	1
		Blaundos	»	»	2
		Cilbiani Nicacen.	»	»	2
		Dioshieron	»	»	1
		Hypaepa	»	»	8
		Maeonia	»	»	2
		Magnesia	»	»	4
		Nacrasa	»	»	1
		Philadelphia	»	»	1
		Sardes	»	»	14
		Tabala	»	»	1
		Temenothyrae	»	»	1
		Thyatira	»	»	3
		Tralles	»	2	5
PHRYGIA		Acmonia	»	»	1
		Aezanis	»	»	4
		Amorium	»	»	1
		Ancyra	»	»	2
		Apamea	»	1	11
		Attuda	»	»	1
		Bruzus	»	»	1
		Cadi	»	»	3
		Cibyra	»	»	1
		Colossae	»	»	2
		Cotiaeum	»	»	1
		Eucarpia	»	»	1

		AV.	AR.	AE.
PHRYGIA	Hierapolis	»	»	13
	Julia	»	»	1
	Laodicea	»	»	11
	Metropolis	»	»	4
	Midaeum	»	»	1
	Prymnessus	»	»	1
	Synnada	»	»	3
	Tiberiopolis	»	»	2
	Trajanopolis	»	»	1
	Com. Galat. nom.	»	»	1
GALATIA	Ancyra	»	»	4
	Pessinus	»	»	1
	Tavium	»	»	1
» REGES	Amintas	»	»	1
CAPPADOCIA	Caesarea	»	38	33
» REGES	Ariarathes V	»	1	»
	Ariarathes VI	»	1	»
	Ariobarzanes I	»	1	»
	Ariobarzanes III	»	1	»
ARMENIA	In genere	»	»	1
SYRIA	Comm. Syr. nom.	»	»	2
» REGES	Seleucus I	»	3	4
	Antiochus I	1	5	1
	Antiochus II	»	3	»
	Antiochus III	»	»	2
	Antiochus IV	»	3	»
	Demetrius I	»	4	2
	Alexander I	»	1	»
	Demetrius II	»	3	2
	Antiochus VI	»	1	1
	Tryphon	»	»	1
	Antiochus VII	»	2	3
	Alexander II	»	1	1
	Ant. VIII-Cleop.	»	2	»
	Seleucus VI	»	2	»
	Philippus	»	1	»
COMMAGENE	Antioch.-Euphr.	»	»	1
	Doliche	»	»	1
	German. Caesar.	»	»	4
	Samosata	»	»	20
	Zeugma	»	»	24
» REGES	Antiochus IV	»	»	1
CYRRHESTICA	Regionis nomine	»	»	11
	Beroea	»	»	11
	Cyrrhus	»	»	1
	Hieropolis	»	»	14

		AV.	AR.	AE.
CHALCIDENE	Chalcis	»	»	6
SELEUCIS PIERIA	Fratres Populi	»	»	1
	Antioch. Ptolem.	»	5	216
	Emisa	»	»	5
	Gabala	»	»	5
	Laodicea	»	»	20
	Seleucia	»	1	18
COELESYRIA	Capitolias	»	»	2
	Damascus	»	»	8
	Heliopolis	»	»	9
	Leucas	»	»	3
TRACHONITIS ITURAEA	Caesarea Panias	»	»	7
DECAPOLIS	Gadara	»	»	5
	Philadelphia	»	»	2
PHOENICE	Nom. univ. reg.	»	»	4
	Berytus	»	»	39
	Dora	»	»	1
	Sidon	»	1	19
	Tripolis	»	1	17
	Tyrus	»	3	20
	Aradus ins.	»	3	2
GALILAEA	Ptolemais	»	»	2
	Sepphoris	»	»	2
	Tiberias	»	»	2
SAMARITIS	Caesarea	»	»	6
	Neapolis	»	»	9
JUDAEA	Aelia Capitolina	»	»	3
	Ascalon	»	»	8
	Gaza	»	»	6
» NOMINE PRINCIP.	Simeon	»	»	3
	Alex. Tau. et Jon.	»	»	1
	Herodes magnus	»	»	2
	Agrippa II	»	»	1
	Agrip. II et Vesp.	»	»	2
	Agrip. II et Titus	»	»	3
	Agrip. II et Dom.	»	»	1
» NOMINE AUGUSTOR.	Augustus	»	»	7
	Julia mater	»	»	1
	Tiberius	»	»	2
	Claud. et Agripp.	»	»	1
	Nero aug.	»	»	2
ARABIA	Univ. reg. nom.	»	»	1
	Petra	»	»	1
MESOPOTAMIA	Carrhae	»	»	10
	Edessa	»	»	28
	— Abgarus rex	»	»	10

			AV.	AR.	AE.
MESOPOTAMIA		Nisibi	»	»	4
		Rhesaena	»	»	15
		Singara	»	»	1
PARTHIA	REGES	Ars. VI Mithrid. I	»	2	»
		Ars. VII Phra. II	»	2	»
		Ars. XI Sanatr.	»	1	»
		Ars. XIV Orodes	»	1	»
		Ars. XV Phra. IV	»	2	»
		Ars. XXI Gotar.	»	7	»
PERSIA		Cyro ad Darium	2	»	»
»	REGES SASANIDARUM	Sapor I	»	1	»
		Vararanes II	»	1	»
		Narses	»	1	»
		Sapor II	»	1	»
		Incerti	»	12	»

AFRICA

AEGYPTUS	REGES	Ptolemaeus I Sot.	1	3	1
		Berenice	»	»	9
		Ptolem. II Phila.	»	»	2
		Arsinoe	1	1	1
		Ptolem. IV Phil.	»	»	1
		Ptolem. V Epiph.	1	»	1
		Ptolem. VI Phil.	»	»	2
		Cleopatra	»	»	2
		Ptol. VIII Sot. II	»	»	3
		Ptol. IX Alex. I	»	»	5
		Ptolem. inc.	»	12	47
		Num. Aug. Alex.	»	6	1009
»	NOMI	Apollonopolites	»	»	3
		Coptites	»	»	1
		Heracleopolites	»	»	1
		Mareotes	»	»	1
		Panopolites	»	»	1
		Charbaethites	»	»	1
		Prosopites	»	»	1
CYRENAICA		Cyrene	2	10	4
		Nummi romani	»	»	4
ZEUGITANA		Carthago	»	»	2
		Utica	»	»	15
MAURETANIA		Caesarea	»	»	4
		Babba	»	»	1
»	REGES MAUR. ET NUM.	Iuba I	»	9	»
		Iuba II	»	2	»
		Ptolemaeus	»	1	2

PARS SECUNDA

NUMMI ROMANORUM

		AV.	AR.	AE.
I. NUMMI PONDERALES	Tripondius	»	»	2
	Dupondius	»	»	2
	As	»	»	17
	Semis	»	»	10
	Triens	»	»	19
	Quadrans	»	»	22
	Sextans	»	»	15
	Uncia	»	»	9
II. NUMMI CUSI	As	»	»	43
	Semis	»	»	24
	Triens	»	»	27
	Quadrans	»	»	36
	Sextans	»	»	37
	Uncia	»	»	55
	Denarins	»	42	»
	Victoriatus	»	16	»
	Quinarius	»	7	»
	Sextertius	»	11	»
III. NUMMI FAMILIARUM	Aburia	»	10	7
	Accoleia	»	4	»
	Acilia	»	22	2
	Aelia-Allia	»	24	7
	Aemilia	1	58	1
	Afrania	»	7	6
	Annia	»	16	15
	Antestia	»	25	5
	Antia	»	6	»
	Antistia	»	6	»
	Antonia	»	318	»
	Appuleia	»	»	4
	Apronia	»	»	16
	Aquilia	»	18	»

III. NUMMI FAMILIARUM

	AV.	AR.	AE.
Arria	»	2	»
Asinia	»	»	12
Atia	»	1	»
Atilia	»	18	14
Aufidia	»	1	1
Aurelia	»	28	2
Axia	»	2	4
Baebia	»	19	»
Barbatia	1	11	»
Betiliena	»	»	5
Caecilia	»	48	8
Caecina	»	»	7
Caesia	»	7	»
Calidia	»	11	»
Calpurnia	»	134	13
Caninia	»	7	»
Carisia	»	28	1
Cassia	1	66	21
Cestia	1	»	»
Cipia	»	16	»
Claudia	»	97	10
Clovia	»	»	13
Cloulia	»	37	»
Cocceia	»	1	»
Coelia	»	34	»
Considia	»	20	»
Coponia	»	7	»
Cordia	»	29	»
Cornelia	»	141	14
Cornuficia	»	2	»
Cosconia	»	1	»
Cossutia	»	18	»
Crepereia	»	8	»
Crepusia	»	40	»
Cupiennia	»	7	»
Curiatia	»	4	6
Curtia	»	13	»
Decimia	»	2	»
Didia	»	8	»
Domitia	»	36	6
Durmia	»	6	2
Egnatia	»	13	»
Egnatuleia	»	17	»
Eppia	»	2	2
Fabia	»	56	1
Fabrinia	»	»	7

		AV.	AR.	AE.
III. NUMMI FAMILIARUM	Fannia	»	16	»
	Farsuleia	»	14	»
	Flaminia	»	18	»
	Flavia	»	6	»
	Fonteia	»	55	1
	Fufia	»	5	»
	Fulvia	»	6	»
	Fundania	»	19	»
	Furia	»	33	1
	Gallia	»	»	11
	Gargilia	»	1	11
	Gellia	»	12	4
	Herennia	»	38	»
	Hirtia	2	»	»
	Horatia	»	1	»
	Hosidia	»	5	»
	Hostilia	»	14	»
	Itia	»	3	»
	Julia	2	161	»
	Junia	1	98	7
	Licinia	»	41	12
	Livineia	1	19	2
	Lollia	»	3	»
	Lucilia	»	11	»
	Lucretia	»	27	»
	Luria	»	»	13
	Lutatia	»	6	»
	Maecilia	»	6	8
	Maiania	»	5	2
	Mamilia	»	15	»
	Manlia	»	21	»
	Martia	»	67	26
	Maria	»	30	1
	Matia	»	4	3
	Memmia	»	36	1
	Mescinia	»	7	»
	Mettia	»	3	»
	Minatia	»	3	»
	Minucia	»	21	4
	Mucia	»	8	»
	Munatia	»	1	»
	Mussidia	»	17	»
	Naevia	»	42	13
	Nasidia	»	5	»
	Neria	»	1	»
	Nonia	»	6	4

		AV.	AR.	AE.
III. NUMMI FAMILIARUM	Numitoria	»	1	1
	Numonia	»	4	»
	Opeimia	»	8	7
	Oppia	»	»	1
	Papia	»	37	»
	Papiria	»	9	6
	Pedania	»	2	»
	Petilia	»	14	»
	Petronia	»	14	»
	Pinaria	»	16	4
	Plaetoria	»	49	»
	Plancia	»	4	»
	Plautia	»	28	»
	Plotia	»	»	4
	Poblicia	»	34	»
	Pompeia	»	31	2
	Pomponia	»	35	»
	Porcia	»	55	»
	Postumia	»	32	»
	Procilia	»	11	»
	Proculeia	»	»	1
	Quinctia	»	14	8
	Renia	»	9	»
	Romilia	»	»	1
	Roscia	»	31	»
	Rubellia	»	»	3
	Rubria	»	21	3
	Rustia	»	8	»
	Rutilia	»	4	»
	Salvia	»	6	8
	Sanquinia	1	3	7
	Satriena	»	18	»
	Saufeia	»	8	1
	Scribonia	»	8	4
	Sempronia	»	9	8
	Sentia	»	41	»
	Sepullia	1	18	»
	Sergia	»	10	»
	Servilia	»	40	2
	Sestia	»	4	»
	Sicinia	»	5	»
	Silia	»	4	2
	Spurilia	»	3	»
	Statilia	»	»	2
	Sulpicia	»	19	»
	Tarquitia	»	2	»

		AV.	AR.	AE.
III. NUMMI FAMILIARUM	Terentia	»	6	13
	Thoria	»	29	»
	Titia	»	31	11
	Titinia	»	4	2
	Tituria	»	56	9
	Todillia	»	4	»
	Trebania	»	5	1
	Tullia	»	7	»
	Valeria	»	28	5
	Vargunteia	»	4	2
	Verginia	»	4	2
	Vettia	»	2	»
	Veturia	»	3	»
	Vibia	1	113	6
	Vinicia	»	8	»
	Vipsania	»	6	»
	Voconia	»	5	»
	Volteia	»	43	»
	Incerti	»	112	»
IV. NUMMI IMPER., CAESAR., ET AUGUST.	Cn. Pomp. Magn.	1	14	13
	C. Julius Caesar	»	1	15
	M. Junius Brutus	»	1	»
	M. Aem. Lepidus	1	1	»
	M. Antonius	1	24	»
	Cleopatra	»	2	»
	Lucius Antonius	1	2	»
	Augustus	30	157	103
	Livia	»	»	22
	M. Agrippa	»	»	11
	Julia	»	»	3
	Tiberius	22	11	51
	Nero Claud. Drus.	1	»	26
	Antonia	3	3	4
	Germanicus	»	3	15
	Agrippina senior	»	1	8
	Nero et Drusus	»	»	4
	Caligula	2	6	41
	Drusilla	»	»	1
	Claudius	20	6	80
	Agrippina iunior	6	3	»
	Nero	122	39	252
	Claudius Macer	»	1	»
	Galba	6	28	265
	Otho	9	21	1
	Vitellius	8	51	26

		AV.	AR.	AE.
IV. NUMMI IMPER., CAESAR., ET AUGUST.	Vespasianus	116	827	605
	Fl. Domitilla ux.	»	1	»
	Domitilla fil.	»	»	3
	Titus	68	222	200
	Julia	»	2	7
	Domitianus	58	224	233
	Domitia	1	1	1
	Nerva	3	23	46
	Traianus	28	157	222
	Plotina	1	1	2
	Marciana	»	3	2
	Hadrianus	48	175	318
	Sabina	1	12	37
	Aelius Caesar	1	5	17
	Antoninus Pius	27	71	283
	Faustina senior	10	28	85
	M. Aurelius	13	43	224
	Faustina iunior	11	31	109
	Lucius Verus	3	17	70
	Lucilla	1	6	32
	Commodus	13	35	174
	Crispina	2	6	22
	Pertinax	5	3	18
	Didius Julianus	»	1	10
	Manlia Scantilla	1	1	1
	Didia Clara	»	1	2
	Pescennius Niger	»	5	»
	Clodius Albinus	1	10	15
	Septim. Severus	4	74	75
	Julia Domna	1	38	50
	Caracalla	3	87	82
	Ful. Plautilla	1	16	2
	Geta	»	53	38
	Macrinus	»	25	34
	Diadumenianus	1	7	11
	Elagabalus	»	38	40
	Cornelia Paula	»	4	7
	Aquilia Severa	»	2	2
	Julia Soemias	1	10	7
	Julia Moesa	1	13	15
	Severus Alexan.	6	53	203
	Sall.Bar.Orbiana	»	5	8
	Julia Mamaea	1	12	59
	Maximinus	1	22	75
	Paulina	»	2	3
	Maximus	»	7	17

		AV.	AR.	AE.
IV. NUMMI IMPER., CAESAR., ET AUGUST.	Gord. afric. pater	»	3	9
	Gord. afric. filius	»	»	3
	Balbinus	1	6	24
	Pupienus	»	11	21
	Gordianus Pius	2	39	181
	Sabinia Tranquil.	»	»	1
	Philippus senior	»	34	124
	Otacilia Severa	»	17	42
	Philippus iunior	»	19	46
	Traianus Decius	»	28	66
	Herennia Etrusc.	»	4	16
	Q.Heren. Etrusc.	1	11	13
	Hostilianus	»	6	15
	Trebon. Gallus	»	16	41
	Volusianus	»	12	39
	Aemilianus	1	5	10
	Valerianus	1	23	40
	Mariniana	»	3	8
	Gallienus	6	42	172
	Sub Gallieno cusi	»	»	3
	Salonina	1	9	48
	Saloninus	»	7	16
	Postumus senior	1	27	82
	Victorinus senior	1	1	14
	Tetricus senior	»	»	46
	Tetricus iunior	»	»	20
	Macrianus	»	1	2
	Quietus	»	»	2
	Aureolus	»	»	1
	Claudius Gothic.	»	»	72
	Quintillus	»	»	34
	Aurelianus	1	»	79
	Severina	»	»	36
	Vabalath. Athen.	»	»	4
	Tacitus	1	»	64
	Florianus	»	2	24
	Probus	1	»	133
	Carus	»	1	25
	Numerianus	»	1	28
	Carinus	»	»	33
	Magnia Urbica	»	»	6
	Nigrinianus	»	»	4
	Julianus	»	»	1
	Diocletianus	1	4	78
	Maxim. Hercul.	5	3	92
	Armandus	»	»	1

		AV.	AR.	AE.
IV. NUMMI IMPER., CAESAR., ET AUGUST.	Carausius	»	»	1
	Allectus	»	1	3
	Domitius Domit.	»	»	1
	Constantius I	»	5	56
	Helena	»	»	6
	Theodora	»	»	5
	Gal. Maximianus	»	»	25
	Galeria Valeria	»	»	8
	Severus	»	»	21
	Maximinus Daza	»	2	29
	Maxentius	»	1	42
	Romulus	»	»	13
	Alexander	»	»	1
	Licinius senior	1	»	65
	Licinius iunior	»	»	21
	Martinianus	»	»	1
	Constant.Magnus	3	2	301
	Sub Const. cusi	»	»	30
	Fl.Max.Fausta	»	»	18
	Crispus	»	»	78
	Delmatius	»	»	9
	Hannibalianus	»	»	1
	Constantinus II	3	»	97
	Constans I	1	1	59
	Constantius II	»	1	106
	Nepotianus	»	»	2
	Vetranio	»	»	5
	Magnentius	1	1	41
	Decentius	»	»	13
	Constantius Gall.	»	1	20
	Julianus II	»	1	39
	Helena	»	»	31
	Sub Juliano cusi	»	»	6
	Jovianus	»	1	9
	Valentinianus I	2	3	46
	Valens	1	4	27
	Procopius	»	»	1
	Gratianus	»	1	27
	Valentinianus II	3	»	6
	Theodosius Mag.	9	2	41
	Flaccilla	»	»	13
	Magn. Maximus	1	3	6
	Victor	»	2	5
	Eugenius	1	1	1
	Arcadius	10	1	27
	Honorius	16	6	14

		AV.	AR.	AE.
IV. NUMMI IMPER., CAESAR., ET AUGUST.	Placidia	1	»	»
	Priscus Attalus	1	1	»
	Theodosius II	1	»	»
	Eudoxia	1	»	2
	Johannes	1	»	»
	Valentinianus III	1	1	»
	Petronius Max.	2	»	»
	Marcianus	5	»	2
	Pulcheria	2	»	»
	Leo I	14	»	»
	Maiorianus	4	»	»
	Severus III	3	1	»
	Anthemius	3	»	1
	Olybrius	1	»	»
	Zeno	11	»	3
	Basiliscus	4	»	»
	Julius Nepos	3	»	»
	Romulus Aug.	2	»	3
	Anastasius	15	1	17
	Justinus I Thrax	20	4	33
	Justinianus I	25	4	111
	Reges Goth.			
	Recimerus	»	»	3
	Athalaricus	»	5	21
	Theodahatus	»	1	10
	Witiges	»	1	»
	Baduela	»	3	71
	Theias	»	1	»
	Sine nom. regum	»	»	34
	Incerti	»	1	10
	Reges Vand.	»	2	»
	Justinus II	3	»	»
	Just. et Sophia	»	»	19
	Tiber. Constan.	1	»	6
	Mauric. Tiberius	9	»	15
	Phocas	3	»	6
	Heraclius	5	1	5
	Her., Her. Const.	8	3	29
	Heraclius, Herac. Const., Heracl.	»	»	2
	Const. II, Cost. IV Pog., Her., Tib.	3	»	»
	Const. IV Pogon., Heracl., Tiber.	5	»	2
	Constant. IV Pog.	7	»	4
	Justin. II Rhinot.	2	»	»

		AV.	AR.	AE.
IV. NUMMI IMPER., CAESAR., ET AUGUST.	Tiber. V Absim.	2	»	»
	Leo III Isaurus, Const. V Copron.	5	»	16
	Mich. II, Theoph.	5	»	18
	Theophilus	5	»	7
	Michael III	2	»	4
	Mich. III, Const.	5	»	6
	Basil. I Macedo	»	»	3
	Bas. I, Const. VIII	5	1	5
	Bas. I, Const. VIII Leo VI Phil.	»	»	11
	Leo VI	»	1	24
	Leo VI, Alexand.	»	»	6
	Leo VI, Const. X Porphyrogen.	»	2	5
	Constant. X, Zoe	»	»	9
	Const. X, Rom. I	»	»	1
	Const. X Porph.	»	»	5
	Roman. I Lecap.	1	»	18
	Nicephorus II	1	»	1
	Johan. I Zimisces	»	»	29
	Im. Gr. Const. Man. II Palaeol.	1	»	»
	Tess. incert.	»		75
	Num. contor.	»	»	99

PARS TERTIA

MONETA MEDII AEVI ET NUMMI RECENTIORES

I.

Reguli qui ante saeculum XII *in Regno Siciliae et Apuliae floruerunt*

		Aur.	Arg.	Bill.	Aes
DUCES, DEINCEPS PRINC. BENEVENTI	Romualdus I	2	»	»	»
	Romualdus II	4	»	»	»
	Luitprandus	2	»	»	»
	Arechis	3	»	»	»
	Grimualdus III	11	1	»	1
	Grimualdus IV	»	3	»	»
	Sico	2	6	»	1
	Sicardus	7	2	»	»
	Radelchis	2	»	»	»
	Incerti	5	»	2	»
SALERNITANI PRINC.	Siconolfus	»	2	»	»
	Waiferius	»	1	»	»
	Gisulfus I	»	»	»	2
	Gisulfus II	»	»	»	3
	Salernit. foll. inc.	»	»	»	4
DUCATUS NEAPOLIT.	Nummi imperial.	»	»	»	2
	Nummi autonomi	»	»	»	13
	Stephanus	»	»	»	20
	Sergius	»	»	»	5
	Athanasius	»	»	»	3
CONS. ET DUC. CAJETAE	Richardus	»	»	»	2
	Nummi autonomi	»	»	»	2
CONS. ET DUC. AMALPHI.	Manso	»	»	»	5
	Manso vice dux	»	»	»	1
	Incerti	»	»	»	1
DUC. APUL. COMITESQ.	Robertus?	»	»	»	1
CALAB. ET SICIL. NORT.	Rogerius	»	»	»	31
	Wilielmus	»	»	»	11
	Rogerius II	32	»	»	140
	Roger. Ant. princ.	»	»	»	3
	Incerti	»	»	»	15

II.

Reges Apuliae et Siciliae

		Aur.	Arg.	Bill.	Aes
NORTMANNI	Rogerius	18	35	»	54
	Anfusus Rog. fil. princ. Capuae	»	»	»	4
	Wilielmus I	55	6	»	60
	Wilielmus II	»	28	»	106
	Tancredus	»	2	»	10
	Roger. Tancr. fil.	»	»	»	24
SUEVI	Henric. et Const.	1	»	33	»
	Const. et Freder.	»	»	7	»
	Fredericus imp.	42	»	115	5
	Conradus I	»	»	40	»
	Conradus II	»	»	28	»
	Maynfridus	»	»	35	3
ANDEGAVENSES	Carolus I	5	27	78	»
	Carolus II	»	36	58	»
	Robertus	»	108	13	»
	Johanna I	»	14	24	»
	Johanna et Ludov.	»	»	17	»
	Carolus III	»	4	2	2
	Ludov. Calab. et Andegav. dux	1	»	»	»
	Ludov. II Andeg.	»	4	»	»
	Ladislaus	»	10	14	»
	Johanna II	»	11	»	»
	Renatus	»	12	3	»
ARAGONENSES	Alphonsus I	1	65	30	»
	Ferdinandus I	4	183	9	480
	Innocentius VIII	»	»	»	30
	Nicolaus Comes Campibassi	»	»	1	»
	Alphonsus II	»	34	»	»
	Carolus VIII	»	»	»	120
	Ferdinandus II	»	29	»	7
	Fredericus	1	11	2	80
	Ludovicus XII	»	12	»	33
CASTILIANI	Ferdinand. Cath.	4	18	»	34
	Johanna et Carol.	2	1	»	78
	Carolus V imper.	6	232	»	146
	Philippus II	1	309	»	243
	Philippus III	»	226	»	112
	Philippus IV	1	92	»	226

		Aur.	Arg.	Bill.	Aes
CASTILIANI	Henr. de Lothar.	»	9	»	90
	Carolus II	»	24	»	210
	Philippus V	»	4	»	30
	Carolus VI imp.	»	10	»	6
	Carolus Borbon.	1	7	»	47
	Ferdinandus IV	1	36	»	290
NEAPOLIT. RESPUB.		»	1	»	12
NAPOLEONIDES	Joseph Napoleo	»	1	»	»
	Joachim Napoleo	»	5	»	9
SICILIAE REGES	Petrus et Const.	3	5	»	4
	Petrus?	»	»	1	»
	Jacobus	»	3	4	»
	Fredericus III	»	3	»	2
	Ludovicus	»	2	»	»
	Federic. simplex	»	7	6	»
	Martinus	»	5	1	1
	Alphonsus	»	2	9	1
	Johannes	1	5	5	»
	Incerti	»	»	23	»
	Ferdinandus	1	43	»	2
	Carolus V	»	18	1	3
	Philippus II	»	25	»	22
	Philippus III	»	11	»	6
	Philippus IV	»	14	»	3
	Carolus II	1	3	»	15
	Victor Amadeus	»	»	»	18
	Philippus V	»	4	»	9
	Carolus VI imp.	1	8	»	14
	Carolus Borbon.	»	8	»	6
	Ferdinandus III	»	25	»	202
	Num. in urbe Messana cusus	»	»	»	1
	Tesser. gent.	»	»	»	110
	Pond. num.	»	»	»	19
III.					
Nummi reliquarum urbium Italiae					
	Ancona	»	10	3	»
	Aretium	»	»	»	1
	Ariminum	»	2	»	»
	Asculum Picen.	»	14	»	»
	Bergomum	»	1	1	»
	Bononia	9	1	2	11

	Aur.	Arg.	Bill.	Aes
Brixia	»	»	1	»
Camerinum	»	9	»	»
Castrum	1	»	»	»
Comum	»	»	3	»
Eugubium	»	»	4	»
Ferraria	3	4	8	7
Firmum	»	12	1	»
Florentia	19	129	45	11
Guardostallum	»	»	2	»
Ianua	7	16	19	21
Lavania	»	»	»	1
Luca	2	19	13	1
Macerata	»	»	4	»
Mantua	2	»	4	22
Mediolanum	2	32	11	34
Melita	18	131	»	152
Mirandula	»	»	»	3
Monachus	»	»	»	2
Mons-ferratus	1	»	»	»
Montallo	»	»	1	»
Mutina	»	»	3	1
Papia seu Ticin.	»	3	6	»
Parma	2	3	7	18
Perusia	»	3	»	1
Pisa	»	6	»	»
Pisaurum	»	1	4	»
Placentia	»	1	»	1
Plumbinum	»	»	»	2
Ravenna	»	»	1	1
Recinetum	»	»	8	»
Rhegium	»	»	»	2
Roma	12	109	42	40
Sabaudia	4	23	44	35
Salutiae	1	»	»	»
Sena	2	1	11	»
Venetia	9	15	9	31
Verona	»	»	1	»
Urbinum	»	»	1	»
IV. *Hispaniae Reges*	28	111	»	47
V. *Lusitaniae Reges*	4	11	»	»
VI. *Gallorum Reges*	11	32	4	17
VII. *Provinciae Comites*	»	6	»	»
VIII. *Lotharingiae Duces*	1	2	»	»
IX. *Helvetia*	18	»	3	3
X. *Belgium*	4	1	»	»
XI. *Belgica Concordia*	2	»	»	»

		Aur.	Arg.	Bill.	Aes
XII. *Germania*		6	»	»	»
XIII. *Bavariae Duces et Reges*		»	10	»	»
XIV. *Electores Germaniae*		»	30	»	»
XV. *Austria, Hungaria et Boaemia*		64	43	»	»
XVI. *Ragusium*		»	»	1	10
XVII. *Saxoniae Duces, deinceps Reges*		»	15	»	»
XVIII. *Nummi imperii Turcarum*		25	7	»	37
XIX. *Persarum nummi*		5	»	»	»
XX. *Peloponn.*Princ.Achaiae	Wilielmus I	»	»	7	»
	Wilielmus II	»	»	5	»
	Philip.princ.Tar.	»	»	96	»
	Carolus andeg.	»	»	9	»
	Carol. II andeg.	»	»	2	»
	Florentius	»	»	11	»
	Isabella	»	»	20	»
	Phil.de Sabaudia	»	»	32	»
	Guidus II	»	»	5	»
	Mahauta	»	»	8	»
	Ludov. de Maior.	»	»	4	»
	Johannes	»	»	11	»
	Duces Athen.	»	»	125	»
	Nummi inediti	»	»	9	»
XXI. *Reges Borussiae*		5	»	»	»
XXII. *Russorum Imperatores*		»	14	»	»
XXIII. *Suetiae Reges*		1	»	»	»
XXIV. *Daniae Reges*		3	»	»	»
XXV. *Angliae Reges*		14	10	»	4
XXVI. *Americani nummi*		2	16	»	19
XXVII. *Incerti*		7	6	»	50

PARS QUARTA

TOREUMATA PONTIFICUM, REGUM ET CIVITATUM

		Aur.	Arg.	Pl.	Aes
ITALIA. I. ROMANI PONTIF.	S. Petrus	»	»	»	2
	S. Linus	»	»	»	2
	S. Clemens	»	»	»	2
	S. Cletus	»	»	»	2
	S. Anacletus	»	»	»	2
	S. Evaristus	»	»	»	1
	S. Alexander I	»	»	»	2
	S. Sixtus	»	»	»	1
	Telesphorus	»	»	»	1
	Hyginus	»	»	»	2
	Pius I	»	»	»	1
	Anicetus	»	»	»	1
	Soterus	»	»	»	1
	Eleutherus	»	»	»	1
	Victor	»	»	»	2
	Zephyrinus	»	»	»	1
	Callixtus	»	»	»	1
	Urbanus	»	»	»	1
	Pontianus	»	»	»	2
	Antherus	»	»	»	1
	Fabianus I	»	»	»	1
	Cornelius	»	»	»	2
	Coelestinus	»	»	»	1
	Stephanus	»	»	»	1
	Sixtus II	»	»	»	2
	Dionysius	»	»	»	1
	Felix I	»	»	»	1
	Eutychianus	»	»	»	1
	Cajus	»	»	»	1
	Marcellinus	»	»	»	1
	Marcellus	»	»	»	1
	Eusebius	»	»	»	1
	Melchiades	»	»	»	2
	Marcus	»	»	»	1

		Aur.	Arg.	Pl.	Aes
ITALIA I. ROMANI PONTIF.	Julius	»	»	»	1
	Liberius	»	»	»	1
	Felix II	»	»	»	1
	Damasus	»	»	»	2
	Siricius	»	»	»	2
	Anastasius I	»	»	»	1
	Innocentius I	»	»	»	1
	Zosimus	»	»	»	1
	Bonifacius	»	»	»	1
	Coelestinus	»	»	»	1
	Sixtus III	»	»	»	1
	Hilarius	»	»	»	2
	Simplicius	»	»	»	1
	Felix III	»	»	»	1
	Gelasius	»	»	»	1
	Anasthasius II	»	»	»	1
	Symmachus	»	»	»	1
	Hormisdas	»	»	»	2
	Johannes I	»	»	»	1
	Johannes II	»	»	»	1
	Agapetus	»	»	»	1
	Sylverius	»	»	»	1
	Vigilius	»	»	»	1
	Pelagius I	»	»	»	2
	Johannes III	»	»	»	1
	Pelagius II	»	»	»	1
	Gregorius magn.	»	»	»	1
	Sabinianus	»	»	»	1
	Bonifacius III	»	»	»	1
	Deusdedit	»	»	»	1
	Bonifacius V	»	»	»	1
	Honorius	»	»	»	1
	Severinus	»	»	»	1
	Johannes IV	»	»	»	1
	Theodorus	»	»	»	1
	Martinus I	»	»	»	1
	Eugenius I	»	»	»	1
	Vitalianus	»	»	»	1
	Domnus I	»	»	»	2
	Agatho	»	»	»	1
	Leo II	»	»	»	1
	Benedictus II	»	»	»	1
	Johannes V	»	»	»	1
	Conon	»	»	»	1
	Sergius	»	»	»	2
	Johannes VI	»	»	»	2

		Aur.	Arg.	Pl.	Aes
ITALIA I. ROMANI PONTIF.	Johannes VII	»	»	»	1
	Sisinnius	»	»	»	1
	Constantinus	»	»	»	1
	Gregorius II	»	»	»	1
	Gregorius III	»	»	»	1
	Zacharias	»	»	»	1
	Stephanus II	»	»	»	1
	Paulus I	»	»	»	1
	Stephanus IV	»	»	»	1
	Adrianus I	»	»	»	2
	Eugenius II	»	»	»	1
	Valentinus	»	»	»	1
	Gregorius IV	»	»	»	1
	Sergius II	»	»	»	1
	Benedictus III	»	»	»	1
	Nicolaus I	»	»	»	1
	Adrianus II	»	»	»	1
	Johannes VIII	»	»	»	1
	Adrianus III	»	»	»	1
	Stephanus VI	»	»	»	1
	Formosus	»	»	»	1
	Stephanus VII	»	»	»	2
	Romanus	»	»	»	1
	Johannes IX	»	»	»	1
	Benedictus IV	»	»	»	1
	Leo V	»	»	»	1
	Christophorus	»	»	»	1
	Sergius III	»	»	»	1
	Anastasius	»	»	»	1
	Lando	»	»	»	1
	Johannes X	»	»	»	1
	Leo VI	»	»	»	1
	Johannes XI	»	»	»	1
	Leo VII	»	»	»	1
	Martinus III	»	»	»	1
	Agapetus II	»	»	»	1
	Johannes XII	»	»	»	1
	Benedictus V	»	»	»	1
	Johannes XIII	»	»	»	1
	Domnus II	»	»	»	1
	Benedictus VI	»	»	»	1
	Benedictus VII	»	»	»	1
	Johannes XV	»	»	»	1
	Johannes XVI	»	»	»	1
	Gregorius X	»	»	»	1
	Sylvester II	»	»	»	1

			Aur.	Arg.	Pl.	Aes
ITALIA	I. ROMANI PONTIF.	Johannes XVIII	»	»	»	1
		Sergius IV	»	»	»	1
		Benedictus VIII	»	»	»	1
		Benedictus IX	»	»	»	1
		Gregorius VI	»	»	»	1
		Clemens II	»	»	»	1
		Damasus	»	»	»	1
		Leo IX	»	»	»	1
		Victor II	»	»	»	1
		Stephanus X	»	»	»	1
		Nicolaus II	»	»	»	1
		Alexander II	»	»	»	1
		Gregorius VII	»	»	»	1
		Victor III	»	»	»	1
		Urbanus II	»	»	»	2
		Paschalis II	»	»	»	1
		Gelasius II	»	»	»	1
		Honorius II	»	»	»	1
		Innocentius II	»	»	»	1
		Coelestinus II	»	»	»	1
		Lucius II	»	»	»	2
		Eugenius III	»	»	»	1
		Anastasius IV	»	»	»	1
		Adrianus IV	»	»	»	1
		Alexander III	»	»	»	1
		Lucius III	»	»	»	1
		Urbanus III	»	»	»	1
		Gregorius VIII	»	»	»	1
		Clemens III	»	»	»	1
		Coelestinus III	»	»	»	1
		Gregorius IX	»	»	»	1
		Coelestinus IV	»	»	»	1
		Innocentius IV	»	»	»	1
		Alexander IV	»	»	»	1
		Urbanus IV	»	»	»	1
		Clemens IV	»	»	»	2
		Gregorius X	»	»	»	2
		Innocentius V	»	»	»	1
		Adrianus V	»	»	»	1
		Johannes XXI	»	»	»	2
		Nicolaus III	»	»	»	1
		Martinus IV	»	»	»	1
		Honorius IV	»	»	»	1
		Nicolaus IV	»	»	»	1
		Coelestinus V	»	»	»	1
		Bonifacius VIII	»	»	»	1

		Aur.	Arg.	Pl.	Aes
ITALIA I. ROMANI PONTIF.	Benedictus XI	»	»	»	1
	Clemens V	»	»	»	1
	Johannes XXII	»	»	»	1
	Clemens VI	»	»	»	1
	Innocentius VI	»	»	»	1
	Urbanus V	»	»	»	1
	Gregorius XI	»	»	»	1
	Urbanus VI	»	»	»	2
	Innocentius VII	»	»	»	1
	Martinus V	»	»	»	3
	Eugenius IV	»	»	»	6
	Nicolaus V	»	»	»	6
	Calixtus III	»	»	»	3
	Pius II	»	»	»	5
	Paulus II	»	»	»	15
	Sixtus IV	»	»	»	8
	Innocentius VIII	»	»	»	3
	Alexander VI	»	»	»	4
	Pius III	»	»	»	2
	Julius II	»	»	»	8
	Leo X	»	»	»	4
	Adrianus VI	»	»	»	6
	Clemens VII	»	»	»	3
	Paulus III	»	»	»	36
	Julius III	»	»	»	21
	Marcellus II	»	»	»	5
	Paulus IV	»	»	»	7
	Pius IV	»	»	»	31
	Pius V	»	»	»	22
	Gregorius XIII	»	1	»	41
	Sixtus V	»	»	»	15
	Urbanus VII	»	»	»	7
	Gregorius XIV	»	»	»	6
	Innocentius IX	»	»	»	5
	Clemens VIII	»	»	»	8
	Leo II	»	»	»	2
	Paulus V	»	»	»	15
	Gregorius XV	»	»	»	4
	Urbanus VIII	»	»	»	39
	Innocentius X	»	»	»	22
	Alexander VII	»	»	»	30
	Clemens IX	»	»	»	13
	Clemens X	»	»	»	25
	Innocentius XI	»	1	»	31
	Alexander VIII	»	»	»	11
	S. v. MDCXCI	»	»	»	1

		Aur.	Arg.	Pl.	Aes
ITALIA I. ROMANI PONTIF.	Innocentius XII	»	»	»	22
	Clemens XI	»	5	»	37
	Innocentius XIII	»	»	»	9
	Benedictus XIII	»	1	»	23
	S. v. MDCCXXX	»	»	»	1
	Clemens XII	»	3	»	28
	Benedictus XIV	»	»	»	31
	Clemens XIII	»	»	»	13
	Clemens XIV	»	»	»	11
	Pius VI	»	1	»	20
	Pius VII	»	»	»	5
	Leo XII	1	»	»	1
» II. IN HONOREM ALIQUOT SANCT.		»	»	»	9
» III. IN IRRISIONEM PAPATI		»	»	»	5
» IV. CARDINALES		»	1	»	47
» V. EPISCOPI ET PATRIARCHAE		»	»	»	4
» VI. ABATES		»	»	»	4
» VII. NEAPOL. REG. ET PROREGES	Carolus Andegav.	»	»	»	3
	Alphonsus I	»	»	»	3
	Alphonsus Calabriae dux	»	»	»	3
	Carolus VIII	»	»	»	1
	Ferd. de Corduba	»	»	»	3
	Carolus V	»	»	»	8
	Andr. Car. locum.	»	»	»	5
	Petrus Toletus	»	»	»	2
	Alphonsus Avalos	»	»	»	1
	Philippus II	»	»	»	10
	Johan. Austriacus	»	1	»	4
	Philippus III	»	»	»	1
	Dux Ossunae	»	»	»	4
	Cardinal. Zapatta	»	»	»	1
	Alcalanensis dux	»	»	»	1
	Philippus IV	»	»	»	4
	Philippus V	»	4	»	4
	Carolus Borbon.	»	18	»	13
	Ferdinandus IV	9	60	»	20
	Joseph. Napoleo	»	»	»	1
	Joachim Napoleo	»	3	»	5
	Ferdinandus I	3	17	»	6
	Franciscus I	5	7	»	»
	Ferdinandus II	2	2	»	»
» VIII. REG. ET PR. SIC.	Archiepiscopi et locumtenentes	»	»	»	14
	Philippus III	»	»	»	2
	Philippus V	»	7	»	8

		Aur.	Arg.	Pl.	Aes
ITALIA VIII. REG. ET PR. SIC.	Victor Amodeus	»	»	»	1
	Carolus IV imp.	»	2	»	8
	Ferdinandus IV	»	»	»	1
» IX. VIRI ILLUSTR.	UTRIUSQUE SIC.	1	29	»	38
	In honorem divi Januarii mart.	»	»	»	5
	In honorem divi Thom. Aquin.	»	»	»	2
» X. RELIQ. CIVIT.	Aquileia	»	»	»	1
	Aretium	»	»	2	1
	Ariminum	»	»	»	12
	Asta	»	»	»	1
	Bononia	»	»	»	11
	Caesena	»	»	»	1
	Comum	»	»	»	4
	Corregium	»	»	»	2
	Firmum	»	»	»	1
	Ferraria	»	»	»	34
	Florentia	2	4	»	38
	Forum Livii	»	»	»	1
	Janua	»	»	»	5
	Mantua	»	»	»	16
	Massa	»	»	»	1
	Mediolanum	»	»	»	12
	Melita	»	»	»	6
	Mirandula	»	»	»	1
	Mons-ferratus	»	»	»	1
	Mutina	»	»	»	1
	Patavium	»	»	»	6
	Parma et Placen.	»	»	»	93
	Papia	»	»	»	1
	Pisa	»	»	»	1
	Ravenna	»	»	»	5
	Roma-*Viri illust.*	»	1	»	12
	Sabaudia	»	6	»	10
	Venetia	1	1	»	6
	Vicentia	»	»	»	2
	Viglevanum	»	»	»	2
	Utinum	»	»	»	1
HISPANIA I. REGES		9	12	»	19
» II. VIRI ILLUSTR.		»	2	»	8
NAVARRA		»	»	»	2
GALLIA I. REGES	Ludovicus XII	»	»	»	4
	Franciscus I	»	»	»	8
	Henricus II	»	»	»	13
	Catharina Medic.	»	»	»	6

		Aur.	Arg.	Pl.	Aes
GALLIA I. REGES	Franciscus II	»	»	»	2
	Carolus IX	»	»	»	5
	Henricus III	»	»	»	7
	Ludovica	»	»	»	2
	Carolus X	»	»	»	2
	Henricus VI	»	1	»	8
	Maria Medicea	»	»	»	4
	Ludovicus XIII	»	»	»	8
	Ludovicus XIV	»	1	»	456
	Anna	»	1	»	7
	Ludovicus XV	»	»	»	164
	Ludovicus XVI	2	1	»	38
	Maria Antonia	»	»	»	3
	Ludovicus XVII	»	»	»	1
	Napoleo	2	3	»	4
	Ludovicus XVIII	2	4	»	52
	Carolus X	»	»	»	3
» II. REGULI GALLIAE		1	30	»	38
» III. VIRI ILLUSTR.		»	1	»	102
» IV. OFFIC. MON. OB ADVENT. ILL. VIR.		»	2	»	16
» V. OB PRAEMIA ACADEM.		2	1	»	27
» VI. OB OPERA PUBLICA ET POLITICA		»	»	»	16
	Geneva	»	»	»	1
	Belgium	»	»	»	1
	Brabantia?	»	»	»	1
	Saxonia	»	1	»	1
	Bavaria	»	»	»	1
	Austria	5	29	»	20
	Hungaria	»	»	»	5
	Boemia	»	»	»	4
	Costantinop. imp.	»	»	»	3
	Borussia	»	»	»	7
	Suetia	1	»	»	13
	Dania	»	»	»	1
	Anglia	2	1	»	18
	Paraguaja	»	»	»	1
Toreumata incerta		»	»	»	46
Sigilla		»	»	116	5
Tesserae vitreae	2				
Nummus corii	1				

ESTRATTI NUMISMATICI

RINVENUTI FRA I MANOSCRITTI INEDITI

DI

F. M. AVELLINO

INTRODUZIONE

Il manoscritto, che qui pubblichiamo, fu lasciato dal defunto Comm. Avellino, di sempre cara ed onorata memoria.

Non è questa un'opera, ch'egli avesse destinata alla stampa; ma sì bene è la preparazione ad una parte dell'opera importantissima, alla quale dirigeva tutte le sue cure, negli ultimi anni della vita.

Nell'elogio funebre di lui non mancammo di osservare, che quest'uomo dottissimo lavorava ad un novello catalogo delle italiche medaglie, assai più esteso, e per lo numero de' monumenti descritti, e per la profondità delle ricerche, di quello da lui fatto di pubblica ragione dall'anno 1808 in poi. Noi facevamo voti, perchè fosse sollecitamente pubblicata la parte già compiuta di un sì interessante lavoro.

Posteriormente, a nostra istanza, fu comunicato a'dotti il primo fascicolo di quell'opera *, contenente il catalogo e le osservazioni relative alle medaglie della TYRRHENIA, cioè di *Populonia*, *Telamon*, *Volaterrae*, e *Faesulae*, non che di parte dell'VMBRIA, cioè *Tuder*, *Iguvium*, *Ariminum*, e porzione di *Pisaurum*.

In un *Monitum* da noi scritto nella occasione di pubblicarsi quel primo fascicolo, osservammo che l'autore avea lasciata compiuta la numismatica altresì del Piceno, e de' Vesti-

* *Italiae veteris numismata* — auctore viro celeberrimo *Francisco M. Avellinio* = Fasciculus primus = duc. 1. 80 = Neapoli MDCCCL fol. — sono 19 fogli di stampa.

ni; e che perciò, oltre il compimento di *Pisaurum*, avevasi pronto per la stampa *Ancona*, *Firmum*, *Hadria*, *Vestini*, *Pinna;* e di più il semplice catalogo, colla indicazione de' fonti da cui furon tratte le descrizioni, delle monete del Lazio, e dell'*aes grave* dell'Italia superiore.

Il Comm. Avellino proponevasi di scrivere le sue diligentissime discussioni, anche su questa ultima parte della numismatica dell'Italia superiore; ma ne fu impedito dalla troppo immatura sua morte, e solo gli riuscì di cominciare a raccogliere i vasti materiali, su'quali doveva in seguito lavorare. Con questa idea compilò gli *estratti numismatici*, che qui diamo alla luce.

Considerando il manoscritto noi vedevamo, ch' esser poteane la pubblicazione di non poca utilità, pe' cultori della scienza delle medaglie: e dall'altro lato il darlo alle stampe tornava a grandissimo onore dell'uomo insigne, che lo aveva disteso. Infatti rilevasi agevolmente da esso, quanti studii preparatorii facesse pria di concretare le idee su di una parte della numismatica italiana. L'accurato studio di tutti gli scrittori della materia precedeva le sue ricerche; e non ponevasi a giudicare sulle difficili quistioni, senza aver prima esaminate diligentemente e messe a confronto tutte le opinioni de'dotti.

Tali motivi inducevano nell' animo nostro il desiderio di veder pubblicati questi sunti, perchè tornassero a vantaggio degli studiosi, e fossero un luminoso e valido documento della maniera di ricerca usata dal Comm. Avellino.

Fummo perciò gratamente sorpresi, quando il ch. Fiorelli, nel manifestarci il desiderio d'intitolare alla memoria dell' Avellino il secondo volume de' suoi *annali di numismatica*, c'interrogò se qualche scrittura si fosse lasciata dall' esimio defunto, che potesse inserirsi nel suddetto volume. Godemmo allora di poter dare alle stampe le presenti carte, che per le addotte ragioni, ben si vedono allogate in una pubblicazione,

destinata all'avanzamento della scienza numismatica, e dedicata all'illustre redattore di questi medesimi estratti.

Ne'sunti, che seguono, veggonsi i nomi degli autori, e talvolta i titoli delle opere periodiche, disposti per ordine alfabetico; ma disgraziatamente quest' ordine non oltrepassa la lettera L.

In essi non pertanto trovansi enunciate le principali opinioni, e le discussioni sulla parte della numismatica italiana, ad illustrazione della quale furono raccolti.

Non dee generalmente omettersi un'avvertenza; ed è che sovente l'Autore de'sunti, avea riprodotto colla penna i tipi delle medaglie pubblicate nelle opere, delle quali compilava gli estratti. Riusciva assolutamente impossibile interpolare nella stampa un numero così grande di figure; per lo che lo stesso ch. Fiorelli ha voluto assumersi il carico penoso, di sostituire alle figure le esatte descrizioni: abbiamo quindi rinchiuse tra parentesi uncinate tutte quelle simili sostituzioni, che talvolta ebbero luogo.

Noi vogliamo, che la nostra premura di veder pubblicate le scritture tuttora inedite dell'Avellino, si attribuisca al grandissimo desiderio che abbiamo, di propagarne sempre più, per quanto è in nostro potere, la gloria letteraria, unico mezzo che ci rimane, per attestare la immensa gratitudine, che ci lega alla memoria di un uomo cotanto rispettabile.

Giulio Minervini.

MONETE INCERTE

DELL'ETRURIA, DEL LAZIO, E DI ALTRE REGIONI D'ITALIA.

I. Abrégé des transactions philosophiques.

Tom. I, p. 301 segg., memoria di Swinton, *Sur deux medailles étrusques qui n'ont jamais été publiées* - La prima è di Volterra, la seconda è da lui chiamata *stips uncialis*, e gli sembra antichissima pel peso e la figura. Vi vede nel ritto la testa di fronte del Sole, di lavoro antico e barbaro, e stile etrusco: nel rovescio la prora d'una nave, talmente sconservata, che appena se ne veggono le tracce, mentre il rilievo del ritto è molto elevato; la leggenda si distingue assai chiaramente in caratteri etruschi, che l'autore crede equivalenti a ROMA. Il globulo è scomparso, ma la moneta dee essere un'oncia. Le lettere etrusche erano le prime d'Italia, usate anche in Roma fin dopo l'abolizione della monarchia. Questa moneta inoltre dimostra, p. 302, che le lettere erano usate in Italia ed in Roma da'primi tempi. L'autore crede la moneta de'tempi dell'espulsione de'Tarquinii, anno 845 di Roma, e probabilmente anche molto più antica. Dalla tavola si vede, che la moneta ha nel ritto una testa forse muliebre di fronte, e nel rovescio una figura come clava, con tratti incerti sotto, tra'quali è l'epigrafe.

Tom. I, p. 307 segg., memoria di Swinton, *Sur deux medailles étrusques, qui n'ont jamais été expliquées, lue le 29 mars* 1764, pubblicata nel tom. LIV - La prima di queste, del peso di un'oncia e con globulo nel rovescio, rappresenta una testa coronata molto difformata dal tempo, e di lavoro grossolano, come nelle più, p. 308, antiche med. etrusche. Ha una lin-

guetta prominente, indizio di fusione e di alta antichità. Dal globulo e dalle lettere TU può credersi, che sia un *stips uncialis* dei tuderti, la cui città diceasi Tutere dagli etruschi, ed indicavasi colle iniziali T U. Lo stile barbaro e la scrittura retrograda, mostrano l'alta antichità di questa moneta. Nel rovescio, benchè grossolana, è la prora d'una nave, che spesso si trova su tali monete. Una testa coronata, simile a quella del ritto, vedesi sopra un'antica medaglia etrusca, e sopra una romana presso l'autore. Questa moneta correva in Etruria, molto tempo prima che fosse conquistata dai romani, ma la vera epoca rimane indeterminata. Ha nel ritto una testa rozza a sinistra con acconciatura [singolare], e nel rovescio [un cerchio o ruota che sia, con dentro alcuni segni incerti]. È gallica o de' bassi tempi - A p. 309 parla delle monete attribuite a Faesulae; nella tav. II del tom. II della edizione italiana, non vi sono altre incerte di Etruria.

II. **L'aes grave del Museo Kircheriano ordinato e descritto** - Roma 1839 in 4.°

Quinipondio quadrato, di cui si propone la illustrazione p. VII - Parte I - Varie serie di *aes grave*, p. 1. Origine dell' *aes grave* - I primi uomini venuti in Italia, non vi recarono moneta figurata: molti secoli trascorsero, prima che scoprissero una tale arte. Si pruova ciò colla stessa lingua, in cui *aes* ebbe gli aggiunti di *rude* e di *signatum*, nel giorno in cui il bronzo, metallo comune a tutta l'Italia media, di grezzo ed informe, quale si adoperava nel cambio e nell'acquisto delle merci, divenne figurato. Tale invenzione si ascrive a Giano, il cui nome c'indica il luogo in cui quest'arte fu trovata, quello cioè ove Roma fu fondata, ed il tempo eroico di questa invenzione, p. 2, che quindi credesi di poco anteriore a Romolo. Che l'*aes signatum* non sia venuto in Italia dall'estero, si trae dal silenzio degli scrittori, e dal non trovarsi tracce di esso fuori d'Italia, cioè monete di bronzo distinte per la loro

fusione, peso e distribuzione, dalla libra fino all'oncia. Nella stessa Italia molti popoli non l'adottarono. La monetazione cominciò in Italia con un peso quasi strabocchevole e colla fusione: poco a poco discese a pesi più comodi ed al conio. Il conio, anche quello a cilindro, era antichissimamente usato in Italia, ne' tempi dell'arte rozza e meschina, ed anche prima che nascessero le monete fuse, come lo provano le anella, borchie, fibbie, collane in sottili lamine d'oro purissimo, lastre di bronzo con componimenti di varie figure, ripetuti senza interruzione, con applicazione di conii ora piani ora cilindrici, trovati nelle scavazioni suburbane ed etrusche. Ma nelle monete prima fu la fusione, che durò parecchi secoli, tardi s' introdusse il conio, prima per una sola faccia, indi per ambedue. Incertezza circa gli autori della introd. del conio, se italiani o stranieri, p. 3. Sembrano gli stessi italiani, e che senza uscir d' Italia, vi si trovi l'*aes rude* trasformato in *signatum* di tre forme, *rettangolare*, *ellittica*, *rotonda*; indi l'*aes grave* rotondo, del peso dell'asse di dodici once, a quello di due: prima senza note di valore, indi con esse; prima senza iscrizioni, indi con queste, e colla indicazione de' suoi diversi padroni; indi dalla fusione passasi al conio, dalla rozzezza alla eleganza.

Peso e valore dell'*aes grave*, p. 4 - L'*aes signatum* conformandosi al *rude*, continuò ad averne il peso, ch' era la libra o asse colle sue divisioni, dilatata co'decussi, quinipondii, tripondii, dupondii, e colle semonee. Questa istituzione si diffuse per le varie popolazioni; necessarie oscillazioni ne'pesi di ciascuna medaglia fusa, p. 5; incertezza delle popolazioni che adottarono l' *aes signatum*.

Delle impronte dell'*aes grave* - norme colle quali cominciarono le impronte a segnarsi sulle monete, p. 6.

Utilità che traggonsi dal peso e dalle impronte dell' *aes grave* - Peso maggiore indizio di maggior vetustà, ma non dà certezza di tempo: differenza tra la libra cisapennina o tirre-

nica dall' adriatica, p. 7. Le impronte servir debbono a determinare le serie, piene o dimezzate delle diverse città, p. 8. Esame del luogo di Plinio circa l' *aes grave*, p. 9. Egli cita Timeo in sostegno dell'opinione, che Servio introducesse in Roma l' *aes signatum* : ma altrove lo suppone coetaneo alle origini di Roma, citando l'istituzione del collegio de' fabri, creato da Numa pel servigio dell' erario. (Così spiegano le parole *aerariorum fabrum collegio instituto* (?)). Non era possibile che l'*aes signatum* s'inventasse dai primitivi romani, p. 10 : la tradizione conservata da Macrobio, che attribuisce a Giano l'invenzione della moneta, annunzia che le origini di questa confondonsi con quelle della nazione, p. 11. Altri errori di Plinio nel ricordare i tipi delle pecore o altri quadrupedi, *nota pecudum*, del rostro della nave e della zattera, *ratis*, mentre unico è il tipo del rovescio delle monete romane, sia che voglia dirsi rostro, sia zattera, variando solo il ritto. Le monete col bue, cavallo e maiale, che dir si possono *pecudes*, non possono tenersi in conto di romane, p. 12. Ciò provasi pure dal gioco de' fanciulli a tempo di Macrobio, che gridavano *capita aut navim*, lanciando le monete. Riduzione dell' asse librale al sestantario, accaduta secondo Plinio al tempo della prima guerra punica, p. 13. Falsità che tal riduzione sia stata senza passare pe' gradi intermedii, provata dalle stesse monete, p. 14. Descrizione dell'*aes grave*, p. 17 segg. - Tavola geografica delle provincie cui appartenne l' *aes grave*, chiuse dall' Arno e dal Liri verso il Tirreno, dal Rubicone e dall'Aufido verso l'Adriatico - Moneta romana, p. 17 segg.

Parte II - Ragionamento - Classe I - Progredendo in Roma l'arte, si aggiunse il nome della città nelle monete, ciò che non si fece nelle altre italiche, poichè le città che le produssero, furono presto spogliate dai romani del dritto di batter moneta. (Come conciliare con ciò l'esistenza delle monete di Todi, di Volaterra etc., con epigrafi? Son queste forse più re-

centi delle anepigrafi? Deve dunque dirsi piuttosto, che variavano gli usi delle zecche, e talune aggiugnevano, altre sopprimevano il nome). La moneta in Roma s'introdusse nel primo secolo di Romolo, e ne fu preso l'uso dai vicini popoli, che già lo avevano, p. 39 - Prospetto delle diminuzioni del peso nelle monete romane, e del passaggio dalla fusione al conio, p. 40 - 41. La moneta diminuita ebbe un corso molto breve, p. 41. (Da ciò acquista forza l'opinione, che tutte le diminuzioni accadessero nel periodo della prima guerra punica). Roma fu forse l'ultima di origine tra le città latine, non ebbe per molto tempo che costumanze latine, ed in epoca più recente imitò gli etruschi e gli altri popoli conquistati. Il bifronte romano trovasi in altre monete di città latine senza iscrizione, e in quelle di Volterra città etrusca. Il bifronte non è Giano, poichè diversamente si rappresenta, ma fu in Roma inventato per indicar l'alleanza coi sabini. I romani inoltre figurarono nelle monete Giove, Minerva, Ercole, Mercurio, p. 42, pelasgico, e la Venere frigia. Il decusse, il tripondio, ed il dupondio romano appartengono all'asse di quattro once, e furono imitati da un dupondio, che gli autori credono dei rutuli. I rutuli nel dupondio ricopiarono il loro asse. Gli etruschi su dupondii e su quinipondii, per diversa ragione, imprimono le immagini dell'asse. I romani nelle monete di bronzo ripeterono le sole immagini fattevi stampare forse da Romolo e da Numa; nel decusse e nel tripondio copiarono l'oncia, nel dupondio il triente. La creduta immagine di Roma è in verità quella di Venere frigia, p. 43. Trovasi infatti nelle monete di popoli stranieri, e rivali a Roma, che non ne potevano quindi scolpir la immagine. Romolo e Numa inoltre, primi autori della moneta romana, non potevano innalzar Roma agli onori divini. La nave non è allusiva a Saturno, p. 44, ma è simbolo della forza (*Roma*) e della vicinanza e dominio del fiume. Diverso stile delle monete romane, do-

vuto agli artisti adoperati, ora stranieri ora proprii, p. 46.

La somiglianza de' simboli delle monete con epigrafe ROMANO, e di molte fuse senza iscrizione, persuade che appartengano ad uno stesso popolo. Non è questo la Campania, perchè la bella fabbrica proverebbe ugualmente per la Lucania, la Magna-Grecia, o la Sicilia, e la provvenienza non è della sola Campania, ma di tutto il paese tra il Tevere e la Campania, p. 46. Pare che appartengano alla provincia settentrionale al di là del Liri, che manca di monete proprie col nome delle città, mentre ne abbonda la meridionale. Ai latini, rutuli, volsci, equi ed ernici attribuiscono quindi le monete anepigrafi, con simboli analoghi a quelle che hanno l'iscrizione ROMANO, p. 47.

Provvenienza di molte di tali monete da' ripostigli di *aes grave*, trovati nel Lazio - Antiche tradizioni sul Lazio e suoi abitatori, p. 48, adombrate nelle monete: il Mercurio è il nume e condottiere de' pelasgi, la Venere frigia madre di Enea, Minerva Ergane, un eroe è Enea, il bifronte indica l'unione dei frigii co' pelasgi. A Giove Laziale si riferisce il fulmine e le ghiande, p. 49 - 50, le falci a Saturno, le clave ad Ercole, le conchiglie e gli astragali a Venere, il caduceo e l'animale detto *tursio* a Mercurio (*Turms*) le mani e le spole si riferiscono a Minerva, la creduta Minerva è Venere frigia. I romani presero da' latini i simboli delle loro monete. Minerva Ergane, p. 51. Enea, sua diversità da Marte. Mercurio pelasgico.

Peso delle monete latine maggiore delle romane, indizio di antichità maggiore. I latini non hanno moneta diminuita, perchè i romani dovettero toglier loro il dritto di monetazione, ed indizio di ciò nella storia sotto Tarquinio Superbo, p. 52. Ciò accadde forse dopo il 250. Più tardi i latini acquistarono il *jus Latii*, e poco a poco il Lazio nuovo si estese sino al Liri, comprendendo i rutuli, i volsci, gli equi, gli erni-

ci, gli aurunci. A questo tempo ed a questo paese si attribuiscono le monete con ROMA e ROMANO, p. 53. Confronto delle monete di *aes grave* con queste più recenti, per ciò che ne riguarda i tipi, p. 54. Ripostiglio di monte Mario. Zecca di Alba, di Tuscolo, di Aricia, e di Lanuvio, p. 55 segg.

Monete dei rutuli colla ruota, p. 56; colla Venere frigia. *Ver sacrum.* L'irpo era il condottiere, o il toro, p. 57. Questi due animali ed il cavallo, da'rutuli (ardeatini) sono indicati nelle monete come simboli di emigrazioni. Toro cornupeta ha forse la stessa significazione; altri tipi creduti rutuli, p. 58. Mancanza del dupondio in talune serie, dell'uncia in altre: cause di tali mancanze, p. 59 - Monete quadrangolari - Altra serie coll'Apollo, il cavallo, il Pegaso, l'Ercole, p. 60, e l'Enea. Nel ripostiglio di monte Mario vi è l'asse, appartengono a'volsci, p. 61. Pretesa moneta colla leggenda di Camars, p. 62 segg. Monete con testa di Minerva e busto di cavallo, p. 63, le quali appartengono agli aurunci. Monete coll'epigrafe KOZA e KOZANO, p. 64 - Serie di Tivoli. Moneta della gente Plauzia con testa di donna turrita, da riferirsi alla città di Tivoli, p. 65 - Distribuzione delle monete tiburtine: origine dell'errore che le ha fatte credere campane, p. 66. La mancanza dell'asse indica, che i popoli erano *capite minores*, p. 67. Diverse serie incerte, che credonsi appartenenti però al Lazio, eccetto un quadrante che par di popolo oltramontano o adriatico, p. 68. Agli equi di Preneste forse spetta l'asse col cane e col cavallo, agli ernici quello coll'Apollo e col gallo - Monete d'argento di Preneste - Moneta con giovenco, epigrafe ROMA ed L, non è un asse, p. 69, non fu battuta in Roma, come nè pure il decusse coll'epigrafe ROMA, ma nel Lazio. Dextans romano con testa di Cerere e Vittoria in quadriga, sei globuli da una faccia e quattro dall'altra; triente con testa di Cerere e Giove nella quadriga; quincunce con testa di Apollo e Dioscuri d'incerta zecca, p. 70.

Le auree di 60, 40 e 20 sesterzii sono coniate nelle zecche romane. Dell'arte con che sono modellate le monete dell'*aes grave* latino, p. 71. Le monete latine col ROMA e ROMANO sono anteriori a quelle col nome delle famiglie romane: non possono essere anteriori al tempo, in cui Roma costituì il nuovo Lazio, e lo chiamò a parte di sua cittadinanza; vi fu un grande intervallo tra l'*aes grave* latino, e queste monete col ROMA e ROMANO. Infatti quell'*aes grave* non si trova diminuito come il romano, il tudertino, il lucerino: dunque ne erano chiuse le zecche, quando le altre diminuivano, p. 72. Forse le zecche latine cessarono di coniare l'*aes grave* a' tempi di Tarquinio superbo, o al più tardi dopo la battaglia del Regillo e la presa di Anzio nel 285 di Roma. La moneta romana cominciò con Numa, o al più tardi fu introdotta sotto Tarquinio Prisco e Servio Tullio. Quistione se fossero indigeni o stranieri i monetieri dell'*aes grave*, p. 73. Ragioni per crederli italiani, ed eccellenza dell'arte in Italia prima di Fidia, p. 74. Ragioni per far discendere la moneta romana dai tempi di Romolo o quelli di Tarquinio Prisco. Eccellenza delle arti in Italia fin dai tempi di Romolo; pitture di Ardea più antiche di Roma, p. 75. Fede da accordarsi a Plinio, p. 76.

Moneta di Todi. L'uso della iscrizione ed il peso minore la provano posteriore alla moneta latina: suoi tipi. Todi colonia de' rutoli, recatisi colà colla guida dell'irpo, che vedesi giacente sulla loro moneta, p. 77. Culto di Marte, di Giove, di Pico, di Fauno in Todi. Porca di Todi, se la stessa che l'albana. Lira ed irpo uniti, p. 78. *Tudes* martello, spiegato dalla mano col cesto e dalla clava. Perchè i romani lasciarono per maggior tempo a' tudertini la monetazione?, p. 79. I tudertini mancano dell'asse, perchè *capite minores*. Perchè Todi fuse, e poi coniò monete di picciol peso col suo nome, e non con quello di Roma?, p. 80. Arte rozza delle monete di Todi, a confronto della egregia che è nelle monete del Lazio.

Moneta iguvina, p. 81. Iguvini composti di varie tribù confederate, come rilevasi dalle varietà delle loro monete, p. 82. Affinità degl' iguvini co' rutoli e co' latini. Spiegazione dei loro tipi, rozzezza della loro arte monetaria, p. 84. Monete ovali con clava, pel loro peso si manifestano tudertine, ma formate in qualche colonia vicina a Todi. Monete di Ereto o Fermo, p. 85; ma il peso e l' iscrizione esclude la Sabina ed il Piceno, p. 86. La moneta è umbra pel peso, la lingua ed i tipi, e si attribuisce ad Hispellum, detta forse Hirspellum, p. 87. Tornano qui i rutoli e l' *irpo* ad essere ricordati. - Moneta etrusca, p. 88. Particolarità del loro peso ed impronte. Gli etruschi posteriori agli umbri e loro discepoli. Moneta di Volterra, ultima fralle etrusche, p. 89, 92, 94, 97. - Etimologia di Velatri da Velia ed Hatria. Significazione del bifronte (confederazione), p. 90. Sul tipo del delfino, p. 91. I volaterrani non ricavano mai la cornice dal contorno della moneta, come gli altri etruschi - Credute monete di Fiesole e Siena, p. 92, con istrumenti sacerdotali, p. 93. Credute monete di Cortona, col tipo della ruota. Moneta di Perugia, Arezzo e Chiusi, p. 96. Bipenne allude a Perusia, detta forse prima Ferusia, p. 96; il vaso ad Arezzo, celebre pel suo vasellame, p. 97. Diverse città col nome di Arezzo. All' *Arctium Fidens* spettano le monete colla diota senza piede, p. 98. Monete di Chamars o Clusium coll'ancora. Diversi Chamars, p. 99 - 100 - Sospetto non avverato circa le monete di Vultumna - Altra serie di città incerte col tipo della ruota, p. 100. Ragioni per giustificare la scarsezza delle zecche etrusche, in paragone delle cistiberine, p. 101 - 104. Peso della libra transapennina, e sua divisione decimale, p. 105. - Moneta coniata di Rimini pruova, che ad essa appartenga l' *aes grave* cogli stessi tipi, p. 106 - 7. Dubbio se mostrino il gallo torquato, o spettino agli umbri adriatici, p. 108 - 9. Rostro di nave in quelle monete, e ne' denarii di Q. Fabio Buteone, scambiato con un tridente, p. 109 -

110. Monete di Hatria, p. 111. Hanno la testa di Pico, onde fu denominato il Piceno, e l'irpo, ambedue tipi anche di Todi: tra queste due città vi è comunanza anche di altri tipi, p. 111. I tipi adriani comuni con quelli de'rutoli, latini, volsci, equi, ernici, aurunci, e sabini: l'epigrafe è latina, p. 112.

L' officina adriana è forse nata alcun poco dopo le cistiberine, e distrutta alquanto dopo di queste. L'arte non cede a'popoli diversi dell' Italia. Testa di Medusa, vi è stata confusa con quella di Venere. Monete de'vestini, p. 113-114. Osservazioni su loro tipi. Monete lucerine e varie loro età. Nome di Luceria viene dalle terre dei rutoli, p. 114. Tipi di queste monete, copiati da quelli delle genti cistiberine. Le lucerine sono posteriori alle adriane, p. 115. Asse inedito, forse lucerino, con testa di Ercole nel ritto e busto di cavallo nel rovescio. Epoca delle monete coniate di Luceria e loro tipi. Merito della loro arte, p. 116. Giunte ed osservazioni relative a talune monete. Monete coll'epigrafe AN≡ANΩN, p. 117. 118.

III. **Antichità di Ercolano**, *Bronzi* tom. II, p. V - Nulla.

IV. **Antichità italiche**, tom. I, p. 31 e 67 - A p. 31 parla del delfino, che è nelle monete pubblicate da Spanhemio (tom. I, p. 112) e nell'*Etruria regale*, senza citazione, e lo crede il turso che diede il nome a'tirreni - A p. 67 parla della medaglia stampata dal Guarnacci con epigrafe PATV, e creduta di Padova.

V. **Arigoni**, *Numi antiquissimi* tom. I, tab. IV, 13; VII, 25, VIII, 30; IX, 33, 34; X, 35, 36, 37; XI, 38, 39, 40; XII, 41, 42, 43; XIII, 44, 45, 46; XIV, 47, 48, 49; XV, 51, 52; XVI, 53, 54, 55, 56; XVII, 59, 60, 61; XVIII, 62, 63, 64, 65, 67; XIX, 68, 69, 70, 71; XX, 72, 73, 74, 75, 77; XXI, 78, 80, 81, 83, 85.

Tab. IV, 13. Equi protome dm., infra [tres globuli])(Equi protome sm., infra [tres globuli], u. 4, k. 5.

Tab. VII, 25. Equi protome dm., infra [quatuor globu-

li])(Equi protome sm. infra [quatuor globuli], u. 4, k. 47, mod. col cerchio 6 $^1/_2$.

Tab. VIII, 30. Equi protome dm. infra [tres globuli])(Idem sm. infra [tres globuli], u. 3, k. 69, mod. 10 + senza cerchio.

Tab. IX, 33. Caput imberbe diadematum crinibus ad collum defluis dm., diademati impositum [obelus])(Idem sm. [sine obelo], u. 13, k. 57, mod. col cerchio 16.

Tab. IX, 34. Caput bifrons imberbe vel muliebre, infra [obelus])(Caput imberbe sm. petaso alato tectum, infra [obelus], u. 12, k. 45, mod. col cerchio 15 $^1/_2$.

Tab. X, 35. Caput imberbe diadematum sm., crinibus ad collum defluis)(Idem dm., supra sed ad diadema non pertingens [obelus], circulum trascendens, u. 13, k. 21, mod. col cerchio 14 $^1/_2$.

Tab. X, 36. Caput imberbe et bifrons cum imposito pileo (?))(Caput imberbe sm. cum petaso alato, supra [obelus] circulum trascendens, u. 11, k. 109, mod. col cerchio 14 $^1/_2$.

Tab. X, 37. Caput imberbe galea sine crista ornatum, cujus pars inferior collum tegit, retro clava nodosa erecta, inferiore manubrio)(Caput imberbe galea cum γειτσῳ ornatum, et in externa parte serrata, retro clava nodosa erecta, inferiore manubrio, u. 11, k. 23, mod. col cerchio 13 $^1/_2$ - La galea non è frigia.

Tab. XI, 38. Gallus sm. supra [obelus])(Caput muliebre sm. crinibus a collo retortis, et retro duplice, ut videtur, taenia, quae pendet, colligatis; ante collum [obelus], u. 8, k. 75, mod. col cerchio 15.

Tab. XI, 39. Caput imberbe galea phrygia ornatum, quae et collum tegit, et in superiore parte serrata: retro [obelus])(Rota octo radiorum, quorum quisque ad circulum bifariam divisus: in medio rotae globulus, inter duos radios [obelus] - La rota oltre il suo cerchio ne ha un altro esterno, ed il

ritto è anche in un cerchio, u. 10, k. 85, mod. col cerchio 14.

Tab. XI, 40. Caput imberbe galea sine crista ornatum dm. et collum obtegente)(Caput imberbe galea cristata et collum obtegente ornatum sm. crista curva, in anteriore parte, duabus quasi taeniis ad collum descendentibus. In antica et postica post caput est clava nodosa erecta, inferiore manubrio, u. 9, k. 90, mod. col cerchio 13 +

Tab. XII, 41. Caput modice barbatum dm. galea cristata ornatum, collum fere obtegente, infra ∽)(Caput senile, ut videtur, sm. crinibus ad collum collectis, infra ∽, u. 6, k. 5, mod. col cerchio 13.

Tab. XII, 42. Pegasus dm. volans, inter crura S)(Pegasus sm. volans, inter crura S, u. 5, k. 91, mod. col cerchio 14 +

Tab. XII, 43. Caput galea cristata ornatum sm. imberbe, ut videtur, galea et crinibus colli partem tegentibus infra ∽, in superiore galeae parte globulus ipsi galeae adhaerens)(Caput muliebre sm., ut videtur, crinibus a collo retortis, infra ∽, et retro harpe erecta dm. versa acie, u. 5, k. 27, mod. col cerchio 11 $^1/_2$.

Tab. XIII, 44. Caput muliebre vel imberbe dm. galea cristata ornatum, collum partim tegente, et duabus hinc inde taeniis, ut videtur, ad humeros defluis, infra ∽, retro clava nodosa erecta, inferiore manubrio)(Caput imberbe vel muliebre sm. galea cristata ornatum colli partem tegente infra ∽, retro clava nodosa erecta, inferiore manubrio, u. 4, k. 24, mod. col cerchio 12.

Tab XIII, 45. Caput muliebre vel imberbe sm. galea cristata ornatum colli partem tegente, infra ∽)(Idem dm. infra ∽, u. 5, k. 12, mod. col cerchio 11 - La galea ha capelli cavallini pendenti.

Tab. XIII, 46 [Ancora fra sei globetti])([Ruota a sei raggi con un globetto nel mezzo], u. 3, k. 32, mod. col cerchio 10 $^1/_2$.

Tab. XIV, 47. Pegasus dm. volans)(Idem sm. inter crura S, u. 6, k. 55, mod. col cerchio 12 $^1/_2$.

Tab. XIV, 48. Pegasus volans dm. inter crura S)(Idem sm., inter crura S, u. 6, k. 72, mod. col cerchio 12 $^1/_2$.

Tab. XIV. 49. Caput imberbe sm. brevi galea cristata ornatum nudo collo)(Caput muliebre vel imberbe brevi coma et nudo collo, infra ∽, u. 5, k. 37, mod. senza cerchio 11 $^1/_2$.

Tab. XV, 51. Fulmen erectum a sinistris duo globuli, a dextris duo globuli)(Idem a sinistris [clava et duo globuli], a dextris [aliquid incertum et duo globuli], u. 3, k. 92, mod. col cerchio 10 +

Tab. XV, 52. Fulmen erectum peculiaris formae [hinc inde due globuli])(Delphin dm. infra [quatuor globuli], u. 3, k. 96, mod. col cerchio 10 +

Tab. XVI, 53. [Rota sex radiorum, et in medio globulus, inter radios quatuor globuli])(Equus sm. currens, supra [duo globuli], et [duo] inter crura, u. 3, k. 79, mod. col cerchio 10 +

Tab. XVI, 54. Fulmen erectum formae singularis)(Clava nodosa jacens cum manubrio dm. infra [quatuor globuli], u. 3, k. 74, mod. col cerchio 9 +

Tab. XVI, 55. Fulmen erectum hinc inde [duo globuli])(Fulmen erectum hinc inde [duo globuli], u. 3, k. 15, mod. col cerchio 9 —

Tab. XVI, 56. Delphin dm. supra [ut videtur, harpe jacens], infra [quatuor globuli])(Fulmen erectum a sinistris [duo globuli], et a dextris [duo globuli], u. 3, k. 33, mod. col cerchio 10 $^1/_2$.

Tab XVII, 59. Equus sm. currens, supra [duo globuli], inter crura [duo globuli])([Rota sex radiorum quorum quisque duplex, in medio globulus, et inter radios quatuor globuli], u. 3, k. 33, mod. senza cerchio 12.

Tab. XVII, 60. Quadrante col tridente, deve descriversi

sotto Arimino, e togliersi dalle incerte, dove non si è descritto.

Tab. XVII, 61. [Due grani di orzo ed in mezzo tre globetti])(Mano destra cava sotto [tre globetti], u. 2, k. 116, mod. senza cerchio 9 +

Tab. XVII. 62. Interamente come il n. precedente, u. 3, k. 31, mod. col cerchio 10 $^1/_2$.

Tab. XVIII, 63. Capo e collo di ariete a sinistra, intorno [tre globetti])(Testa di augello, come sembra a sinistra, intorno [tre globetti], u. 3, k. 15, mod. col cerchio 10 +

Tab. XVII, 64. Mano destra cava, sotto [tre globetti])(Mano sinistra cava, sotto [tre globetti], u. 2, k. 90, mod. col cerchio 10 $^1/_2$.

Tab. XVIII, 65. Mano destra cava, sopra [un'harpe, sotto tre globetti])([Come nel dr. del n. 61], u. 2, k. 48, mod. col cerchio 9 +

Tab. XVIII, 67. Cinghiale che corre a dritta, da dietro sporge piccola figura di fronte che guarda a sinistra, con la destra elevata e la sinistra bassa, sopra Y Ɜ A, avanti Δ, fralle gambe [tre globetti])(Cinghiale che corre a sinistra, sopra KA, fralle gambe [tre globetti], avanti Δ, u. 2, k. 48, mod. col cerchio 9.

Tab. XIX, 68. Mano destra cava, sotto [tre globetti])(Mano sinistra cava, sotto [tre globetti], u. 2, k. 98, mod. col cerchio nel solo ritto 9.

Tab. XIX, 69. [Come nel n. 61])(Mano destra cava, sotto [tre globetti], u. 2, k. 48, mod. senza cerchio 9 —

Tab. XIX, 70. Mano destra cava, sotto [tre globetti],)(Mano sinistra cava, sotto [tre globetti], u. 2, k. 31, mod. senza cerchio 9 —

Tab. XIX, 71. Come la precedente fig. 69, u. 2, k. 64, mod. senza cerchio 9 —

Tab. XX, 72. È il sestante di Arimino, ed ivi deve descriversi.

Tab. xx, 73. Pecten concavus, in ima parte hinc [globulus], inde [globulus])([Caduceus erectus inter duos globulos], u. 2, k. 64, mod. col cerchio 8.

Tab. xx, 74. Caput imberbe pileo conico tectum cum margine inferiore dm., retro [duo globuli])(Idem sm., retro [duo globuli], u. 2, k. 60, mod. col cerchio 8 —

Tab. xx, 75. Caduceus erectus, a sinistris [globulus], a dextris [globulus et inferius harpe])(Pecten concavus vel convexus? (inc. e tabula), infra a sinistris [globulus], a dextris [globulus], u. 1, k. 85, mod. col cerchio 7 $^1/_2$.

Tab. xx, 77. Pecten concavus)(Idem convexus, infra a sinistris [globulus], a dextris [globulus], u. 1, k. 67, mod. col cerchio 7 +

Tab. xxi, 78. Testudo, supra hinc et inde [globulus])([Rota sex radiorum quorum quisque duplex et in medio globulus], u. 1, k. 64, mod. col cerchio 8.

Tab. xxi, 80. [Grano di orzo e sotto due globetti])([Grani di orzo], u. 1, k. 7, mod. col cerchio 7 —

Tab. xxi, 81. Clava nodosa erecta, inferiore manubrio)([Tres globuli] Numus ellipticus, mod. senza cerchio 6 —

Tab. xxi, 83. Caput imberbe brevi coma sm., retro [globulus])(Caput barbatum dm. crinibus ad collum defluis, infra [globulus], k. 96, mod. col cerchio 6 +

Tab. xxi, 85. Astragalus)(Astragalus, pone [globulus], k. 120, mod. col cerchio 6 +

Numi antiquissimi tom. iii, tab. iii, 4, 5; iv, 6; vi, 10, 11, 12; vii, 13; viii, 14, 15; ix, 18; x, senza n., 19, 20, 25, 26, 27; xii, 29; xiii, 30, 31; xiv, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39; xv, 42, 43, 44, 45, 46, senza n.; xvi, 47, 48, 49, 50; xvii, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58; xviii, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66; xix. . . . . -*Numi antiquissimi Etruriae*, tab. iii, 3; v, 8; vi, 12, 13, 15, 16; vii, 18, 19, 22, 23, 24; viii, 26, 27, 29; ix, 31, 37; x, 38, 39, 40, 41, 42; xi, 43, 44, 45.

Tab. III, 4. Caput imberbe laureatum sm., crinibus ad collum defluis)(Idem diadematum dm., crinibus ad collum defluis: supra ipsi capiti adhaerens [obelus], u. 12, k. 93, mod. col cerchio 16.

Tab. III, 5. Caput bifrons imberbe)(Caput imberbe petaso alato tectum sm., supra [obelus] a capite nonnihil elatum, u. 12, k. 96, mod. col cerchio 15.

Tab. IV, 6. Caput bifrons imberbe, crinibus in coronae formam dispositis, supra crinibus adhaerens [obelus])(Caput imberbe sm. petaso alato tectum, supra [obelus] paullo a fronte elatus, u. 13, k. 61, mod. col cerchio 16 —

Tab. VI, 10. Caput imberbe galea oblonga et cristata tectum sm., nudo collo, infra ꝏ)(Caput imberbe sm., crinibus a fronte ad collum collectis et intortis, retro [harpe], u. 6, k. 1, mod. senza cerchio 12 +

Tab. VI, 11. Pegasus dm. currens, inter crura S)(Idem sm., inter crura S, u. 5, k 60, mod. col cerchio 12 +

Tab. VI, 12. Come il n. 10, ma sotto la testa imberbe e nuda altro ꝏ, u. 4, k. 110, mod. senza cerchio 12.

Tab. VII, 11. Caput muliebre galea oblonga cristata ornatum dm. infra ꝏ)(Idem sm. infra ꝏ. Nell' una e nell' altra faccia il collo resta in parte scoverto, u. 4, k. 4, mod. senza cerchio 12.

Tab. VIII, 14. Come il n. 11, u. 5, k. 72, mod. col cerchio 13 —

Tab. VIII, 15. Caput imberbe galea oblonga cristata ornatum dm., colli parte nuda, infra ꝏ; retro clava nodosa inclinata, inferiore manubrio)(Idem sm. infra ꝏ retro clava eadem, u. 4, k. 76, mod. senza cerchio 11 $^1/_2$.

Tab. IX, 18. Delphin dm. infra [quatuor globuli])([Fulmen hinc inde duo globuli], u. 3, k. 25, mod. senza cerchio 11 —

Tab. X, senza n. Delphin dm. infra [quatuor globuli])([Fulmen hinc inde duo globuli], u. 3, k 20, mod. senza cerchio 11 $^1/_2$.

Tab. x, 19. Protome equi dm. infra [quatuor globuli])(Idem sm. infra [quatuor globuli], u. 3, k. 44, mod. senza cerchio 11 —

Tab. x, 20. Apri caput dm. circum [quatuor globuli])(Lyra tetrachordos hinc inde duo globuli, u. 3, k. 72, mod. senza cerchio 11 $^1/_2$.

Tab. xi, 21. Ferrum bipennis jacens, [supra ϓ inter duos globulos, infra duo globuli], omnia in crassiore circulo, quem ambit circulus simplex)([Rota octo radiorum, quorum quisque desinit in cuspide], u. 1, k. 8, mod. senza cerchio 6 $^1/_2$.

Tab. xi, 22. [Come nel n. precedente, ma senza la lettera])([Ruota di otto radii, al termine di ciascuno de' quali sonovi due punti, e nel mezzo della ruota un globetto], u. 1, mod. 7.

Tab. xi, 23. Astragalus jacens, supra diota ansis os non excedentibus, infra [lunula])(Idem supra et infra [duo globuli], u. 1, k. 3, mod. 6 + Tanto il ritto che il rovescio in circulo crassiore.

Tab. xi, 24. Astragalus jacens, supra diota ansis os non excedentibus, omnia in circulo crassiore)(Astragalus jacens, supra et infra [duo globuli], k. 129, mod. 6 $^1/_2$.

Tab. xi, 25. In tutto come nel n. 23, k. 107, mod. 6 +

Tab. xi, 26. In tutto come nel n. 23, k. 98, mod. 6 +

Tab. xi, 27. Astragalus jacens, supra et infra [duo globuli], omnia in circulo crassiore)(Astragalus jacens in circulo crassiore, k. 105, mod. 6 $^1/_2$.

Tab. xii, 29. Canis sm. gradiens elato pede dextero anteriore et cauda, infra pedes linea crassior sub qua [tres globuli])([Rota sex radiorum, quorum quisque duplex, in medio globulus, et inter radios tres globuli], u. 2, k. 42, mod. 9 +

Tab. xiii, 30. [Due grani di orzo ed in mezzo due globetti])(Mano destra cava, sopra [harpe] sotto [tre globetti], u. 2, k. 54, mod. senza cerchio 10.

Tab. XIII, 31. Simile al n.30, ma senza l'harpe, u. 3, k. 34, mod. senza cerchio 9 +

Tab. XIV, 32. Stella di sei raggi ed un globetto nel mezzo fra due [globetti], sotto [luna crescente ed un globetto nel mezzo], il tutto in triplice circolo)([Otto globetti in circolo ed uno più grande nel mezzo], il tutto in cerchio alquanto grosso con altro semplice esterno, k. 96, mod. 6.

Tab. XIV, 33. Come nel n. 32 il tutto in due cerchi più grossi)([Sei globetti intorno ed uno più grande nel mezzo, il tutto in duplice cerchio], k. 87, mod. 6 —

Tab. XIV, 34. [Harpe tra due globetti, e tutto in due cerchi])(Stella come nel n. 32, a s. ed a d. un [globetto], sotto [luna crescente ed un globetto nel mezzo, il tutto in duplice cerchio], k. 73, mod. 5 +

Tab. XIV, 35. [Ferro di bipenne, sopra un globetto e sotto due globetti])(Ruota come nella tav. XI, n. 22 in [doppio cerchio], k. 93, mod. 6 +

Tab. XIV, 36. Astragalus jacens, supra [duo globuli] infra [globulus], omnia in circulo crassiore)(Astragalus jacens in circulo crassiore, k. 76, mod. 6 —

Tab. XIV, 37. Come il n. 36)(Astragalus jacens supra clava nodosa jacens cum manubrio sm., infra clava similis, omnia in circulo crassiore, k. 82, mod. 5 $^1/_2$.

Tab. XIV, 38. Come il n. 36 in tutto, k. 69, mod. 5 —

Tab. XIV, 39. Come il n. 36 in tutto, k. 62, mod. 5 +

Tab. XV, 42. [Caduceus erectus, hinc et inde globulus])(Pecten concavus ut videtur, in ima parte a sinistris et a dextris [globulus], u. 2, k. 40, mod. senza cerchio 8 —

Tab. XV, 43. Caput imberbe pileatum dm. crinibus ad collum defluis retro [duo globuli])(Idem sm. sine globulo. Il pileo ha un margine, u. 1, k. 93, mod. senza cerchio 7 $^1/_2$.

Tab. XV, 44. Pecten concavus, infra clava nodosa jacens

cum manubrio sm.)(Pecten convexus, infra hinc et inde [globulus], u. 1, k. 56, mod. senza cerchio 7 1/2

Tab. xv, 45. Come nel n. 42, il pettine qui meglio si mostra convesso. Tutte queste figure di pettine, essendo varianti tra loro, mostrano alcune le estremità come raggi, altre no, mod. senza cerchio 8 —

Tab. xv, 46. Civetta con testa di fronte volgente a sinistra, a manca ed a destra [un globetto])(Testa di cinghiale a sinistra, sopra e sotto [un globetto], u. 1, k. 83, mod. senza cerchio 7 1/2

Tab. xv, senza n. Come nel n. 43. Il pileo della testa a destra è sopra umbilicato, u. 1, k. 96, mod. senza cerchio 8 +. Manca la citazione di questa moneta, che è l'ultima della tavola, ma senza numero.

Tab. xvi, 47. Capo pileato a dritta con i capelli sul collo)(Idem a sinistra. Al collo nel ritto e rovescio tracce dubbie di collana, u. 1, k. 103, mod. senza cerchio 8 +

Tab. xvi, 48. [Come nel n. 42])(Pecten convexus, u. 2, k. 40, mod. senza cerchio 8.

Tab. xvi, 49. Testudo in circulo simplici)([Rota sex radiorum in duplice circulo], u. 1, k. 97, mod. 7 1/2

Tab. xvi, 50. [Vaso con un sol manico tra due globetti])([Harpa tra due globetti], k. 64, mod. 5 1/2

Tab. xvii, 52. È di Arimino.

Tab. xvii, 53. [Grano di orzo ed un globetto])(Lo stesso tipo, u. 1, k. 26, mod. senza cerchio 6.

Tab. xvii, 54. Testuggine senza altro contorno)(Testuggine in cerchio semplice, u. 1, k. 83, mod. 7 +

Tab. xvii, 55. Astragalus ex aere, u. 1, k. 78, mod. 7 +

Tab. xvii, 56. Astragalus)(Astragalus, k. 104, mod. 6 — La indicazione di parte convessa o concava parmi inesatta: dovrebbe dirsi *opposita* o *altera facie*.

Tab. xvii, 57. Come il n. 50 della tav. xvi, ma con un

solo globulo a sinistra nel ritto e nel rovescio. Tanto il ritto che il rovescio in triplice circolo, k. 40, mod. 5.

Tab. XVII, 58. Interamente simile al precedente, k. 61, mod. 4 1/2

Tab. XVIII, 59. Astragalus supra [globulus], omnia in circulo crassiore)(Astragalus supra [globulus], omnia in circulo crassiore, k. 30, mod. 4 —

Tab. XVIII, 60. Astragalus, supra [globulus], infra clava jacens cum manubrio sm., omnia in circulo crassiore)(Astragalus supra [globulus], infra clava eadem, omnia in circulo crassiore, k. 27, mod. 4.

Tab. XVIII, 61. Plane ut n. 60. Circulus crassior ambit numum sine ullo margine, quod in aliis est secus, k. 21, mod. 3 1/2

Tab. XVIII, 62. Astragalus e globulo medio et sex radiis inter cornua lunae crescentis, omnia in circulo crassiore)([Sex globuli circum et in medio globulus major], omnia in circulo crassiore, k. 25, mod. 4 +

Tab. XVIII, 63. Astragalus supra [globulus], omnia in circulo crassiore)(Astragalus supra clava nodosa cum manubrio sm., omnia in circulo crassiore, k. 27, mod. 4.

Tab. XVIII, 64. Plane ut n. 62, k. 24, mod. 4 —

Tab. XVIII, 65. Cuspis erecta in circulo crassiore)([Globulus] in circulo crassiore, k. 26, mod. 4 —

Tab. XVIII, 66. Plane ut n. 65, k. 20, mod. 4 —

Numi antiquissimi Etruriae tab. III, 3. Aper dm. supra S infra pedes linea)([Vas duabus ansis], u. 6, k. 60, mod. col cerchio 16 1/2

Tab. V, 8. Aper dm. currens, post eum figura apparet ad ventrem tenus adversa sed sm. conspiciens, dextera ad aprum inclinata, sinistra elata, supra KAM, inter apri crura [tres globuli])(Aper sm. currens supra KA, a dextris Σ, inter crura [tres globuli], u. 2, k. 46, mod. senza cerchio 9.

Tab. VI, 12. Ramus vel clava nodosa erecta, aream am-

bit linea [fere elliptica])([Tres globuli] sine linea, u. 1, k. 65, mod. di lunghezza 9. Formae ellipticae irregularis.

Tab. VI, 13. Σ)([Duo globuli], k. 100, mod. 8 — Il rovescio ha la linea nel margine che manca nel ritto, e la moneta è di forma ellittica irregolare.

Tab. VI, 15. È come il n. 12, u. 1, k. 46, mod. 9, in lunghezza della forma ellittica irregolare.

Tab. VI, 16. È come il n. 13, ma la linea in giro è dalla parte dove è Σ, non dove sono i globuli, k. 90, mod. in lunghezza della forma ellittica irregolare 7 +

Tab. VII, 18. È come il precedente, ma senza linea al contorno, nè nel ritto nè nel rovescio, k. 90, mod. in lunghezza della forma ellittica irregolare 8.

Tab. VII, 19. Σ)([Globetto] senza linea al contorno, k. 39, mod. in lunghezza della figura ellittica più regolare 5 —

Tab. VII, 22. Come il n. 18, k. 78, mod. in lunghezza della ellissi irregolare 7 +

Tab. VII, 23. Come il n. 19, k. 37, mod. in lunghezza della ellissi più regolare 5.

Tab. VII, 24. Come il precedente, k. 34, mod. in lunghezza della ellissi più regolare 4 1/2

Tab. VIII, 26. M)([Vas. sine ansis, et a dextris globulus], k. 67, mod. 5 +

Tab. VIII, 27. Botrus pendens e ramulo cum parvo folio a sinistris)(Cuspis erecta, a dextris [globulus], k. 49, mod. 5.

Tab. VIII, 29. *Miscellanea* - [Ancora fornita di anello nelle due estremità, nell'area a s. un globetto, a d. ꟻ])(Rota a 6 raggi, fra due dei quali un globetto, k. 43, mod. 5 —

Tab. VIII, 31. [Rota a sei raggi)(Ferro di bipenne, a d. V], k. 27, mod. 4 1/2. Si dice *uncia*, benchè non vi sia globulo.

Tab. VIII, 37. Ara in corona incertorum foliorum)([Litt. inc.], k. 12, mod. 4 1/2

Tab. x, 38. *Miscellanea* - Crux)(Crux. Da riportarsi a Lucera.

Tab. x, 39. A)([Caduceus erectus], k. 73, mod. 6 + Da riportarsi alla Puglia.

Tab. x, 40. Moneta lucerina con testa di Ercole e cavallo.

Tab. x, 41. [v. L'aes gr. kirch. Inc. tav. v, n. 10], k. 88, mod. 6.

Tab. x, 42. [Vaso con due manici, sopra M])(Rota a quattro raggi: in entrambe le facce ricorre un circolo risaltante, k. 41, mod. 6 —

Tab. xi, 43. *Miscellanea* - Astragalus)(Astragalus, u. 1, k. 8, mod. 6 $^1/_2$

Tab. xi, 44. Clava nodosa jacens vel erecta, si mavis)([Duo globuli], in longitudine k. 94, mod. della ellissi irregolare per lunghezza 6 +

Tab. xi, 45. Caput pileatum imberbe sm. crinibus ad collum defluis, retro [globulus])(Idem dm. retro [globulus] sotto il collo finisce [a guisa di base], e più sotto altro globetto. Si dice *sextans*, u. 1, k. 10, mod. 9 —

Abeken, *Mittelitalien* — Si rimanda ad altri estratti.

Agostini, *Dialoghi*, p. 10, 163. A p. 10 Urceo con un sol manico a d., ed a s. un globetto)(Harpe, ed un globetto, mod. 6 $^1/_2$ La moneta a p. 163 è romano-campana.

Annali civili, 1844 *genn. e febbr.* A p.60 segg. si legge la memoria del Principe di S. Giorgio, *Ricerche intorno all'età dell'aes flatum comunemente denominato aes grave*. Dopo aver parlato dell'*aes rude*, *aes signatum* ed *aes grave*, e della moneta di Numa e di Servio, a p. 61 dice che il bronzo fu senza dubbio il primo metallo adoperato dagli antichi popoli italiani per moneta, e l'*aes flatum* la prima moneta usata da loro; a p. 62 che il maggior numero degli archeologi le attribuisce una remotissima antichità. I dati per decidere tal quistione sono due: 1. l'arte della fabbrica e lo stile del disegno; 2. la cri-

tica nelle rappresentanze de' tipi. In quanto al primo, la fusione delle monete suppone l'ignoranza delle arti necessarie per coniarle, come intaglio, tempera, formazione de' conii e del modo di usarli, proporzione ed aggiustamento de' pezzi di metallo per esser monetati: ciò che mostra poco avanzamento di arte e di civiltà, come la forma di piastra, la figura sferica; i due tipi nella moneta sono il sommo della perfezione, a cui si giunse gradatamente, non di slancio, come appare dalle tavole del Barthelemy e del Mionnet. Ciò posto le monete fuse che hanno forma schiacciata, figura circolare ed i due tipi in rilievo, non possono essere che la imitazione di una moneta perfetta, fatta da un popolo, cui mancavano le arti necessarie per eseguirla col conio. Dunque le monete italiche fuse sono imitazione della moneta perfetta, e per conseguenza posteriori a quelle de' popoli che usarono i due tipi in rilievo. Se fosse altrimenti, si dovrebbero in esse ravvisare gl'immegliamenti, che gradatamente le avrebbero condotte alla perfezione, come si veggono nelle greche coniate. Altra prova che gl'italiani imitarono la moneta già perfetta presso altri popoli è, che abbandonarono la fusione subito che ebbero le arti necessarie per l'uso del conio.

In quanto allo stile, l'egiziano, l'etrusco, ed il greco antico mostrano una sola origine, ed una stessa maniera secca, con muscoli risentiti, esagerati, e mosse forzate, p. 63. In seguito mentre lo stile italico ritiene i difetti della sua infanzia, il greco raggiunge il bello ideale. Le arti coltivate nella Magna Grecia e nella Sicilia, non si conobbero dai nostri popoli mediterranei, lo stato de' quali a quei tempi esser dovea poco meno che barbaro, secondo Diodoro, (lib. XII, c. 31, ol. XXIV, così nelle note), nell'olimpiade LXXV, κατὰ τὴν Ἰταλίαν τὸ ἔθνος τῶν Καμπάνων συνέστη: dunque prima la gente campana sparpagliata non formava un corpo politico. Passa quindi a dire, che le monete osche sono imitazioni delle greche,

e mentre parla di queste dice, che anche nell'*aes flatum* non si vede la rigidezza, la secchezza, l'esagerazione de' muscoli, la positura forzata dell'antico stile; ma nelle figure benchè rozze, si scorge tondeggiamento di parti, semplicità e verità di forme, ed anche il grandioso dell'arte greca perfezionata. Müller (§ 132) ha mostrato, che i greci artisti lasciarono la rigidezza dello stile al finir del quarto secolo di Roma, p.64; e lo stile dell'*aes flatum* lo mostra non anteriore. Il Lanzi porta la stessa opinione (tom. II, p. 47, 48; 642, 184; ECKHEL, *D. N. V.* tom. I, p. 121, 122), e così pure il Cavedoni (*Sull' aes gr. kirch.* p. 16, n. 14). Rozzi sono gli assi di getto senza la leggenda ROMA, attribuiti dal Lanzi (tom. II, p. 648) ad Iguvio, perchè ivi trovati, e che per la rozzezza diversificano dai romani, avendo il Giano i capelli rozzamente formati. Le arti, l'uso della moneta, la civiltà, pervenne ai popoli italiani dai greci, e per le guerre più che pel traffico. Demarato fuggito da Corinto, secondo Strabone Τυῤῥηνίαν ἐκόσμησε.

Parla poi di Roma e delle sue colonie, ed a p. 68 conchiude in termini generali, che se l'*aes flatum* è una imitazione fatta colla fusione della moneta co' due tipi in rilievo: se l'uso de' tipi in rilievo fu introdotto nelle città greche sul principio del quarto secolo di Roma: se lo stile del disegno dell'*aes flatum* è una derivazione dell'arte greca, e greca è la mitologia de' suoi tipi: se la gente osca e romana non comunicò colla greca, che verso il finire del terzo secolo di Roma, dee conchiudersi, che l'*aes flatum* non ha potuto principiare prima del cominciamento del quarto secolo di Roma, circa quattro secoli avanti G. C., e che l'uso del conio fu introdotto in Roma intorno al principio del quinto secolo della sua fondazione.

Nella nota 14 a p. 69 parla de' bronzi quadrilunghi con figure di animali in ambe le facce, pubblicati dal Molinet p.

47, dal Passeri ne' Paralip. p. 160, dall'Eckhel nella Sylloge tav. IX, creduti per la forma, pe' tipi e per la fusione, le monete primitive italiche de' tempi di Servio. Però avendo dimostrato altrove l'autore, che l'uso dei due tipi s'introdusse dopo che la moneta coniata avea presa figura rotonda, ciò che avvenne ne' principii del quarto secolo di Roma, perciò anche supponendo che que' bronzi fossero state monete, non dovrebbero essere del tempo di Servio, e neppure anteriori al quarto secolo di Roma. Lo stile pure mostrasi di tempi più recenti della età di Servio, ed anche più moderna dell'*aes flatum*. L'autore non avendo ispezionati que' bronzi, non osa attaccarne l'autenticità: nota solo che l'epigrafe ROMANOM del borgiano, se non falso, lo mostra di non remota età: poichè tutte le fuse romane sono anepigrafi. Inoltre vi è contradizione in coloro che dicono quei bronzi antichissimi, poichè essi stessi al bronzo monetato, ossia all'*aes flatum*, assegnarono l'epoca non anteriore a Servio: dovrebbero dunque credersi que' quadrilateri posteriori a quel tempo; all'opposto volendosi credere della età di Servio, ne seguirebbe per conseguenza che l'*aes flatum* non potrebbe appartenere all'epoca, cui essi medesimi vogliono attribuirlo. Gli stessi autori dell'*aes gr. kirch.* a p. 47 confutano la pretesa remotissima antichità di queste credute monete, benchè sieno caldi promotori dell'antichità dell'*aes flatum*.

A p. 61 nella nota 61 dice, che fermata nel quinto secolo l'introduzione del conio in Roma, si trae anche da ciò altro argomento contro la pretesa alta antichità dell'*aes flatum*. Poichè nello stile di esso non si ravvisa alcun segno di progresso o sentimento di arte: ciò mostra che l'*aes flatum* sia stato un lavorio di circa mezzo secolo, mentre se volesse riportarsi l'*aes flatum* monetato a' tempi di Servio, dovrebbe credersi che le arti rimasero stazionarie in Roma, per i tre secoli che intercedono tra Servio e la prima guerra punica,

mentre ciò non è possibile presso un popolo, che per traffico e per guerre sia stato in contatto con altre più civili nazioni. Dee quindi conchiudersi, che non prima del quarto secolo di Roma cominciò a mostrarsi l'*aes flatum*.

A p. 72 e segg. è la seconda memoria intitolata, *Sulla impropria denominazione di aes grave, data a tutta la moneta fusa* - Pruova che l'*aes grave* è l'asse librale.

Arneth, *Synopsis numor. graecor.* - A p. 5 riferisce Camars Chiusi, ae. gr. 6. Incertae sedis, ae. gr. 66.

Attellis, *Civilizzazione* tom. II, p. 199 dice, che nella tav. LXI dell'opera del Dempstero vi sono quattro monete, che il Mazzocchi (*Tirreniche* diatr. VI, voce *luna*) si vanta essere stato il solo ad attribuirle a Luna. In una è l'ancora)(una rota a sette raggi (sic) con tre lettere etrusche LVN, divisamente tra essi apposte. Le altre tre con rana ed ancora e l'epigrafe LV (sono di Todi, ed io debbo notare questo sproposito di Attellis; come pure sotto Populonia n. 67 ho omesso di citar la p. 198 di Attellis che ne parla).

Avellino, *Giornale numismatico*, p. 8, 9, 17. - A p. 8 si descrive la medaglia di oro col cagnolino e l'epigrafe FELSV descritta dal Caronni, ed a p. 9 si dice già pubblicata dal Sestini, come di Velia e con tipo di leone; e che Caronni con maggior probabilità la dà a Felsina: dicesi passata dal Museo Bracciano in quello di Witzai, e se ne promette il disegno trasmessoci dall'aut. Nella stessa p. 9, si descrive come pubblicata pur dal Caronni la moneta di Peithesa: Testa di Mercurio con petaso a destra)(. . . ΘESA caratt. etr. Nottola br. 3, e si cita l'ultima opinione del Casali per Pithecusa. Indi si descrive l'*as* incerto cogli strumenti di sagrificio, pubblicato dal Caronni tav. VI, f. 47, p. 158, e si dice etrusco; come pure un sestante o quadrante inedito cogli stessi tipi, di cui si promette il disegno comunicatomi dall'autore. Si descrive indi la moneta con ancora e ruota, ib. f. 49, p. 159, e

si nota che si conoscea dal semisse in giù, e la lastra con spina pubblicata ib. f. 48, p. 159. A p. 17 è la moneta con epigrafe FELSV, di cui ho parlato ne' miei opuscoli.

XII. **Avellinii**, *In Carellium adnotationes* et *Carellii tabulae*. Ab his incipiam.

Carell. Catal. p. 1. Camars postea Clusium. Aper currens sm., infra tres globuli)(Idem dm. infra tres globuli, pond. 1510, mod. 10 +

Iidem typi, sed vario artificio, pond. 1320; ma di mod. maggiore L da me non osservato.

Caput apri, circum sex globuli)(Lyra et sex globuli, tres ab unoquoque latere, pond. 1750, mod. K da me non notato.

Caput apri, infra globulus)(Noctua, pond. 960, mod. 8 $^1/_2$

Bufo)(Ancora. Riferito con? a Tuder, p. 358, mod. 5 $^1/_2$ Debbo farne menzione sotto Tuder, dove l'ho dimenticato.

Vas ansatum)(Cuspis hastae. È il mio 142 di Tuder, dove par che si debba aggiungere, che Carelli lo porta senza globetti e senza epigrafe, pond. 230.

Botryon)(Cuspis hastae, pond. 175, mod. 4 +

Caput Mercurii petaso tectum ad d. VEIOESA)(Noctua stans, pond. 53, mod. 3 +

Caput idem ad d.)(Noctua stans VEIOESA, pond. 36, mod. 3 $^1/_2$

A pag. 3 sono descritti i seguenti:

Caput idem petaso alato tectum)(Noctua stans ASƎIOƎV, pond. 50, mod. 3 $^1/_2$

Caput Apollinis laureatum cum pharetra ad humerum)(Noctua stans in area V, pond. 38, mod. 3 $^1/_2$

A pag. 6 sono descritti i seguenti, denominati *incerti primae et secundae sectionis*, cioè dell'Etruria, Umbria, Picenum e Latium:

Caput juvenile galeatum sm., infra S)(Caput juvenile

compta caesarie sm. pone falx infra S, pond. 2807, mod. L da me non notato.

Caput equi dm. ad collum [quatuor globuli])(Idem in aversa sed ad sin., mod. K + da me non notato.

Equus currens ad dext. circ. [quatuor globuli])(Rota sex radiorum inter quos [quatuor globuli], pond. 1339, mod. 10 +

Taurus saliens sm. inter crura S)(Rota sex radiorum in uno ex segmentis S, pond. 2664, mod. K maggiore de' notati.

Canis currens ad s. infra [tres globuli])(Rota, ut in praecedentibus, inter radios [tres globuli], pond. 1055, mod. 8 1/2

Testudo)(Rota sex radiorum, pond. 1098, mod. 7 o poco più.

Vas)(Rota quatuor radiorum, pond. 448, mod. 5 1/2

Vas ansatum)(Rota similis praecedenti, pond. 174, mod. 4 +

Manus dextera obversa vola passis digitis, pone [tres globuli])(Manus sinistra eodem modo pone tres globuli, pond. 995, mod. 10 +

Eadem adversa ac in numero praecedente)(Duo grana hordei inter quae [tres globuli], pond. 1653, mod. 10 +

Granum hordei pone globulus)(Eadem aversa ac in praecedente, pond. 612, mod. 5 1/2 - Credo sbagliato da Carelli il rovescio.

Fulmen et quatuor globuli)(Delphin ad dext. infra quatuor globuli, pond. 2190, mod. K da me non notato.

Fulmen)(Clava, pond. 1594, mod. 10 +

Clava)(Duo glob., numus oblong., pond. 697, mod. 7 —

Clava)(Globulus ejusdem formae, pond. 166, mod. 5 1/2

Concha pecten, et duo globuli)(Ejusdem conchae pars aversa, pond. 808, mod. 8 +

Concha ut in praecedente)(Caduceus et duo globuli, pond 950, mod. 8 +

Idem numus defectu metalli in fusione non integer, pond. 720, mod. 8 +

Iidem typi pone caduceum falx, pond. 1045, mod. 8 +

Talus lusorius)(Globulus, pond. 518, mod. 5 $^1/_2$

Eadem adv.)(Idem talus in aversa, pond. 406, mod. 5 $^1/_2$

Eadem adv.)(Falx pone glob., pond. 372, mod. 5 $^1/_2$

Idem talus)(Scutum rotundum, pond. 183, mod. 4 +

A pag. 5 Carelli sotto Signia riferisce le due seguenti:

Glans querna)(S totam aream occupans, pond. 340, mod. 4 +

Idem numus formae minoris, pond. 222. È dello stesso mod. 4 +, benchè dica *formae minoris.*

XIII. **Avellinii** *in Carellium adnotat.* - A pag. 2 sotto Camars le monete col cinghiale sono incerte, e l'epigrafi sono sospette, provvenendo da Arigoni e da Caronni (tom. I, p. 15). Mueller pag. 332 sospetta che l' epigrafe possa leggersi altrimenti, e darsi le monete a Caere; Lepsius (*Tab. eug.* par. I, p. 41) la crede degli umbri camerti. Per le monete attribuite a Veii, Carelli sbaglia l'epigrafe che è ASƎIOƎV, e che non può dare il nome di Veii.

A pag. 3 è incerto che appartengano a Signia le due monete di bronzo datele da Carelli.

Tavole di Carelli- Tab. I. [Anchora cum annulo superiore et inferiore et V] in circulo crassiore)([Rota septem radiorum, in medio globulus et inter radios lit. FVN], circulus rotae sic crassus ut is in quo anchora est, mod 24 —

Ibidem. Eadem rota sine globulo, et inter radios litera V)(Idem senza l'V, intorno al doppio cerchio più grosso dieci globetti con interstizii tali, che par ne manchino alcuni, mod. 15.

Ibidem. [Ferrum bipennis erect. inter literas FI])(Rota sex radiorum et in medio globulus], mod. 14 —

Tab. II. Volaterra - Tab. III. id. - Tab. IV. id. - Tab. V. id. -

Tab. VI. id. - Tab. VII. Populonia - Tab. VIII. id. - Tab. IX. Aper dm. currens infra [tres globuli])(Aper sm. currens infra [tres globuli], mod. 9 ½

Ibidem. Aper dm. currens infra [tres globuli] supra MAЯ)(Aper sm. currens infra [tres globuli] supra MAЯ mod. 10 —

Ibidem. Aper dm. currens infra [tres globuli]. Ex altero latere parvae figurae pars superior, dextra .... dorso s. elata, circum KAM)(Aper sm. currens infra [tres globuli], supra KAM, mod. 9 +

Ibidem. Cinghiale a dritta colla piccola figura come sopra, sotto [tre globetti], sopra ed intorno YƎAΔ, il tutto in un disco prominente sul fondo della moneta)(Cinghiale che corre a sin. sotto [tre globetti] e Δ, sopra KA in un disco prominente come sopra, mod. 9.

Tab. X. Pisaurum - Tab. XI. Tuder. Tra queste le due seguenti.

[Rota quatuor radiorum, inter quos litt. inc.] Il circolo della ruota chiude la moneta senza altro lembo)(Lo stesso tipo, ma senza lettere, mod. 7. È di Lucera.

Ibidem. [Rota quatuor radiorum] Il circolo chiude la moneta senzo altro lembo)(Aliquid inc., mod. 6 —

Tab. XII. Todi - Tab. XIII. Todi.

Tab. XIV. Todi - Nella stessa tav. Cuspis erecta in circulo crassiore)(Globulus in simili circulo, mod. 4 —

Tab. XV. La prima moneta di questa tavola dee riferirsi a Tuder; nella seconda [Clava globetto e strigile])(Rovescio simile; i globetti sono ellittici, mod. 5 ½

Ibidem [Urceo con manico a d., innanzi un globetto] in circulo crassiore)([Harpe ed a s. un globetto] in circulo crassiore, mod. 5.

Stessa tav. Astragalus in circulo crassiore)(Astragalus supra [globulus], in circulo crassiore, mod. 4 —

Stessa tav. Astragalus supra globulus, infra clava nodosa

jacens cum manubrio ad sin., omnia in circulo crassiore)(Plane idem. mod. 3 $^1/_2$

Stessa tav. [Globetto])(Foglia, mod. 4, moneta ellittica.

Stessa tav. [Ruota di quattro raggi])(Idem mod. 6—

Stessa tav. Ruota interamente simile, ma di sei raggi)([Bipenne, e sopra luna crescente] in cerchio di globetti, mod. 3 +

Stessa tav. [Luna crescente e sopra un astro] in circulo crassiore)([Sei globetti in giro ed uno nel mezzo] in circulo crassiore, mod. 4 —

Tav. XVI. Tutte di Tuder.

Tav. XVII. [Tridente elegantemente ornato])([Ferro di lancia e due globetti], mod. 8 —

Stessa tav. [Lo stesso tipo])([Lo stesso ferro di lancia, però con diverso lavoro, e co' due globetti], mod. 7 $^1/_2$

Stessa tav. [Tridente fra due globetti)(Ancora fra due globetti], mod. 9 — L'ancora è senza uccello sopra.

Stessa tav. Testuggine fra due globetti)([Rhyton a testa di uccello con orecchi ?, a' due lati un globetto], mod. 8 +. Le altre sono di Todi.

Tav. XVIII. Arimino, Ancona.

Tav. XIX. Hadria.

Tav. XX. Delfino a s.)(Delfino a s., sotto [due globetti], mod. 6 $^1/_2$, forse di Venosa o Lucera. Altre di Hadria.

Stessa tav. Piede o calceo a sin., sotto [un globetto])(Testa imberbe a dritta con pileo conico, mod. 7. È messa tra le monete di Hadria.

Stessa tav. [Ancora senza anello ed a d. H])([Una T e sopra globetto]. Da descriversi in Hadria.

Tav. XXI. Hadria.

Tav. XXII. Gallo o gallina a s.)(Testa muliebre a sin. con capelli annodati in dietro e quindi cadenti, avanti [un obelo], mod. 15 $^1/_2$, messa con altre di Hadria.

++ Questo punto dubitativo va tutto, perchè spesso incontrasi nei monumenti antichi siffatta stranezza!

Tav. XXIII. Hadria, e tra queste una con A)([Caduceo], mod. 6 +

Tav. XXIV. Cane che corre a sin. con coda elevata in giro, sotto M)(Testa imberbe a dritta con pelle di leone, mod. 3 $^1/_2$

Stessa tav. Simile di fabbrica diversa, mod. 3 +

Stessa tav. Testa di moro a sin. con naso alquanto in fuori, con capelli corti e ricciuti)(Elefante con campana pendente a sin., fralle gambe M, mod. 4.

Stessa tav. Testa simile a dritta quasi puerile con ali alle spalle)(Elefante con campana al collo a destra, sotto i piedi linea, mod. 5 —

Altra moneta di Palatium.

Tav. XXV. Iguvio - Tav. XXVI. Idem.

Tav. XXVI. M)([Due globetti], ovale irregolare, m. 7 $^1/_2$

Stessa tav. M)([Un globetto], ovale regolare, m. 5 —

Stessa tav. Ghianda)(M, mod. 5.

Stessa tav. [Ghianda ed un globetto])(M, mod. 5.

Stessa tav. [Vaso a due manichi e sopra M.], in un cerchio sottile come disco prominente, mentre vi è un altro cerchio tra questo e l'ambito della medaglia)([Ruota a quattro raggi con un globetto nel mezzo], mod. 6 —

Tav. XXVI. Civetta di fronte volgendo a dritta, con fulmine sotto i piedi)(Testa giovanile a destra con corti capelli e petaso alato, avanti in giro VSEIOEΛ, mod. 3 $^1/_2$

Stessa tav. Idem, col fulmine, intorno ESA VEIO)(Idem, m. 3 +

Stessa tav. Idem col fulmine, avanti in giro ASEIOEV, mod. 3 $^1/_2$

Stessa tav. Idem senza fulmine, ma con linea sotto i piedi, a d. <)(Testa imberbe laureata con lunga chioma che covre il collo, agli omeri faretra, mod. 3 +

Stessa tav. Tralle monete di Signia. Ghianda)(Σ, m. 5

Altre interamente simili, mod. 5 $^1/_2$

Tav. XXXII. Testa muliebre di fronte ornata di galea a tre creste e capelli sparsi)(VES:IMI [in giro tra due cerchi, ed in mezzo... I], mod. 5 — È la celebre moneta del VES·MI. In questa stessa tav. sono le monete de' Vestini e di Venosa, da riferirsi a' proprii luoghi.

Tav. XXVIII. Telamone e Fiesole.

Tav. XXIX. Cora e Sora.

Tav. XXX. Romane e con esse la seguente: Testa muliebre come pare, con galea frigia serrata, e che copre il collo con due tenie discendenti e risalenti, l' una a dritta, e l'altra di cui si vede una estremità dall'altro lato del collo, il tutto in un disco prominente da un cerchio tondeggiante, mod. 17.

Tav. XXXI. Romane; XXXII. Idem; XXXIII. Idem; XXXIV. Idem; XXXV. Idem (Luceria).

Tav. XXXVI. Bos dm. gradiens adverso fere vultu)(Idem sm., rettangolo lunghezza mod. 34, larghezza 22 +

Stessa tav. Stesso bue a s. senza il rovescio, lunghezza mod. 24 +, larghezza 13 —

Tav. XXXVII. Elefante cammina a dritta con proboscide elevata)(Cinghiale cammina a sinistra con coda curvata alla groppa, lunghezza mod. 36 +, larghezza 20. Il cinghiale non mostra i genitali, potrebbe dunque essere troja.×

Tav. XXXVIII. Caduceo con tenia annodata e svolazzante)([Tridente posto orizzontalmente con lunga asta e due tenie svolazzanti], mod. lunghezza 40, larghezza 19.

Stessa tav. [Vaso con due anse])([Segni incerti]. Frammento larghezza mod. 16, lunghezza 9.

Tav. XXXIX. Gladius)(Vagina cum anulo et taenia. Citato in Arimino.

Stessa tav. Gallo o gallina a dritta con testa curva in atto di beccare)(Tridente, lunghezza mod. 16, larghezza 16.

Tav. XL. Bos dm. stans facie fere adversa)(Spina quinque vertebrarum: uterque typus in cono trunco, lunghezza mod.

× ma, se la Wzanne, sarà ciarnalessa!

17, larghezza 30: in ciascuna vertebra [un globetto con circolo esteriore].

Stessa tav. Spina di sei vertebre, in ciascuna delle quali [un globetto con circolo esteriore]: una è rotta in mezzo da ciascuna faccia. Ha anche figura di cono tronco, ma ne'soli due lati lunghi, ne'brevi è come spranga spezzata, lunghezza mod. 24, larghezza 14.

Stessa tav. Spina a 4 vertebre con punta di una S, tralle vertebre da un lato [quattro globetti], dall'altro [quattro globetti], spezzone di una verga a quattro facce, mod. in lunghezza 11 +, altezza 4 $^1/_2$

Stessa tav. Simile spezzone con spina a due vertebre, tralle quali da una parte [due globetti], dall'altra [due globetti], mod. in lunghezza 6 —, altezza 4 $^1/_2$

Stessa tav. Delfino a sinistra messo diagonalmente)(Spina a tre vertebre, in ciascuna delle quali [un globetto con circolo esteriore]: la moneta è di forma quadrata, mod. in lunghezza 15 $^1/_2$, altezza 20 colle bave esterne. È dunque più alta che lunga.

Tav. XLI. Interamente simile alla moneta 1. della tav. XXX, se non che non si vede la tenia dall'altra parte del collo, il quale in questa finisce [con una lineetta orizzontale], e dietro vi è [un obelo])(La ruota del rovescio ha tra'raggi [un obelo], ed un solo cerchio non due nell'interno del cerchio tondeggiante, mod. 14 $^1/_2$ - La riporta con due monete romane e coll'asse lucerino, da descriversi sotto Luceria, ed omesso da me nel mio primo catalogo.

Tav. XLII. Protome di cavallo a sinistra, che poggia sopra [una specie di base])(Volto di leone di fronte, a dritta Γ, mod. 15.

Stessa tav. Equi protome sm., che poggia come la precedente)(Vultus leonis adversus ore spiculum tenentis, mod. 16.

Stessa tav. Testa imberbe o muliebre diademata a dritta

con capelli che scendono sul collo)(Idem a sin. diademata con simili capelli, di fabbrica varia ed in disco risaltante, mod. 17—

Stessa tav. Stessa testa con diadema e capelli che scendono sul collo a destra, di fabbrica varia, sul diadema è prominente [un obelo], in disco risaltante)(Idem a sinistra con diadema e capelli simili, di fabbrica varia, dal diadema è prominente [un ciuffo] di capelli, e questa prominenza tanto nel ritto che nel rovescio oltrepassa il cerchio risaltante su cui è la testa, mod. 14 $^1/_2$

Tav. XLIII. Testa barbata e laureata a s. con capelli scendenti sul collo, dietro [un obelo])(Testa imberbe diademata a s. con capelli che scendono sul collo, mod. 14 $^1/_2$

Stessa tav. Testa imberbe o muliebre con galea cristata con due tenie pendenti, una che comparisce al di là del collo a s., dietro la crista [un obelo])(Stessa testa a d., non si vede la tenia al di là del collo, dietro la crista [un obelo]. La galea nel ritto e nel rovescio covre il collo, mod. 15 $^1/_2$

Tav. XLIV. Caput barbatum dm. pelle leonina tectum, pedibus ad collum colligatis)([Caput draconis cristatum dm.]. Ha disco risaltante, mod. 16 —

Stessa tav. Moneta con testa di cinghiale e testa di cane da descriversi sotto Venosa, omessa nel mio catalogo.

Tav. XLV. Testa imberbe o muliebre a d. con galea frigia serrata, con dietro ed avanti tenia pendente e rialzata, e dall'altro lato apparente [a guisa di S], dietro [un obelo], tutto in un disco prominente)(Testa quasi simile a s., con tenia anche dall'altro lato apparente, dietro [un obelo], tutto in un disco prominente, mod. 16—

Stessa tav. Caput bifrons imberbe pileo tectum in disco prominente)(Caput imberbe sm. brevi coma, pileo alato tectum, in disco prominente, mod. 15—

Stessa tav. Caput bifrons crinibus utrinque a fronte ad aurem deductis sine pileo, infra [obelus jacens], omnia in dis-

co prominente)(Caput imberbe brevi coma pileo alato tectum sm. infra [obelus], omnia in disco prominente, mod. 15.

Stessa tav. Testa bifronte come nel n. precedente, in disco prominente)(Testa con piccola barba come pare a s., con pileo [che ricade in dietro], in disco prominente, mod. 15.

Tav. XLVI. Delfino a s.)([Un globetto nel mezzo e sei oblongati all'intorno, a guisa di fiore o astro], mod. 9 — Sembra lucerina.

Stessa tav. Trisceles ed in mezzo [due cerchi concentrici])(Rana nuotante, mod. 10 —

Stessa tav. Testudo)([Rota octo radiorum], mod. 7 —

Stessa t. Scarabaeus)([Flos quatuor foliorum], mod. 6 —

Stessa tav. Astragalus infra [os])(Astragalus latere opposito, infra os idem, mod. 6 —

Stessa tav. Astragalus)(Astragalus latere opposito, mod. 6.

Stessa tav. Delfino a d.)(Altro anche a d., mod. 3 $^1/_2$, forse Lucera?

Stessa tav. Diota)([Ruota di sei raggi con un globetto nel mezzo, all'intorno un cerchio prominente] mod. 11 +

Tav. XLVII. Testa imberbe con galea oblonga e cristata a s., il collo è coverto da pochi capelli, sotto ꝏ)(Idem a d. ed il collo interamente nudo, sotto ꝏ, mod. 11 $^1/_2$

Stessa tav. Idem a s. ed il collo interamente nudo, sotto ꝏ, dietro clava nodosa ritta con manubrio inferiore ed alquanto china a d.)(Idem a d. ed il collo interamente nudo, sotto ꝏ, dietro clava nodosa ritta con manubrio inferiore, mod. 12.

Stessa tav. Testa imberbe a s. con galea cristata ed il collo con pochi capelli, sotto ꝏ)(Testa muliebre a s. con capelli attorcigliati dal fronte al collo sotto S, mod. 13 +

Stessa tav. Testa imberbe a s. con galea cristata, collo nudo, sotto ꝏ)(Testa muliebre simile alla precedente, sotto ꝏ, dietro [harpe?], mod. 12.

Stessa tav. Protome di bue con testa, di tre quarti)(Prora a d. avanti S, mod. 11 1/2

Tav. XLVIII. Cinghiale stante a d. con testa elevata, sopra S sotto linea, tutto in disco prominente)([Vaso a due manici] in disco prominente, mod. 16 —

Stessa tav. Pegaso volante a s. tralle gambe S in disco globoso c. s.)(Idem a d. tralle gambe S in disco globoso c. s., mod. 12 —

Stessa tav. Bue corrente a s. con volto di tre quarti, tralle gambe S in disco prominente o globoso)([Rota di sei raggi ed un globetto nel mezzo], mod. 11 — Nel ritto la coda del bue è alzata e serpeggiante.

Stessa tav. Testa muliebre a s. con capelli fluttuanti dalla fronte all'orecchio, e coverta di reticolo in disco globoso c. s.)([Caduceo eretto e poggiante su di un grano d'orzo, sotto un segno a guisa di S] in disco globoso c. s., mod. 13 —

Stessa tav. Testa imberbe a s. con corta chioma e fascia con margine doppio, che due volte la cinge, con altra piccola porzione che comparisce al fronte, in disco prominente o globoso)([Un grano d'orzo ed un segno a guisa di S] in disco prominente o globoso, mod. 12 1/2

Tav. XLIX. Romane.

Tav. L. [Ruota di sei raggi, fra due de'quali V, nel mezzo un globetto, e tutto in duplice circolo])(Stessa ruota con sei globetti, ciascuno in ogni spazio. Nel ritto e nel rovescio il globetto di mezzo della ruota ha accennato forse un piccolo risalto, mod. 12 —

Stessa tav. Ruota simile: il globo di mezzo senza risalto)([Ferro di bipenne fra sei globetti, tre da ciascun lato], in doppio cerchio come quello della ruota del ritto, mod. 11 1/2

Stessa tav. Semisse di Arimino.

Stessa tav. [Ruota a sei raggi con globetto nel mezzo]. Il cerchio risaltato termina la medaglia)([Ancora fornita di

anello nella parte superiore e nella inferiore tra sei globetti, di cui tre da ciascun lato], in un cerchio risaltante che termina la medaglia, mod. 10 +

Stessa tav. [Croce a lati uguali, avente in un canto cinque globetti])(Stessa croce mod. 7 + Lucerina da me omessa.

Tav. LI. Testa e collo di cinghiale a destra senza zanne e con occhio socchiuso, sopra a d. due globetti)(Lira di sette corde come sopra fra quattro globetti due da ciascun lato, nella parte inferiore [un risalto cui si legano le corde, che sembra fermato da due chiodi], mod. 10.

Stessa tav. Testa e collo di vitello, come sopra, senza corna, con occhio aperto e bocca aperta, a sinistra [un globetto], a dritta sopra [tre globetti])(Lira di cinque corde, nella parte inferiore [lo stesso risalto senza i chiodi], intorno [quattro globetti, due da ciascun lato], mod 11 —

Stessa tav. Protome di cavallo a destra con bocca aperta, sotto [quattro globetti])(Idem a sinistra, sotto [quattro globetti], mod. 11.

Stessa tav. Equus currens sm. supra [duo globuli] et inter crura [duo globuli])([Ruota a sei raggi con un globetto nel mezzo, e quattro simili due sopra e due sotto fra gli spazii dei raggi], mod. 10 —

Stessa tav. Delfino a destra, sotto [quattro globetti], in disco prominente)([Fulmine eretto tra quattro globetti due da ciascun lato] in disco prominente, mod. 11 +

Stessa tav. [Fulmine di diversa forma, e nel campo a destra una clava)(Stesso tipo, ma la clava è a sinistra], mod. 10.

Stessa tav. [Fulmine di forma diversa] in un disco prominente)(Clava nodosa giacente con manubrio a destra, sotto [quattro globetti] in disco prominente, mod. 8 1/2

Stessa tav. [Ruota a quattro raggi con un globetto nel mezzo, fra i raggi V ed altre lettere incerte, una in ciascuno

spazio])(Stessa ruota ne' raggi [quattro globetti]. Il cerchio nel ritto e nel rovescio è tondeggiante, mod. 9 —

Tav. LII. [Ferro di bipenne, a sinistra due globetti tra i quali la lettera H, a dritta due globetti] in circulo crassiore)([Ruota di otto raggi , ognuno de' quali termina a guisa di cuspide, ed un globetto nel mezzo], mod. 6 $^1/_2$

Stessa tav. [Ferro di bipenne tra quattro globetti, due da ciascun lato])(Stessa ruota, ma ogni radio termina con due globetti, mod. 7 —

Stessa tav. Astragalus supra [duo globuli], infra [duo globuli])(Astragalus. Tanto il ritto che il rovescio è in un cerchio grosso, e gli astragali sembrano effigiati entrambi dalla parte concava, mod. 6 +

Stessa tav. Ritto medesimo)(Astragalo sopra [diota]. Il rovescio in un cerchio grosso, ed il ritto in disco prominente, mod. 6 $^1/_2$

Stessa tav. Ritto medesimo in cerchio grosso)(Astragalo, sopra la stessa diota, sotto [luna crescente], tutto in cerchio grosso, mod. 6.

Stessa tav. [Fulmine tra quattro globetti, due da ciascun lato])(Delfino a destra, sotto [quattro globetti], sopra [strigile o harpe inclinata], mod. 10 - Indi monete romane.

Tav. LIII. Monete di Arimino col tridente da riscontrarsi.

Stessa tav. Galea frigia con crista e paragnatidi a s., sopra a s. [un globetto], a d. [un globetto], sotto [un globetto])([Diota con coverchio fra due globetti], mod. 10 —

Stessa tav. Cane a s. cammina, sotto [tre globetti]: ha la coda alzata e poi volta in giù, [a guisa di S])([Ruota a sei raggi ciascuno de' quali termina in duplice punta, in mezzo un globetto, e tre altri fra i raggi], mod. 8 $^1/_2$ - Il cane non ha linea sotto i piedi.

Stessa tav. Delfino o altro pesce a s. avvolto in mezzo

cerchio, nel quale fra la testa e la coda sonovi [tre globetti])([Ancora], mod. 9 —

Stessa tav. [Ruota a quattro raggi con un globetto nel mezzo]: il giro della ruota tondeggia)([Anfora avente a s. un globetto e due a d.] in cerchio grosso e tondeggiante, al di là del quale è il lembo della moneta, mod. 9 —

Stessa tav. Ruota simile, ma il cerchio è doppio)([Ferro di bipenne, a d. tre globetti] in doppio cerchio come quello del ritto. Nel ritto e nel rovescio il lembo è al di là del cerchio, mod. 9 —

Stessa tav. [Un astro di sedici raggi con un globetto nel mezzo], occupa tutto il campo)([Mitilo e tre globetti disposti in triangolo], mod 9.

Stessa tav. Clava nodosa eretta)([Tre globetti]. Moneta di figura ellittica irregolare, lunghezza mod. 9.

Stessa tav. Delfino a s.)(Delfino a s., sotto [tre globetti], mod. 6 $^1/_2$ - Forse Lucera.

Stessa tav. Clava nodosa eretta, a s. [tre globetti])([Fulmine], mod. 6 $^1/_2$

Tav. LIV. Mano cava destra distesa, sotto [tre globetti])(Mano cava sin. distesa, sotto [tre globetti], mod. 9.

Stessa tav. Idem destra, sotto [tre globetti], sopra [una piccola clava armata di quattro punte inclinata a s.])(Idem sin., sotto [tre globetti], sopra [una piccola clava armata di quattro punte inclinata a d.], mod. 9.

Stessa tav. Idem destra, sotto [tre globetti])([Due grani d'orzo ed in mezzo tre globetti], mod. 9 $^1/_2$

Stessa tav. Idem destra, sotto [tre globetti], sopra [harpe])([Due grani d'orzo ed in mezzo tre globetti], mod. 9 +

Altre romane

Tav. LV. Protome di cavallo a d., sotto [tre globetti])(Idem a s., sotto [tre globetti], mod. 10 +

Stessa tav. Hirci protome ad pectus, circum [tres globu-

li] in disco prominente)(Avis protome sm. cum appendicibus, quasi cruribus, altera inferiore altera superiore ad collum appositis, circum [tres globuli], omnia in disco prominente, mod. 10.

Stessa tav. [Ruota di otto raggi con un globetto nel mezzo: ciascun radio termina con due globetti alla punta])([Ferro di bipenne, a s. ∃ ed un globetto, a d. due globetti], in cerchio grosso e tondeggiante, che anche pare sovrapposto ad un disco prominente, mod. 6.

Stessa tav. [Astro di sei raggi con un globetto nel mezzo; nel campo in giro tre altri globetti], in doppio cerchio tondeggiante)([Un globetto con circolo esteriore fra otto altri globetti disposti in circolo all' intorno], in cerchio grosso e tondeggiante, mod. 6 —

Stessa tav. Stesso ritto in un cerchio grosso e tondeggiante sopra un disco prominente)([Sei globetti in circolo ed un altro nel mezzo], in simile cerchio su disco prominente, mod. 5.

Stessa tav. Stesso ritto in cerchio grosso e tondeggiante)([Harpe volta a s. tra due globetti], in cerchio grosso e tondeggiante. Il ritto ed il rovescio su disco prominente, mod. 5.

Stessa tav. Astragalo in cerchio grosso e tondeggiante)(Astragalo, sopra [un globetto, sotto due], in simile cerchio, mod. 5 $^1/_2$

Sessa tav. Astragalo, sopra e sotto clava nodosa giacente, tutto in cerchio grosso e tondeggiante)(Astragalo sopra [un globetto] e sotto [due] in simile cerchio, mod. 5 $^1/_2$

Tav. LVI. Arimino col delfino da riscontrarsi.

Stessa tav. Testa imberbe a d. col pileo e capelli sparsi sul collo, il quale finisce [con una grossa linea], dietro [due globetti])(Lo stesso tipo a s., dietro [due globetti], mod. 8 $^1/_2$

Stessa tav. Pecten concavo, sotto [due globetti])(Idem convesso, mod. 7.

Stessa tav. Idem, sotto [due globetti])([Caduceo eretto fra due globetti], mod. 8 —

Stessa tav. Idem, sotto [due globetti])([Caduceo eretto fra due globetti, e nell' area a d. un' harpe], mod. 7 $^1/_2$

Stessa tav. Testuggine [fra due globetti])([Ruota di sei raggi in duplice circolo grosso] e tondeggiante, mod. 8.

Stessa tav. Pecten convesso)(Astragalo, sopra [due globetti], sotto [L], mod. 5 + È di Lucera.

Stessa tav. [Ruota di cinque raggi in duplice circolo tondeg., e fra i radii V C])([Ancora fornita di anello nella parte superiore ed inferiore fra due globetti, ed altro al di sotto] in simile doppio cerchio tondeggiante, mod. 9 — Seguono due romane.

Stessa tav. Clava nodosa eretta)([Due globetti]: moneta ellittica irregolare di altezza mod. 6 +

Stessa tav. Delphin dm., supra [duo globuli], in disco prominente)(Caput barbatum et diadematum dm. brevi coma in disco prominente, mod. 7 $^1/_2$

Stessa tav. Civetta di fronte vergente a s. [fra due globetti])(Testa di cinghiale a s. sopra e sotto [un globetto], mod. 7.

Stessa tav. [Prefericolo volto a s. fra due globetti] in disco prominente)([Harpe volta a s. fra due globetti] in disco prominente, mod. 7 +

Tav. LVII. Le due prime monete sono di Arimino, ove debbono riscontrarsi.

Stessa tav. Clava nodosa eretta con manubrio inferiore, a s. [un globetto])([Pentagono con un globetto nel mezzo], mod. 6 +

Stessa tav. Pesce a d. sopra [un globetto in un circolo])(Idem a s. sopra globulo, mod. 6.

Stessa tav. [Vase ad un sol manico volto a s., e nell'area a s. un globetto])([Pedo? ed a s. un globetto], mod. 6.

Stessa tav. Testa imberbe a d. con galea oblongata senza crista, ha gli occhi elevati, collo senza capelli e solo a metà coverto dalla galea)(Pettine convesso, mod. 6. È galea non pileo.

Stessa tav. Pettine convesso)([Pentagono con un globetto nel mezzo], mod. 6.

Stessa tav. Astragalo, sopra (o sotto) [un globetto] in cerchio grosso)(Astragalo, sotto (o sopra) clava giacente con manico a sinistra in cerchio grosso, mod. 4 —

Stessa tav. Astragalo, sopra (o sotto) [un globetto])([Un globetto], mod. 5 $^1/_2$

Stessa tav. Astragalo)(Astragalo, sopra (o sotto) [un globetto], mod. 5 $^1/_2$

Stessa tav. Astragalo, sopra (o sotto) clava nodosa con manubrio, a s. (o a d.) [un globetto])(Astragalo, sopra (o sotto) clava nodosa con manubrio [ed un globetto] a s. (o a d.), mod. 5 $^1/_2$

Stessa tav. [Ferro di bipenne, sopra C sotto un globetto] in cerchio grosso)([Ruota di sei raggi con un globetto nel mezzo, ed altro fra due raggi], mod. 5.

Stessa tav. Astragalo)([Harpe volta a s., e nell'area a s. un globetto], mod. 5 $^1/_2$

Stessa tav. Astragalo, sopra o sotto lucertola a d. in cerchio grosso)(Astragalo sopra o sotto clava nodosa con manubrio a s. in cerchio grosso, mod. 4.

Stessa tav. [Ruota di quattro raggi con un globetto nel mezzo, e tra gli spazii dei radii un globetto e le lettere V N C]: il cerchio è tondeggiante)(Stessa ruota, tra'raggi [un globetto]: anche qui il cerchio è tondeggiante, mod 7 $^1/_2$

Stessa tav. [Ruota di sei raggi, fra due de'quali un globetto ed altro nel mezzo])([Ancora fornita di anello nella parte superiore e nel disotto, a s. un globetto], in cerchio alquanto grosso, mod. 5 +

Stessa tav. [Ancora fornita alla punta di anello ripiegato,

a s. un globetto], in cerchio tondeggiante)([Ruota di sei raggi, fra due de' quali un globetto, ed altro globetto nel mezzo]. Il cerchio della ruota è tondeggiante, mod. 6 $^1/_2$

Romane. Indi stessa tav. [Due segmenti di cerchio o lune crescenti rivolte fra loro, ed in mezzo un globetto], tutto in un cerchio tondeggiante)(Idem in un cerchio tondeggiante, mod. 5 + Altra romana.

XIV. **Avellino**, *Opuscoli* tom. II, pag. 100 segg. - Testa di donna con diadema a s., avanti A)(Cane che corre a d., sotto [in lettere retrograde] FELSV, tav. IV, n. 2. Dalla tavola vedesi la testa muliebre diademata, ma a d. con capelli scesi sul collo, avanti al quale <. Il cane corre a d. con coda elevata in arco, linea sotto, e lettere sotto questa. La moneta è del mio mod. 3 — A pag. 101 dicesi pubblicata la prima volta dal Sestini, del Museo Bracciano: vi vide un leone corrente, e lesse l'epigrafe [retrogr.] FELSV, che intese per Velia (*Descr.* p. 22). Lo stesso esemplare pervenuto al Caronni e dato al Museo Wiczay, fu da lui attribuito a Felsina (*Ragg.* par. II, p. 186). Me ne mandò un disegno che pubblicai nel *Giornale numismatico*, dandogli la stessa attribuzione come più verosimile. Intanto Sestini (*Lett. num.* tom. VIII, p. 31) nel 1805 fece un cenno di altro esemplare del Museo Gotano, disse che si leggeva FELIA retrogr., che aveva il tipo del cane corrente, e che avrebbe parlato Schlichtegroll di questo esemplare. In fatti costui ne pubblicò il disegno, lo attribuì a Velia, vi vide un cane (*Annal.* tom. II, fasc. I, pag. 20, tav. VII, n. 11): quì ne trascrivo la descrizione. Io diedi al n. 13 il disegno dello Schlichtegroll, ed anche quello dato nel catalogo del Wiczay, notando esser diverso alquanto da quello che mi mandò Caronni, e che diedi nel *Giornale numismatico* - Pag. 103 Sestini chiama vaneggiamento l'attribuzione a Felsina, ripetuta dal Caronni nel catalogo del Museo Wiczay (*Lett. di cont.* tom. I, p. 30 seg.), e deferenza alquanto gratuita la mia

adesione. Io obbietto contro Velia, che nè il tipo, nè la fabbrica le convengono: il cane creduto simbolo dei focesi, non comparisce in altre monete di Velia, ed in questa è espresso in modo diverso da quello delle focesi. L'epigrafe, creduta da Sestini di lettere greche antichissime, — pag. 104, per dare il nome di Velia, dee credersi aver capovolta l'ultima A, negligenza di cui è qualche esempio nelle più antiche medaglie, ma che non dee supporsi senza ragioni. Le stesse lettere leggonsi FELSV retr. dall' autore del Museo Wiczay, e da Schlichtegroll diconsi osche, il quale sotto legge FELI, e sopra A, che dubita se sia l'A finale di *Velia*, o un segno di zecca. Senza voler decidere la quistione osservo, che ad eccezione di qualche piccola cumana, nelle nostre regioni non si ha esempio di monete di oro paleografiche: che lo stile non è paleografico, e mostra la moneta coeva, se non posteriore, a quella di argento col leone o civetta, ed epigrafe ΥΕΛ, ΥΕΛΗ, ΥΕΛΗΤΩΝ. — Pag. 105. Dovrebbe spiegarsi perchè i veleti dessero all' oro tipi diversi, e vi usassero epigrafi in caratteri disusati, scrivendovi il nome della città non usato nelle altre. La forma delle lettere è più etrusca, che greca antica o anche osca. In Etruria occorono piccole medaglie d'oro senza tipo nel rovescio, credute di Populonia (MICALI, tav. LIX. n. 8, 9; SCHLICHTEGR., p. 11, d. r.): la la lettera A ed altri numeri rovesciati, sono proprii delle medaglie etrusche (CIAMPI, *Lettere*; e miei *Ital. vet.* suppl. pag. 2, 47). Il tipo del cane, detto *pomeranus* dal Sestini (*Lett. cont.* tom I, pag. 31) e dall' Eckhel, vedesi sulle piccole medaglie di bronzo — p. 106 attribuite ad incer. città di Etruria, perchè trovansi in Etruria ed in Umbria (tom. I, pag. 95). Più probabile è dunque l' attribuzione etrusca. Noto che Müller (*Die Etrus.* tom. I, pag. 334) attribuisce la moneta a' volsinii. Desidero che si scovra qualche nuovo esemplare - Le differenze tral disegno da me dato nel *Giornale numismatico* (tom. I, tav. 2, n. 1), e quello del Museo Wiczay consistono in ciò, che

nel mio la testa del cane è volta in dietro, in quello di Caronni in avanti: e nel mio non si vede molto chiaro il diadema nel ritto, che è chiarissimo in quello di Caronni. Nella detta pag. 106 parlando delle medaglie col cane *pomeranus* ho notato, che il Mionnet (tom. I, pag. 103) le crede coniate in Malta o Gozzo, dicendo fenicio carattere l'M etrusco, che si vede fralle gambe del cane.

XV. **Avellino**, *Dell'aes grave del Museo Kircheriano.* Roma 1839, 8° - A pag. 4 dicesi unico in Italia il fenomeno di una monetazione, diversa nel peso, nella forma, ed in tante altre circostanze da quella di ogni altro popolo antico - A pag. 6 e 7 muovo dubbio sulla denominazione di Venere Frigia data alla testa con galea frigia (Di Todi pag. 8 d. r.) - A pag. 9 dichiaro dubbie le attribuzioni delle monete anepigrafi, fatte dai Gesuiti a varie città del Lazio, e dico che nei cataloghi più circospetti, dovranno descriversi fralle inedite. In nota si osserva, che la denominazione d'*incerte*, da me data alle monete che i Gesuiti chiamano cistiberine, non dee forse cader sulla provincia (cistiberina), ma sulle diverse città di essa. Giacchè io non discordo dagli autori in ciò che spetta alle romane, umbre, etrusche e transappennine : nell'Italia media rimangono i soli popoli cistiberini e campani, che potrebbero contendersi questa proprietà. Io non so dichiararmi pe'campani, anzi reco poco dopo un fatto a' campani sfavorevolissimo : dunque ecc. Così nella nota a pag. 9 e 10 - A pag. 10 riconosco come buone le ragioni, di aver tolte all'Etruria molte delle monete assegnate dagli aa. alla prima classe - A pag. 11 e segg. ragiono della divisione decimale transappennina, e l'adotto pel motivo dell'assoluta mancanza del semisse di sei once, e dalla esistenza del quincunce. Aggiungo che nelle monete delle altre città transappennine, Larino, Teates Apuli, Luceria, Venosa, Orra, occorrono solo pentoboli, e non monete di sei once; della sola Brundusium il sistema di monetazione è formato sul-

le romane. Anche nelle città tirrene, dopo l'Etruria ed il Lazio, ignoto è il semisse di sei once, ove si eccettui Pesto e Valentia, che sono di monetazione simile alla romana. Capua osca al contrario non ha segni di valore, che oltrepassino pentobolo (Di qui in nota a pag. 11 e 12 conchiudono gli aa., che le monete da loro dette cistiberine non sono campane, ritenendo la divisione decimale dell'Etruria e del Lazio).

XVI. **Académie des Inscr. et Bell. Lettr. de l'Institut**, tom. XLVII, pag. 159. Nel secondo saggio di paleografia numismatica di Barthelemy, parlasi della medaglia creduta da Guarnacci di Atene. Dee notarsi sotto Populonia.

Tom. XIII, pag. 668. Nella terza memoria di Raoul-Rochette, *Sur les antiquités chrétiennes*, parlando delle monete che trovansi presso ai cadaveri negli antichi sepolcri dice (pag. 666 segg.), che nei sepolcri dell' antica Etruria non se ne sono scoverte appartenenti a questo popolo, e che la moneta citata da Melchiorre Fossati, come trovata nel sarcofago d' un fanciullo negl'ipogei di Corneto (*Annali dell'Inst.* tom. I, pag. 122), costituirebbe una particolarità unica. Le medaglie di bronzo con tipo di guerriero galeato, e nel rovescio toro con cometa a coda fralle corna, che diconsi trovate in un sepolcro di Corneto (AVVOLTA, *Ann. dell'Ins.* tom. I, pag. 94), sembrano astrologiche, e non appartenenti all'antichità etrusca; e la natura di quelle monete merita dilucidazione, atteso il difetto d' iscrizione e la singolarità del tipo. Intanto i due assi italici, trovati in due urne etrusche di alabastro di Volterra, nel territorio di questa città etrusca (INGHIRAMI, *Bullet. dell' Inst.* 1830, pag. 65-71), prova che questo costume non era straniero agli etruschi, benchè il peso di due assi li mostri posteriori al 536 di Roma, e quindi il fatto si riferisca al periodo romano dell'antichità etrusca - A pag. 668 dice, ignorarsi di qual tipo e fabbrica sia la moneta etrusca trovata in un sepolcro del territorio di Pesaro, tra bei frammenti di vasi di-

no

aggiugni: della nuova serie.

pinti di stile greco (PASSERI, *Storia de' fossili dell'agro pesarese* disc. VI, § 3, pag. 273). Il fatto più notevole è lo scovrimento fatto da Melch. Fossati nel 1829, in un sepolcro di Vulci, d'un deposito di monete unciali, ch'egli così descrive. Vaso rozzissimo pieno di assi sesquilibrali quadrilunghi, di parti varie d'asse, ovali schiacchiate, e di pesi fusi cubi di certo peso. Niun dubbio che questo sia l' *aes rude* degli antichi, che ebbe dunque corso alcun tempo coll' *aes signatum*, che incominciava ad introdursi nel *commercio civile* (si omette la citazione del libro, onde son tratte queste parole del Fossati). Questo fatto, dice Raoul - Rochette, appartenere ad un'altissima epoca della civiltà etrusca. Narra indi la scoverta fatta presso Perugia, quasi in presenza di Dureau de la Malle, d' un sepolcro con urna grossolana di argilla, in cui tra alcune ossa, trovossi una romana (sic), una bilancia, un peso ed un asse italico, oggetti acquistati da Dureau de la Malle, e che sembrano indicare, che il defunto era preposto a custodir le misure, pesi e monete pubbliche, e che quindi l' asse non avesse intenzione funebre.

XVII. **Antichità di Ercolano**, *Pitture* tom. V, pag. 86; e *Dissert. isag.* pag. 216 - Nelle *Pitture* tom. V, pag. 86 dicesi, che nelle medaglie etrusche vedesi Mercurio colla nave, e si cita Gori, *Mus. Etr.* pag. 425 - Nella *Dissert. isag.* pag. 216 si dice solo, che l'aliosso vedesi nelle monete italiche di getto.

XVIII. **Baudelot**, *Utilité des voyages* tom. II, pag. 293, tav. V, n. 3, e pag. 317, tav. VIII - Nella tav. V, n. 3 si riporta la moneta con cinghiale che corre a d., tralle gambe [tre globetti], e sotto una linea, mod. 9 - A pag. 307 segg. dice, che è di bronzo, e che ha la figura del porco dalle due facce, e la riferisce a' Saturnali.

A pag. 317 nomina come romana la moneta che porta incisa nella tav. VIII, e di cui ecco la descrizione: Bifronte imber-

be o muliebre con capelli dall'alto della testa agli orecchi, e piccola elevazione, sopra nel mezzo [un ciuffo], in un disco prominente)(Testa imberbe a s. con petaso alato, e dietro la piccola falce su disco prominente, mod. 14 1/2

Ha nell' alto del ritto e del rovescio una piccola smozzicatura, che può far conoscere donde è tolto il disegno. Crede la testa bifronte di Acca Laurentia.

XIX. **Betti**, *Sulla moneta grave del Museo Kircheriano*- Lettera. Roma 1839 8.°- Numa vietò i simulacri degli dei in Roma, ciò che prova, che prima vi erano: a torto dunque il Cavedoni nega, che le monete romane con qualche effigie di nume possano essere anteriori al secondo secolo pag. 6 segg. - I sabini non colonia spartana, ma aborigeni italiani p. 8 - Incertezza dell' antica storia romana p. 10 - Negasi Romolo p. 11 - Anzi da Roma più antica traesi il nome di Romolo p. 12 - Culto di Venere e di Marte recenti in Roma, posteriore a quello di Conso o Nettuno p. 13, 14 - Moneta più antica di Servio Tullio, che battè il primo l'argento. Etimologia di pecunia p. 15 - Commercio di Roma sotto i re. Trattato di commercio de' romani co' cartaginesi sotto Bruto primo console p. 16, 17 - Sistema decimale e monete ROMANO p. 18.

A pag. 8 dice incertissima l'attribuzione della moneta di Vermiglioli ad Ereto (da notarsi), ed a pag. 18 dice che Borghesi ed io abbiamo approvato il sistema decimale transappennino.

XX. **Begerus**, *Thes. Brandeb.* tom. II, pag. 526, 528; tom. III, pag. 76 - Tom. II, pag. 526. Caput imberbe brevi coma sm. galea oblonga cristata ornatum)(Caput muliebre, crinibus a fronte ad collum, et a collo sursum circulo retortis, infra ∽, mod. M. Ma la scala de' moduli nel primo volume non arriva ad M.

Stessa pag. Pettine convesso)([Caduceo eretto tra due globetti], mod. 8. Dice romane queste due monete.

A pag. 528. Pettine convesso come sembra, come il precedente, sotto a s. ed a d. due globetti)([Pettine] concavo come sopra, a s. solo [un globetto], mod 7.

Anche queste due le dice romane, ed attribuisce la conca a Venere, di cui vede le relazioni con Mercurio nella moneta che unisce la conca al caduceo.

Pag. 76 del tom. III. Testa imberbe diademata a s. con ricca chioma, che discende a buccoli sul collo)(Idem a d., mod. col cerchio esterno in cui è disegnato 15 —

Stessa pag. Pegaso corre a d., tralle gambe S)(Idem a s. senza S, mod. M, in conseguenza maggiore della scala.

Stessa pag. Protome equi dm. infra [quatuor globuli])(Eadem sm. infra [quatuor globuli], mod. 11 —

Stessa pag. Mano destra aperta sotto [tre globetti])([Due grani d'orzo ed in mezzo tre globetti], mod. 10.

Stessa pag. Testuggine fra [due globetti])(Testa di serpente barbato con [cresta], mod. 9 —

Osserva che la prima moneta con testa di Apollo è un asse, e lo dice romano. Così pure la moneta col pegaso e gli altri tipi.

XXI. **Bentinck,** *Catalog.* Etruriae vel potius inc. Da riscontrarsi.

XXII. **Biblioteca italiana** 1821. Sett. p. 328 segg. da riscontrarsi.

XXIII. **Boeckh,** *Metrol. Unters.* pag. 346 segg., 363, 372 segg., 387 segg. Indice v. Etruria - A pag. 346 riferisce l'opinione di coloro che credono, esser sempre più presso gli antichi, e precisamente in Italia, cresciuto il prezzo del bronzo, e così spiegano la riduzione dell'asse romano da 12 once ad una, ed anche meno : aumentandosi come si è fatto la serie colla introduzione in essa degli assi più pesanti fino a 20 once - p. 347, l'incarimento fino ad un'oncia sarà ventuplo. Ma il Boeckh domanda, perchè non dovette poi il bronzo discender di prez-

zo e divenir sempre più raro? E cerca provare il contrario - A pag. 363 nota, che Passeri prende a fondamento delle sue indicazioni l'odierna oncia romana, ch'egli tiene come più piccola dell'antica romana: ma come piccola è questa differenza, così non ha importanza. Ma io osservo, che Passeri non ha pesato da sè alcune monete, ma ha presi tutti i pesi da Arigoni, senza far distinzione fra l'oncia romana e la veneta, e come questa molto si approssima all'eginetica, così senza volerlo ha riferite le sue indicazioni all'oncia eginetica - A pag. 372 segg. leggesi la sezione XXVII così intitolata: *Von den schwesten italischen Kupterfunden* etc. Nel n. 1. Varii pesi delle monete italiche, sistema di Passeri, originale identità del peso e della moneta - 2. Parla di Hatria, di Tuder, di Volaterra - 3. Continuazione di Hatria - 4. Continuazione, ed osservazioni generali sulla diminuzione delle monete italiche - 5. Idea vera dell'*aes grave*; monete di Hatria; monete rettangole; *aes rude*; massa; monete con spina e segni di globuli; monete di Tuder. Quadripondio con quattro globuli e bue (PASSERI, pag. 195, 212); un sestante ovale con clava e due anelli sulla spina (PASSERI, pag. 205, 214), che dice entrambi di Tuder. Rettangoli con bue - Segue la sezione XXVIII coll'epigrafe: *Von dem schweren Römischen Kupfergelde* etc. Nel n. 1. parla delle monete rettangolari col bue - 2. Pesi presso Eisenschmid, incerti se romani o italici - 3. Riduzione in Roma - 4. Continuazione - 5. Idem - 7. Idem. Vi si parla di Tuder e delle romane battute nella Campania e nella Magna Grecia - 8. Monete di Roma battute fuori di essa, e tra queste le lucerine.

Nella pag. 470 si citano le monete di agento di Tuder e di Populonia.

XXIV. **Borchmanni**, *Numoph. Molano-Boehmerianum* - A pag. 25 porta tra'*nummi romanorum antiquissimi* i seguenti, che non sembrano appartenere all'*aes grave*.

1. Facies, ut videtur, sed valde rudis)(Animal, forsan bos, in terram decumbens, mod. 4 —

2. Caput galeatum valde rude)(Animal, forsan bos, gradiens, mod. 4.

Questo mod. 4 è il mio mod. 5.

XXV. **Böttiger**, *Ideen zur Kunstmythologie* par. I, pag. 275 - Osserva che la stessa doppia bipenne delle monete di Tenedo, si trova in alcune etrusche con una luna crescente sotto, e cita Lanzi (tom. II, n. 7, 8). Dice che Lanzi (tom. II, pag. 111) crede ravvisarvi la bipenne *in fascibus*. Ma il Böttiger domanda, se questa (*Hinrichtung mit dem Beile*) e la relazione che ne risulta col dritto sulla vita e la morte, non sia solamente orientale, e nullameno che ellenica? - A pag. 265 parlando del capo bifronte, che crede di origine fenicia, ed indicare il sole e la luna dice, che questo simbolo originario fu trasportato dalle isole dell' Egeo (Tenedo) ne' lidi occidentali dell'Italia, e lungamente perdurò in Etruria, come si vede dai grossi assi e monete delle città dell' etrusca confederazione e dalle effigie di bronzo. In nota a pag. 275 dice, che ciò avvenne precisamente ne' dupondii, trienti, quadranti, sestanti, assi, e dà nella tav. III, fig. 1 — p. 276, il dupondio di Volaterra pubblicato da Arigoni, tom. III. *Numi antiquissimi* tab. XIII; dice che nella stessa tav. si trovano molti tipi ne' quali chiaramente le due teste del bifronte sono muliebri, p. e nella prima serie la tav. III, 6; nella seconda il quadrante tav. VI, 14, e tav. VII, 17. Di queste monete la prima è riferita dal Böttiger pel solo ritto nella sua tav. III, n. 2, e pare di Tuder (d. r.)

XXVI. **Borgia**, *Catalogo de' nummi unciali del Museo Borgiano* (manoscritto) - A pag. 8 stabilisce l'antichità maggiore degli assi quadrati. A pag. 9 parla di pezzi di *aes rude*, ed anche de' quadrilateri, e così pure nella pag. 10; ove parla del quadrilatero di Arimino con parazonio e cingolo (da

Frase Sibillina!!!

notarsi in Arimino), di quello col gallo e tridente, e di quello con bue dalle due facce - A pag. 11 dice esistere in molti musei i getti di questi quadrangoli del suo museo. Dice aver sei sestanti ovali, e che questa forma sia la seconda in rarità- A pag. 12 a proposito de'quadrilateri con bue, ed anche con gallo, ricorda l'etimologia di pecunia data da Plino, perchè segnata *nota pecudum*, a causa ch'essa tien luogo di bove, montone, ed altri animali, non esclusi i volatili, come il gallo: e benchè l'Eckhel ed altri non seguano quella etimologia, non negano però che quelle monete sieno le più antiche, e che come tali si consideravano anche a' tempi di Plinio, poichè supponea aver dato esse alla moneta il nome di *pecunia* - A pag. 17, omesse le romane e quelle di determinate città.

Assi rettangolari - Un parazonio)(La vagina del parazonio con cingolo, on. 60, dr. 2.

Ibid. Un gallo rivoltato alla s. con testa inchinata alla terra, sopra una stella)(Un tridente. Manca la metà di questo asse, on. 23, dr. 3 $^1/_2$

Ibid. Un bue colla faccia a d.)(Bue voltato a s., manca più della metà di questo asse, on. 15, dr. 7 $^1/_2$ - N.B. La frattura o mancanza della metà dei due ultimi assi, si crede da molti che sia fatta espressamente.

Pag. 18. *Tripondii romani.*

Pag. 19. *Dupondii* - Una testa galeata di Pallade rivolta a s., al di cui occipite [due obeli])(Una ruota formata da sei raggi, on. 20, dr. 15; simile on. 20, dr. 4.

Pag. 20. *Assi romani.*

Pag. 21. *Assi incerti* - Una testa giovanile di Apollo laureata)(L'istessa testa ripetuta, on. 13; simile on. 11, dr. 17; simile on. 11, dr. 4 $^1/_2$; simile on. 10, dr. 4.

Ibid. Una testa barbata e coronata, forse di Giove, rivolta a d.)(Una testa ornata di corona rivolta a s., on. 11, dr. 10 $^1/_2$

Ibid. Una testa di Giano bifronte giovanile, sopra [un obelo])(Una testa imberbe alata, sopra [un obelo], on. 12, dr. 18; simile on. 11, dr. 16; simile on. 11, dr. 6; simile on. 9, dr. 12.

Ibid. Una testa di Ercole coperta da pelle di leone)(Una testa di grifo, on. 10, dr. 17; simile on. 10.

Ibid. Testa giovanile galeata rivolta a d., sulla testa [un obelo])(L'istessa testa rivoltata a s. come sopra, on. 8, dr. 18.

Ibid. Testa giovanile galeata, a sinistra dell'occipite [un obelo giacente])(Una ruota formata di sei raggi con [un obelo], on. 8, dr. 18.

Pag. 22. Testa imberbe galeata a s., all' occipite una clava)(L'istessa testa on. 6, dr. 12.

Ibid. Un vaso ansato dall'una e l'altra parte, sopra M)(Una ruota composta di sei raggi, on. 6, dr. 16.

Ibid. Una testa di leone molto giubata di prospetto, tenendo in bocca un gladio)(Una testa di cavallo generoso e sfrenato camminando a destra, on. 10, dr. 6.

Pag. 23 *Semissi romani.*

Pag. 24 *Semissi incerti* - Una testa di Pallade galeata)(Simile testa, sotto il di cui collo S, on. 5, dr. 14.

Ibid. Simile, ma coll' aggiunzione di una clava all'occipite, on. 4, dr. 10 ; simile on. 4, dr. 4 1/2

Ibid. Una testa imberbe virile con diadema)(Il principio di un' asta o qualche cosa di simile S, on. 5, dr. 15 ; simile on. 5, dr. 3.

Ibid. Una testa galeata di Pallade sotto il collo S)(Una testa imberbe con S sotto il collo, dietro un lituo, on. 4, dr. 13.

Ibid. Una testa giovanile con galea cristata)(Una testa imberbe con S sotto il collo, on. 5, dr. 21 ; simile on. 4, dr. 13.

Ibid. Un pegaso alato, sotto il di cui ventre S)(Lo stesso pegaso ripetuto colla stessa nota, on. 5, dr. 9; simile on. 5, dr. 8.

Ibid. Un toro saliente, sotto il di cui ventre S)(Una ruo-

ta di sei raggi con S, on. 4, dr. 4; simile on. 4, dr. 1 1/2

Pag. 25. Un cinghiale gradiente, sopra il dorso S)(Un vaso ansato, on. 6, dr. 6.

Ibid. Una testa di toro)(Una prua di nave S, on. 5, dr. 14; simile on. 4, dr. 15.

Pag. 26. *Trienti romani.*

Pag. 27. *Trienti incerti*-n. 1. Un fulmine con quattro globetti, due di quà e due di là)(Un delfino a s., sotto quattro globetti, on. 3, dr. 4 1/2

Ibid. n. 2. Un fulmine con quattro globetti ed aggiunta la clava)(Un fulmine simile, on. 3, dr. 4 1/2

Ibid. n. 3. Un fulmine tra quattro globetti)(Un delfino con coda biforcuta, sopra il dorso un uncino, o cosa simile, sotto quattro globetti, on. 4, dr. 5 1/2

Ibid. n. 4. Simile, on. 3, dr. 13 1/2

Ibid. n. 5. Simile, on. 3, dr. 11.

Ibid. n. 6. Una testa di cavallo con quattro globetti sotto il collo)(La testa di cavallo ripetuta cogli stessi globetti, on. 4, dr. 3.

Ibid. n. 7. Simile, on. 3, dr. 23 1/2.

Ibid. n. 8, 9. Simili, on. 3, dr. 18.

Ibid. n. 10. Simile, on. 3, dr. 12.

Ibid. n. 11. Una testa di cinghiale tra quattro globetti)(Una lira con corde tese tra quattro globetti, on. 3, dr. 8 1/2

Ibid. n. 12. Simile, on. 3, dr. 18.

Pag. 28, n. 13. Un cavallo sfrenato corrente a d. tra quattro globetti)(Una ruota composta di sei raggi con quattro globetti, on. 3, dr. 4.

Ibid. n. 14. Simile, on. 3, dr. 3.

Ibid. n. 15. Una testa virile con collana)(Due cuspidi, come sembrano, e quattro globetti, on. 4, dr. 21, di Arimino.

Ibid. n. 16. Un vaso ansato, nel contorno quattro globetti)(Una ruota di sei raggi, on. 3, dr. 10.

Pag. 29. *Quadranti romani.*

Pag. 30. *Quadranti incerti* n. 1. Un cane saliente, sotto tre globetti)(Una ruota con tre raggi, tra mezzo tre globetti, on. 2, dr. 15.

Ibid. n. 2. Simile, on. 2, dr. 5.

Ibid. n. 3. Simile, on. 2, dr. 2 $^1/_2$

Ibid. n. 4. Simile, on. 1, dr. 20.

Ibid. n. 5. La palma di una mano con carpo e tre globetti)(Palma dell'altra mano, tre globetti, on. 2, dr. 8 $^1/_2$

Ibid. n. 6. La stessa, ma all'una ed all'altra aggiunta una clava, on. 2, dr. 2 $^1/_2$

Ibid. n. 7. La palma di mano con tre globetti)(Due cuspidi d'asta, con tre globetti in mezzo, on. 2, dr. 14.

Ibid. n. 8. Simile, on. 2, dr. 13.

Ibid. n. 9. Simile, on. 2, dr. 10.

Ibid. n. 10. Lo stesso ma ha nel rovescio il manico di uncino, on. 2, dr. 10.

Ibid. n. n. 11. Simile, on. 2, dr. 9 $^1/_2$

Ibid. n. 12. La stessa palma di mano, due forse cornucopii, ma è molto logoro dagli anni il quadrante, on. 1, dr. 19 $^1/_2$

Ibid. n. 13. Un cinghiale setoloso corrente a s., sotto tre globetti)(L'istesso cinghiale corrente a d. con tre globetti, on. 3, dr. 3 $^1/_2$

Ibid. n. 14. Simile, on. 2, dr. 17 $^1/_2$

Ibid. n. 15. Simile, on. 2, dr. 15 $^1/_2$

Ibid. n. 16. Simile, on. 2, dr. 15.

Ibid. n. 17. Simile, on. 2, dr. 12.

Pag. 31, n. 18. Una testa virile a s. rivolta con collana)(Un tridente con tre globetti, on. 3, dr. 23 - di Arimino d.r.

Ibid. n. 19. Un vaso, nel contorno tre globetti)(Una ruota di quattro raggi, on. 1, dr. 6.

Ibid. n. 20. Una galea cristata con tre globetti)(Un vaso dall'una e dall'altra parte ansato con tre globetti, on. 2, dr. 21.

Ibid. n. 21. Una corona di raggi, o il sole, a destra dei globuli, on. 2, dr. 23.

Ibid. n. 22. Simile, on. 1, dr. 2 (così senza distinzione di ritto nè di rovescio).

Ibid. n. 23. Un vaso, nel contorno tre globetti)(Una ruota di quattro raggi, on. 1, dr. 6.

Pag. 32. *Sestanti romani.*

Pag. 33. *Sestanti incerti* n. 1. Una testa di Vulcano con a dritta due globetti)(Testa simile con a sinistra due globetti, on. 2, dr. 1.

Ibid. n. 2. Simile, on. 1, dr. 22.

Ibid. n. 3. Simile, on. 1, dr. 21.

Ibid. n. 4. Simile, on. 1, dr. 16.

Ibid. n. 5. Una conchiglia, sotto due globetti)(Un caduceo tra due globetti, on. 2, dr. 3 $^1/_2$

Ibid. n. 6. Simile, on. 1, dr. 23.

Ibid. n. 7. Simile, on. 1, dr. 19 $^1/_2$

Ibid. n. 8. Simile, on. 1, dr. 16 $^1/_3$

Ibid. n. 9. Simile, on. 1, dr. 14 $^1/_2$

Ibid. n. 10. Lo stesso, nel rovescio un uncino, on. 1, dr. 13 $^1/_2$

Ibid. n. 11. Simile, on. 1, dr. 13 $^1/_2$, equivalente al preced.

Ibid. n. 12. Simile, on. 1, dr. 3 $^1/_2$

Ibid. n. 13. Una ruota composta di sei raggi)(Una testuggine, on. 1, dr. 22.

Ibid. n. 14. Simile, on. 1, dr. 14 $^1/_2$

Ibid. n. 15. Simile, on. 1, dr. 13.

Ibid. n. 16. Simile, on. 1, dr. 10.

Ibid. n. 17. Simile, on. 1, dr. 9 $^1/_2$

Ibid. n. 18. Simile, on. 1, dr. 8 $^1/_2$

Pag. 34, n. 19. Una testuggine fra due globetti)(Cornucopia la cui estremità finisce forse in qualche testa, situato tra due globetti, on. 1, dr. 14 $^1/_2$

Ibid. n. 20. Simile, on. 1, dr. 10 $^1/_2$

Ibid. n. 21. Una conchiglia, sotto ed in mezzo a due globetti)(La parte interna della conchiglia, sotto ed in mezzo a due globetti, on. 1, dr. 4 $^1/_2$

Ibid. n. 22. Simile, on. 1, dr. 10.

Ibid. n. 23. Simile, on. 1, dr. 9.

Ibid. n. 24. Un tridente)(Il principio di un' asta, nella sinistra due globetti, on. 1, dr. 21.

Ibid. n. 25. Un tridente in mezzo a due globetti)(Un'ancora a due braccia, dentro due globetti, on. 1, dr. 15 $^1/_2$

Ibid. n. 26. Una ruota di quattro raggi fra due globetti)(L'istessa ruota con i medesimi globuli, on. 1, dr. 22.

Ibid. n. 27. Un cerchio, sotto una piccola mano)(Un cerchio, sotto due globuli, on. 1, dr. 7.

Ibid. n. 28. Due forse segmenti di un cerchio fra due globetti)(L'istesso segno, dr. 15.

Ibid. n. 29. Un sestante ovale con ramo, s'ignora di che albero)(Due globetti, on. 1, dr. 6.

Ibid. n. 30. Simile, on. 1, dr. 2 $^1/_2$

Ibid. n. 31. Simile, on. 1, dr. 1 $^1/_2$

Ibid. n. 32. Simile, dr. 23.

Ibid. n. 33, 34, 35. Simili, dr. 16 $^1/_2$

Ibid. n. 36. Simile, dr. 14 $^1/_2$

Pag. 35. Continuano le varietà sopraindicate dell' ultimo sestante.

Pag. 36. *Once romane.*

Pag. 37. *Once incerte*, n. 1. Una testa giovanile crinita)(Un tridente o uncino, on. 1, dr. 4 $^1/_2$ - È certamente di Arimino, da riscontrarsi.

Ibid. n. 2. Un globulo nel mezzo di un pentagono: da ciascuno dei suoi lati nascono triangoli isosceli)(Una clava, alla cui destra un globulo, on. 4, dr. 6.

Ibid. n. 3. Simile, on. 1, dr. 4 $^1/_2$

Ibid. n. 4. Simile, dr. 23.

Ibid. n. 5. Una rana)(Una cuspide, e manca il segno dell'oncia, on. 1, dr. 15 1/2

Ibid. n. 6. Un vaso ansato alla cui destra il globettto)(Un lituo alla cui sinistra il globetto, dr. 22 1/2

Ibid. n. 7. Simile, dr. 20 1/2

Ibid. n. 8. Simile, dr. 18.

Ibid. n. 9. La parte convessa del talo, alla s. del quale il globulo)(Parte postica del talo con globetto, on. 1, dr. 6.

Ibid. n. 10. Simile, on. 1, dr. 2 1/2

Ibid. n. 11. Simile, dr. 20.

Ibid. n. 12. La parte convessa del talo, a dritta del quale la clava)(La parte concava del talo, a d. la clava, dr. 19 1/2

Ibid. n. 13, 14. Idem, dr. 18.

Ibid. n. 15. Simile, dr. 17.

Pag. 38, n. 16. La parte convessa del talo)(La parte concava del medesimo talo, dr. 16.

Ibid. n. 17. La stessa, ma a sinistra della parte convessa vi è apposto il globetto, dr. 17.

Ibid. n. 18. La parte convessa del talo, a dritta di cui il globulo)(La parte concava del talo, dr. 18 1/2

Ibid. n. 19. La parte convessa del talo)(La ghianda con suo calice, dr. 15.

Ibid. n. 20. Uno scudo nel mezzo del quale un globulo)(Quattro gamma in forma di croce, con cui si forma quell' istrumento di che i ragazzi si servono fendendo l'aria, affinchè quello si rivolti o giri su di se stesso (manca il peso) Forse di Lucera.

Ibid. n. 21. Una cuspide, alla cui dritta un globetto)(Il tipo ripetuto come nel n. precedente, on. 1.

Ibid. n. 22. Simile, dr. 21.

Ibid. n. 23. Simile, dr. 19 1/2

Pag. 39, n. 24. Una ghianda nell'una e nell' altra parte manca il globulo, dr. 10 1/2

Ibid. n. 25. Una ghianda, nella parte postica però appena può conoscersi che segno vi sia apposto, dr. 13 1/2.

Ibid. n. 26. Una luna crescente e non so che altro)(La parte postica quasi rasa, on. 1, dr. 2 1/2

Ibid. n. 27. Simile, id.

Ibid. n. 28. Un fiore)(Una cuspide, dr. 4.

Ibid. n. 29. Simile, dr. 4 1/2

Ibid. n. 30. Una mezza luna)(Una ghianda nel cerchio, dr. 14.

Ibid. n. 31. Un vaso ansato)(Una clava, a. d. il globulo, dr. 18.

Ibid. n. 32. Un vaso ansato)(Una ruota di quattro raggi, dr. 12.

Ibid. n. 33. Una ruota)(La ruota ripetuta, dr. 10.

Ibid. n. 34. Una ruota)(Un non so che consunto dal tempo, dr. 5 1/2

Ibid. n. 35. Una testa muliebre)(Una foglia di vite, dr. 7 1/3

Ibid. n. 36. Un altra, come sembra, oncia con un quadrupede, dr. 3.

Pag. 40, 41. *Assi velitrensi.*

Pag. 42, 43. *Assi adriensi.*

Pag. 43. Tra gli adriensi riferisce i due seguenti - N. 10 A nel campo)(Molto consumato, dr. 8.

Ibid. n. 11. A nel campo)(Un caduceo, dr. 13 1/2

Pag. 44. *Gubiensi*, d. r.

Pag. 45. *Vestini*, id.

Pag. 46, 47, 48. *Tudertini.*

Pag. 49. Da aggiungersi: 1. Ruota a cinque raggi)(Un'ancora, nel campo tre globetti, dr. 9.

Ibid. n. 2. Quattro gamma in forma di croce, nel campo tre globetti e la lettera ⅃)(Quattro gamme, quinquonce (sic au.), forse Populonia, on. 1, dr. 2. È di Lucera.

Ibid. n. 3. Una clava a. d. quattro globetti, e la lettera L)(Un fulmine : il tridente forse come sopra (sic au.), on. 1, dr. 1. Di Lucera.

Ibid. n. 4. Una testa giovanile torquata)(Una conchiglia che dicesi pettine, dr. 13, di Arimino, d. r.

Ibid. n. 5. Nel campo A, vi sono due globetti a. s.)(Forse il talo, bionce d'Adria, dr. 11.

Ibid. n. 6, 7. Una ghianda)(Sigma, dr. 12.

XXVII. **Canina**, *L'antico Tusculo.* A p. 19 citando le medaglie della gente Mamilia, nel cui ritto è la testa di Mercurio con caduceo, sospetta che possano appartenere a Tusculo, fra gli assi assegnati ai popoli del Lazio da Marchi e Tessieri, quelli che hanno la stessa testa di Mercurio da una parte, e dall'altra il bifronte sbarbato (tav. VI, n. 1, parte I), ma quest'attribuzione non può provarsi con altri documenti.

XXVIII. **Casali**, *De nummis Peioesa inscriptis.* A pag. III esibisce tre figure :

1. Caput imberbe brevi coma dm. pileo tectum alato, ante circum AZƎOIƎ⅂)(Noctua fere adversa dm. vergens, mod. 3 ½

2. Caput fere idem dm.)(Noctua eadem dm. vergens, circum AZƎOIƎ⅂, mod. 3 ½

3. Caput fére idem dm.)(Noctua eadem dm. vergens, circum ESA ⅂EIO, mod. 3 +

Sotto ai disegni, *In museo Casalio.* Dice, che altri ha letto PVITHESA, altri PEITHESA, altri VEITHESA o VEIOESA, e che si sono attribuite a Perugia, agli aretini fidenti, a Veji, secondo Sellari, Lanzi, Sestini. Egli li crede della Aenaria detta *Arime* da Omero, *Inarime* da Virgilio e da altri latini poeti, e dai greci *Pithecusa*, o per la moltitudine delle scimmie (pag. IV), o dai lavori di terre cotte, come si deduce da Plinio, che è però ripreso (non so se a buon diritto) dal Bo-

chart (*Chanaan* lib. I, cap. 33 Steph. (sic au.), p. 549, 75), e da Eritreo. In Pitecusa eravi una città dello stesso nome (SCYLAX in Καμπανοὶ; ed OVID., *Metam.* XIV, 88). Secondo Antonino era 45 stadii lontana da Cuma, detta anche Pithecusae, ed Aenaria dalla stazione delle navi di Enea (PLIN., lib. III, cap. 6), o Enaria secondo altri, perchè le scimmie non hanno narici: era abitata dai greci, e dovette quindi aver moneta, non appartenendo ad esse quelle coll'IΣ. È certo che queste monete non sono di Perugia (SESTINI, *Lett.* tom. IV, p. 51). Passeri, Guarnacci, e Lanzi dicono non corrispondere *Peithesa* al nome di Perugia - (pag. V) L'ultimo lo spiegò per *Fides exercituum*, e finalmente lo diede agli aretini fidentes: ma nè pure a questa voce corrisponde la epigrafe. La fabbrica corrisponde a quella della Sicilia e della Magna Grecia, quindi l'origine di tali medaglie è greca, e greci gli dei Mercurio e Minerva, cui si riferiscono. Non provò il Lanzi l'origine greca dei fidenti, nè il culto di Mercurio e Minerva presso di essi, e piuttosto dee credersi da loro adorata Giunone - (p. VI) Feronia: per le stesse ragioni, e per non corrispondere l'epigrafe, dee rigettarsi la spiegazione di Sestini per *Veji*. La prima moneta da lui pubblicata dice essere di ottima conservazione, e che stabilisca la stessa epigrafe data dal Passeri, dal Pembrock, e dal Lanzi, cioè *Peithesa*, non *Veithesa*, ed in quella vera epigrafe convengono tutti coloro che ne fanno menzione, e che come il Sestini la credono etrusca: ed in etrusco ⅂ equivale a Π, come mostra Lanzi. Per Pitecusa dice essere stata abitata dai greci adoratori di Mercurio e Minerva. A questa allude la civetta, proprio tipo degli attici e de' calcidesi - (p. VII) da' quali calcidesi fu abitata Pitecusa. Crede greca l'epigrafe *Peithesa* - (p. VIII), ma consente anche a crederla etrusca, poichè dice esservi molte monete greche precisamente nella Campania, con epigrafe etrusca, osca, o sannitica. Parla dell'abbreviazione del nome, e crede che l'isola siasi chiamata Pithecusa *a pithecis*, e Pithesa

a pithis seu doliis - (pag. IX) Continua intorno a tali etimologie.

XXIX. **In Catal. Mus. Heder.**, Par. I - *Adnotat.* Felsina pag. 5, Camars pag. 17, Vetulonia pag. 18, Igilium pag. 18 - A pag. 5 leggesi: Felsina: medaglia di Velia della Lucania (SESTINI, *Lett. cont.* tom. I, pag. 30) - A pag. 17, si legge: Etruria. Camars n. 313. Numus adulterinus et sine litteris in utraque parte - A p. 18 si legge: n. 336 Telamonis Etruriae, id est Caput Herculis imberbe laureatum ad sinistram, pone litt. etr. +)(Aversa nulla, sed apparent vestigia veteris typi, uti prora navis et pisces, ar. 3 (d. r.) - n. 337. Vetulonia Etruriae, i. e. Caput Mercurii petaso alato tectum pone littera etrusca U)(Aversa nulla, ar. 3 — n. 338 Igilium insula maris Tyrrheni, id est VIDI. Caput Dianae ut videtur)(Aversa nulla, ar. 4 — n. 339, 340. In mus. Hunteriano similes numi describuntur sub Velia Lucaniae, sed referre possumus esse mercem etruscam, et forsan Vetuloniae.

XXX. **Catalogue d'une collection d'empreintes en souffre** - Cosae Etruriae p. 5. Faleria ibid. Inc. Etruriae ex aere gravi p. 72 segg. - A p. 5 descrive come etrusche le monete ΚΟΖΩΝ e di Elide - A p. 72 As romains et italiques.

1348. *Quadrussis.* Boeuf marchant)(Meme type (MANGEART, *Int. à la sc. des med.* pl. XI., n. 7, p. 64).

1349. *Tripondius.* È romano.

1350. *Dupondius.* Tête de Pallas avec un casque terminé comme le bonnet phrygien, derrière II)(Roue dans les rayons II, ae. 19, mod. 17 1/2

Pag. 73, 1351 - 1353. Romane

1354. Tête virile imberbe diademée)(Même tête, ae. 18, mod. 14 —

1355. Bifronte mul. sopra I)(Testa virile alata, sopra I, ae. 18, mod. 14. —

1356. Romano (forse lucerino).

1357. Bifronte imberbe)(Testa di Mercurio con petaso alato, dietro strigile, ae. 18, mod. 14 —

1358. Tête casquée, tête de belier (sic au.))(Vase à deux anses sans marque de valeur, ae. 18, mod. 14 —

1359. Testa muliebre)(Gallo, ae. 18, mod. 14 —

1360. Romano.

1361. *Semis* come i seguenti. Testa muliebre)(Grano d' orzo, la marca S, ae. 15, mod. 13 —

1362. Cinghiale)(Diota sopra S, stesso mod.

1363. Pegaso sotto S)(Pegaso sotto S, stesso mod.

1364. Altro quasi simile, ae. 14, mod. 12.

1365. Toro che salta, sotto S)(Ruota, ne'raggi S, stesso mod. della precedente.

1366. Testa di Pallade)(Testa muliebre sotto S, ae. 16, mod 14 —

1367. Altra quasi simile, ae. 15, mod. 13 —

1368, 1369. Romano-lucerine.

1370. Testa di Pallade, sotto S)(Testa muliebre dietro strigile, sotto S, ae. 14, mod. 12.

1371. La marca I in mezzo a sei globetti)(Ruota, stesso mod. della precedente.

1372 - 1374. Romane.

Pag. 73, 1375. Romane.

1376. Ghianda)(Stesso tipo e S, ae. 6, mod. 5 $^1/_2$

1377. Ghianda)(La sola marca Σ, stesso mod. della prec.

1378. *Quincunci*. Romano-lucerino, e così pure 1379 e 1380.

1381. *Triente*. Aquila e quattro globetti)(Polipo e quattro globetti, ae. 14, mod. 12.

1382. Romano.

1383. Cavallo e quattro globetti)(Ruota nei raggi quattro globetti, ae. 13, mod. 10 —

1384. Altra quasi simile, stesso mod.

1385. Testa di ariete e quattro globetti)(Stesso tipo e quattro globetti, stesso mod. della precedente.

1386. Fulmine e quattro globetti)(Stesso tipo, ae. 14, mod. 12.

1387. Fulmine e quattro globetti)(Delfino, quattro globetti e strigile, stesso mod. della preced.

1388. Romano-campana.

1389 - 1393. Romane.

1394. *Quadrante*. Busto di cavallo)(Stesso tipo senza globetti, ae. 13, mod. 10 —

1395. Altro simile, ae. 14, mod. 12.

1396. Pecten)(Tre lune crescenti senza globetti. Venosino.

1397. Galea e tre globetti)(Diota e tre globetti, ae. 13, mod. 10.—

1398. Due grani d'orzo e tre glob.)(Mano, strigile e tre globetti, ae. 13, mod. 10 —

1399. Altra di minor peso, ae. 12, mod. 9.

1400. Mano, clava e tre globetti)(Stesso tipo e tre globetti, ae. 13, mod. 10 —

1401. Grande stella)(Simbolo simile al Φ, e tre globetti, ae. 11, mod. 8 $^1/_2$

1402. Parazonio e tre globetti)(Vaso, ae. 12, mod. 9.

Pag. 73, 1403. Cane)(Ruota nei raggi tre globetti, ae. 11, mod. 8 $^1/_2$

1404. Cinghiale e tre globetti)(Stesso tipo, ae. 12, mod. 9.

1405. Trinacria e tre globetti)(Ranocchio e tre globetti, ae. 13, mod. 10 —

1406 - 1412. Romane.

1413. Gallo)(Tre globetti, ae. 4, mod. 4.

1415. *Sestanti* (così omettendosi 1414) Testuggine e due globetti)(La testa del serpente Agatodemone e due globetti, ae. 11, mod. 8 $^1/_2$

1416. Pecten e due globetti)(Caduceo tra due globetti, stesso mod.

1417. Pecten, due globetti e clava)(Pecten concavo e clava, stesso mod.

1418. Testa imberbe con pileo simile a quello de' Dioscuri, e due globetti)(Stesso tipo, stesso mod.

1419. Tridente e due globetti)(Ancora e due globetti, stesso mod.

1420. Vaso a due manici tra due globetti)(Ruota, ae. 10, mod. 8 —

1421. Ruota con due globetti tra' raggi)(Stesso tipo, ae. 9, mod. 7.

1422. Ruota e due globetti)(La marca I tra due globetti, ae. 6, mod. 5 1/2

1423. Romana.

1424. Rana e due globetti)(Ancora. Di Todi d. r.

1425. Animale corico, due globetti)(Tridente, ae. 10, mod. 8 —

1426 - 1428. Romane.

1429. *Uncia*. Globulo nel mezzo di tre lune crescenti)(Globulo tra due mezzi cerchi, ae. 13, mod. 10 —

Pag. 76, 1430. Ruota)(Vaso a due manici, globulo, ae. 12, mod. 9.

1431. Cuspide)(Globulo in un semicerchio, ae. 9, m. 7.

1432. Testa virile)(Globulo e simbolo simile ad un tridente, ae. 10, mod. 8 — Forse di Rimini.

1433. Clava e globulo)(Globulo tra due triangoli, ae. 9, mod. 7.

1434. Vaso e globulo)(Pedum e globulo, ae. 8, mod. 6 1/2

1435. Testuggine)(Ruota, ae. 9, mod. 7 1/2

1436. Grano d'orzo e globulo)(Stesso tipo, ae. 7, mod. 6.

1437. Astragalo)(Id. stesso mod.

1438. Strigile e globulo)(Astragalo, stesso mod.

1439. Astragalo e globulo)(Stesso tipo, stesso mod.

1440. Globulo)(Astragalo e globulo, stesso mod.

1441. Astragalo, clava)(Id. stesso mod.

1442. Testa virile)(Pecten, stesso mod. Veggasi se sia di Rimini.

1443 sino a 1446. Romane.

1447. Busto di cavallo, avanti globulo)(Testa di Cerere. È punica.

1448. Romano-campana.

1449. Ruota)(Ancora, ae. 7, mod. 6.

1450. Ruota)(Stesso tipo, ae. 6, mod. 5+

1451. Globulo tra due tratti circolari)(Stesso tipo, ae. 7, mod. 6.

1452. Testa di Ercole, un globulo)(Tridente, un globulo, stesso mod. Forse di Rimini.

1453. Vaso, sopra globulo)(Cuspide e globulo, ae. 5, mod. 5— È di Tuder d. r.

Pag. 77. Sotto il n. 1467 descrive sotto *Hadria* Animal couché)(Même type, senza modulo. Non s' intende se il même type del rovescio sia lo stesso del ritto, o si riferisca al tipo della moneta precedente, che è così descritta: AT (sic au.))(Ancre, trois globules.

XXXI. **Catalogue de d'Ennery**, p. 60, 128 segg.— A pag. 60, riferisce sotto Cosa Italiae la moneta col ΚΟΣΩΝ. A p. 128 sotto il titolo *Suite d'as romains et italiques avec leur divisions et réductions* dice, che l'asse o libbra romana (*aes grave*) e le sue divisioni, sono la più antica moneta della repubblica e degli altri popoli d'Italia: queste monete di bronzo (impropriamente detti pesi romani) hanno preceduto, presso questi popoli, le monete d' oro e d'argento. Quest' ultima è del 5 a. av. la guerra punica (269 av. G. C.), e Plinio (lib. XXXIII) dice, che questa stessa guerra fu l'epoca della diminuzione dell' asse di 1 libbra a due once, ma sembra che

l' asse e le sue divisioni furono successivamente diminuite ad $^1/_2$, $^1/_3$, $^1/_4$, $^1/_6$, $^1/_8$, $^1/_{12}$, $^1/_{16}$, $^1/_{24}$, ed $^1/_{48}$, come si vede dalle monete di questa collezione. Assi romani, n. 1 a 3 — (p. 124) da 4 a 14 romani — (p. 125) da 15 a 24 romani —(p. 126) da 25 a 35 id. —(p. 127), n. 36 id., n. 37 a 42 romano-campani o lucerini d. r. — (p. 128) n. 43 a 46 campani o lucerini d. r. Siegue asse italico o romano co' segni delle sue divisioni, ma senza nomi di popoli o città.

N. 47. *Dupondio* o *doppio asse*. Testa dell' Italia galeata, nel campo la marca del doppio asse)(Ruota colla stessa marca. Pesa on. 18, grossi 7, grani 72.

N. 48. Altro dupondio romano.

N. 49. *Asse* - Doppia testa muliebre e la marca I)(Testa di Mercurio alato e la marca I. Pesa on. 10, grossi 7, grani 14.

N. 50. *Asse* Idem senza I)(Stessa testa di Mercurio, nel campo piccola falce, on. 9, grani 22.

N. 51. *Semisse* - Testa di Roma galeata nel campo S)(Testa di donna colla marca S nel campo, e lo stesso simbolo della precedente. Pesa on. 4, grosso 1, grani 21.

N. 52. *Semisse* - Pegaso e la marca S)(Stesso tipo e la marca S. Pesa on. 5, grossi 2, grani 42.

N. 53. *Sestante* - Testa di Roma galeata e due globuli)(Testa di Vulcano e due globuli. Pesa on. 1, grossi 4, grani 9.

N. 54. *Sestante*, di forma ovale, di fabbrica grossolana e antichissima: ad un lato una sorte di spiga)(Due globuli. Nel rapporto coll' asse ridotto a 6 once romane. Pesa grossi 6, grani 42. Seguono gli assi con iscrizioni.

Pag. 181. *Assi* italici senza nomi di città, e alcuni anche senza globuli.

N. 68. Fulmine e quattro globetti)(Stesso tipo e quattro globetti, on. 2, grossi 7, grani 54.

N. 69. Delfino e quattro globetti)(Fulmine e quattro globetti, on. 4, grani 20.

N. 70. Cinghiale e tre globetti)(Idem e tre globetti, on. 2, grossi 7, grani 54. Osserva che il peso di questo quadrante è identico a quello del triente n. 68: e ciò peut faire régarder cette ancienne monnaie (?), comme le quart d'une livre de 14 onces, ou comme un triens de la livre ordinaire, avec la marque de quadrans.

N. 71. Mano, piccola falce e tre globetti)(Due grani di biada e tre globetti, on. 2, grani 30.

N. 72. Moneta punica.

Pag. 182, n. 73. Pettine e due globetti)(Caduceo, piccola falce e due globetti, onc. 1, grossi 4, grani 3.

N. 74. Testuggine e due globetti)(Testa del serpente *agathodaemon* e due globetti, on. 1, grossi 4, grani 70.

N. 75. Astragalo e globulo)(Globulo, grossi 5, grani 75.

N. 76. Testa muliebre)(Gallo, on. 7, grani 59.

N. 77. Vaso)(Anfora, on. 1, grossi 5, grani 54.

N. 78. Pettine)(Tre lune crescenti. Venosino o luccrino d. r.

N. 79. Testuggine)(Ruota, on. 1, grossi 3, grani 63.

N. 80. Pettine)(Anfione sul delfino. Taranto d. r.

XXXII. **Catalogus popul. et urb. off. monetar. Mediolan.** p. 4 - Cosae. Ma a pag. 38 osserva, che è piuttosto della Pannonia, Mesia o Tracia.

XXXIII. **Cavedoni**, *Notizia dell' aes grave* - A pag. 2 si ammette la divisione decimale della libbra adriatica - A pag. 3 osserva, che degli assi latini de'Gesuiti, due sono tralle 12 e le 13 on., due di 12, quattro di 11 o poco più, e 6 tra le 9 $^1/_2$ e le 10, e cita perciò la pag. 52. Gli assi attribuiti ai rutuli sono tra le 9 e le 11 on., quelli creduti dei volsci tra le 10 e le 14, e cita le pag. 58 e 61. Nella classe II, che è delle moneta umbre, l'asse tudertino nella prima età pesa dalle 7 alle 8 on. e più: nella posteriore pesa 3 on. e meno, come dalla pag. 77 e 84. La classe III, che è delle etrusche, non pre-

senta un asse maggiore di 7 on., e tre sole della seconda serie sorpassano - (pag. 4) d'alcun poco le 6 on., le altre sono al di sotto come dalla pag. 89. Nella classe IV la libbra adriatica va dalle 16 alle 14 on., e la lucerese pare alquanto minore, come dalle pag. 105, 109, 115. Il Lanzi varia alquanto nel peso degli assi italici, e precisamente nel tomo II, pag. 642 scrive, che quelli d' Adria pesano dalle 18 alle 12 on. circa: ma forse li ragguagliava a libbra odierna, minore di quella usata dai Gesuiti - Dice che l'osservazione dei Gesuiti fatta a pag. 89, circa la differenza tra le officine delle metropoli e quelle delle colonie, non è fondato su certo esempio, essendo le monete, cui si applica, presso che tutte anepigrafi. In nota cita Lanzi, che a pag. 124 del tom. II dice, non arrischiar congetture sulle zecche anepigrafi, non potendosi per la sola fabbrica e tipo distinguere le etrusche dalle romane, e molto meno le varie città etrusche tra loro. D'altra parte dice il Cavedoni, l'uso delle città greche ne lascia incerti, poichè p. e. le colonie di Corinto e di Corcira per lo più ripetono nella loro moneta non una sola, ma entrambe le impronte della metropoli: e qui cita gli autori pag. 92, e 118.

A pag. 5, dice ipotetiche e congetturali le attribuzioni, precisamente delle serie della classe I, e non conformi ad altri principii certi di numismatica, e della storia delle arti antiche. In riguardo al maggior peso, il più vetusto, copioso e bello *aes grave*, credesi dai Gesuiti dei volsci del Lazio, mentre d'altra parte opinano, che l'arte del getto di tali monete, non sia in Roma meno antica del primo secolo, e che qualcuno di quei primi re, la prendesse da' vicini popoli, che già ne avevano l'uso (pag. 39). Pare che poi cangino opinione, scendendo fino ai tempi di Tarquinio il vecchio, e ritardando così di 150 anni l'origine dell' *aes grave* presso i latini. Dicono che verso l' origine di Roma non può credersi che i latini, i rutuli, i volsci, gli equi esercitassero le arti con sì sublime magi-

stero. Citano le parole di Cicerone (*De rep.* II, 10): *Romuli aetatem . . . . . jam inveteratis literis atque doctrinis, omnique illo antiquo ex inculta hominum vita errore sublato, fuisse cernimus.* Ma Cicerone a comprovar quella sua sentenza non ricorda, se non le lettere e la coltura della Grecia: se avesse potuto lodare qualche suo scrittore del Lazio, non lo avrebbe omesso. In quanto al luogo di Plinio (lib. XXXV, cap. 6) nelle pitture perfette più antiche di Roma, che dice a suoi dì esistenti in Ardea, Lanuvio, e Cere, deesi col Lanzi avvertire (tom. II, pag. 190), che lo storico non fa loro elogio come alle altre di quel contesto: indizio ch' egli non ascrisse ai tirreni i progressi che le arti fecero in Italia o altrove, ma a'greci: e che queste pitture erano di soggetti greci, onde derivar non poteano, che da un pittor greco: e per l' antichità di esse forse non ebbe altra prova, che la tradizione del volgo, che soleva inchinare a crescere così pregio alle cose patrie. Il Cavedoni, nonostante le autorità addotte dai Gesuiti, non crede che il Lazio agreste e bellicoso in quei prischi tempi, superasse nell' arte i greci, e segnatamente gl' italioti.

Nelle monete greche d' Italia e di Sicilia (pag. 6) vedesi l'arte nascere, progredire e pervenire al sublime. Nell' *aes grave* al contrario, dicono i Gesuiti, fin dalla prima e remota sua origine, precisamente nelle teste, vedesi uno stile perfetto ed eccellente, che poi va decadendo alla rozzezza, almeno nel *aes grave* di Roma, secondo la loro pag. 45. Lo stesso avviene nella moneta coniata, e perciò credono che nella doppia origine della moneta fusa e coniata, Roma si servì di artefici forestieri, cioè del Lazio: Cavedoni al contrario crede, che questi artefici venisssero dalla Campania, e da altre contrade abitate dagli oschi o dai greci italici. Dice provarsi ciò per le primitive monete di argento romane, riscontrando i tipi del prisco denario, quinario, sesterzio e vittoriato romano in monete di Campania e di Apulia, come ha notato nell' *Appendice al*

Saggio not. 18. Che se prima anche dell'origine di Roma l'arte era perfetta ed eccellente nel Lazio, come non se ne giovarono i greci artefici della vicina Magna Grecia, che non lasciarono la loro rozzezza, se non verso la fine del IV secolo di Roma (MULLER, *Arch.* §132)? Ricorda le opinioni di Lanzi ed Eckhel (pag. 7), de' quali il primo (tom. II, pag. 607) dice, essersi portato troppo in alto l'epoca dei monumenti d'Italia, con confondersi la storia delle arti. Cavedoni crede, che le officine di monete italiche si aprissero circa l'epoca in cui i Gesuiti le credono chiuse. E per conciliare i monumenti colla storia degl'itali primitivi, e colle testimonianze di Plinio, crede con Lanzi, che in Roma fin da' tempi di Numa fossero monetieri, che preparassero e dessero giusto peso agli obeli o verghette di metallo rude: che Servio Tullio istituisse gli assi librali: che per lungo tempo rimanessero quadrilunghi, per ammontarsi e stiparsi nelle stanze: e che per la moneta rotonda basti risalire non più del IV secolo di Roma (LANZI, tom. II, pag. 34-40), e lo stesso ad un dipresso dee dirsi dell'*aes grave* degli etruschi, e degli altri popoli dell'Italia media. L'Eckhel (tom. I, pag. 87) si accosta al Lanzi, ma la forma quadrilunga non gli sembra certo indizio di antichità più remota, e crede indegna di confutazione la sentenza del Guarnacci, che volle risalire ai tempi anteriori a Servio. Osserva in nota, che se l'uso dell'*aes grave* fosse antico al par di Roma, e più ancora come i Gesuiti credono, anche l'Etruria circumpadana assai vasta e fiorente a quell'epoca, dovrebbe averne, ciò che non è (SCHIASSI, *De mon. bonon.* pag. 7; AVELLINO, *Opusc.* tom. II, pag. 106). Ciò accadde perchè quella Etruria fu dai galli cisalpini occupata e spenta, prima che le arti facessero in Italia grandi progressi (pag. 8). I Gesuiti tornano alla opinione del Guarnacci, principalmente perchè le monete della loro classe I provengono dal Lazio, e superar sembrano nel peso, e quindi nell'antichità le romane, mostrando uniformità di tipi colle monete con

ROMA o ROMANO, che credeansi campane, ma che i Gesuiti stimano fatte da artefici latini, quando insieme al *jus Latii* fu dato di nuovo a quei popoli il dritto della moneta. Ma non fa peso la provenienza in sì piccola distanza, tanto più che quella classe di *aes grave* dicesi da' Gesuiti (pag. 47) provenir pure da altre contrade di Etruria, ove dicono che passasse a causa di commercio: per la stessa ragione può credersi, che provenienti da officine campane, osche, o etrusche in gran copia, passar dovessero nel Lazio, a cagione della sempre crescente potenza e dovizia di Roma. Cita l'esempio di Corinto, le cui monete trovansi in sì gran copia in Siracusa, da essersi credute siracusane. Il peso maggiore non è sempre prova di maggiore antichità, potendo esser diverso in contrade anche vicine, come s'incontra pur oggi, e come prova l'esempio della libbra adriatica (pag. 9). Ma quando anche la provenienza dimostrasse veramente latine quelle monete, ed il peso maggiore ne provasse un'antichità maggiore di quelle che hanno tipi evidentemente romani, nulla vieta attribuirle ad officina romana. Cita l'esempio degl' iguvini, che adottarono tipi diversi pel loro *aes grave*, e de' romani stessi, che ciò fecero pe' loro denarii. Per altro dice più probabile, che quell'*aes grave*, che è insieme il più bello ed il più pesante, spetti agli etruschi o agli oschi della felice Campania, cui passa a provare esser dovute le monete con ROMA o ROMANO. A pag. 14 tratta come false le congetture de' Gesuiti, che i tipi della ghianda e del fulmine, quando si vollero tradurre dalla fusione al conio, trasformaronsi nel Giove fulminante dalla quadriga, quelli del delfino tursio in Mercurio *Turms*, e la mano aperta colle supposte spole in Minerva Ergane (pag. 49, 50). A pag. 15 ripete che l' Etruria circumpadana è priva di monete, perchè occupata dai galli: crede della Campania o di Capua le monete di *aes grave* con tipi analoghi alle coniate col nome di ROMA. Costa che le città, che ebbero monete pro-

prie in una data epoca, l'ebbero anche prima, e perciò le monete incerte sogliono piuttosto attribuirsi ad esse, che ad altre omonime. Gli stessi aa. (pag. 103, 110) non si meravigliano, che l'Etruria marittima e vicina a Roma, e molte città adriatiche, fossero prive di moneta, benchè più celebri nella storia. Se dunque sussistono i riscontri degli autori, come crede il Cavedoni, specialmente in riguardo ad alcuni tipi della classe I (Testa femminile con galea cristata a foggia di pileo frigio, tav. IV, V, VIII, n. 1; tav. XII, n. 14, 15 - Bifronte imberbe, tav. VI, VII, n. 1; XII, n. 9, 10, 22, - Pegaso volante, tav. IX, n. 2; XII, n. 7 - Protome di cavallo tav. IX, n. 3; XII, n. 11, 13, 17, 19, 20 — Ceffo di leone che addenta un gladio, tav. XI, n. 1, tav. XII, n. 18), questo *aes grave* sarebbe verisimilmente della Campania, di che ne dà argomento anche l' arte evidentemente osca. Gli stessi aa. nella pag. 61, per l'eccellenza dell' arte di questa classe, dicono sentirsi trarre a seguire la sentenza comune, andando in traccia de' sommi maestri campani, siculi, e (pag. 16) greci, posteriori alla troppo remota età da essi attributa a quelle monete. In fatti considerandosi i profili, i lineamenti delle teste, gli attributi, ed i caratteri delle deità, vi si scorge la mente e la mano di un greco artefice, sia per lo stile, sia per la mitologia: non vi si veggono teste ed attributi di deità proprie e private dei latini: ma tutte sono ritratte dalla mitologia ed arte greca, e cogli attributi stabiliti e generalmente usati dai greci, dopo il perfezionamento dell'arte. Non possono essere che di mano greca od osca, che abbia dai greci appreso il gusto dell'arte, per la loro beltà ed eccellenza, la testa muliebre con elmo frigio, quella di Apollo diademata, la protome di cavallo nel triente tav. IX, da confrontarsi con quella della Galleria di Firenze (ser. IV, tom. II, tav. 84); e si scorgeranno entrambe di greco lavoro, per sino nella particolarità della criniera tosata. Qui nota, che gli oschi e gli etruschi della Campania e di altre regioni, pro-

fittarono degl'insegnamenti de'greci, per cui dice Lanzi (tom. II, pag. 184), e lo prova coll'esempio de'vasi, che le tre Etrurie tanto ebbero miglior gusto, quanto più furono vicine ai greci. Così spettando le monete di getto della classe I alla Etruria Campana, veggonsi di miglior gusto, mentre nell'*aes grave* di Rimino, più lontano dai greci, lo stile è rozzo e le teste sono ritratte senz'arte. L'Etruria Campana par che fiorisse e prosperasse specialmente nel IV secolo di Roma (LANZI, tom. II, pag. 583), e questa è l'età, in cui sembra che in Roma venisse in uso l'*aes grave* di forma rotonda, come sopra si è detto. La Campania, precisamente Capua, non avrebbe forse monete abbastanza antiche e copiose (pag. 17), in riguardo alle sue dovizie e potenza, se ad essa non spettasse parte dell'*aes grave*, che i Gesuiti diedero al Lazio.

La provvenienza più copiosa del Lazio, non osta a credere questo *aes grave* impresso nella vicina Campania, ed in qualche città del Lazio di confine ad essa, avendo potuto per commercio passar nel Lazio, a cagione del dominio e delle dovizie di Roma ognor crescente. Quindi nel ripostiglio di monte Mario cogli assi romani erano quelli delle controverse tav. IV, V, VI, VIII, IX (v. gli aut. pag. 56, 61). Quel ripostiglio come l'altro di Ostia (pag. 48) - era di soli assi primitivi: ciò indica che chi li ripose, nascose monete di valore e corso equivalente, come per costante osservazione, i ripostigli di monete romane di argento sono di monete dello stesso valore, e per lo più di soli denarii.

Osservazioni particolari (pag. 19, tav. IV e segg.). Le teste, i tipi, e le note del valore sono sempre ritratte nel riverso a ritroso (pag. 18) del ritto, con che forse si alluse allo stesso nome di riverso, ed è particolarità analoga alle incuse della Magna Grecia. A pag. 21 (tav. IV, n. 4) opina, che le credute spole sieno grani d'orzo vestiti della buccia, come credè pure Eckhel (*Catal.* pag. 2), Mionnet (*Méd. rom.* tom. I,

pag. 9), quindi rigetta la spiegazione di Minerva Ergane. La mano ed i grani d'orzo o di farro indicano il lavoro ed il prodotto: *Labores manuum tuarum quia manducabis, beatus es, et bene tibi erit* (*Psal.* CXXVII, 2).

A pag. 27, tav. III, n. 1. Un grande astro occupa tutto il campo: lo direi *solis rota*, come Lucrezio (v, 433), che imita Ennio (apud ISIDOR. XVII, 36). *Inde patefecit radiis rota candida coelum.* A pag. 30, tav. I, n. 1. La forma del ⊥ nel dupondio par meno antica dell' altra ch' è nell'asse (n. 2): sarebbe a desiderare che si conoscesse il riscontro del peso relativo, onde chiarire il proposto dubbio.

Osservazioni sulle monete di Rimini e di Hadria d. r. (pag. 19) - A pag. 33, tav. I, n. 3 = Vaso a corno, il cui fondo par che termini in testa di capretto = Pare senza dubbio un rhyton o corno da bere, che fa bel riscontro coll'anfora vinaria del ritto (v. *Spicil.* pag. 53, n. 64). A pag. 33, tav. II, n. 1, la supposta conocchia se ne va colle spole, altro probabilmente non essendo, che un grano d' orzo o di farro fornito della sua buccia. A pag. 37, cl. III, n. 9. Nemesi, parmi anzi una delle Furie, rappresentate alla maniera degli etruschi.

È desiderabile l'essere accertati della provvenienza e della sincerità di quel singolare medaglioncino d'argento — A pag. 41. La clava la spiga e l'L arcaica sembrano riferirsi ai monetieri, del pari che nei prischi denarii consolari. Il decusse ed il quincusse par che tenessero le veci del denario e del quinario, prima (pag. 20) che si coniasse l' argento , ed anche perciò par che spetti al V secolo di Roma — A pag. 43 la denominazione di Venere frigia è arbitraria, manca di riscontri. Ravviso Roma fondata da'trojani o frigii, e che ha simile galea ne'denarii di C. Publicio, ed anche in quelli di C. Metello — A pag. 55 non può credersi che il Tuscolo avesse bella e copiosa moneta d' argento, d'oro, e di elettro, mentre Roma dominatrice avea solo il rame (cf. pag. 72) — A pag.

65 il triscele rappresenta, come dicono gli autori, la triforme Ecate, o le dee d' inferno. Cavedoni crede che richiama piuttosto a' Tutini, o ad Equum Tuticum dell' Apulia (*Spicil.* pag. 17). La rana che nel quadrante va congiunta al triscele, è in monete unciali di Luceria (MIONN., *Descr.* n. 316) - A pag. 67 dubita dell'osservazione fatta sulla serie di monete di conio di certe città mancanti di asse, o di testa, che spettino a'popoli soggetti e dipendenti da Roma, come *capite minores*. Altrove gli autori (pag. 48) osservano, che gli assi di alcuna serie sono più difficili a rinvenirsi (v. anche tom. I, pag. 97) - Le osserv. sulla pag. 78 sembrano relative a Tuder d. r. - pag. 21. Osservazioni sopra Iguvium d. r. - pag. 92. Se i simboli di questa varia serie di monete etrusche si riferissero unicamente all'aruspicina, come credono gli autori, spetterebbero a Tarquinia, ove Tagete, nato dalla terra arata, insegnò per il primo la disciplina dell'aruspicina (CICERO, *De divin.* lib. II, cap. 23; cf. *De legib.* lib. I, cap. 1): la testa imberbe o rasa potrebbe essere di un' aruspice o di Tagete. Altri osservando i simboli dell'apice, capeduncula, secespita, e l'aciere, ossia scure sacrificale, vi ravviserà forse meglio gli strumenti ponteficali, che tranne uno, confrontano con quelli delle monete di Giulio Cesare e di M. Emilio pontefici massimi: in questa ipotesi potrebbero riferirsi queste monete etrusche ai tuscanienses (PLIN., lib. III, cap. 8.), alludendo gli strumenti sacrificali al nome della città Tuscanica - pag. 22, essendo antica opinione divulgata, che *Tyrrheni mox a sacrifico ritu lingua Graecorum Thusci sunt cognominati* (PLIN., l. c.) - pag. 95. Sebbene io pure abbia vaneggiato in traccia di tipi allusivi, non posso persuadermi che gli autori parlino sul serio, spiegando la rota come allusiva al nome di Crotona, che dapprima fosse Croton, e presso gli etruschi Cruton, e più semplicemente Rutu. Lo stesso dicasi di altre monete, che pel tipo della scure danno a Perugia. La rota frequentissima nelle

foneticotti!

primitive monete greche ed italiche, dee avere un significato generale, e forse accenna al trasporto delle merci su carri, come l' ancora, posta talor di riscontro alla ruota, a quello per mare. La via Trajana nelle monete ha la ruota (ECKHEL, *D.N. V.* tom. VI, pag. 421). Monete di Rimino ed Hadria d. r.

Finisce col dire, che il luogo di Varrone appresso S. Agostino (*De civ. Dei* lib. IV, cap. 31), confermato da Plutarco in Numa (pag. 55, 8), con cui dicesi che i romani per più di 170 anni non ebbero simulacri di dei, abbassa pure l' origine dell'*aes grave*. Lo Heyne (*Act. Gott.* tom. IV, pag. 72) crede, che i primi simulacri in Roma fossero portati da Tarquinio Prisco - pag. 23. Quindi l'*aes grave* romano, avendo simulacri di dei, dee essere posteriore al fine del secondo secolo di Roma. Gli autori citano Cicerone per far risalire le arti fino ai tempi di Romolo; ma lo stesso Cicerone (*De repub.* lib. II, cap. 19) le deriva da Grecia in Etruria, e da Etruria in Roma : *sed hoc loco primum videtur insitiva quadam disciplina doctior facta esse civitas. Influxit enim non tenuis quidam e Graecia rivulus in hanc urbem, sed abundantissimus amnis illarum disciplinarum et artium.*

Osservazioni sulla riduzione dell' asse romano, che credesi gradatamente avvenuta ne' 23 anni che durò la prima guerra punica, e riduzione anche delle monete coll'epigrafe ROMANO.

XXXIV. **Combe**, *Hunter. Mus.* pag. XI - Acilium pag. 6 - Peiosa tab. LXII - A pag. XI tra le città di cui dicesi essersi avute medaglie, dopo la pubblicazione dell'opera, novera Antium in Italia (da parlarsene nel Lazio), e Besidiae in Italia, di cui dee verificarsi il sito. Millingen al margine ha notato *Rhegium* - A pag. 6 porta la nota moneta di Acilium - Nella pag. 351 sotto Velia : Caput imberbe laureatum ad d.)(ϒ Noctua stans ad d. (v. tab. LXII, n. 8). Dalla figura risulta: Testa imberbe laureata a d., con capelli scesi sul collo e faretra alle

spalle)(Civetta di fronte vergente a d., sotto i piedi linea, avanti <, mod. 3 1/2

XXXV. **Caylus**, *Recueil* etc. tom. IV, pag. 192 - Vi descrive una delle prime monete d'Italia (pag. 193), cioè delle più antiche, di forma ovale, più grossa nel mezzo, ed arrotondita nell'estremità: ha da una sola faccia l'impronta di una spiga, ed è bucata più recentemente in una estremità. Dalla tav. appare, che la moneta è ellittica, e vi si vede la sola faccia della clava nodosa eretta, detta spiga dall'autore, mod. in lunghezza 9 +. Deve l'autore aver trascurati i globetti nel rovescio.

XXXVI. **Creuzer**, *Symbolik* tom. II, pag. 446; tom. III, pag. 664; tom. III, pag. 136 - Dice che nelle monete il genio di Africa ha la pelle dell'elefante, e che vi sono alcune monetine con lettere etrusche singolari, che hanno nel ritto una testa di moro, e nel rovescio un elefante con campana al collo, probabilmente il condottiero, ὁ προηγούμενος (DIODOR. SIC., lib. XVIII, cap. 11; vedi ECKHEL, tom. I, pag. 92), si potrebbero creder battute durante la spedizione di Annibale in Italia: dice queste cose in massima parte desunte da' supplementi messi dal Münter alla ed. op. di Eckhel.

Nel tom. II, pag. 664 dice, che l'Eckhel (tom. I, pag. 269) indicò come Nemesi una donna alata inginocchiata in una moneta, nel cui rovescio era una ruota stranamente disposta, e che attribuivasi ora a Malta, ora a Camarina. Dipoi molti esemplari di questa moneta provvennero dal suolo delle etrusche città Caere e Vulci, ne'quali però quella donna mostrossi di figura gorgonica, con lingua in fuori, e con serpi nelle mani: e poichè nel tempo stesso sulla ruota del rovescio mostransi i caratteri ΦESV in arcaica scrittura, si attribuisce ora quella moneta alla officina di Faesulae, principal punto di Etruria (v. *Aes gr. del Mus. Kirch.* cl. III, tav. supp. n. 9, congiuntamente con R. ROCHETTE, *Journal des Sav.*

1841, pag. 263; e CAPRANESI, *Annali dell'Inst.* 1840, tom. XII, pag. 203-207).

La ruota nelle monete di una principal città etrusca, secondo Lanzi, è emblema dei re Tuschi, o de' Lucumoni: la donna gorgonica forse rappresenta la tremenda Nemesi, o Fortuna Nortia; ed in ogni caso appartiene al di sopra indicato circolo della più oscura etrusca religione - Nello stesso tomo a pag. 136 ricorda le monete con epigrafe FA, e dice che alcuni le attribuiscono a' falisci : ma che per lo più sono ora date agli elei, e cita VÖLKEL, *über die Bildsaule des Jupiters* pag. 137; MIONN., tom. I, pag. 49, 98, cf. tav. LXXIII, n. 2; HAVERCAMP., *Diss. de litt. graec. forma* in n. p. 275, avea riferito ad Alea in Tessalia quelle colla testa coronata di Giove e l'epigrafe FA.

XXXVII. **Cuperi**, *De elephantis*, nel tom. III di Sallengre, pag. 106, 108, 134 - *Exercit.* lib. II, cap. IV, pag. 106 dice, che nel museo Foucault trovansi due monete di argento acquistate in Sicilia dal Duca *Bornevillae*, che la reggeva: averne ricevuti i disegni da Gallard, il quale crede queste e le numerose simili, coniate in Sicilia da Pirro, che vi passò cogli elefanti. Dai disegni emerge la seguente descrizione: Testa imberbe di fisonomia caricata e naso aquilino, corti capelli, laureata con tenie discendenti a. s.)(Elefante che cammina a. d., sotto la linea dei piedi [due piccole aste decussate], mod. l'una 5, e l'altra 4 + incluso un cerchio esterno.

Pag. 107. Niccola Bon g. c. veneto le credea di Gerone, o di altro re di Sicilia, o piuttosto doversi riferire ad uno dei re di Siria. Cupero rimane incerto.

Pag. 108. Riferisce il disegno di altra simile moneta, in cui sotto la linea del rovescio leggesi X, ed è del mio mod. 4 1/2 senza cerchio. Questa si possedea da un chirurgo di Masburgo chiamato Krieg, il quale la credea consolare, vedendo nel rovescio la nota del denario. Ma H. Schottus praepositus

della biblioteca del re di Prussia, alle cui preghiere Cupero ricevè quel disegno da La Croze, prefetto di quella biblioteca, credea quella nota essere una lettera fenicia, ed attribuiva la moneta a un re di Siria Antioco, tenendo la lettera per un *aleph* siriaco. Cupero rimane incerto, e continua anche nella pag. 109 a dire molte inezie.

A pag. 133, *Exerc.* II, cap. 3 dice esibire una moneta di rarità esimia e forse unica, che riferisce all'Africa. *Hinc cernitur Aethiops* (cioè il solo capo a. d.) *crispo capillo, labiis crassis, naso simo, et ut videtur ostendere vitra quae augent objecta, radiato* (pag. 134) *capite et inde elephas, nulla vel detrita plane inscriptione.* Ne dà il disegno analogo perfettamente alla descrizione, ed il mod. mio è 4 senza cerchio. Lo crede coniato in Africa da qualche re o regulo di Etiopia, Numidia, o Mauritania.

XXXVIII. **Dempsterus**, *Etrur. num.* in genere tom. I, pag. 346 segg., tab. LIX et LXI; BONARROTI, *Explicat.* tom. II, pag. 78 segg. Ind. V. *Numi.*

A pag. 346 del tom. I il n. 46 porta questo titolo - *Antiquissimis temporibus apud Etruscos moneta signata: prima pecunia ratitus quadrans, a ratis effigie: materia numismatum corium, testa, plumbum, aes, argentum, aurum: vultus principum solitus numis ratis insculpi, sed supremorum tantum* (In nota: *nonnullos in fine hujus capitis adferimus numos, litteris etruscis signatos, qui reperiri solent in Etruria*). Nel testo dice, che nel suo cap. 3 del lib. II ha riferite le autorità di Verrio Flacco, Macrobio ed altri, che dicono di aver Giano primo re di Etruria, segnata la moneta di bronzo. Queste autorità sono le seguenti.

A pag. 114. Gottofredo Viterbiense *P. Vittore Afro, ut vult doctissimus Andreas Schottus: istum etiam usum signandi aeris, ac monetae in formam incutiendae ostendisse traditur, in qua ab una parte caput ejus imprimeretur, altera navis qua vectus*

ille erat. Unde hodieque aleatores posito nummo opertoque, optionem collusoribus ponunt enuntiandi, quid putent subesse, caput aut navim, quod nunc vulgo corrumpentes navi audi dicunt; Ovidio *Fast.* lib. I, v. 228: *Multa quidem didici, sed cur navalis in aere, altera signata est, altera forma duplex?* Nè reca altre autorità. Aggiunge le parole di Dracone Corcireo lib. *de lapidibus* appo Ateneo lib. xv, pag. 692, Ιανὸν νόμισμα χαλκοῦν πρῶτον χαράξας. Dice che la più antica moneta delle nazioni fu di cuoio o testacea, che durò fino a Numa, il quale coniò la moneta di ferro e di bronzo, così da lui chiamata, e cita Svetonio appresso Suida v. Ἀσσαρία - A pag. 347 porta il luogo di Macrobio (*Saturn.* lib. I, cap. 7): *Cum primis* (corregge *primus*) *quoque aera signaret, servavit et in hoc Saturni reverentiam, ut quoniam ille navi fuerat avectus* (corregge *advectus*) *ex una quidem parte sui capitis effigies, ex altera vero navis exprimeretur, quo Saturni memoriam etiam in posteros propagaret. Aes ita fuisse signatum hodie intelligitur in aleae usu, cum pueri denarios in sublime iactantes capita aut navim* (*corregge naviam* come diceano gli antichi) *lusu teste vetustatis exclamant.* Servio ad *Æneid.* lib. VIII, pag. 509. *Janus in Janiculo habitavit, qui quod una navi exul venit, in pecunia ejus ex una parte Jani caput ex altera navis signata est.* Dempstero corregge: *qui quod Saturnus exul una navi venit, in pecunia eius, ex una parte caput* - pag. 348, *ex altera navis signata est.* Lactant. *Instit. div.* lib. I, cap. 13: *hunc errantem* (*Saturnum*) *atque inopem Janus excepit, cujus rei argumenta sunt numi veteres, in quibus est cum duplici fronte Janus, et in altera parte navis.* Dice che erra Tertulliano, dicendo non da Giano, ma da Saturno *signatum imagine numum.* Plutarco (*Probl. rom.* p. 274) dice solo, che la nave unita alla testa di Giano allude a Saturno, che con essa si trasportò in Italia. Ovidio fa dire a Giano presso a poco lo stesso (*Fastor.* lib. I, v. 229); ma dicendo: *At bona posteritas puppim signavit in aere,* mostra esser la moneta di epoca più recente.

Nella tav. LIX monete di Volaterra, Iguvio, e Tuder, ed una sola incerta, che è il n. 5, ed ha nel ritto [Ruota di sei raggi con un globetto nel mezzo in cerchio risaltante e doppio)(Ferro di Bipenne tra sei globetti, e nel campo I in simile cerchio]. Florentiae in Mus. M. Ducis, pond. unc. 3, d. 13, mod. 12 —

La tav. LX è tutta di Tuder.

Nella tav. LXI il n. 1 rappresenta nel ritto [Un'ancora fornita d'anello superiore ed inferiore, avendo sulla parte di sotto la lettera V)(Ruota di sette raggi con in mezzo un globetto, e tra i raggi le lettere NAT], Arretii apud Io. Hieron. Bacci S. Stephani equitem, pond. lib. 2, on. 2 (sic au.), mod. 25 ½ [Il dritto ed il rovescio in doppio cerchio].

Nel tom. II con particolare paginazione, *Ad monum. etrusca operi Dempsteriano addita explicationes et conjecturae*. Ivi a pag. 78, § 38 *Tuscorum moneta*. Dice le monete etrusche esser fuse, e che l'arte monetaria è prossima a quella della fusione delle statue di bronzo: fusi dice egualmente le più antiche romane dette pesi, ma molte sicule, cartaginesi, e ne' tempi più recenti di Spagna e di Egitto. Dice che con 1, 2, 3, 4, 6 globetti indicavano l'oncia, il sestante, il quadrante, il triente, il semisse, e che prima ne' commerci si pesavano i pezzi di metallo. Crede che i romani appresero dagli etruschi l'uso de' globetti, e la divisione duodecimale della libbra. Coll'obelo, così chiama l'I, dee credersi che gli etruschi indicarono la libbra, come ne' n. 1 e 3 della tav. LVI, co' due obeli II il dupondio, come nel n. 2 della stessa tav. I pesi segnati nelle tavole sono della libbra fiorentina. È difficile trarre dalle monete il valor della libbra etrusca, che probabilmente soffrì variazione nel corso del tempo, come accadde in Roma - (pag. 79); potè inoltre ciascuna città etrusca, benchè confederate tra loro, aver pesi diversi: inoltre la ruggine delle monete fe loro soffrire notevole diminuzione di peso. Passando ai tipi

parla di quelli di Volterra - (pag. 80), di Todi. Della moneta che vedesi nella tav. LXI n. 1 dice, che nella tav. LIX, n. 5 si unisce al vasetto, così chiama la bipenne, e quindi la crede allusiva alle figuline, e spettare a qualche città etrusca celebre per la loro fabbrica. Crede che l'ancora sia invenzione etrusca, e che indichi una città marittima, o messa presso un lago. Dice che nella tavola messa dopo la prefazione nel volume I, vedesi un'ancora di diversa specie, che dovea essere in uso, nelle mani di una donna che termina in due code di pesce, se pure non sia uno strumento pescatorio (Certamente non è ancora).

XXXIX. **Dumersan**, *Médailles d'Allier d'Hauteroche*, pag. 6, riferisce la moneta di Cosa colla testa del cavallo, dandola all'Etruria.

XL. **Eckhel**, *Doctr. Num. Vet.* tom. I, pag. 83, 85 segg., 90, 92, 93, 94, 95, 96 - A pag. 83 *Italia supera*. Dà il catalogo delle monete malamente ad essa attribuite, cioè Acerrae in Transpandanis: le monete che le dà il Mazzocchi sono della Campania. Caelina Venetorum: la moneta datale da Haym é dell'Apulia. Caristum Liguriae: le monete in cui Khell legge ΚΑΡΙΣΤΙΩΝ (*Adp.* II, pag. 90) sono di Cnosso di Creta. Dertona Liguriae: l'Harduino le attribuisce la moneta di Augusto colla iscrizione C.I.A.D, la quale è di Dertosa della Tarraconense. Hadria circumpadana: la moneta con HADR datale da Holstenio (*Not. ad Steph.* pag. 9) è di Hadrumetum Africae: quelle con HAT sono del Piceno. Patavium Venetorum. Guarnacci (*Orig. ital.* tom. II, pag. 248) le attribuisce una moneta ispanica, come Lastanosa, Havercampo e Gori riconobbero. Resta Acilium, che Eckhel dice dubbio, meravigliandosi che in tutta la Gallia cisalpina, questa sola città mediterranea—(pag. 84) ed oscura abbia coniata moneta, e che questa non si trovi in alcuna delle collezioni venete di Arigoni, Teupoli, Maffei, Savorgnano, Muselli. Passa poi a parlar di Ravenna e di Ticino—(pag. 85). Sotto il nome d'Italia media comprende l'Etruria,

l'Umbria, il Piceno, i Marrucini, ed il Lazio nel senso più esteso. Dice che le monete per lo più sono di bronzo. I Falisci, Populonia, Alba Fucente ne hanno di argento. S'ingannò quindi l'Olivieri (*Lett. a Barth.* pag. 23) scrivendo, che tolta la Magna Grecia, nessuna moneta d'argento di altra città italica o di Umbria, o di Etruria siasi mai scoverta, come dice che noti anche Passeri nella sua dissertazione, *De Etruscis Paestanorum numis*. Poichè di questo tratto fu proprio l'*aes grave*, l'au. discorre particolarmente *De numis urbium italicarum ex aere gravi*. Ripete che sono particolari di questo tratto, nè altrove fu solito fonder tale specie di monete: che o per la loro copia, o perchè non parvero importanti, sul principio erano spregiate, di modo che l'ab. Andrea Giovannelli (ap. PASSER. *Paral.* pag. 157) si dolea, che ne' principii del secolo XVIII essendosene trovata gran copia presso Perugia, se ne fece una gran campana in Foligno, dando così al bronzo la voce per gridare contro tanta barbarie. Ma Buonaroti, Olivieri, Passeri, Guarnacci, Arigoni ed i card. Zelada e Borgia si volsero alla loro illustrazione. I disegni, oltre quelli sparsamente editi, sono in gran numero presso Arigoni, Passeri, Zelada, e molte vane dilucidazioni se ne sono date (pag. 86): Eckhel n'esamina il peso. È caratteristico di tali monete il peso maggiore. Nel museo Zelada vi sono decussi, tripondii, dupondii, assi di gran peso, tra' quali vi è una moneta che pesa 38 on. dell'odierna libbra romana. Altri molto pesanti sono in Passeri (*Paral.* pag. 193). Tra quelli col tipo della spina, che da alcuni credonsi moneta, ve ne sono certi del peso di 5 libbre odierne (LANZI, tom. II, pag. 128).

Anche le parti dell'asse, semissi, trienti etc. sono di grave peso. La nota del decusse è X, del tripondio III, del dupondio II, dell'asse I o L, come nelle monete di Hadria, cioè *Libra*, del semisse S, dell'oncia i globi come presso i romani. L'asse di questi popoli si diminuì come il romano, come mostra il

× Probabil.te lo stesso che fu di poi Patriarca di Venezia.

Passeri (*Paral.* pag. 193): la forma più rara è la quadrilatera, di cui un esempio diè Molinet (pag. 47), altro Passeri (*Paral.* pag. 160), di altri fa menzione Olivieri (*Fond. di Pesaro* pag. 28), e Lanzi (tom. II, pag. 126). Di superiore pregio è il borgiano con ROMANOM da me pubblicato nella *Sylloge* I, essendo tutti gli altri anepigrafi. Questa forma credesi la più antica, e Lanzi (tom. cit., pag. 40) crede che ad essa alluda Varrone (*De ling. lat.* V, 16): *quod asses librae pondo erant, qui acceperant majorem numerum non in arca ponebant, sed in aliqua cella stipabant, i. e. componebant, quo minus loci occuparent. A stipando stipem dicere coeperunt*, poichè la forma quadrilatera più della rotonda e della globosa, introdotte dopo, è idonea *stipando*. La forma dell'ovo, ma *minus turgentis*, ha pure non pochi esempli, e senza dubbio è anteriore della rotonda, che fu imitazione dei greci. Tutti son fusi, come si vede, anche perchè a causa del loro peso non poteano lavorarsi col martello. Cita qui i suoi *Prolegomeni* cap. XI, ove a pag. LIII dice lo stesso, e cita in conferma Olivieri (*Fond. di Pes.* pag. 26), e Passeri (*Paral.* pag. 162), che dice essersi trovate in Roma forme lapidee per fonder questi pesi. E per la stessa ragione del soverchio peso, dice Beauvais fuse anche le grosse monete de' Tolommei (*Hist. abr.* tom. III, pag. 418). Ma l'Eckhel gli contraddice, e mostra la diversità tra i tipi poco elevati di queste medaglie de' Tolommei, per le quali il martello era opportuno, ed i tipi surgenti delle italiche. A pag. LVIII dice, che per legge, *quae forte nonnisi rarissime fallat*, nelle città italiche ed in Roma le monete nel più antico tempo eran fuse. Dice che in esse la barba o il collo reciso, è manifesto indicio di fusione.

Tornando alla pag. 86 osserva in terzo luogo, *locus natalis*: dice certo che sia l'Italia media—(pag. 87). Quando l'iscrizione manca, o è di una o due lettere, o per altre cause manca un criterio efficace, la ricerca della patria è disperata.

Alcuni credettero romani gli assi, semissi, etc. anepigrafi di *aes grave*; ma che i popoli dell'Italia media siensi pur serviti di *aes grave*, lo mostrano le monete con epigrafe, ed i luoghi di Livio raccolti da Passeri (*Paral.* pag. 156), ove dice che varii popoli italici vinti, furono multati con pene di *aes grave*. Inoltre i tipi proprii dei romani sono, nell'asse il capo di Giano e la nave, nel semisse il capo di Giove e la nave etc., e perciò non vi è ragione di creder romani, piuttosto che di altri popoli, i tipi vaghi dell'*aes grave*. Dunque la patria dell' *aes grave* anepigrafo è incerta o ignota.

Tipi degli anepigrafi più comuni sono la ruota, il cavallo o il capo di esso, il grano d' orzo, il Pegaso, il fulmine, il delfino, il cinghiale, la palma della mano, la conca, l'astragalo: *ipsi per se*, *ignota numorum patria*, *nihil in commentarios offerunt*.

Età esagerata dagl'italiani, e creduta da Guarn. (tom. II, lib. VI, cap. 4) anteriore a Servio Tullio. L'Eckhel segue il Lanzi, il quale dice verisimile che la libbra romana sia stata uguale all'etrusca, e che l'età delle monete di *aes grave* sia da stabilirsi tra il fine del V secolo di Roma, ed i due o tre precedenti — (pag. 88), e che i rotondi che sono i più recenti, non oltrepassino il IV secolo di Roma, precisamente se abbiano leggende, essendo l' uso di queste più tardo. Più antiche sono le monete rettangolari ed ovali, ma non di antichità oltremodo remota, poichè costa che presso i romani l'asse librale, tra non molti anni, fu ridotto ad un'oncia, ed anche alla semoncia. Può dunque credersi, che presso gli etruschi, gli umbri etc., la forma esterna delle monete non sia stata mutata in uno non grandissimo spazio di anni. Il più valido argomento del Lanzi, che Eckhel approva, è lo stile di queste monete, poichè esaminato questo nelle monete di una sola città, p. e. Volaterra, non mostra così gran differenza, da farne credere tanto remota l' età delle une da quella delle altre. Vedi il Lanzi (tom. II, pag. 39),

e ciò che ne diremo più copiosamente nel trattato delle monete consolari, cap. II, § 3. In quanto al termine dell'*aes grave*, se è verisimile l'opinione del Lanzi, benchè non possa provarsi di certo, che i popoli della media Italia usarono la libbra stessa dei romani, dee credersi che questa finì in Etruria nel tempo stesso che in Roma, tanto più che quando i romani avevano diminuito l'asse, tutto questo tratto era loro soggetto, e quindi alle vicine città o fu tolto il dritto di coniar moneta, o se fu lor concesso, verisimilmente dovettero farlo a norma della moneta romana—*Uso*. In generale l'*aes grave* servì di moneta, precisamente quello che ha forma rotonda, tipi dalle due facce, segni di asse e sue parti, e spesso nome di città: tanto più che Livio, come abbiamo detto, fa menzione dell'*aes grave* di tutto questo tratto. Può però dubitarsi, se que' monumenti, che non hanno tutti tali caratteri, sieno dagli eruditi bene tenuti per moneta. I quadrilateri, se non può di certo negarsi, che abbiano potuto servir da moneta, neppur può dirsi che non abbiano potuto servire a qualche altro uso.

Avendo una forma insolita, mancando di nota di valore e di epigrafe, eccetto il solo con ROMANOM, non per altro creder si possono moneta, che per avere il tipo dalle due facce —(pag. 89). E potranno ugualmente credersi monete i pezzi di figura anche più insolita, come le masse di bronzo, quadrate o cilindriche, con spina impressa dalle due facce, che Lanzi pubblica come monete italiche (*Paral.* tab. I). Dico ciò con dubbio, nè so indicare altro uso, cui forse hanno servito. Passa a parlare dell'Etruria cui crede spettare in parte, oltre alle monete con epigrafe di assi e loro parti, quelle anepigrafi e globose, di cui ha già parlato. Dice molte cose non vere sul falso supposto, che etrusche sieno le monete di Faleria e di Gravisca. Parlando delle lettere etrusche dice, che di esse fuor dell' Etruria servironsi Icuvium e Tuder in Umbria, e Larino (?) ne' Frentani. Dalle poche monete etrusche non può neppur trar-

si l' intero alfabeto, come dagli altri monumenti. La forma esatta delle lettere etrusche è in Lanzi (tom. II, pag. 24 sq.). L' Eckhel promette dar quella delle lettere etrusche risultanti dalle medaglie, coll'alfabeto sannitico ed osco. I tipi *quia nihil offerunt quod eos privatim distinguat, aut Etruscorum mythologiam, ritus, historiam illustret, separatos commentarios non postulant.* Lo stile de' tipi non influisce—(pag. 90) a stabilire il proprio e nativo stile, per cui i lavori etruschi si distinguono da quelli di ogni altro popolo. Dice che le monete di *aes grave* sono rozze, le altre di stile mediocre.

Parla indi di Camars, e descrive così la moneta citando Arigoni (*Num. urb.* tab. XVIII; e *Num. Etr.* tab. XV): KAM *Aper currens pone vir elatis manibus*, 3 glob.)(KAM *Aper currens*, 3 glob. Dice che Passeri (*Observat. ad tab. Dempster.*? pag. 178), e Lanzi (tom. II, pag. 24, 53) l'attribuiscono a Camars. ae rrrr. Parla indi delle monete con COSA e . . . ZANO, delle monete ΚΟΣΩΝ, che dice segnate da Bruto, citando il luogo ove parla delle monete di Bruto, della moneta data da Swinton a Fiesole (d. r.), delle monete di Faleria. A pag. 92 parla di Gravisca, di Ilva (d. r. sotto Tuder), di Luna (d. r. sotto Populonia). A pag. 93 parla di Peithesa: la dice città ignota, il cui nome in etrusco leggesi in una moneta presso Lanzi (tom. II, pag. 27): *Caput Mercurii*)(PEITHESA, scrittura etrusca e retrograda, *Noctua*. Sestini (*Lett.* tom. IV, pag. 51) dice doversi leggere VEITHESA, ed esposte le conghietture sue e di altri, crede la moneta de' Vejenti. Perusia, a cui Maffei attribuì una moneta di Acerra della Campania; Populonia e Telamon d. r.—A pag. 94 Vetulonia fu una delle dodici principali città etrusche: oggi si discetta sul suo sito (V. LANZI, tom. II, pag. 106): *Rota*)(VETL.... *Ancora*. Questa ed altre molto più ambigue monete, che raccoglie Lanzi (tom. II, pag. 30) si danno a questa città. Volaterra d. r. - A pag. 95 *Numi Etrusci incertarum urbium*. Dice esser molti che non possono

attribuirsi a patria certa, perchè non hanno iscrizione, o l'hanno di una sola lettera: che trovansi in gran numero incisi presso varii scrittori, e basta osservarli, essendone i tipi di argomento digiuno e capace solo di conghietture, alcune delle quali leggonsi presso il Lanzi (tom. II, pag. 114). Ne estrae due soli: *Caput mauri nudum*)(Litt. var. etrusca. *Elephas appenso ad collum tintinnabulo*, ae. 3. = *Caput Herculis leonis exuviis tectum*)(Litt. var. etrusca. *Canis dictus vulgo pomeranus currens*, ae. 3. Gl'italiani dicono che ambedue trovansi spesso in Etruria ed in Umbria, ma non sono di accordo sulla patria. Vedi Guarnacci (tom. II, pag. 219), e Lanzi (tom. II, pag. 115). Alcuni li credettero punici, ma a ciò osta il luogo in cui si trovano—A pag. 96 parla sotto Umbria delle monete male attribuite a Fanum. Nel luogo citato (tom. V, cap. II, § 3, pag. 9) intitolato *Characteres monetae aeneae consularis*, dice confermarsi dall'autorità e dall'esperienza, che gli assi e le loro parti più pesanti sieno più antiche, e che su tal regola è formato il cronico del Passeri—A pag. 10 parla della riduzione dell'asse romano, e nega fede a coloro che dicevano la più antica moneta romana avere il tipo del bestiame, ed osserva che questa affermazione è contraddetta dalle esistenti antichissime monete romane, che hanno la testa di Giano e la nave, e dalle autorità di Plinio, Ovidio, e Macrobio, che vi riconoscono questi tipi. Non nega l'etimologia di *pecunia* da *pecus*, non perchè ne avesse il tipo, ma perchè ne'più remoti tempi consisteano le ricchezze in bestiami, cui poi successe il danaro. Livio (lib. XXIX, cap. 31) dice dei Massili: *familiae aliquot cum massalibus pecoribusque (ea pecunia illis est) persequti sunt regem.* E Columella: *nomina pecuniae et peculii tracta videntur a pecore, quod non solum veteres possederunt, sed adhuc apud quasdam gentes unum usurpatur divitiarum genus.*

A pag. 11 dice, che la forma antichissima delle monete romane è rotonda, ma Passeri comprese in essa alcune masse di

bronzo oblonghe distinte da globuli, che credette indicarne il valore (*Paral.* pag. 159): una tra queste ha forma di parallelogrammo, giusto volume, da una faccia un bue, e dall' altra una verga a foggia di spina distinta da globetti (ibid. pag. 160). Anche prima Molinet (pag. 47) credè moneta una simile lamina con bue da' due lati. L'Eckhel non osa affermarlo: gli sembrano monete quelle di figura ovale e crassiuscule, con clava da una faccia, e le note delle once dall'altra. *In moneta etiam putantur monumenta quaedam quadrilatera*, tra cui dice il più illustre quello borgiano col ROMANOM; altri quadrilateri dice aver dati Molinet l. c., e Passeri (*Paral.* pag. 160). Ma egli ne dubita, benchè Suida perfuntoriamente parli τετραγώνου νομίσματος (v. Στατήρ), e molto di più se costituiscano senza dubbio parte della moneta romana. Ripeto che le più pesanti sono fuse, non potendo usarsi martello per la prominenza de' tipi (*opus adeo extans*). Gli assi diminuiti sono coniati. Presso i popoli italiani era l' *aes grave*, come provasi dalle varie multe loro imposte dai romani, secondo Livio (PASSERI, pag. 156). Dunque non tutti gli anepigrafi gravi debbono aversi per romani, ma quelli che hanno i tipi proprii della nave con testa di Giano (assi), di Giove (semissi), di Pallade (trienti), di Ercole (quadranti), di Mercurio (sestanti), di Pallade novellamente (once). Nel vol. VII, pag. 22 segg. prova, che la moneta con epigrafe ΚΟΣΩΝ non è di Etruria, ma coniata da M. Bruto nelle vicinanze della Dacia, donde frequentemente provvengono.

XLI. **Eckhel**, *Add. ad Doctr.* pag. 11, 16 - *Deleatur Falisci: omittenda quae dicuntur de Faleria. Numi huic Faleriae tributi sunt Elidis, v. hujus numos* - Dice che Casali attribuì a Pithecusa le monete col PEITHESA, e che tutte queste opinioni sono mere conghietture - A pag. 16 dice, che Sestini (*Lett.* tom. V, pag. 111) ricorda la moneta d'oro di Velia del Museo del duca di Bracciano, *nunc Vaticano*, e si duole che

& Inutile latinismo!!!

non ne abbia ricordati i tipi ed il peso. In nota Steimbuchel dice, che tal moneta ora si trova nel Museo Wiczay (tom. I, pag. 15, tab. I, n. 11), *et jure videtur attribui Felsinae, quam Plinius principem urbem Etruriae nominat.*

XLII. **Eckhel**, *Sylloge* - Nella premessa *explicatio parergorum* pag. 1 dice, essergli stati mandati da Borgia i disegni di alcune monete, tra cui le due di Cosa, che pubblica e dà all'Etruria; anzi li dice certi ed indubitati di essa, mentre nota che a questa non appartengono le monete con ΚΟΣΩΝ - A pag. 95 riferisce pure come di Cosa di Etruria l'iscrizione COSANO.

XLIII. **Eckhel**, *N. vet. anecd.* pag. 9 - Attribuisce a Faleria le monete col FA.

XLIV. **Eckhel**, *Catal.* tom. I, pag. 14, tom. II, pag. 1 seq. - Nel tom. I, pag. 14 descrive le monete ΚΟΣΩΝ, e soggiunge: *Sint ne hi numi revera hujus urbis, jure dubitari potest.* Indi descrive le credute monete de' Falisci. A pag. 15 quelle di Graviscae.

Nel tom. II, pag. 1 *pondera et numismata urbis Romae absque mentione familiae aut principis*: *Asses* - n. 1 a 3 romani.

N. 4. Caput Jani imberbe utroque vultu)(Caput Mercurii, retro harpa, app. unc. 9, gr. 5. N. 5 a 12 romani.

Pag. 2, *Semisses* - N. 1 a 4 romani.

N. 5. Pegasus volans, inferne S)(Pars aversa similis adversae, app. unc. 5, dr. 2, gr. 45.

N. 6 a 14 romani.

Quincunces - Romani di Puglia da notarsi.

Trientes n. 1 a 4 romani.

N. 5. Fulmen, juxta 4 glob. et clava transversa)(Pars aversa similis adversae, app. unc. 2, dr. 5, gr. 20.

N. 6. Caput equi, infra 4 glob.)(Pars aversa similis adversae, app. unc. 3, dr. 5, gr. 13.

N. 7. Romano-lucerino (da notarsi); n. 8 a 15 romani.

Poiché vi sono annotazioni a questa opera di Eckhel dettate da Steimbuchel, il quale compì immensamente la carica già sostenuta da quel sommo, è evidente che l'edizione di cui trattasi sia recente ristampa.

Quadrantes n. 1 Manus dextera expansa juxta 3 glob.)(Duo hordei grana intermediis 3 glob., app. unc. 2, dr. 7, gr. 50.

N. 2. Alius similis, app. unc. 2, dr. 5, gr. 46.

N. 3. Alius similis, app. unc. 2, dr. 5, gr. 35.

N. 4. Manus dextera expansa, hinc 3 glob., inde clava)(Pars aversa similis adversae, app. unc. 2, dr. 2, gr. 52.

N. 5. Diota)(Delphinus et 3 glob., app. unc. 2, dr. 5, gr. 10.

Pag. 3. Rana inter 3 glob.)(Triquetra inter 3 glob., app. unc. 2, dr. 2-La dà incisa nella tav. I, n. 1, donde si vede, che la rana è in atto di nuotare, ed i globetti [sono disposti a modo di triangolo])(La trinacria è semplice con piccola cavità nel mezzo, e fra ciascuna gamba è un globetto, mio mod. 10 —

N. 2. di Tuder d. r.; n. 3 a 14 romani tra' quali romano-campani e lucerini da notarsi.

Sestantes n. 1 Ancora et duo glob.)(Tridens et duo glob. app. unc. 1, dr. 2, gr. 15.

N. 2. Concha surgens, infra quam clava et duo glob.)(Concha partem concavam obvertens, infra clava, app. unc. 1, dr. 4, gr. 10.

N. 3 e 4. Romani.

N. 5. Clava)(Duo globuli: numus formae ovalis, app. dr. 6, gr. 35.

N. 6-14. Tra cui romano-campani, lucerini e di Herdonia? da notarsi.

Unciales n. 1-8. Romani tra cui romano-campani da notarsi.

Sine nota ponderis n. 1. Glans in area ≲)(Pars aversa similis adversae, app. dr. 3, gr. 57.

A pag. 4 avverte, che alcuni dei pesi da lui riportati senza dubbio sono coniati in altre città d'Italia, ma mancando la

certezza di esse possono collocarsi tra' pesi romani. Nella stessa pagina seguono molte monete romano-campane da notarsi.

A pag. 5 tralle romane incerte è quella con H (Herdonia?), ed a pag. 6 sono le romano-lucerine di argento, ed una sannitica confusa colle consolari, da notarsi al loro luogo.

XLV. **Erizzo**, *Discorso* pag. 299; *Dichiarazione delle famil.* fol. 17, v. A pag. 299 attribuisce alla Cossa di Etruria una moneta di Nerva con testa di Ammone nel rov., e leggenda COL· IVL· AVG· COSSA. . . Nella *dichiarazione* delle antiche monete consolari pag. 17, v, dopo aver parlato degli assi librali e della loro diminuzione ad unciali, dice trovarsi monete di rame di varii paesi non segnati da globuli -(a t.) della qual cosa non sa dar ragione. Delle grosse (se noi dobbiamo dire che fossero monete) dice averne vedute varie di peso differente, e variamente segnate, e fra le altre una di buon peso, che dall' uno e dall' altro lato avea una mano stesa colla palma in su, appresso della quale si vedeva una clava, senza lettere, e con [tre globetti] da ogni parte sotto la mano: ed un' altra grossa segnata da ogni lato di un folgore colle quattro note delle palle; un' altra poi minore segnata da una parte di una cappa marina, e dall' altra ha un segno bizzarro colla nota di due palle da ciascun lato. Dice di aver presso di sè altra moneta minore delle prime, che ha dall' una e dall' altra parte due teste pileate, che crede de' Castori con due palle, la qual moneta è grossa di peso sebben ristretta di grandezza colle teste di gran rilievo. Un' altra moneta di puro e vilissimo rame grossissima, che dall' una e dall' altra parte ha la testa di Roma armata di un elmo antico, e dietro a quelle vedesi la clava senza segno: altra di buon peso con Pegaso dall' uno e dall' altro lato. Inoltre dice averne due grossissime: l' una di grandissimo peso e rilievo, che pensa arrivi alle 6 libbre (sic) segnata dall' una e dall' altra parte della testa di Apollo senza note: e l' altra maggiore di peso di tutte le sudette monete, che ha da

un lato la testa di Roma armata di un elmo antico con II dietro)(Bellissima. Ruota tra'cui raggi veggonsi i due medesimi segni - (seg. VI) Queste monete sono tutte di puro rame, e benchè potessero credersi pesi, potrebbero pure supporsi, come tengono uomini intendentissimi dell'antichità, che fossero state monete in tempo che l'asse era librale, e del dupondio, tripondio, quadripondio, e con buona ragione dandosi allora la pecunia a peso e non a conto. Dice non aver mai vedute le monete librali o unciali segnate colla pecora.

XLVI. **Fiorelli**, *Osservazioni* pagg. 7 e segg. - A pag. 8 nota la somiglianza della galea che riesce nella sommità in testa di uccello nella moneta lucerina col tipo del cavaliere da lui pubblicata, e quella del dupondio e dell' asse della tav. VIII, n. 1, 2, classe I dell'*Aes grave Kirch.*: e questa simiglianza gli fa sorgere il grave dubbio, che anche a Luceria dovesse attribuirsi tutta quella serie che gli aa. del Kirch. danno a'rutuli, pel solo argomento della ruota, creduta lor simbolo. Ma sarà verisimile che la ruota siasi detta *rota*, *rotu*, o *rutu* dagli antichi popoli italiani? - Pag. 8 - Se giusta l'Olivieri ed il Lanzi, nel greco debbono cercarsi le radici delle itale voci primitive, dovea in κύκλος o τροχός trovarsi l'origine dell' ignota voce italica, che potea convenire alla *rota* latina: il Cavedoni dubita che sul serio abbiano parlato i Gesuiti (*Not. bibl.* pag. 22). Passa ad esporre le sue conghietture, le quali dove parranno verisimili, dice potersene derivar maggiori conseguenze, per determinar la patria di altri assi gravi vaganti, ed indistintamente dati ai latini, rutuli, equi, volsci, e toscani dell'antica Etruria. Non è verisimile che di Luceria, nobilissima ed antichissima città, ove il famoso tempio di Minerva attirava i tesori delle città circonvicine (STRABO, VI), fosse sì povera e meschina la moneta primitiva, quale è la serie della classe IV, tav. IV del Museo Kircheriano. Nelle monete della tavola VIII, classe I, l'arte certamente greca, i tipi,

lo stile, la identità del peso, e la uguale divisione unciale par che accenni a Lucera. Di questa il dupondio con qualche piccola diversità nella galea, il semisse, il triente, il quadrante, ed una varietà del sestante trovavansi pubblicati dal Zelada (tav. v; xxi, 3; xxviii, 2; xxxiii, 2; xxxvii, 4) e da altri, senza determinarne la patria. I Gesuiti per le ragioni già dette li danno ai rutuli di Ardea: ma quella che dicono ruota, probabilmente di carro, a me sembra astro o ruota del sole osservata in altre monete di Luceria da Avellino (*Opusc.* tom. ii, pag. 64), poichè le più antiche ruote avevano solo quattro raggi, come nel carro perugino (vermiglioli, *Saggio di bronzi etruschi* pag. xxviii; scotti, *Illustr. di un vaso* pag. 7, ove cita le ruote τετράκναμοι e τετρακνάμονες di Pindaro) - pag. 9. Inoltre sarebbe strana ed irregolare la forma di quelle ruote, mancando della indissolubilità del nesso (δεσμός), per la quale Pindaro diè a κύκλῳ l' epiteto di ἀλύτῳ (*Pyth.* iv, 381). Da' monumenti si vede che quel nesso o foro, ove il modiolo o l'asse esterno della ruota era conficcato (pollux, i, 10), era necessario perchè le ruote s'innestassero al carro, e non fuggissero fuori dell'asse; a ciò dice riferirsi il vs. 726, e dell'Iliade. Nel carro marmoreo vaticano, quel foro è adorno di mascheroni (visconti, *Mus. Pio Clem.* tom. v, tav. 44); nel perugino di teste di leone (vermiglioli, pag. 66, tav. i, n. 17). Vedesi variamente ornato e sempre distinto il foro del modiolo ne' vasi dipinti del Tischbein (tom. i, tav. xxiv; tom. ii, tav. xxvii; tom. iii, tav. i; tom. iv, tav. v) in Zoega (*Bassir.* tom. ii, tav. xcvii), in urna di Volterra e ne' dipinti di Tarquinia (micali, *Ant. mon.* tav. xxxiv, lii). La ruota il cui tipo incatena tutte le monete di questa serie, è il disco del sole, arma parlante di Luceria. La testa muliebre con galea a foggia quasi di pileo frigio, detta di Venere frigia, e da Cavedoni di Roma (*Notizia bibl.* pag. 20), parmi di Minerva Troiana, il cui simulacro trasportato da Troia era in Lucera (strabo, vi), alludendo la galea frigia alle ori-

gini troiane, o a quel nume che adoravasi forse nel Palladio sotto le stesse sembianze. Qui trascrive le parole dei Gesuiti (loro pagg. 57 - 58) che cominciano: *tre quadrupedi*, fino a *questo fine ci sia ignoto*. E dopo di esse nella pag. 11 sua osserva, che l'allusione alla propria origine riconosciuta dagli au. (pag. 111) pure nella moneta atriana, può esser contraddetta dal cavallo e dalla testuggine e dalla giacitura del toro, quasi levato in aria saltellante. Oltre a che non par verisimile, che quegli antichi popoli abbiano accennato alla loro origine di fuorusciti e raminghi, quando colla testa di Minerva trojana, o sia pur di Venere frigia, accennavano all'origine divina de' trojani abitatori della loro città, e del loro duce Enea. Crede dunque astronomico il significato di quegli animali, essendo il toro segno del zodiaco, ed il cane, il cavallo e la testuggine furono talora simboli aggiunti a'segni celesti, per indicare gli dei tutelari di ciascun mese. Crede dunque che il toro ed il cavallo indichino Apollo e Marte, il cane e la testuggine Diana e Mercurio. Il cavallo conviene a Marte, cui l'unisce il bassorilievo dell'ara triangolare presso il Visconti (*Mon. gabini* p. 167, tav. agg. d. e. f.), ove egli stesso ammette una spiegazione astronomica del cavallo sostenuta pur da Ovidio (*Fast.* III, 450, 470). Anche in altri monumenti il cavallo è unito a Marte, e perchè i greci glielo sacrificassero il dice Plutarco (*Quaest. graec.* pag. 290). Le Amazzoni che adoravano Marte sotto forma di pietra nera, gli sacrificavano il cavallo (APOLLON., *Argon.* II, v. 1175 segg.) - Il cane animale di Diana (SERVIUS, ad *Aeneid.* IV, 611) potrebbe credersi il cane Sirio translato in cielo (v. il MYTHOGR. I VATIC. nel III vol. *Class. Auct.* del Mai pag. 82, n. 233), e la testuggine - pag. 12 - potrebbe alludere a Mercurio dio tutelare del sesto mese, come nell'ara suddetta ed in più monumenti, tra' quali la statua di bronzo illustrata dal Mainardi (*Bullett. dell' inst.* 1841, pag. 137). Da tali cose, se parran verisimili, rimarrà confermata la sen-

tenza del Cavedoni, che nelle monete di Luceria il tipo del rovescio è quasi sempre manifestamente correlativo a quello del ritto (*Spicil.* pag. 16). Anche a Luceria crede doversi restituire le monete segnate co'n. 3, 4, 5, 6 della tav. VI e VII, classe I, e quelle de'n. 1, 2, 3, 4, 5, 6, e 14 della tav. V delle incerte, meno forse per la fabbricazione, che per la loro provvenienza assolutamente dell'Apulia. Dicasi lo stesso di quelle notate co'n. 6, 6a, 6b tav. IV, classe I, di cui nella mia piccola raccolta posseggo 45 esemplari, e delle quali ho veduto un numero assai maggiore di 300 venute da uno stesso ripostiglio. Esse ed il sestante colla testuggine e coll'astro sono comunissime ne'nostri musei.

XLVII. **Flores**, *Begeri*, da ricercarsene l'estratto. A pag. 50 dà a'Cosani di Etruria la moneta ΚΟΣΩΝ. A pag. 109 riferisce da Golzio la moneta di Antium, e ne cita altra da Harduino, che la riporta dal tesoro di Golzio COL.ANTIAT·LEG. IIII·ITALICA. A pag. 113 riferisce pure da Golzio le monete de'falisci.

XLVIII. **Fontana**, *Descrizione della serie consolare*, pag. 2 e 3 della lettera aggiunta, nella quale critica la seconda edizione delle monete romane del Mionnet, e dice a pag. 2, che Mionnet descrive solo due *decussi* e tre *quadrusses*, che doveva piuttosto chiamare *quincussi*, perchè pesano cinque libbre, cioè la metà del *décussis*. Dice falsa la moneta con ROMANOM data da Eckhel: che Guarnacci, Passeri e Lanzi ne descrissero varii altri omessi dal Mionnet; cinque ne esistono nel Museo Guadagni di Firenze, ed uno diverso da tutti nella Galleria di Firenze, tutti osservati dal Sestini, e descritti in primo luogo dal Lanzi, e sono i seguenti:

1. Un elefante)(Una troja.
2. Un pugnale)(Un fodero.
3. Due delfini e due tridenti)(Due polli e due stelle.
4. Uno scudo bislungo com'è la forma della moneta, dal

mezzo di esso risalta l'umbone)(Altro scudo con lavoro a rilievo.

5. Un bue)(Una spina. Tutti del Museo Guadagni (da riportarsi il 2 ed il 4 ad Ariminum).

6. Un tridente)(Un caduceo - Del Real Museo di Firenze. Questo pesa libbre 4 ed on. 9, e tutti sono rettangolari e del peso di 5 libbre, e quindi quincussi.

A pag. 3 cita Lanzi (tom. II, pag. 126), e dice che ne descrive un altro esistente nel gabinetto delle medaglie di Firenze, cioè Un elefante)(Una troja; e lo dice simile a quello del Museo Guadagni, descritto da noi sotto il n. 1. Ma sembra che errasse, giacchè nel rovescio (chi? questo di Lanzi, o quello di Guadagni?) ha un bue, non una troja. Questo quincunce del peso di 5 libbre è rotondo e falso, o opera di Weber.

XLIX. **Froelich**, *Annales reg. Syriae*. Nella prima tavola che segue all'indice, porta come *numisma Alexandri Magni* un medaglione con testa imberbe a dritta, coverta da pelle di leone ligata al collo)(Testa di grifo a d. È in una cornice circolare capricciosa, senza della quale il suo mod. è il mio 15. A pag. 3 lo descrive in questo modo - Aeneus max. - Caput Alexandri leonis exuviis tectum)(Caput gryphi aut alterius monstri: vide tab. ante *Annales* o - de France - Mus. Pisani.

L. **Froelich**, *Animadv. in num. quosd. urb.* pag. 63 segg. Nella pag. 61 comincia a mostrare che Plinio e Festo s' ingannano, il primo dicendo (lib. XXXIII, seg. 13), che l'asse divenne sessantario *bello punico primo*, ed il secondo che ciò accadde *propter punicum secundum*. L'aut. dice, che l'asse dovè soffrire riduzioni intermedie da 12 a 2 once; dice che nel Museo di Vienna è un peso di bronzo con iscrizione in caratteri di argento LEGIONIS·PRIMAE· ITALICAE - (pag. 57) Nel piano superiore X, che indica X libbre, e sotto LEGIONI· ITALICAE· PONDERA· EXAMINATA·SIG·: di questo monumento l'intera descrizione si dà dal Maffei dopo l'epistola

De antiq. Galliae pag. 189. Il bibliotecario de Garellis pesò questo peso, ed il più grande asse romano della sua collezione, e trovò che il primo pesava esattamente 10 libbre volgari, di cui si fa uso in Vienna per pesare le merci; e che il secondo pesava una libbra de' farmacopoli viennesi, che chiamano libbra romana. Da ciò trae, che i pesi viennesi non sono diversi dalla doppia libbra de' romani, di cui la prima serviva a pesar le merci, l'altra al peso delle monete, almeno di bronzo. Dice che per questi argomenti s' indusse a pesare gli assi, i semissi, i trienti, i quadranti, con la libbra de' farmacopoli, e si persuase che la diminuzione non avvenne immediatamente dalla libbra al sestante (nè per cause politiche avvenir potea - (pag. 58) senza massima perturbazione), ma ad una o due once la volta al principio ed al fine; a 3 o 4 nelle altre volte, a motivo del consumo della ruggine, ed anche perchè nel rame non si usò tanta esattezza, quanta nell'oro e nell'argento; e perciò l'a. si riferisce al peso prossimo, senza che l'eccesso o il difetto ecceda la mezz'oncia. Dice avere (*tenemus*) un asse di gran modulo con testa di Giano bifronte e solito segno dell'asse da una faccia, e dall'altra, testa di Mercurio e *culter incurvus*. Pesa poco più di 9 on., ma avendo un buco ed essendo roso, può calcolarsi per 10 on. E crede che ciò si provi da un semisse romano, che descrive, di 5 on.-(pag. 59) Cita altrove monete romane o romano campane per giustificar l' asse di 6 on. (per errore dice libbre) e di 3. Dice presi questi esempii dal solo Museo Garelliano (par dunque che anche a questo spetti l'asse dalla pag. 58, di cui dice *tenemus*)-A pag. 60, 61 continua a sostener che l' asse fu diminuito da 10 a 6, da 6 a 3, da 3 a 2, e da 2 ad 1, e da 1 a $^1/_2$ oncia, e forse ebbe pure altre riduzioni corrispondenti a ciascun'oncia -(pag. 61), se pure non voglia supporsi che l'asse diminuito da 12 a 2, sia poi risalito a più once per decreto della Repubblica, cosa che non è facile a supporsi senza buone testimonianze. L'Al-

ciato leggeva *dextantario* in vece di *sextantario* in Plinio: ma secondo l'Harduino i codici non suffragano: nè potrebbe mai ammettersi la riduzione da 10 a 2 on. Il Wachter (*Arch. num.* cap. 10) vuol mostrare, che gli assi *sexuncialibus multo leviores, quos VII unciarum cum dimidia esse vult, vel non esse romanos asses, vel ad Antoninorum, Caracallae et Elagabali tempora esse removendos*. (pag. 62) Il Froelich crede non necessaria una lunga confutazione, e si limita a citar gli assi di due once co' nomi CINA, SVLA, che non possono riferirsi a' tempi degli Antonini. Il Vaillant (*Famil. rom.* pag. 351) ritiene, che l'asse divenne sextantario nella prima guerra punica. Anche Eisenschmid nel fine della prefazione, negando fede a Plinio, dice che la diminuzione dell'asse da 12 a 2 on. si fece per gradi, e quindi si ridusse ad un' oncia, e dipoi a $^1/_2$. A pag. 63 dice dalle altre medaglie d' Italia e di Sicilia ritrarsi, che anche ivi la diminuzione fu graduale. Ne reca diversi esempli, de' quali notiamo i soli che fanno al nostro oggetto:

1. Numisma magnum crassum: utrinque S et Pegasus, pond. unc. 3, gr. 40 - E Mus. Caes.

2. Bufo [et tres globuli])(Triquetra Siciliae symbolum [et tres globuli], pond. unc. 2, drac. 2 - E Mus. Caes.

Gli altri non appartengono a questa classe.

LI. **Froelich**, *Notitia element.* pag. 84, 86, 94, 120. A pag. 84 cita le monete credute de' falisci, ed anche FA, vel FANA *Italiae, incerti situs; forte Fanum Fortunae, dein colonia*. A pag. 86 cita la medaglia creduta di Gravisca. A pag. 92 *Cosa Italiae forte vel* ΚΟΣΩΝ. A pag.... VM creduta degli umbri.

LII. **Gesenius**, *Script. linguaeq. phoen.* pag. 68-69. In queste pagine cita le monete *Faliscorum Etruriae*.

LIII. **Gennarelli**, *La moneta primitiva* pass. - Camars pag. 26 e 98, Faesulae et inc. urbs Etrur. pag. 81 - A pag. 4 ricorda la pubblicazione de' Gesuiti, ed il programma dell' Acca-

demia archeologica - (pag. 5) La prima parte risponde alla domanda, se la moneta grave, non romana, e mancante di epigrafe, fu unicamente segnata da' popoli italiani, e da quali fra essi? - A pag. 7 cita il luogo di Varrone: *aes antiquissimum, quod est flatum, pecore est notatum.* Non cita donde lo tragga, e se ne avvale per provare, che i buoi di cui parla Omero sono moneta. A pag. 8 conchiude, che la Grecia non ha dritto sulla moneta grave (cioè che non n'ebbe mai). A pag. 9 l'Egitto, la Fenicia, la Libia, e la Grecia non avendo mai restituita dal suolo la moneta grave, convien fermarci all' Italia. È incerto in qual popolo d'Italia avesse origine. Riferisce le parole di Macrobio (*Saturn.* lib. I, cap. 7), ove dopo aver detto che Giano fu re d'Italia, soggiunge: *Hic igitur Janus cum Saturnum, classe pervectum, excepisset hospitio, et ab eo edoctus peritiam ruris, ferum illum et rudem ante fruges cognitas victum in melius redegisset, regni cum societate memoravit. Cum primus quoque aera signaret, servavit et in hoc Saturni reverentiam, ut quoniam ille navi fuerat advectus, ex una quidem parte sui capitis effigies, ex altera vero navis exprimeretur, quo Saturni memoriam etiam in posteros propagaret. Aes ita fuisse signatum hodieque intelligitur in aleae lusu: cum pueri denarios in sublime jactantes, capita aut navim, lusu teste vetustatis exclamant.* Questo racconto non può durare in faccia alla critica. Lasciando stare che da Macrobio discorda in parte Servio (ad *Aeneid.* lib. I, v. 294), *alii dicunt Tatium et Romulum facto foedere, hoc templum aedificasse* etc., ove non parla di monete; ed altrove (ad *Aeneid.* lib. XII, v. 198), in cui neppure parla di moneta, ma dice solo che la doppia faccia di Giano allude alla confederazione di Romolo con Tazio. Plutarco (*Quaest. rom.* § 41, pag. 274), cercando perchè l'antica moneta abbia il bifronte e la nave, riferisce pure questa tradizione πότερον ὡς οἱ πολλοὶ λέγουσιν, ἐπὶ τιμῇ τοῦ Κρόνου, πλοίῳ διακεράσαντος εἰς Ἰταλίαν; è certo che la moneta primitiva a noi pervenuta, non ha le im

magini di cui parla Macrobio-(pag. 10) Nelle monete pubblicate da'Gesuiti è assai frequente il bifronte, ed anche fuori delle romane si trova la nave (cl. I, tav. VI, n. 1, VII, n. 1; cl. III, tav. I, n. 1 a 7, inc. n. 1, 2; V, n. 17, 19): i romani per sei secoli ritennero nell'asse le due impronte del bifronte e della nave, e in tutti gli spezzati la nave (cl. I, tav. I, II, III, III A, B, C). Ma queste monete non sono le primitive. Il più antico fu il metallo informe (*aes rude*), che tenne luogo di moneta. La critica storica si accorda con tal tradizione. Isidoro dà a Saturno l'invenzione dell'*aes signatum* (*Orig.* lib. XVI, cap. 17): *A Saturno aereus numus inventus est. Ipse enim signari numos et scribi constituit. Propterea et aerarium Saturno a gentilibus consecratum est.* Dalecampio (*Adnot. in Plin.*) dice: *Septimius Floreus Apolog. tradit, Saturnum primum omnium numum signasse, ac ideo creditum aerarii praesidem.* Pare che tal sentenza ebbe origine dalla stessa tradizione, che ne vorrebbe autore Giano. Erodoto dice, che i Lidii coniarono i primi la moneta d'oro e di argento, e poichè lo stesso dice che i Lidii passarono in Etruria, e la tennero tutta in forza, poichè vi passò la metà della nazione, può argomentarsi da ciò, che questa invenzione fosse degli etruschi in Italia, di che si ragionerà nella 3. parte. In nota osserva, che secondo Plinio (lib. XXXIII, cap. 13) è incerto chi prima *ex auro denarium signavit*; che se il passo di Erodoto meritasse fede, non dovrebbe dimenticarsi, che la più antica moneta fu quella di bronzo: *Prius aerea pecunia in usu hominum fuit: post argentea: deinde aurea subsecuta: sed ab ea quae cepit, nomen retinuit. Unde et aerarium dictum, quia prius aes tantum in usu fuit, et ipsum solum recondebatur, auro argentoque nondum signato: ex quorum metallis, quamvis postea facta fuisset pecunia, nomen tamen aerarii permansit ab eo, unde initium sumsit* (ISIDOR., *Orig.* lib. XVI, cap. 17). In opinione tanto discordi difficile è conoscere il vero -(pag. 11): lascio dunque

di combattere le testimonianze degli antichi sulla origine della moneta italica, per dire che l'*aes rude* si componea, come pare, di lastre senza tipo (*virgae*), e perciò ogni peso di bronzo che si cavi dal suolo potrebbe esser tale. Sapendosi di certo che posteriormente il bronzo fu segnato con impronte, avendoci alcuni scrittori indicati i più antichi tipi, ed essendo anche a noi pervenuti simili bronzi monetati, avremo qualche ragione di concludere, che fosse eguale la forma del *metallum infectum* (?). Variò la forma del primo metallo segnato, e se ne può avere idea nella tav. I, ove figurano le mutazioni cui la moneta andò soggetta.

Con lettera de'25 agosto 1842, che qui si trascrive, Milziade Fossati avverte il Gennarelli, che nell'ottobre 1828, nella necropoli di Vulci presso al ponte della Badia, a 5 pal. sotto del suolo, trovò un'olla mezzanamente rozza, scompagnata d'altri oggetti, e piena interamente di bronzi, i quali avevan peso altri di dupondii o tripondii parallelopipedi, e ve n'erano de'franti; altri di parti aliquote di assi, di figura ellissoide schiacciata, ed i più eran sestanti; infine per un sesto del totale v'erano coli pur di bronzo fusi e molto porosi, non segnati d'alcuna nota, e smussati dalla erugine, di due o tre moduli dall'oncia alla libbra. Questo deposito, di cui fu fatto un breve cenno al Camerlengato, vi fu per più settimane visibile al pubblico - (pag. 12), e fu poi trasportato nel Vaticano. Fossati dice, aver comunicato su tali bronzi una sua conghiettura a Dureau de la Malle. Nell'olla vi erano solo i bronzi. I tipi dei multipli dell'asse erano, bove stante e tridente. Dee credersi che l'epoca del deposito fu quando in quella contrada l'asse era fuso, non ridotto di peso, angoloso, e co' più semplici tipi. Questa epoca succedette alla prima, nella quale l'asse era rude: benchè Plinio il dica de'romani, dee ciò credersi anche degli altri italici.

Or siccome quando si passò alle tre età degli assi coniati

questi non esclusero dal commercio i fusi della seconda età, così questa seconda età non dovette escludere l'*aes rude* della prima: dee dunque credersi *aes rude* quello trovato nell'olla unitamente al *signatum* e *fusum* della seconda età. In esso si usò il cubo perchè sacro ad Ermete, e di più facile determinazione ed assettamento. Crede l'olla depositata in un sepolcro, ma fuori d' ogni ragione di sepolcro: dice che in tanti anni di scavi una sola volta ha rinvenuti assi romani unciali, in una tenuta nella vetta fra Tarquinii ed il mare. Grifi confermò a Gennarelli la verità del tesoretto di Vulci, il quale non meno che le poche memorie scritte, e la forma quadrata (?) mostra che l'*aes rude* era di forma incerta e di peso indeterminato, che riceveva il giusto valore sulla bilancia: quindi dee correggersi l'inesatta definizione del Forcellini (pag. 13) *Aes rude constabat ex aerea lamina plurimum librarum pondo, oblonga nec polita ac rudi, tot globulis distincta quot erat librarum pondo*: il monumento che cita dal Passeri è *aes signatum*. Dice che Grifi collocò nel Museo Gregoriano il deposito di Vulci, ma ch'egli non vel trovò quando fu incaricato della spiegazione di quel Museo: che del ripostiglio sa essersi conservati tre frammenti quadranti con queste impronte:

1. Bue in piedi nelle due parti.

2. Timone fra due delfini)(Galli che mangiano ingordamente.

3. Ramoscello sfrondato nelle due facce della moneta.

Questi tre frammenti passarono da quel Museo alla raccolta del Collegio romano.

Per rimediare agl' inconvenienti dell'*aes rude*, intorno alla giustezza della norma e della bontà del metallo, si passò al *signatum*, il quale meglio ancor del *rude* prese il luogo delle greggie, cioè dell'antica *pecunia*, nella qual voce e su *locuples* cita Cicerone (*De Repub.* II, 9), Plinio (XVIII, 3), Ovidio (*Fast.* V, 289 - 291), Nonio (v. *pecuniosorum*), Varrone

(*De ling. lat.* v, § 92). Colle greggi s' infliggevano le multe (pag. 14) Su di ciò e sulla voce *peculatus* cita Varrone (l.c. § 95; *De re rust.* II, 1), Plinio (XVIII, 3), Festo (pag. 202 Muller et pag. 142) Paolo Diacono (*Excerpt.* pag. 24 Mull.), Festo (pag. 213), Servio (ad *Georg.* III, 387), Gellio (XI, 1), Polluce (IX, 16), Isidoro (*Orig.* X), Plutarco (in *Solon.*). Orsino, Salmasio, Pontedera, e Schneider. Quindi la moneta ritenne il nome di *pecunia* (VARRO, *De ling. lat.* V, 92 e 95, pag. 15; PAUL., ex v. *abregare*; COLUM., VI, praef.; PLIN., XVIII, 3; ISIDOR., *Orig.* XVI, 17), s'improntò d'animali d'ogni maniera (VARRO, *Re rust.* II, 1, et apud NONN., v. *verrecem*; PLUT. *Popl.* XI; *Quaest. rom.* 41). Plinio (XXXIII, 13) dice *signatum est* (*aes*) *nota pecudum*, *unde et pecunia appellata*: ma la moneta non fu detta *pecunia* pe' tipi degli animali, ma perchè succeduta al *pecus*. In ciò Plinio è contraddetto da tutta l'antichità, e da lui medesimo quando scrive (XVIII, 3): *pecunia ipsa a pecore appellata*; quindi perchè la sua contraddizione sia minore e quasi nulla, quell' *et* dee interpetrarsi *etiam*. Il *pecus* poi componeasi di tutti gli animali (NON., v. *pecus*). Cogli scrittori in questo punto si accordano i monumenti, cioè la moneta quadrata con bue stante, come in un quinipondio del Museo di Parigi, in altro di Napoli, in altro quasi intero del Museo Pesarese, e in due frammenti del Kircheriano: tipo noto per molte pubblicazioni. Nel Kircheriano è l'altro frammento de'due galli che mangiano (pag. 16). Nella più grave moneta rotonda, in quasi tutte le provincie italiane, durarono tipi di animali (Cita dell'*aes grave* cl. I, VIII, 3, 4, 5; IX, 2, 3, 4; XI, 2, 3 - cl. II, 1, 2; IV, 8 - cl. IV, I, 1; II, 1, 2, 5; III, B, 1; IV, B, 1 - inc. I, 1, 2; H, 5, 6, 7, 8; III, 5; IV, B, 1, 2, 3, 4; V, 15), che ripeter si denno dagli armenti, ai quali sostituivasi la moneta, ed anche dalla dignità in cui gli antichi li tenevano (v. VARRO, *Re rust.* II, 1): Plutarco (in *Popl.* et *Quaest. rom.*) nota, che da' primi tempi i romani s'im-

posero nomi dagli animali, come Bubuleos, Caprarios, Porcios, Suilios etc. In quanto alla norma del peso per questi bronzi quadrati, è incerta e forse fu varia secondo la maggiore o minor gravezza della libbra nelle varie provincie. Nel Museo Kircheriano il più grave di questi monumenti, trovato a Bomarzo, co' tipi del tridente e del caduceo, pesa on. 59 $^7/_8$: da' frammenti di altre monete quadrilatere dello stesso Museo (doppio bue-tripode)(ancora)—doppio ramoscello sfrondato-galli)(timone fra due delfini),e dai zolfi di uguali monete ne' Musei stranieri, non può argomentarsi se rispondano al bronzo di Bomarzo, che è un quadripondio. Un altro frammento venuto ultimamente dal Piceno al Museo Kircheriano parmi appena una metà dell'intero. In nota trascrive una lettera del P. Marchi, che dice aver comprato a caro prezzo questo mezzo quinipondio dal cav. prof. de Paolis, che l'ebbe dalla provincia di Teramo - (pag. 17), che è nei limiti del Piceno antico: la sua doppia impronta è incerta pel cattivo getto primitivo, e per le rovine del tempo. Non può sapersi se sia una metà, più o meno, del quinipondio intero, del quale non può quindi con esso fissarsi il peso. La grossezza supera quella dei quinipondii interi o frammentati, da me raccolti in questi ultimi anni, e potrebbe credersi che questo aumento corrisponda all' aumento della libbra decimale sulla duodecimale: ciò potrebbe esser vero, se la moneta fu trovata in Teramo, ed appartenne ai popoli adriatici. Il bel frammento del quinipondio col doppio bue mi pervenne dalla Sicilia, ma non fu ivi trovato: così potrebbe quell' altro frammento venir da Teramo, ma esser trovato altrove.

Il Gennarelli crede, che possa esser anche minore della metà: il suo peso essendo di on. 52, l'intero avrebbe oltrepassate le 100. Essendo gli assi adriatici dalle 12 alle 18 on. ed i cisapennini fra le 6 e le 14, il frammento piceno sarebbe in ottimo accordo coi posteriori assi rotondi, riferendosi alla

più grave norma del diverso sistema: e dovrebbe perciò credersi, che la moneta quadrilatera, anche prima dell'asse e sue divisioni, si acconciasse al peso della libbra vigente presso i diversi popoli, come accadde quando si fece l'asse rotondo (Cita in nota sul peso dell'asse, del dupondio, del grave *aes* etc. VARRO, *Ling.lat.* v, § 169; PAUL., ex. v. *grave aes*; FESTVS, pag. 246 Muller; GELLIUS, XX, 1, 31)-(pag. 18). Perciò gli antichi assi non diminuiti sono i documenti della metrologia dei primi popoli. E forse l'incostanza della moneta quadrangolare, la difficoltà che nella fusione raggiungesse la giustezza, la mancanza dell'indicazione del valore, determinò gli antichi a più comoda misura, ed a farle rappresentar la libbra. Si comprende quindi, perchè le prime contrattazioni fossero *per aes et libram*, ed il costume di pesar la moneta. Nè vale l'opporre che anche dopo la introduzione degli assi librali, si contrattava *per aes et libram*. - 1. Poichè l'*aes grave* non si era escluso dal commercio, e seguitava a spendersi come prima (v. BOECKH, *Metrol. unters* c. 27, pag. 386), come lo prova il tesoretto di Vulci. - 2. Lo stesso tesoretto ed altri trovati, mostrano che la moneta quadrilatera si spezzava, e valeva secondo il peso - 3. Ogni provincia avendo una libbra diversa, era indispensabile il peso. Le monete passavano nelle varie provincie, come si trae dal ripostiglio di assi primitivi romani della prima, seconda, e terza serie, attribuite dai Gesuiti al Lazio (cl. I, tav. IV, V, VI), scavato a Monte Mario sotto i cipressi di Villa Mellini (FALCONIERI, *Ragion.* pag. 48)-(pag. 19). Inoltre l'incertezza della fusione di rado rendeva l'esattezza dell'asse e sue divisioni. Infine l'uso di pesare le monete, anche cessato il bisogno, si mantenne in Roma (GAIUS, *Instit.* lib. I, § 122; VARRO, *Ling. lat.* v. 182, 183; PAUL. ex p. 72, 208, 108; CASSIOD., *Var.* VII, 32; ISIDOR., *Orig.* XVI, 17), donde si trae, che la moneta non numerata, ma pesata, valeva tanti assi quante erano libbre - (pag. 20). Ritiene la vera significazione di *aes*

grave, citando Boeckh. Varrone: *as erat libra pondus.* Così presso i siculi λίτρα era ὄβολος (HESYCH., v. λίτρα): questa voce è la stessa *libra* con varietà di dialetto, e benchè Polluce (lib. IV, cap. 24; lib. IX, cap. 6) la dica usata dai greci, pure Galeno la dice di origine latina (*Medicam. compos.* lib. I). I Siculi sono forse i più antichi abitatori d'Italia, dai quali ebbero origine sanniti, osci, sabini, aurunci, e forse altri popoli italici. Quindi una fu la fonte da cui derivossi tale identità di concetto: e ciò conferma che la moneta è indigena, non importata in Italia, essendo italico il nome di *libra* - (pag. 21) e quelli di tutte le sue parti. Cita quì anche Secchi (*Bilibra* pag. 25), e le voci ἡμίλιτρον, ΤΡΙΟΥΓΚΙΟΝ ΙΤΑΛΙΚΟΝ de' campioni presso Capranesi e Visconti, il *teruncius* di Varrone (*Ling. lat.* v. 174) e di Plinio (XXXIII, 13). La bilibra del Collegio romano pesa gram. 602. 35, cioè alquanto meno di due odierne libbre, peso però ch' è in massimo accordo colla più parte degli assi romani, che non toccano mai sulla bilancia le 12 once. I triunci di Capranesi e di Visconti sono pure alquanto minori delle tre once, e così mostransi in relazione esatta colla medesima libbra. La citata bilibra benchè alquanto danneggiata dal tempo, pure si vede che non ha mai raggiunte le 24 once. Nello stesso Mus. Kircheriano però esiste una bilibra romana coll'iscrizione TEMPL. OPIS. AVG II-, la quale va oltre le 25 once. Qui non è luogo da istituire una quistione metrologica. La sola Italia ha dunque dovizia di monete gravi, ma non può determinarsi qual popolo di esso ne fosse inventore, o primo ne usasse, su di che proporremo a suo luogo qualche conghiettura - (pag. 22) Porta una lettera di Marchi de' 29 agosto 1842, colla quale gli parla de' nuovi acquisti fatti dopo la pubblicazione dell' opera, cioè 95 monete primitive del Museo Recupero di Catania, 53 del fu dottor Puertas, ed altre. Tra questi novelli acquisti sono i tre frammenti di quinipondi trovati da Fossati presso il ponte della Badia a

Vulci, coll'impronta del doppio bue, del timone tra due delfini)(galli che mangiando ingordamente danno gli auspizii, e ramoscello sfrondato tralle due facce. Nella collezione Recupero erano tre frammenti colle impronte medesime tranne il terzo, che ha il tipo detto da Passeri doppia spina di pesce. La raccolta Puertas ne aveva uno, nel quale si riconosce solo la parte superiore di un tripode, non altro. Le altre novità sono un asse al tutto inedito con Testa di Giove)(Aquila con pesce tralle unghie e monogramma (forse di Olbia?), altro con L (dunque di Lucera: si noti), un quadrante de' rutuli, nel quale l' irpo cammina a d. come nella simile monetina con nome ROMA, la quale cosa conferma tralla coniata e la fusa tutta l' identità: nella serie ovale da me attribuita a Todi, di cui nel nostro Museo conosceva il quadrante, il sestante, e l' oncia, si è avuto ora il semisse: monete di Volterra, Fermo, Luceria, Venosa (da notarsi), ed il semisse ed il triente di quella serie, che ha - Due fanciulli che s' abbracciano)(Due mezze lune con due astri - (pag. 23) Dice doversi separare l' Italia cisapennina dalla transapennina: 1. perchè i monumenti ne sono tanto proprii da non poter essere confusi; 2. perchè la linea degli Apennini par che sia stata barriera insuperabile, non trovandosi la moneta degli uni nelle terre degli altri. Nella Italia cisapennina (sic) gli umbri e gl' iguvini scrissero i loro nomi nelle monete, e poichè il troppo numero delle zecche può essere dannoso, può credersi che gli umbri ebbero quelle due sole: può però esservi qualche altra zecca ignota. Dice non esser persuaso degli argomenti de' Gesuiti per attribuire a' todini le monete ovali della loro tav. IV A, cl, II, cui si è ora aggiunto il semisse: 1. perchè è gratuita opinione che il simbolo della clava esprima la voce TVTERE - (pag. 24), come avevano pur detto Passeri e Lanzi; 2. la provvenienza è pure dall' Etruria e dall' Umbria non solo da Todi, come si ha da diversi raccoglitori di Chiusi, Perugia, e Cortona, e particolar-

mente dall'avvocato Ferdinando Speroni; 3. nè val l'argomento tratto dalla diminuzione del peso, per cui dicesi che quelle monete esser debbano romane o tudertine, poichè in tutta l'Italia tirrenica (cisapennina, sic au.) solo Roma e Todi hanno officina di doppio peso. Ma non è provato che *solo* Todi ebbe questa doppia officina, e che i romani la privilegiassero sola di zecca in questa parte d'Italia: mentre Lucera e Venosa hanno pure la doppia zecca. Dunque quelle monete rimangono incerte di Etruria o di Umbria. Passa a parlare di Volterra - (pag. 25) Tralle etrusche queste sole sono di sicura attribuzione. Incerto è l'*aes grave* della tav. II della III cl., anche pel poco numero de' monumenti: ma che sia di città etrusca vien sempre più provato dalla nuova edizione del Museo Gregoriano, dove (parte I, tav. 43) si vede una statuetta di aruspice con iscrizione etrusca, egualissima alla testa di queste sei monete, che hanno nel riverso, istrumento di sagrifizio. Le monete della tav. III si danno da' Gesuiti a Cortona, quando portano tipo eguale nel ritto e nel rovescio, ed a città alleate, se non soggette (Perusia, Aretium, Aretium fidens, Clusium vetus, Clusium novum), quando hanno il tipo stesso nell' una faccia ed il proprio nell'altra. Dalle testimonianze degli antichi si trae, che Cortona non fosse superiore alle altre lucumonie indipendenti, ma che antichissima ne fosse l'origine. Nè Vetulonia, nè Tarquinia esercitarono autorità sulla nazione. Veji fè guerra a Roma senza chieder consiglio alla confederazione, che si tenne straniera a quella guerra (LIV., V, 17). Dunque la voce *metropoli* non ebbe allora il valore che ha oggi - (pag 26) Decaduta Tarquinia, venne in fiore Clusium. L'autorità di Stefano Bizantino, per cui credesi stabilir la preminenza di Cortona in Etruria, accenna piuttosto a colonie o fondazioni di essa. Le cinque serie di monete che credono i Gesuiti doversi dare a Cortona e sue dipendenze, possono esprimere comune alleanza o origine nel tipo ripetuto, ma non sono giustificate

le congetture relative alle nominate cinque città. Debole argomento è che nel Museo Coltellini di Cortona trovansi varie monete colla doppia ruota, poichè le monete compransi ovunque, ed il canonico Mazzetti di Chiusi afferma, che quelle monete per la massima parte da' sigg. Coltellini si acquistarono in Chiusi. Delle congetture circa le cinque serie, la sola che ha qualche probabilità è quella di Chiusi, trovandosi nella sua serie le iniziali AM di Camars suo antico nome (LIV., X, 25). Ma non può credersi, che le due identiche serie con ruota ed ancora siano di due città diverse, sol perchè alcune sono anepigrafi e le altre hanno due iniziali: anche in Todi ed Atri alcune monete hanno l' epigrafe altre no. È insussistente, come ho altre volte provato, che le due officine di cui ho parlato appartenessero a' chiusini vecchi ed a' nuovi. È solo certo che tutte le monete della terza parte de' Gesuiti sono etrusche - (pag. 27) I Gesuiti senza l'autorità di antichi dicono, che l'Etruria marittima non ebbe moneta grave, e che questa si è trovata nella sola mediterranea. Ma la sola provvenienza non basta: in Perugia non son rare le monete di Todi: in Rimini frequentemente si trovano quelle di Hadria: nel tesoretto di Monte Mario trovaronsi assi primitivi romani e non romani. Il commercio fa circolar le monete: l' argomento ragionevole è quando si trova in uno stesso luogo massima copia di alcune monete. Ma il deposito di cui parla Fossati, che conteneva moneta grave primitiva, che aver doveva valore, quando fu nascosta, si trovò in Vulci: ivi pure ed in Toscanella Carlo Campanari trovò non poche monete gravi di quelle che i Gesuiti danno al Lazio. Lo stesso per Cere assicura l' arciprete Regulini. Tre della confederazione latina si trovarono in Orte dal sig. Arduini (*Aes gr. Kirch.* pag. 102): da Vulci venne il medaglioncino di argento (tav. di supp. cl. III, n. 9), ed altro simile ma anepigrafo. Capranesi (*Ann. dell'Inst.* tom. XII, pag. 204) dice, che dagli scavi dell'Etruria marittima sieno uscite

monete coniate da una sola parte, e colla solita relazione al bronzo indicato dai n. xx, x, v (dunque di Populonia da notarsi-(pag. 28) Che se le monete non sono in proporzione colle altre dovizie provvenienti da necropoli, si noti che gli etruschi non posero monete ne' sepolcri, come fecero poi i romani, e ciò anche dopo essere stati vinti da' romani, come scorgesi dal sepolcro de' Volumni, scoperto recentemente in Perugia, che accolse individui fin dopo Augusto, ed intanto non vi si trovarono monete. Può avvenire che nell'Etruria marittima si scovrano da un giorno all'altro monete: nè può credersi che i suoi popoli, fiorenti per commercio, non adottassero da' vicini l'uso delle monete: inoltre la divisione di Etruria marittima e mediterranea può esser geografica, ma non fu mai politica-(pag. 29) E che tutta la moneta delle città d'Etruria era nazionale ed aveva valore presso tutti i popoli tirrenici, risulta pure dalle multe pecuniarie imposte da' romani, di cui cito solo due. Quando Vejo era per cadere, Appio Claudio proponeva *si semel nefas ducerent, captam ex hostibus in aerario exhausto bellis pecuniam esse, auctor erat stipendii ex ea pecunia militi numerandi* (LIV., v, 10). Niuno può credere, che tutta la moneta tratta da Vejo era romana: poichè questa bastar non potea all' Etruria; nè Vejo, *urbs opulentissima etrusci nominis*, formante parte della federazione nazionale, avrebbe chiesto moneta a paese straniero e nemico. Dionisio nel 361 di Roma fece una incursione in Etruria-(pag. 30), e rapì 1500 talenti da Agilla: dal testo di Diodoro (lib. xv) vedesi, che di tal preda forma parte il danaro: altri luoghi di scrittori ricordano la moneta nell' Etruria marittima. Per le stesse ragioni non debbono seguirsi i Gesuiti, che tolgono le monete non solo a questa parte di Etruria, ma a tutti i popoli che abitarono dal Liri (?) fino a Luni. La moneta grave etrusca fu di tutta la nazione. Non segue da ciò, che tutte le città etrusche battessero moneta, non essendoci in ciò norma fissa. Spesso batteasi mone-

ta da città ignote o quasi ignote nella storia - (pag. 31) Potrebbero alcune città aver battuto l' oro o l' argento, oltre il bronzo: potrebbe per accordo della confederazione essersi stabilito la zecca in poche città, benchè sieno di ostacolo a tal congettura, che io non vorrei proporre, l'esistenza delle molte serie complete in bronzo, e le molte monete di argento e di bronzo coniate nelle diverse città: vi è anche luogo per le reggie principali de' locumoni, e per altre principali città, per lo che varie monete date come incerte da' Gesuiti, sono probabilmente dell'Etruria. Gl'italiani usando l'*aes grave* non ignoravano i conii ed i cilindri, ma non li usarono nelle grosse monete, perchè la lor massa mal si prestava al conio. Infatti le serie etrusche di norma più leggiera, hanno fusa la parte maggiore, e coniata la minore (*Mus. Kirch.* tav. di suppl. cl. III, n. 4). Dunque fusione e conii sono contemporanei — Passando al Lazio ed ai popoli che hanno abitato i paesi più al Tevere ed a Roma vicini, cui non eransi fino ad ora attribuite monete, quelle della prima classe dei Gesuiti tav. IV, ad XI, non possono essere romane, avendo Roma una moneta sua e diversa (cl. I. tav. I, II, III, III A, III B, III C), non possono essere umbre, giacchè queste hanno essenziale diversità e ripugnanza (cl. II, tav. I, II, III, IV A; tav. di suppl., n. 2, 3; inc. tav. V, n. 13), nè etrusche, avendo l'Etruria la sua particolare moneta (cl. III dal n. 1 ad 11. tav. di suppl. ed inc.). Dovendo esse appartenere, come tra poco mostreremo, ai popoli dell'Italia media transapennina, restano la Sabina, il Lazio e le poche genti che abitarono intorno Roma. I Gesuiti hanno esclusa la Sabina, perchè non vi si son trovate monete: hanno creduto che le monete delle prime IV tav. (cl. I, tav. IV, V, VI, VII) rappresentino la confederazione sabina - (pag. 32) e sieno delle zecche di Alba, Tuscolo, Aricia e Lanuvio, e le altre di quelle de' rutuli, volsci, aurunci, e tiburtini (ibid. tav. VIII, IX, X, XI). Con queste arbitrarie attribuzioni nacquero al

molto vero che ha la loro opinione. Le loro ragioni non son valide, e basterà un solo esempio.

Le ricerche di fatto hanno mostrata l'immensa rarità dell'*aes* della IV serie posseduto dal Museo Kircheriano unicamente, e trovato nella Sabina. I Gesuiti hanno creduto giustificar tal verità per la distruzione antichissima della città d'Alba che segnava quella moneta, distruzione attestata dalla storia. Mentre però ciò diceano da una parte, nella tav. XII tra le monete di argento e di bronzo, coniate dalle città stesse che ebbero l'*aes. gr.* come essi credono, compresero quelle che secondo tal regola, dovrebbero esser d'Alba, che non sono punto rare, congetturando arbitrariamente che i latini della seconda epoca, nel ristabilire le loro officine, vollero rinnovare in esse le memorie della metropoli che più non era. La vera ragione adunque, senza fermarci sulle incerte attribuzioni delle città, per dar quella serie alle genti di questi paesi non esclusa la Sabina, è la loro straordinaria provvenienza da queste provincie; le cui monete benchè provvengano pure dalla Campania, non possono ad esse darsi, per la diversità del sistema monetale, come si dirà di poi: esclusa la Campania, non rimangono altri popoli dell'Italia media, a cui assegnarle, avendone tutti gli altri.

A pag. 77 comincia la seconda parte, in cui si discute, se la moneta grave non romana ed anepigrafa, fu segnata anteriormente al IV secolo di Roma. Nella stessa pag. dice, che la moneta italica è anteriore alla romana. Dalla pag. 78 in poi ricerca l'epoca dell' introduzione delle monete in Roma, e con questa occasione a pag. 80 asserisce, che nell'età di Tarquinio Prisco l' Etruria aveva moneta di argento e d' oro, la quale se a noi in molta copia non giunse per la gran distanza dei tempi-(pag. 81), è attestata dagli scrittori, che ne'primi secoli di Roma parlano di tant' oro e di argento, trovato dai romani nelle città di Etruria espugnate. Altra pruova ne sono le

due monete etrusche di argento recentemente ritrovate, l'una con epigrafe, che probabilmente indica Fiesole, (*Mus. Kirck.* tav. di suppl. cl. III, n. 9), l'altra senza, ch'è del duca di Luynes. Il peso grave, lo stile arcaico della Furia, la ruota del ritto, tanto ben rispondente alla ruota del dupondio (*Mus. Kirk.* tav. di suppl. n. 5), la fanno credere antichissima. Più antiche sono le monete prive di rovescio, quando la macchina dei due cilindri non ne segnava ancora le due parti: tali monete non debbono credersi della sola Populonia, come dice anche il Millingen - (pag. 82) Continua a parlare di tali monete - A pag. 83 sostiene, che Tarquinio Prisco introdusse in Roma la moneta di argento, già in uso nell'Etruria, e continua a provarlo, parlando con questa occasione anche delle romano-campane, ch'egli crede del Lazio - A pag. 93 ricorda la priorità dell'*aes rude*, ed il deposito di Vulci. Aggiunge che Braun indi acquistò e portò in Roma un immenso tesoro di bronzi votivi trovati al margine di un lago in Etruria, sotto le vette della Falterona, presso ed al medesimo livello della principale sorgente d'Arno (*Gazz. di Fir.* 1838, n. 79; *Bull. dell'Inst.* 1838, pag. 65-70). Sono di vario stile dal più secco al perfetto, contengono quasi la storia dell'arte etrusca, e mostrano che per secoli fu segno al culto quel santuario cui furono offerti a mille a mille: singolare è la perfezione dello stile di alcune statuine. In una piccola cassa contenevasi circa un migliaio di bronzi informi, grandi, piccoli, di ogni peso: vi erano varii frammenti di moneta quadrata, che assicuravano al rimanente bronzo il nome di *aes rude*: era indeterminato e senza nomina, ricevendo colle bilance il suo giusto valore. Di questi rinvenimenti, l'uno ebbe luogo nell'Etruria marittima, l'altro nella mediterranea. Non può sapersi quanto durasse l'*aes rude*. A questo successe il *signatum*, quadrangolare e di gravissimo peso, come può congetturarsi dai monumenti. Non può sapersi quanto durasse questa foggia, che pe' suoi tipi, quasi

sempre simbolici o animaleschi, si conferma antichissima. Forse quella forma incomoda o poco acconcia fece ricercarne altra, facilmente quella delle monete sicole (tav. I, n. 4, 5)(di quale opera?), alla quale sarà seguita l'ovale (ivi n. 6)-(pag. 94). Tutto ciò è dubbio, ma certo è che tutte queste sorte di monete ebbero corso ne' varii tempi: che i periodi non possono essere stati brevi, poichè le arti monetali progrediscono lentamente, e che dovettero correr secoli dalla istituzione della moneta a quella degli assi librali. Roma non fu l'inventrice della moneta, ma la imparò dall' Etruria. In fatti è noto il fiorentissimo stato dell'Etruria ne' tempi de' quali si parla, e ne ragionerò pure nella mia terza parte. I due sestanti di moneta rude trovaronsi in Etruria - (pag. 95). Essendo questa la più antica moneta, ne segue che l'invenzione se ne assegni all' Etruria. È probabile che l'*aes rude* assumesse una forma determinata, forse varia secondo i paesi: ed infatti nel deposito di Fossati varii bronzi avevan forma di cubo. Prese indi forma quadrangolare con impronte di divinità (che senza dubbio presso i popoli antichissimi non ebbero sembianze umane), o di animali, come quelli cui era succeduto il metallo: e questa moneta quadrata non mancò in quei due ritrovamenti. Dalla forma quadrata alla rotonda si passò forse alla ovale, che non mancò ne' ripostigli, ed è frequente in Etruria. È dunque certa in Etruria la storia del naturale progresso dell' arte. In quanto alla moneta rotonda, nel maggiore di esse, Passeri ed altri vecchi numismatici riconoscono maggiore antichità: e lo stesso fanno i Gesuiti colla distinzione però dei pesi tirrenici ed adriatici - (pag. 96). Io credo che ogni provincia ebbe i suoi pesi maggiori o minori, secondo le circostanze; per la differenza delle razze, e la diversa origine delle genti. Forse anche le stesse città di una provincia indipendenti e libere fra loro, avevano pesi diversi. Le monete provano che queste diversità in Etruria non erano enormi. Non così nel Lazio: an-

che a dì nostri nella Marca ci è diversità di misura fra paesi a poche miglia distanti. Non è dunque di ostacolo all' antichità della moneta etrusca, l'essere la sua libbra minore della latina -(pag. 97). Passando a'segni e tipi della moneta rotonda di Etruria, osserviamo che solo in essa trovasi indicato l'asse coi 12 globetti dell'oncia (*Mus. Kirck.* cl. III, tav. III ed XI), donde risulta l'unità onciale e non librale, nel che son d' accordo con Lepsius (*Ann.* tom. XIII, pag. 103). Dei 10 semissi etruschi, 7 invece del solito segno hanno sei globetti, e tre soli l'ordinaria lettera I, tra i quali tre sono, quello di Volterra, e quello della tav. II, che per la maggiore leggerezza, pe'volti umani, e per l' epigrafe non sono de'primitivi. La semplicità dei tipi, costantemente ripetuti dall'asse all' oncia, corrisponde a quella de'segni (ruota, bipenne, cratere, anfora, ancora, lunule, clava) così nel concetto, come nella parte materiale per l'esecuzione; e conferma pure l' idea di un trovato originale e non imitato. E per tutte queste ragioni dee credersi, che l'Etruria fu la prima a segnar moneta in Italia, e la perfezionò di grado in grado. Fralle monete etrusche crede Gennarelli, che le più antiche sieno quelle che hanno uguale impronta dalle due facce: ultime crede quelle con volti umani, e nel mezzo dispone le altre, avvertendo all'arte, al peso, agli accessorii, secondo la seguente tavola.

I.		II.		III.		IV.		V.	
cl.III,tav.3		cl.III,tav.10		cl.III,tav.11		cl.III,tav.6		cl.III,tav.5	
1	1	2	2	2	3	1	4	1	5
1	1	2	2	2	3	1	4	1	5
1	1	2	2	2	3	1	4	1	5
1	1	2	2	. .	.	1	4	1	5
1	1	2	2	. .	.	1	4	1	5
1	2	2	2	. .	.	1	4	1	5

VI.		VII.		VIII.		IX.		X.	
cl.III,tav.4		cl.III,tav.8		cl.III,tav.9		cl.III,tav.2		cl.III,tav.1	
1	6	1	7	1	8	9	10	11	12
1	6	1	7	1	8	9	10	11	12
1	6	1	7	1	8	9	10	11	12
1	6	1	7	1	8	9	10	11	12
1	6	1	7	1	8	9	10	11	12
1	6	1	7	1	8	9	10	11	12

(Pag.98)-*Prima serie.* Con ruota ripetuta: il peso, il tipo medesimo nelle due facce, e le 12 palle me la fanno credere più antica-*Seconda.* Ruota di altra foggia, con tipo uguale nelle due facce, corrisponde alla *prima serie* nella semplicità del concetto-*Terza.* Colla medesima ruota)(tre lunule: la reputo *terza*, perchè le 12 palle esprimono l'idea primitiva delle 12 once, e non hanno lettere nel campo. Ho segnato punti dove i Gesuiti esprimono quadranti, sestanti, ed once, perchè quei tre spezzati senza tipo nel rovescio, non possono appartenere alla città medesima, essendo ciò contraddetto da tutte le tavole della moneta etrusca. Seguono *cinque* altre serie nate dalla *prima*, ripetendo il suo tipo nel ritto, e nel rovescio segnando anfora, cratere, bipenne, ed ancora: l'ultima ha le iniziali A V probabilmente di Camars, antico nome di Clusium (LIV., X, 25). Per la sua iscrizione do a questa l'ultimo posto, ed il penultimo alla serie affatto uguale, ma senza iscrizione, e solo talvolta con lettera d'incerto significato. Alle *tre* rimanenti ho dato il posto suggerito dal peso de'globuli, e da altri accessorii. La mia *prima serie* da' Gesuiti si diede a Cortona, qual metropoli di queste città: mancando ragioni *pro* e *contra*, nulla dirò. Delle altre ogni assegnazione è azzardosa. Dopo queste quattro città (?), che nelle immagini delle loro monete ripetono la semplicità primitiva, situo la moneta colla

testa sacerdotale di fronte con pileo acuminato)(lituo, coltello, scure, e mezza luna; e la situo tanto bassa pel poco peso, la faccia umana, e la difficoltà del tipo. Ultima è Volterra per le tre diverse serie, l' epigrafe , ed il peso non troppo alto-(pag. 99). Fallace è l' argomento che traggono i Gesuiti dal maggior peso delle monete latine, per crederle anteriori all'etrusche. Dicono pure, che la serie etrusca con ruota ed ancora (cl. III, tav. IV) non ha oncia fusa, ma coniata, mentre le cistiberine sono tutte fuse, e perciò più antiche; si risponde : può esser che esista l'oncia fusa simile alla coniata : può esistere nel tempo stesso la fusione ed il conio, come provano i monumenti, e lo dichiarano gli stessi Gesuiti (*Bull. dell'Inst.* 1842, pag. 126). Infine la sola troppa massa impediva l'uso del conio, e perciò poteva la piccola coniarsi, poichè gli stessi Gesuiti credono il conio anche anteriore alla fusione (pag. 3). Se poi molte monete etrusche di argento sono coniate da una sola faccia-(pag. 100), ciò può sol provare, che essa era antichissima, e l'oncia posteriore, ove si creda, che l' arte aveva progredito dall'uso del semplice conio a quello del doppio. La moneta di Fermo, negata da'Gesuiti, e poi comparsa; e l'aver dovuto essi sostituire al quadrante della tav. X, cl. I, quello che fuor di dubbio appartiene alla serie, e che fu acquistato dal sig. Capranesi, mostra non doversi mai negare le cose non ancora a noi giunte. La moneta dunque certamente in Etruria ebbe varii periodi, cioè *aes rude* informe, indi con qualche forma, *aes signatum* quadrangolare, che esaminandone le modificazioni troverassi avere avuto non breve giro di vita; moneta ellittica; rotonda con tipo unico nelle due facce; si accresce di una seconda impronta; muta i due globuli nel segno I; comincia ad usar qualche iniziale di sua patria, ed avere impronte più svariate; epigrafe intiera della patria; più serie di una città sola; diminuzione di peso; sembianze umane di divinità e di uomini. Questa successione è indeterminata, ma ope-

ra di più secoli: l'arte monetale progrediva meno delle altre, perchè i miglioramenti non ne erano studiati dalla universalità degli artisti. Se dunque Numa, e sicuramante Servio Tullio, recava in Roma l'asse librale, il quale non fu invenzione de' romani, i più incivili fra i popoli d'Italia, nè ancora bene costituiti in giusta società: se esso chi sa da quanti secoli doveva esistere in Etruria, che fu la prima a formarlo: se è quasi certo, che l'invenzione passò prima nel Lazio, tanto anteriore a Roma in civiltà: se è vera la durata successiva di tutte le varietà da me indicate -(pag. 101), l'invenzione degli etruschi precede di più secoli la fondazione di Roma. Difatti ne' più antichi libri a noi giunti, l'idea della moneta si mostra vecchia invenzione, non fatto recente. Qual meraviglia che una nazione commerciante, e che ebbe antichissimamente marina poderosa, stando in contatto forse con tutti i popoli che sono al di là del mare, facesse ciò che forse non era ignoto ad altri popoli in età tanto lontana? E ciò dico per chi non volesse credere inventori gli etruschi. Continua a dire, che il concetto di trovare un rappresentante di tutte le cose per pubblica utilità, può verificarsi presso più popoli che comincino a dirozzarsi, in tempi e luoghi diversi. Ma scegliere il metallo (piuttosto che il cristallo!), dargli valore approssimativo e corrispondente ad oggetti di varia maniera, stabilirne la norma, assegnargli foggia determinata, non può riscontrarsi in luoghi diversi, non essendo un principio ma una forma accidentale, che dovrebbe esser diversa nei diversi popoli -(pag. 102). Conchiude da ciò, che il primo passo dell'arte non può trovarsi che in Etruria, e gli altri popoli imitarono dall'Italia la moneta metallica. Si vanta che nel proclamare l'antichità delle monete italiche guarda prima i monumenti, e per accessorio la storia scritta per meglio giustificarli, mentre il Guarnacci e la sua scuola, fondava le sue dottrine sugli scrittori, forzandone l'interpetrazione, e come per giunta su i mo-

numenti, spesso poco sinceri seonservati, o capricciosamente spiegati-A pag. 103 crede le monete umbre più antiche delle latine o cistiberine: 1. Perchè Plinio dice gli umbri *gens antiquissima Italiae*. 2. Nelle loro monete non sono immagini umane, l' arte non è molto felice, i tipi sono semplici benchè moltiplici le impronte, ed abbiano iscrizioni. Benchè nelle latine il peso sia più alto, pure variando le libbre secondo i paesi, ed uniformandosi ad esse gli assi, questo non è un argomento a loro favore, nè lo è quello di mancare di epigrafe, poichè ne mancò anche Roma nel suo *aes grave* sino al quinto secolo. Inoltre nelle latine occorrono le divinità in sembianze umane, e vi è eccellenza di arte. Inoltre la moneta ovale, che pare aver preceduta la rotonda, è più che altrove frequente negli umbri, a cui la diedero i Gesuiti credendola di Todi con Lanzi, ed espresso nella clava il nome *Tudere*, la quale opinione dissero confermarsi dal peso diminuito di que' monumenti, e confessarono (*Bull. dell' Inst.* 1842, pag. 125) che la forma ellissoide precedè la rotonda-A pag. 104-105 ragiona della riduzione in Roma, e parla delle monete di Brindisi e di Todi d. r. Nella stessa pag. 104 ricorda l' eccellenza dell'arte nelle monete latine-(pag. 106), che perciò crede posteriori in età alle etrusche ed umbre, ma anteriori alle romane per le seguenti ragioni. Essendo la moneta invenzione remotissima degli etruschi, e l' incivilimento latino essendo di secoli anteriore al romano (se non sono frottole i monumenti veduti da Plinio); essendo rapida la diffusione del trovato monetale, anzi necessario; avendo i latini i loro governi ben costituiti, ed ordini antichi ed invecchiati, quando una disordinata associazione si formava in Roma; essendo le monete dei latini più gravi delle romane; segue da ciò che i primi abitatori di Roma, dai latini principalmente impararono a monetare. In ciò seguo i Gesuiti, anzi essendo il tempo, nel quale restrinsero le zecche latine, che dissero non eccedere il 250 di

Roma (*Mus. Kirch.* pag. 53)-(pag. 107), ma poi par che l'estendessero alla presa d'Anzio, a. di Roma 285 (pag. 73). Ma Dionigi d' Alicarnasso parla di un trattato tra latini e romani dell' anno 263, dove si considerano uguali, nè vi è idea di soggezione de' latini (lib. VI, cap. 95), e Cicerone ne ha parlato-(pag. 108), dicendo che si era inciso in colonna di bronzo (*Pro Balbo* § 53). Anche dopo la presa d'Anzio le cose non cangiarono, poichè nel 414 i latini si dolevano di esser fatti servi sotto l'ombra dell' alleanza (LIV., lib. VIII). I latini divennero soggetti ai romani dopo la loro disfatta presso Capua *ad Pedum Asturamque* (?), e verso quel tempo dovettero chiudersi le loro zecche, ciò che non nuoce alla loro remotissima origine. Chiede agli studiosi, che colla scorta dei pesi da lui dati, veggano se la moneta presso i latini ebbe diminuzione, e potesse per esse stabilirsi il tempo della riduzione romana, e se tal diminuzione esistendo, confermi la maggior durata dell'*aes grave* latino.

A pag. 109 conchiude, che Roma ebbe moneta da' primi tempi della sua esistenza, che fu in ciò preceduta da' popoli del Lazio e de'dintorni: che probabilmente innanzi a questi profittarono del trovato gli umbri, e che il trovato è degli etruschi. Passa a parlare della moneta di Ariminum e di Hadria (d. r.), e con tale occasione dice, che del Piceno si abbia anche moneta quadrata. Il frammento uscito dal Piceno, di cui parlai nella prima parte-(pag. 110), fu trovato presso Neuto nell'agro pretuziano, come il cav. de Paolis ne assicurò Gennarelli con lettera de'29 dicembre 1842: il detto cav. lo crede antichissimo, e terza parte di un decusse. E da ciò conchiude, che antichissima è nel Piceno, e per conseguenza presso i popoli adriatici, l'uso della moneta; giacchè da quel rozzo frammento alla moneta rotonda il passaggio non potè essere repentino. Parla indi della età delle monete di Lucera e Venosa, d. r.

aggiungi: prima [illegible]

A pag. 111 ha principio la terza parte, e vi si ragiona delle conseguenze del raffronto della moneta grave co' monumenti d'arte degli altri popoli d'Italia e d'oltremare, per istabilire onde furono le origini e l'avanzamento delle arti stesse. Comincia ivi a provare, che la supposta da lui remotissima antichità dell'*aes grave* di bella fabbrica, non è in opposizione con l'antica floridezza delle arti in Italia. Ivi a pag. 129 riferisce la testimonianza di Ross, che nè in Sparta, nè in altri luoghi della Grecia siesi mai trovata qualche specie di moneta, che assomigli all'*aes grave* etrusco. Nella pag. 167 dopo l'errata dice, che nel maggio 1843 nel territorio di Amelia su la destra riva della Nera a 7 o 8 miglia di distanza dal confluente di questo fiume nel Tevere, un villano trovò un antico deposito di moneta italica primitiva, ora acquistato dal Museo Kircheriano. Erano 45 monete tutte di peso primitivo, cioè 27 assi e 5 semissi romani, 2 dupondii, 4 assi, ed 1 semisse della serie con ruota nel rovescio (*Mus. Kirch.* cl. I, tav. VIII), 3 assi a bifronte sbarbato e testa di Mercurio senza falce (ivi tav. VI), 2 assi con testa muliebre galeata ripetuta (ivi tav. IV), 1 triente a doppio busto di cavallo (ivi tav. IX). Annuncia infine l'acquisto fatto da Braun del quinipondio ROMANOM d. r. - Delle tavole aggiunte la sola I contiene le seguenti monete: n. 1 Piastra rettangolare senza figura alcuna, larghezza mio mod. 30 1/2, altezza mod. 17—; n. 2. [Lastra rettangolare spezzata, avente nel di sopra una spina o altro che sia], altezza mio mod. 16 1/2, larghezza mod. 12—: non si porta che una sola faccia; n. 3. Lastra rettangolare con bue che cammina a sinistra, e spezzata a dritta, e si porta una sola faccia, lunghezza mio mod. 31 1/2, altezza mod. 21; n. 4. Cono che nella faccia inferiore ha [tre globetti], da un lato [granghio e sotto tre globetti], e dall'altro [due teste di animali rivolte, sotto XX], alt. mio mod. 4 +, lunghezza maggiore della base 3 +; n. 5. Moneta bislunga senza indicazione di metallo: nel

ritto [forse un polipo o seppia], nel rovescio [harpe o uncino], lunghezza mio mod. 7; n. 6. Moneta bislunga, avente nel ritto una clava nodosa eretta, e nel riverso [tre globetti], lunghezza...; n. 7 [Ruota di sette raggi con un globetto nel mezzo, e tra i radii le lettere N ⅂ ⅂)(Ancora fornita di anello nel disopra ed inferiormente, sulla cui base è la lettera V: il dritto ed il riverso in duplice cerchio prominente], mio modulo 26.

LIV. **Gessnerus**, *Numismata regum*; *Numismata graeca Siciliae; Numismata graeca populor. et urbium* III, 5, 7, 8 - Da riscontrarsi nel medagliere.

LV. **Gagliano**, *Elogii storici* etc. - *Numi ex aere gravi* pag. 7, pubblica un cono il cui piano inferiore è senza impronta o consumato: sopra da una faccia è un *pagurus*, dall'altra un' aquila a s., dietro la quale AK. Dice che questo bronzo fece parte dell'assario greco-siculo, col quale Agrigento da antichissimo tempo commerciava, e soggiugne che si è delineato dalle inedite medaglie della collezione fatta in Catania nel 1821 dal Presidente della G. C. e Gran Cancelliere di quella Università D. Salvatore Palizzolo. La parte più lunga della superficie della base, che è ellittica, e del mio mod. 4 ½, l'altezza del cono è del mio mod. 4 —

LVI. **Giornale de' letterati**, tom. XXV, pag. 420, da estrarsi.

LVII. **Goltzius**, *Sicilia et Magna Graecia*. Nella tav. XXXVI porta le monete credute di Faleria e quella col ΚΟΣΩΝ.

LVIII. **Gori**, *Mus. etr.* tom. I, tab. CXCVI, seqq.; tom. II, pag. 29, 419 seqq.

Tom. I, tav. CXCVI, fig. 1, 2, 3, 4 di città particolari.

Fig. 5 Astrum jacens parte convexa, supra clava nodosa jacens cum manubrio sm.)(Astrum jacens parte concava, supra clava nodosa jacens cum manubrio dm., mio mod. 6.

Fig. 6 romana.

Fig. 7 [Rota sex radiorum et in medio globulus, inter radios etiam globulus)(Ferrum bipennis erectum, ad sin. lunula, ad dexter. globulus; omnia in circulo crassiore], mio mod. 5 $^1/_2$

Fig. 8 [Rota sex radiorum et in medio globulus)(Anchora cum annulo superiore et inferiore, ad sin. globulus, ad dext. lunula], mio mod. 5 $^1/_2$

Fig. 9, 10, 11 di città.

Tav. CXCVII, fig. 1 di Adria ; fig. 2 ellittica tronca alle estremità : Clava nodosa erecta)([Duo globuli], mio. mod. 7; fig. 3 ad 8 di città ; fig. 9 Testa muliebre a sin. con capelli avvolti dal fronte al collo, che rimane scoverto, sotto S, dietro [falce o harpe])(Testa muliebre o imberbe con galea cristata, la cui falda covre il collo, a sinistra sotto S, mio mod. 13 ; fig. 10 romana ; fig. 11 Testa imberbe con pileo a destra con capelli che scendono sul collo, [dietro due globetti])(Lo stesso tipo e dietro [due globetti], mio mod. 8; fig. 12, 13, 14, 15 di città.

Nel tom. II a pag. 28 dice, che in *numis omnium plane antiquissimis*, *qui vulgo pondera* pesi *vocantur*, *quos Romani primum aere fuso ad exemplum Etruscorum conflarunt*, *non percusserunt*. Quì cita Buonarroti (*Ad Dempster.* § 38, pag. 78), e porta poi l' esempio della moneta romano-campana con bue corrente e serpe ed epigrafe ROMA - (pag. 29) Cita indi le monete che dice pure di Roma con capo galeato di Roma stessa, simile a quello di Minerva, e da presso la clava ed ∽, nota del peso della semilibra - A pag. 419 illustrando le tav. CXCVI e CXCVII premette questo titolo : *Moneta Etruscorum = Quid capita Deorum, litterae, notae, orbiculi, aliaque emblemata significent, disquiritur.* Dice che senza dubbio la moneta etrusca è antichissimamente fusa, e non coniata, avanti la fondazione di Roma : e cita Buonarroti l. c. Tali cose possono arguirsi dall'opificio, note, simboli, ed emblemi. Tal

moneta ora è rarissima, e forse fu rara anche presso gli antichi, poichè nessuno degli antichi la descrisse, ciò che par quasi incredibile. Dicono Giano autor della moneta presso gli etruschi, ma non ricordano le note, i simboli, gli emblemi, e le lettere etrusche occorrenti nelle monete. Porta quì il luogo di Macrobio (*Saturn.* lib. I, cap. 7) - A pag. 420 seguendo Ryckio determina l'età di Giano a 146 anni avanti l'espugnazione di Troja, e da ciò raccoglie antichissime essere le monete de' *tuschi*, quando anche vogliansi supporre coniate *secutis temporibus*. Crede che la moneta 9 della tav. CXCVI, che dice *asse*, porti la testa di Saturno indicata dalla lettera S, che per altro crede poter indicare *semissis*. Continua a parlare del decusse romano - A pag. 421 dice, che pesa 40 once, e come la nostra libbra supera l'antica, è facile che anticamente abbia pesato 2 (sic auct.) libbre di bronzo fuse, e perciò essere più antichi i pesi o le monete etrusche, e coniate le romane. Che Numa o Servio fu autore in Roma dell'*aes signatum* (PLIN., lib. XXXIII, cap. 3), mentre le monete da lui riferite sono anteriori a Roma. Tra queste dice esser le più antiche di tutte quelle, che hanno forma insolita, come la ovale (tav. CXCVII, n. 2), che è nel Museo Passeri in Pesaro, e quelle che non hanno immagini di dei, ma note o emblemi, e che son da riferire a luoghi o città site presso il mare, o le paludi, o celebri per qualche opera o artifizio. Il delfino, il *turso* o *tyrso* pesce ad esso congenere, conviene al nome de'*tirreni*, detti prima *tirseni* (cita Spanhem. e Bochart presso Buonarroti l. c.) Il *talo lusorio* (tav. CXCVI, n. 4) indica forse l'origine de' tirreni dai lidii, inventori de' tali e di altri giuochi. La *bipenne* e la *ruota*: la *ruota* e l'*ancora* inventata dagli etruschi: dice aver veduti assi col *fulmine* da entrambe le facce. Dice che degna di esame è la opinione del Buonarroti, che il bifronte esprimer possa il reggimento di quelle città, che avevano due presidi: lo stesso dice, che nelle romane il bifronte

è scoverto, nelle etrusche ha un certo pileo, che nella moneta Pembrock, riferita da Spanhemio, nella inferiore ed infima parte - (pag. 422) è cinto da globi o gemme, ciò che lo fa credere ornamento di dignità suprema: continua a parlar del bifronte, ma le cose che dice, credo di averle estratte per Volterra (d. r.). Continua a dir de' tipi degl' iguvini e de' tuderti - A pag. 423 dice, che il più insigne tra' pesi etruschi di libbre 2 ed on. 2 esiste nel Museo Bacci di Arezzo, ed è il n. 1 della tav. LXI del Dempstero. Ha nel ritto un' ancora fatta superiormente a forma di croce)(Ruota colle tre lettere etrusche ꟻVN. Appartiene senza dubbio a Nuceria, detta da Stefano πόλις τυρρηνίας, ed in pruova cita le monete di Nuceria, in cui legge *Nuvcrinum*. Continua a parlare di tipi di particolari città, da riscontrarsi. - A pag. 424 continua, e così a pag. 425 e 426, ove soggiugne che gli etruschi fecero i Dioscuri presidi dei pesi misure e monete, e che furono pur compagni di Ercole: e però fecero gli assi colle loro immagini pileate, citando il n. 11 della tav. CXCVII. Giovenale (XIV, 273) chiama Castore vigilante, e nota l' uso dei ricchi di depositare il denaro nel di lui tempio. E ciò indica l' iscrizione in lettere di argento sopra un peso di bronzo III. EX AD A CASTO (FABR. c. VII, n. 374). In *meo pondere*, dice (tab. CXCVII, n. 9), che pesa nostre once 4 e scrupoli 14, sono due teste di dee: l' una sembra di Ope con falce messoria a lato; l' altra se non m' inganno è di Minerva - (pag. 427), ed indica che presiede all' agricoltura ed alle arti, con cui si proccurano le ricchezze, e si accresce il commercio: dice essersi trovato nell' agro chiusino, e donatogli da Ristoro Paolotti. L' ∽ forse indica semisse, ma il peso è di sole once 4 e scrupoli 14. Promette descrivere altrove altri pesi da lui veduti in Musei di Etruria. Parla indi delle monete d' Iguvium e di Tuder.

A pag. 428 crede esser di Velatri la moneta presso il Dempstero (tav. LIX, n. 5), che chiama asse, con ruota)(bi-

penne senza manubrio e sei globetti con lettera Ϟ. Parla indi di Hatria. A pag. 429 parla delle note, che crede numerali, di queste antichissime monete etrusche. La prima è l'*obelus* che vedesi nel peso co' tali lusorii (tav. CXCVI, n. 5). Cita i simili esempli in Dempstero (tav. LVI, n. 1 e 3; tav. LIX, n. 4; tav. LX, n. 1): talvolta gli obeli sono due, come nella tav. LVI, n. 11. La nota [a guisa di lunula rivolta a destra], forse introdotta dopo che si tralasciò di segnar gli obeli, trovasi nella tav. CXCVI, n. 2 e 10, ed anche presso Dempstero: nell'asse n. 10 veggonsi [due lunule rivolte tra loro], della qual cosa le tavole dempsteriane non danno altri esempli. Talvolta occorre [una lunula volta a sinistra] - (pag. 430) Quando questi ἐπισημάτια si omettono, notansi i globuli e gli orbiculi n. 1, 2, 3, 4, 5, ed anche 6, che dice non poter segnare il peso, perchè non convengono colle once, e perciò le spiega col *clavus ruralis*; e dice che nella moneta 11 della tav. CXCVII, che crede antichissima, fu rappresentata Minerva, come quella che inventando il numero, mostrò come dovesse la moneta numerarsi. Sicchè i globuli nelle monete degli etruschi e de' pelasgi facilmente indicano gli anni, o se sembrano pochi, anche i secoli, in cui sono state fuse: e forse il dritto di fonder la monete conceduto alle stesse città, o altre cause degne di memoria. Anche l'*obelus singularis*, o i due, possono notare lo stesso. La nota [della lunula volta a dritta o a sinistra] forse indica l'anno 100, e l'X occorrente nel massimo peso (tav. CXCVI, n. 6), forse indica il decennio, giacchè i pelasgi e gli etruschi usarono X per 10 - Da estrarsi il tomo terzo.

LIX. **Gori**, *Mus. Florent.* tom. I, tab. CXV, e tom. III, pag. 225. - Nel tom. I, tav. CXV, fig. ultima: Caput imberbe vel muliebre dm. crinibus a fronte deductis et ad collum defluis)(Idem sm., ante circ. ΚΟΡΗ ΣΩΤΕΙΡΑ, mio mod. 13, ae. ex Mus. Nicolini.

Nel tom. III, pag. 225 seqq. dice, che la moneta è fusa,

pesa on. 10 e scrupoli 8, ed è mal conservata. Bellissime erudizioni sul KOPH ΣΩΤΕΙΡΑ.

LX. **Gori**, *Risposta al Marchese Maffei*, pag. 97 seqq. Parla a pag. 97 e 98 delle sole monete di Tuder, da lui credute degl'Iliesi, e di quelle di Hadria d. r.

LXI. **Gottingische gel. Anzeige**, da riscontrarsi colle opere di Dumersan e di Millingen.

LXII. **Grote**, *Blätter fur Münskunde*. ΚΟΣΩΝ - 1837, pag. 155; 1844 pag. 16 seqq., 31 seqq., tab. XII - A pag. 155 del 1837 cita la medaglia ΚΟΣΩΝ, come di Bruto.

Tom. I, n. 23 et 28 (Clusium, Camars), et 29 (Vettona, Vetulonia, Volsinii, Peithesa, Vejentum, Pithecusae, Vescia et Minturnae, Heretum, Graviscae, Cosa, Faleria, Acilium, AMYϟ, Tarquinii, Caere, Arretium, Perusia, Camerinum). *Incerti ex aere gravi* n. 29, 31, 32, 35.

Tom. II, pag. 35 seqq. Peithesa, Volsinii, pag. 39 - *Incerti* pag. 69 seqq.; 71, 74 seqq. Orta, Vetulonia pag. 71; Vettona ibid., Peithesa pag. 72; Camars, Camerinum pag. 73; Fanum Fortunae pag. 76; Faleria, Camars, Camerinum pag. 84; Volsinii pag. 99 seqq., 113 seqq. - *Incerti ex aere gravi* pag. 142, Camars ibid., Cosa pag. 143; *Etruriae inc.* pag. 143; Vescia ? pag. 146.; Minturnae ibid. et pag. 147; Peithesa pag. 146.

Tom. I, n. 23 e 24, nell'estratto del libro di Pinder, tralle monete romane parla dei due così detti *pondera italica* ae. 9 e 12, pubblicati dal Pinder, e dice pregevolissime le di lui ricerche sulla corrispondenza de' tipi col valore nell'*aes grave* di molte città italiche, come ha fatto Eckhel nelle monete romane di bronzo. Dice interessanti i risultati delle tabelle di Pinder, e doversi queste ricerche maggiormente estendere - Nel n. 28 dello stesso tom. I, comincia la discussione di Grotefend, donde derivi il particolare sistema monetario dell'antica Italia ?

N. 1. L'antica Italia ebbe un particolare indigeno siste-

ma nummario, che anche i greci nella Italia inferiore ed i siculi ammisero, o almeno assimilarono col loro: non si è fino ad ora fondatamente ricercato donde esso derivi. Soliti a riconoscere l'Etruria come principal fonte della civiltà italiana, perchè molto da essa derivarono i romani, se gli è ascritto molto di ciò che appartiene ad altri popoli, e si è creduto che essa avesse da' più remoti tempi il suo antico sistema monetario, da cui lo prese l'Umbria, il Lazio, e l'intera Italia media. I viaggi per mare de' tirreni o tuschi, se secondo Livio (lib. v, cap. 33) diedero il nome non solo al mare inferiore, ma anche al superiore per mezzo della loro regione laterale Hadria, fecero appena di ciò dubitare, quando anche si considerava nel tempo stesso il loro grande cambio di mercanzie con prodotti di qualunque natura ed arte, la loro ricchezza in bronzo e ferro dell'isola Ilva, che Populonia fondeva unitamente coll'argento e l'oro di altre contrade, e la multiplicità de' loro ancora superstiti monumenti, tra' quali i novellamente scoverti, palesarono un tuttavia enigmatico commercio col rimoto oriente nella più lontana antichità. Tante altre cose però decisivamente cospirano contro questa opinione, che merita una più esatta discussione.

N. 2. Riferisce da Müller (*Die Etrus.* I, 4, 13) i caratteri diffinitivi tralla monetazione italica e la greca.

N. 3. Aggiugne l'altra differenza ricordata pure dal Müller, cioè che in Grecia la moneta sin da principio si coniò, ma in Italia la moneta di bronzo sino alla legge Papiria in Roma (an. 429 av. G. C.) si fuse, e dice che essendo essa informemente spessa, non potea battersi col martello. Dice, che dalla romana voce *stipendium*, risulti un' altra diversità tralle italiche e le greche monete, che ebbe per conseguenza una diversa denominazione ed indicazione della moneta: cioè che in Italia pel principio la moneta si pesò, non si numerò; e perciò le italiche monete di bronzo si distinsero dalle altre per lo

Gallicismo! — oggi: grave.

peso, non meno che per la forma ed il disegno. Supposto anche che i pezzi quadrati di bronzo, che in parte pesavano cinque libbre, non si volessero considerare come monete, pure trovasi tra' decussi monete di tal peso, che uno di essi pesa oltre a 40 once: perciò la più antica moneta si disse *aes grave*, ed il suo valore s' indicò colla voce *pondo*, prendendosi per asse o sia per unità del valore la *libbra* divisa in 12 once. Perciò diceasi *assipondium* (VARRO, *De ling. lat.* v, 36, § 169, citato pure da Prisciano *De ponder.* III, 15 presso Putsch. pag. 1350), e *dupondius*, come *tressis* e di seguito fino a *nonussis*, in rapporto alle monete di bronzo, o come *decussis* e di seguito fino a *centussis* in rapporto a quelle di argento, nelle quali il *denarius* era fondamento dell' indicazione del valore, benchè le summe solessero conteggiarsi in sesterzii.

N. 4. I pezzi di bronzo quadrangolari, che Passeri precisamente inserì nella numismatica, pur da lui fondatamente si conghietturò, che anche più tardi se ne fossero fusi simili per sagri e solenni usi. Erano essi vera moneta, come unanimamente credettero gl' italiani, cosa di cui Eckhel dubitò (tom. I, par. I, p. 88 seqq.) Se per l' idea della moneta dee ricercarsi non solo l' intrinseco valore, ma che anche abbia un distinto valore per legge, e per comune accordo, come Demostene giustamente sulle vedute di Solone (adv. *Timocr.* sub fine), ed Aristot. (*Ethic.* v, 8) indicano la voce γομίσμα (νόμμος presso i dori in Sicilia e nell' Italia inferiore, e *nummus*, in Roma), da ciò segue non doversi considerare di qual materia e di qual forma sia la moneta (cf. *Eryx.* med.), ma non può mancare la destinazione del suo valore. Questo può avvenire per un tipo particolare, per segni simbolici o geroglifici, o di numeri, per lettere o intere iscrizioni. Soltanto dee il denaro aver valore per comune accordo, non soltanto pel suo interno valsente. Per conseguenza nel bronzo borgiano con ROMANOM (ECKHEL, *Syll.* t. 9), oltre la straordinaria grossezza, anche

la mancanza di segno del valore osta a crederlo moneta, se pure non voglia allegoricamente credersi adombrato il valore ne' tipi dell'aquila col fulmine, e del Pegaso: ma precisamente osta la circostanza della iscrizione ROMANOM.

N. 5. Osserva che i tipi e la forma dell' A provano una età più recente: che se *Romanom* credesi dativo osco, volsco, o umbro, apparterrebbe all'epoca del dominio de' romani in Italia, nella quale il peso era più leggiero. La forma quadrangolare non dee credersi cosa intieramente fuor d'uso, poichè Suida descrive come quadrangolare anche il greco Στατήρ. Sulla quistione se le altre masse di bronzo d'Italia di forma quadrangolare, cilindrica, o ovale, di cui le prime per lo più da una parte hanno la figura di un toro, dall'altra di un ramo spinoso, le seconde una clava da una parte, e globuli dall'altra, meritano nome di monete italiche, sotto il quale Passeri le ha pubblicate, par che sia questa decisa dal numero de' globuli, i quali anche più tardi servirono ad indicar le once. Che che di ciò sia, tali monete non possono attribuirsi all' Etruria nella più remota antichità, poichè par che questa sul principio abbia imitato gli scarabei gemme degli egizii, che secondo l'opinione di S. Quintino (BOTTIG., *Amalt.* t. III, p. 454 segg.), confermata da un luogo dell' Eryxias correano come denaro in Etiopia ed in Egitto. Nelle antichità etrusche scoverte dopo il 1828, che spesso mostrano il carattere dello stile orientale ed egizio antico, di talchè il dott. Dorovv richiamò su di ciò l'attenzione degli archeologi nel suo scritto *Etrurien und der Orient*, trovossi una quantità di scarabeigemme —

N. 6. Heyne, che non conobbe le nuove scoverte, credea che queste gemme tusche avessero ricevuta la loro forma nello stesso Egitto: ma fu contraddetto dallo Zoega (*De obel.* p. 450), e lo è pure dalle specie delle pietre, onde son formati gli scarabei tuschi, e dalla particolar forma dello scarafaggio diversa dalla egizia. Recentemente essendosi limitato

il primo così esteso vanto delle arti etrusche, sono stati negati a questi popoli anche le gemme arcaiche con figure di eroi greci: ma il luogo del loro rinvenimento, i tratti delle lettere, ed il modo di esprimere i nomi, indicano la loro origine tusca. Secondo Müller l' arte in Etruria sembra come una pianta straniera, che dal suolo, nè dal clima nè fu prodotta, nè mantenuta, ma quando cessò l' influenza morì prima di aver raggiunta la piena maturità, perchè presso a tutta l'industria de' tuschi mancò quel raggio del cielo, che all' arte con un vivente corpo concede anche uno spirito libero, e che operi indipendentemente. Così secondo lui i tuschi, tralle altre cose che si desumono per l' antico commercio dell' Etruria coll' Egitto, impararono pure a conoscere gli scarabei egizii; e la loro imitazione, la quale in nessun modo può sconoscersi ivi, poichè lo scarabeo nulla significava nell'italica religione, s'impadronì della non disaggradevole forma, e ciò secondo le concordi testimonianze dello stile e della scrittura in epoca tanto antica dell' arte toscana, che presso i tuschi amatori degli ornamenti la *scalptura* sembra aver fatti più veloci passi della scultura. Altra pruova che gli scarabei-gemme valeano per danaro prima del metallo monetato, sembra che sia il trovarsi essi precisamente in Tarquinii, Cerioli, Volci, Graviscae, Clusium, e Perusia, ove non mai coniaronsi monete.

N. 7. Quindi dobbiamo negare ai tuschi l' invenzione del sistema indigeno d'Italia, che in Volaterrae fu soltanto inventato, quando gli scarabei non potettero più sostenere l'ugual peso delle gravi monete di bronzo di Umbria. Non assento dunque a ciò che dice Müller (*Die Etrur.* IV, 14) sull'invenzione della moneta attribuita a' tuschi. Dicendo egli che le città che misero l'iscrizione sull'*aes grave* sono Volaterrae, Clusium, Telamon, Hatria, Roma, Tuder, Iguvium, e Pisaurum, favorisce più gli umbri che i tuschi. Qui oltre Roma ed Hadria nel Piceno, nelle cui vicinanze per confessione di

Müller si sono trovate molte monete gravi di bronzo, si nominano tre città umbre incontrastabili, Tuder, Iguvium, Pisaurum, mentre in Etruria è sicura la sola zecca di Volaterrae per lo più antico bronzo, e quella di Populonia pel nuovo danaro d'argento colla piccola moneta di bronzo. Provasi ciò con un'accurata rivista di tutte le monete coniate etrusche.

N. 8. Parla di Volaterrae (da estrarsi).

N. 9. Paragonandosi le figure delle monete di Volaterrae in Dempstero (tom. I, tav. LVI - LIX) colle indicazioni che ivi dà della loro grandezza e peso, appare che la lunula non tanto indica un *semis*, quanto un *quincunce*, mentre al contrario il più grosso e pesante *semis* con un solo *vase* ha sei globetti. Quest'ultima moneta per lo suo tipo, non meno che quella indicata con un solo *vase* presso Mionnet (*Suppl.* tom. I, pag. 207, n. 74), appartiene alla umbra città *Vettona*, su di che nessun dubbio lasciano quelle monete che tra' raggi di una ruota, allusiva forse al nome Vettona, conservano ancora alcune lettere dell'intero nome VETUNAE. Al contrario il V sull'ancora presso Dempstero (tav. LVI, n. 1), a motivo del peso che se ne dà, indicar sembra un quincunce, benchè Mionnet (*Suppl.* tom. I, pag. 214) le noveri tra le altre monete di Vettona, sulle quali un simile V (tav. VII, n. 22) indica il luogo, essendo accompagnato da 2, 4 o 5 globetti. Ma che tali ultime monete appartengano piuttosto a Volaterrae, provalo il grande X nel mezzo del campo, che Volaterrae ha comune colla sua colonia Populonia, come la testa di Vulcano con martello e tenaglia presso Mionnet (*Suppl.* tom. I, pag. 207, n. 75). Le monete di bronzo con ruota ed ancora, che prima di Sestini (*Geogr. num.* I, 7; II, 5) erroneamente davansi a Vetulonia in Etruria, perchè Lanzi (tom. II, 36) leggea *Veltuna* in vece di *Vetuna*, o *Vettuna*, secondo Passeri vanno fino all'asse di un oncia, e debbono quindi anche esser battute dopo il *foedus umbricum* co' romani.

N. 10. Parla di Volaterrae e Populonia da estrarsi, dicendo le monete di Volaterrae imitate dalle umbre, e quelle di Populonia dalle greche.

N. 11. Continua a parlar di Volaterrae e di Populonia, oltre delle quali città non riconosce monete attribuite ad alcun altro luogo di Etruria, e dell'Italia media, oltre le romane; non riconosce altre monete di argento, che quelle di Populonia e di Alba Fucense. Delle tre monete, che secondo Müller trovaronsi ~~presso~~ Lucca, non dà giudizio, perchè gli manca la citata tav. LXI, fig. 1, 2, 3 di Micali: dice di Populonia quella che Micali (tav. LIX, fig. 7) dà a Tuder. Dice di Velia la moneta data a Volsinii da Muller, e che le monete con V o VE, credute pur di Volsinii da Müller, sono parte di Vettona, e parte di Volaterrae. Il tipo della moneta d'oro favorisce Velia, nè dee leggersi *Velsu* o *Velsa*, ma *Velia* (MIONN., *Suppl.* tom. I, tav. IX, n. 4), nè dee far meraviglia la forma dell' A situata dietro la testa, che occorre anche altrove.

N. 12. Le monete che Mionnet (*Suppl.* tom. I, pag. 204) con Sestini dà a *Vejentum*, altri a *Perusia*, e Müller a Pisa, debbono leggersi *Petheia* (sic auct.), e sono di Pithecusa, come ΥΗΛΗΚΩ (MIONN., *Suppl.* tom. I, pag. 328, n. 889), o ΥΕΛΗΚΩ (MICALI, tav. LX, n. 3) sta per ΥΕΛΗ. *Inarime*, secondo Plinio (III, 12), *dicta Graecis Pithecusa non a simiarum multitudine, ut aliqui existimavere, sed a figlinis doliorum*: nello Scoliaste di Aristofane (*Eq.* v. 789) φιδάκνη leggesi usato per *fidelia*, come al contrario πίθων per πίθηκος in Pindaro (*Pyth.* III, 132), e πιδήεσσα per πιδακόεσσα in Omero (*Il.* XI, 183). Ma contro questa lezione e spiegazione contrasta l'*i* dell'iscrizione *Peithesa*, altrimenti formato presso Lanzi (tom. II, tav. V, n. 11): al contrario la lettera iniziale presso Mionnet (tav. VII, n. 12) ha una forma tanto singolarmente rotondata, che potrebbe credersi un arcaico *Vau*.

Ove ciò fosse, potrebbe l'iscrizione come osca leggersi *Vehesa* o *Veihesa*, ma non mai con Sestini come toscana *Veioesa*, la scrittura toscana non conoscendo l'*o*. Forse *Vehesa* era la forma osca di *Suesa* o *Suessa*, a cui sembra alludere la testa di Mercurio con petaso alato: poichè anche Mannert col paragone di Livio (VIII, 11; IX, 25; IX, 28), non senza fondamento conghiettura, che Vescia e Suessa siano uno stesso luogo nel *Vescinus ager* (LIV., X, 21). Dare a questa Vescia le monete di bronzo e di argento indicate da Mionnet (*Suppl.* tom. I, pag. 222), nol consente nè il tipo, nè la pesantezza, nè la latina iscrizione (MIONNET, tav. VII, n. 22-24). Da notarsi ai *Vestini*.

N. 13. Parla delle monete de' Vestini, di Vescia, e Minturnae (Populonia), di Firmum, di Faesulae, di Telamon (da riscontrarsi a' loro luoghi), e ricorda il decusse che il Lanzi (tom. II, pag. 84 seqq.) dice tralasciato dal Gori coll'umbra iscrizione TLATE.

N. 14. Osservandosi che la scrittura umbra non conoscea nè il D nè l'O, nella iscrizione TLATE convien riconoscere i *Dolates*, *cognomine Salentini* di Plinio (l. III, c. 19), di cui nelle tavole iguvine si nomina l' *ager Ilatios Piquier Martier*, come l'*ager Catilos Piquier Martier* presso i *Carsulanes*. Parla de' sestanti di Tuder dati ad Ilva. Dice dubitar della iscrizione PIRVKOS sulle monete credute di Πύργοι, che dice non conosciute nè da lui nè dal Müller. Nella moneta presso Lanzi (tom. II, tav. V, n. 2), che Mionnet (*Suppl.* tom. I, tav. VII, n. 2-4) legge KA...VƎAΔ, le lettere sembrano più umbre che latine, dee forse leggersi da sinistra a dritta KAMARTE dativo di Camars, o Camers: e tanto meno dee pensarsi col Müller a legger KARAET per Caerete, ~~quanto~~ come sopra ad un KASRE o Cisra per Caere. Il nome Camars l'ebbe non il solo Clusium in Etruria, pria che i tuschi ne cacciarono gli umbri, ma anche Camerinum o Camarinum in Umbria, a' quali

Lepsius perciò (*De tab. eugub.* I, p. 41, nota 9) giustamente attribuisce i quadranti col cinghiale umbro, e colla iscrizione latina KAM. Benchè verosimilmente questa città dopo la morte di Cesare, nella guerra civile per la prima volta divenne colonia romana, come comparisce in Frontino, era già nel 311 av. G.C. molto amica de' romani (LIV., IX, 36), e benchè saccheggiata nel 269 av. G. C., novellamente era con essi collegata nel 205 av. G. C. (LIV., XXVIII, 45).

N. 15. Questa libera città umbra era secondo Strabone ne' confini del Piceno, ove la scrittura latina era già in uso, quando tuttavia scrivevasi da destra a sinistra, onde s'intende facilmente perchè trovansi le lettere KAM, come le HAT nelle monete di Hadria, scritte anche a ritroso, mentre difficilmente in Clusium, nell'epoca in cui prevaleva la scrittura latina in seguito del dominio romano, sarebbesi andato a ricercare l'arcaico nome di *Camars*. Parla della falsa attribuzione all' Etruria delle monete con ΓΑΛΕΙΩΝ, di quelle con ΓΡΑ, ΚΩΣΩΝ, COSA, COZA, COZANO, ΦΙΣΤΕΛΙΑ etc., e dice pure, che le monete di Perusia sono state già rigettate da più tempo.

N. 16. Nella continuazione che leggesi nel foglio n. 29 conchiude, conoscersi altre sicure monete di Etruria, fuorchè quelle di Volaterrae e di Populonia, donde trae, che nè le metropoli, nè i porti di Etruria sono cospicui in numismatica, ma le sole città che ebbero grandi miniere e fonderie. Non può dunque da queste esistenti monete trarsi la conseguenza, che gli etruschi sieno stati gl' inventori del patrio monetario sistema d'Italia, poichè Populonia colonia di Volaterrae, subito se ne allontanò, imitando le monete d'oro e di argento de' greco-siculi. Anche la circostanza di non trovarsi monete toscane nell'Italia superiore, ove gli etruschi fondarono un secondo impero con 12 notevoli città, nè nella inferiore, ove secondo Polibio (II, 17) in una molto estesa regione possedet-

tero altre 12 città, fa già supporre il contrario. A ragione Eckhel, dubitò se prima degli Ostrogoti nell'alta Italia coniaronsi monete, poichè tutte quelle ad essa attribuite, fino ad Hadria del Piceno, non le appartengono (cf. SESTINI, *Class. gen.* par. II, pag. 4). Benchè Eckhel abbia errato nell'attribuzione delle monete di Acerrae, che io leggo ADERV e dò ad Aternum nel Piceno, e Millingen malamente legge ADERL, e dà ad Atella, tutti però riconoscono, che sono esse della Italia inferiore.

N. 17. Parla delle monete credute di Acilium, e crede doversi attribuire ad *Acium* di Sicilia, oggi Iaci. Conchiude quindi, che la intera alta Italia mancò di monete anteriori alle ostrogotiche.

N. 18. Parla dello spirito d'imitazione non d'invenzione, proprio delle monete etrusche di Volaterrae e di Populonia (da riscontrarsi), e con questa occasione dice l'X è un segno particolare della zecca di Populonia, che trovasi soltanto in quelle monete di Volaterrae, che hanno la latina lettera V, le quali prima attribuivansi a Vetulonia in Etruria, indi a Vettona in Umbria, ma sono in ogni caso coniate (geschlagen) dopo lo stabilimento del *foedus* co'romani.

N. 19. A questo sistema d'imitazione appartiene pure la moneta delle *Trans. filosof.* (1771, p. 92, t. III, n. 5) citata da Müller, con una specie di gorgonion nel ritto, e prora nel rovescio con iscrizione che Müller lesse AMVT, e credè forma etrusca di Roma. Grotefend la sospetta falsamente letta in vece di AMAX, o piuttosto della corrispondente punica leggenda, che Mionnet (*Suppl.* tom. I, tav. VIII, n. 43) riporta da un quadrante di Camerina (n. 137) con falsa divisione di lettere. Continua a parlare delle monete di Populonia, di Telamone (*dolates* secondo lui), e di Volaterrae.

N. 20. Continua a parlare delle stesse monete, e finisce dicendo, ch'egli non crede verisimile, che una gran parte del-

le monete anepigrafi di bronzo, o segnate con una sola lettera, di cui sì gran numero trovasi presso Hadria del Piceno, colle monete della quale anche, secondo Müller, le romane hanno gran somiglianza, appartengano alle città Volsinii, Tarquinii, Caere, Aretium, ed altre città tusche fiorentini per commercio ed arte.

N. 21. Dice che queste monete gravi furono fuse da un popolo, che più tardi ricevè l'arte di scrivere da'tuschi, in modo che il tipo (ruota, cavallo o sua testa, Pegaso, delfino, cinghiale, grano di frumento, conchiglia, dado, mano cava, fulmine etc.) indicava il luogo della fabbricazione. Da che poi abbiamo tali monete di molte città umbre presso gli Apennini ed il lido adriatico, dobbiamo considerar come patria delle gravi monete italiche di bronzo l'Umbria interna, intorno agli Apennini, a'cui due lati, secondo Passeri (*Paral.* pag. 169), presso Perusia ed Iguvium esistono miniere di bronzo, per patria delle gravi monete italiche di bronzo. Il Müller stesso forse avrebbe ciò riconosciuto, se invece di trattar degli etruschi avesse trattato degli umbri, sul quale popolo messo al fine degli etruschi, ora riconosciamo lo *Specimen* del dottor Kämpf. Il bifronte originariamente non fu Giano, come lo mostra il suo pileo, che fu sul principio acuto, indi rotondamente intrecciato (und abgeflachten), e come pure si prnova per lo scambio del bifronte barbato o imberbe con una testa, che ne' descritti sestanti (de' *dolates*) invece del pileo acuto ha un pileo da viaggiatore. Dee dunque nel bifronte riconoscersi un διπλοῦς ἀνὴρ, e così continua a provare anche nel seguente n. 22, che il bifronte è Ulisse.— Nel detto n. 22 parla di Populonia. Inoltre nel n. 21 dice, che il bifronte anche in relazione colla nave del rovescio dee credersi Ulisse, ossia ἄνηρ πολύτροπος (HOM., *Odyss.* I), ὁς ἅμα πρόσσω καὶ ὀπίσσω λεύσσει, ὅπως ὄχ' ἄριστα μετ' ἀμφοτέροισι γένηται (HOM., *Iliad.* III, 109): *duplex Ulixeus* (HORAT., *Car.* I, 67). In Ulisse riconobbero il

suo progenitore non solo gli umbri, ma l'intera razza di linguaggio ausonio, come il tusculano Ottavio Manilio (LIV., I, 49), ed i marsi (PLIN., VII, 2; GELL., XVI, 11).

N. 22. Cita i versi di Esiodo (*Teogon.* v. 1011 seqq.):

Κίρκη δ' Ἠελίου θυγάτηρ Ὑπεριονίδαο
Γείνατ' Ὀδυσσῆος ταλασίφρονος ἐν φιλότητι
Ἄγριον ἠδὲ Λατῖνον ἀμύμονά τε κρατερόν τε,
Τηλέγονόν τε ἔτικτε διὰ χρυσέην Ἀφροδίτην.
Οἱ δ' ἤτοι μάλα τῆλε μυχῷ νήσων ἱεράων
πᾶσιν Τυρσηνοῖσιν ἀγακλειτοῖσι ἄνασσον.

Riputavasi allora l' Italia una delle sacre isole. In *Latino* debbonsi riconoscere i prisci latini (VIRG., XII, 164), in *Agrius* gli ausoni, poichè il greco corruppe in Ἄγριος, nome presso di lui frequente (*Iliad.* XIV, 117), il barbaro suono *Avrius*, forma equivalente ad *Avron* o *Auson*, donde derivò *Auruncus* per *Ausonicus*. In umbro come in etrusco frequente è lo scambio di *a* con *u*, che valeva anche per *o*, come *Puplana* per *Pupluna* per *Populonia*: quindi gli *Avrii* si dissero pur *Ovrii*, ed i greci inserendovi un *μ*, come in *Thymbris* per *Tiberis*, fecero Ὀμβρικοὺς, i romani *Umbros*. E d' altra parte con tralasciare la mezza *v* e la mezza *s*, che non sapevano pronunciare, nell' umbro ὈFρικός, loro Ὀπικοὺς, i romani formarono *Obscos* o *Oscos*, ἐξ οὗ (come leggesi negli *Excer.* di LORENZO FILADELFENO §. 13) ὀπικίζειν, καὶ ὡς τὸ πλῆθος, ὀφρικίζειν τὸ βαρβαρίζειν Ἰταλοὶ λέγουσιν. L' inserzione dell' *m* in umbro per facilitare l' originario suono del *vau*, si dimostra dal nome *Obriculum* città degli equi, e della volsca *Ulubrae*, che Tolomeo mette negli umbri.

N. 23. Paolo Diacono (*Excerp. Festi*) dice Ausone figlio di Ulisse e di Calypso; Eustazio (in DIONYS. PERIEG., v. 78) di Ulisse e Circe, e lo storico Xenagora presso Dionigi di A-

Indicazione oscura! Leggi: Giov. Lydio.

licarnasso (1 , p. 58) gli dà per fratelli Romo , Antias , ed Ardeas. Quindi risulta la seguente tavola :

UMBRORUM NATIO PROPAGATA

Per tria gentium genera Italiam antiquissimam incolentia

SICANI	UMBRI	TYRRHENI-PELASGI
sive Sequani e Gallia mixti cum Liguribus e Gallia ad Ligerim	sive Agrii ex Illirico mixti cum Graecis ex Epiro	sive Tyrrheni e Lydia mixti cum Rasenis e Rhaetia

SICULI ABORIGINES — AUSONES — AURUNCI — TUSCI sive ETRUSCI

LATINI	ÆQUI	OSCI	SABINI
unde	unde	unde	unde
ROMANI	VOLSCI	CAMPANI	SABELLI sive SAMNITES, PICENTES etc.

Non posso quì dilungarmi a confermar queste mie idee, che si allontanano molto dalle ricevute , e secondo le quali quasi tutti i popoli dell'Italia media si riuniscono nell'umbra o ausonia razza di linguaggio, e soltanto ne trarrò importanti numismatiche osservazioni.

N. 24. Mentre l'Italia inferiore mostrò una miscela di greca e d'italica civiltà, nella media, indipendentemente dalle antiche correrie de' sicani e de' sicoli, che per la numismatica non meritano considerazione, e delle più recenti invasioni de' galli-senoni, due popoli principalmente si estesero , gli umbri ed i tirreni pelasgi , in Etruria, i quali per la fertilità delle regioni da loro abitate, conseguirono una propria civiltà. Da ciò s'intende come l'Italia inferiore fu tanto ricca in monete di ogni specie , mentre le città d'Italia media , eccetto Roma e Populonia , non danno quasi niente altro , che assi di bronzo e loro parti: dee quel popolo credersi fonda-

tore del patrio e proprio sistema di monete in Italia, che meno commerciando per mare con altri popoli, seguiva più il suo genio. L'aver gli umbri presa agli etruschi la loro scrittura, come questi dall' oriente, non prova che derivò pure dall' Etruria ogni altra sua civiltà: i due popoli operarono tanto scambievolmente per la civiltà, quanto tra loro contrastarono, e molte cose per cui Italia dalle altre regioni si distingue, provennero piuttosto che dagli etruschi imitatori, dagli umbri, i quali già prima che fossero da' tuschi stati espulsi dall' Etruria, avevano disteso il loro dominio sopra una gran parte d'Italia. Precisamente che il sistema monetario, prima di ogni scrittura, provenne dall' ausonia razza di linguaggio, a cui gli umbri appartennero, lo mostrano le voci che vi divennero dominanti, *as*, *libra*, *uncia*.

N. 25. Considerandosi il latino *deliberare* per pesare, *unus* come radice di *uncia*, *as* formato da *aes*, si vede che que' nomi avevano profonde radici nel latino, che secondo la mia interpetrazione delle Tavole Eugubine, in gran parte derivano dall' umbro, mentre la lingua etrusca mancante del *b*, travolse *libra* in λίτρα. I nomi ὀυγκία, ἑξᾶς, τετρᾶς, τριᾶς, πεντούγκιον ἡμίλιτρον, λίτρα, in luogo de' latini *uncia*, *sextans*, *quadrans*, *triens*, *quincunx*, *semis*, *libra*, spiegate da Varrone (l. v, § 169 seqq.) citato da Prisciano (PUTSCH., p. 1347 seqq.), sono venute dal commercio etrusco con Siracusa. Ma che i romani copiarono le loro monete non dagli etruschi ma dagli umbri, risulta dalle forme puramente umbre *dua pondo* e *tre pondo*, usate generalmente sino a Quintiliano (*Inst. orat.* I, 5, 15). Potrebbe in ciò fare dubbio la sentenza del Passeri (*De re num.* c. 4): *assis distributio in 12 partes ab Etruscis expetita*, sembrando il sistema duodecimale tanto ben corrispondere alle civili istituzioni de' tuschi, precisamente a quella delle sue 12 città. Ma forse non prevalse il sistema duodecimale in tutte le misure e pesi de' romani, come presso gli

antichi tedeschi, senza che ciò possa far credere, che sia in essi derivato dagli etruschi, e la divisione in 12 città o stati trovasi pure presso altri popoli, precisamente presso i greci, senza che perciò si supponga derivata dagli umbri. Nelle Tavole Eugubine il n. di 12 è egualmente prevalente, poichè vi si ordinano 12 sagrifizii per placare gli dei, e vi si parla di 12 *Fratribus Atiertiis Sehmeniae Decuriae*, e di 12 linee *Familiae Pompiliae*, a cui dovere era messa la cura del tutto.

N. 26. Se ora si chiede col Müller (*Etr.* IV, 14) a quali città debba attribuirsi la gran quantità di *aes grave* anepigrafe a noi giunta, gli umbrici *dolates*, e le città di Vettona, Tuder, Iguvium, Pisaurum, Camerinum ci danno il ciclo, cui appartiene la massima parte di quelle monete anepigrafi: e solo Hadria picena, le cui monete hanno tanta somiglianza con le romane, potrebbe contrastare agli umbri l'invenzione della moneta grave di bronzo, perchè nelle vicinanze di essa trovaronsi molti assi anepigrafi. Ma l'iscrizione delle monete di Hadria HAT, HATRI (benchè trovisi anche TAH) non è greca nè etrusca, ma latina antica, come anche prova l'L per indicar l'asse e l'S pel semisse: e che gli assi di bronzo e le loro parti dall'Umbria si estesero per tutti i popoli dell'ausonia razza di lingua, diviene più chiaro, se si osservano tutte quelle monete che appartengono a quella razza nella sua maggiore estensione, ciò che merita altro particolare ragionamento. Benchè tutte le città d'Italia più o meno tardi soggiacquero al potere della città di Roma, piccolo nel principio, ma che per le vittorie costantemente si accrebbe, e la maggior parte delle città d'Italia appena che perdettero la loro libertà, cessarono di coniar proprie monete; pure si mantennero le originarie particolarità del sistema monetario indigeno d'Italia, non ostante tutti i successivi cangiamenti pei quali divenne sempre più simile al greco fino ai più tardi

tempi di Roma, la quale anche in essi non risentì la sua ausonica origine.

N. 31. Il Gotefend nota, che appena erasi stampato il suo saggio sull' invenzione dell' *aes grave* dell' antica Italia, nel quale sostenea che gli scarabei presso gli etruschi dovettero tener luogo di moneta di bronzo, prima che questa s'introducesse, gli venne sott'occhio l'opera di Stieglitz (*Beiträge zur Geschichte der Ausbildung der Baukunst* — Leipz. 1834 in 8.°) il cui autore propone la stessa idea pei greci, ch'egli aveva già espressa nel *Kunstblatt* del 1833, n. 18 segg., giusta l' osservazione di Pinder (*Numm. ant. ined.* par. I, pag. 39). Per quando poco Pinder mostrisi convinto delle ragioni di S. Quintino e Stieglitz, tanto più attenzione meritano due appendici del citato libro di Stieglitz, e si fa a parlarne: nulla vi si contiene dell' *aes grave* incerto.

N. 32. Continuando a ragionare dell' opinione di Stieglitz, che crede gli scarabei aver servito di monete in Grecia, nel n. 3 dice, che i circoli simili ai punti che veggonsi negli scarabei, come nelle monete di bronzo dell' Italia media, indicano il valore di essi. Nel n. 4 impugna l'opinione, che gli scarabei abbiano servito di moneta in Grecia, e che quelli in corniola ascriver si debbono ai greci, non agli etruschi. Nel n. 5 continuando le sue opposizioni riferisce, che Stieglitz aveva detto agli etruschi straniero l' Egitto, e risponde che dagli storici greci si trae quando tardivo fosse stato presso di essi l' uso delle pietre fine, mentre le recenti scavate in Etruria, mostrano l' originaria influenza dell' Egitto nelle arti figurative. Dice Stieglitz, che l' essersi trovati in Etruria tali scarabei, come quello altra volta di Stosch coi cinque eroi di Tebe, nulla prova, dovendosi piuttosto guardare al soggetto, che è greco: che le iscrizioni dei nomi degli eroi sono greche di antica forma di lettere: che s'importarono in Etru-

ria pel commercio dei greci dell'Italia inferiore. Al contrario Tölken (*Verzeichniss* etc.) riconosce l' origine etrusca di quella corniola. Nel n. 6 dice essere etruschi i nomi di quegli eroi , e per tali li riconobbe Müller nell' indicazione de' suoi *Etrur.* Frequenti sono i monumenti di Anfiarao in Etruria. Non tutti i vasi tuschi sono di greca origine , perchè si sono creduti tuschi i greci : molto meno possono tenersi per greci tutti gli scarabei etruschi , quando anche molti tra essi si riconoscessero per tali. Conferma con l' autorità di Tölken e di Müller l' esercizio delle arti in Etruria. Nel n. 7 dice, che la più parte delle pietre incise , secondo Tölken, servì da suggello , essendo le figure ed iscrizioni incavate a rovescio. Alcune però non erano destinate per suggello , avendo le figure ed iscrizioni in diretta disposizione : non segue solo da ciò che fossero destinate per monete ; pure i più antichi scarabei etruschi offrono molta somiglianza coi contemporanei tipi di monete , ciò che rende il loro studio importante per la luce che dà sulle monete antiche italiche , ed in parte anche sulle greche. Entra quindi in varie conformità tra gli scarabei e le più antiche monete greche. Nel n. 8 mostra, come i greci poco a poco aggiunsero qualche lettera ai tipi primitivi , ed indi le teste delle divinità. Nelle monete greche italiche trovansi tracce di più remota antichità , secondo Pinder (pag. 40) in quelle di Tuder (sfornite di teste), mentre ne hanno le monete di Hadria , eccetto i quadranti , sestanti, ed once. Da ciò si conosce , che le monete di minor peso sono più antiche , che i grandi assi. Altre osservazioni sulle monete di Volaterrae , Teates, Brundusium, e Larinum d. r. Nel n. 9 altre osservazioni su monete greche.

N. 35. Il Grotefend proponendo un suo nuovo sistema numismatico , comincia le monete autonome dall' occidente con le non greche d' Italia , ed ivi comprende la riunione del

Mionnet (*De la rareté* etc. tom. I), ed il comune trattato degli assi romani ed italici colle loro divisioni, traendovi una parte delle consolari e familiari.

Nel tomo II, pag. 36 del 1835, in una *Auleitung zurichtiger Letung und Beurtheitung des Aufschriften alt-italischer Münzen*, dicesi che nelle monete di *aes grave* dell' Umbria, l' *uncia* si nota coll' O e l' *as* I: il dupondio essendosi poi notato con II, si aumentò pure il numero dei globuli a modo del numero dei dadi sino al semisse, il quale però ordinariamente s' indicò con una lunula più grande. Benchè il peso delle monete di bronzo presso Dempstero (*De Etrur. regali*), delle quali ho riportato la lunula nella tavola di comparazione, sembri accennare ad un *quincunx* : pure il romano modo di dire : *arbores vitesque in quincuncem dispositae*, già mostra che un quincunce era indicato da cinque globuli uniformemente al corrispondente numero di dadi.

A pag. 39 dice, che in alcuni casi, dove alcun segno non fa ravvisar con certezza l'alfabeto prevalente, resta dubbio se debba leggersi O, o PH, o TH, o H nella foggia umbra : come si prova per le picciole monete di bronzo, in cui finora si lesse *Peithesa*, perchè si tennero per etrusche. Ed il Müller errò, credendo che non solo Volaterrae e Populonia, ma anche le altre città etrusche battessero monete, leggendo *Velsa* (da lui creduto nome etrusco de' volsinii) per *Velia*, perchè presso i greci originariamente l' I ebbe la forma dell' S più recente.

A pag. 69 comincia l' articolo *das umbrisch-picenische Münzwesen in alten Italien.*

N. 1. Ripete che l' Umbria ed il Piceno si distinguono dalle altre regioni d' Italia, perchè dalle loro officine uscì puramente l' *aes grave* : che in parte per la forma e grossezza, come per la semplicità de' suoi tipi e la mancanza di ogni iscrizione, si mostra il più antico della sua specie. Ma poichè di

quelle regioni non si conosceva una particolare scrittura, si tenne per etrusco non solo l' *aes grave* anepigrafo, ma anche molta parte di quello che mostrava semplici lettere o sillabe, e negossi all' Umbria l' invenzione dell' *aes grave*, poichè questo presentava la etrusca scrittura. Ma che non sia così, lo dimostra una più esatta rivista di tutte le monete umbro-picene, di cui triplice è la scrittura, cioè etrusca, latina, greca. La greca è propria di alcune città littorali sull' Adriatico, ove si stabilirono i siracusani, che vi avevano approdato col tiranno Dionisio: l' etrusca e la latina furono appropriate all' Umbria ed al Piceno con alcune variazioni. Poichè la prima l' hanno le città tra il Tevere e l' Apennino, nelle quali da' più remoti tempi fino al romano dominio, gli umbri ebbero inespugnate le loro sedi: la latina poi talvolta retta, talvolta retrograda, mostrasi nelle monete del littorale Adriatico, e ciò in prova che gli umbri non ricevettero il loro sistema monetale dagli etruschi, nè pure in Hadria, di cui Müller (*Die Etrus.* III, 5) riconosce una etrusca origine.

N. 2, e N. 3, pag. 70 parla delle monete di Tuder e di Hadria.

N. 4. Dice che unitamente co' tuderti, da lui creduti più antichi degli adriani, anche i *dolates*, la cui città, secondo l' iscrizione di un decusse presso Gori (v. LANZI, tom. II, pag. 85) TLATE, e secondo *l'ager Tlatius* delle Tavole Iguvine — (pag. 71) chiamavasi *Tlas*, cominciarono ad usare l' *aes grave*: quindi per la differenza usaronsi le due lettere TV e TL, e poco essendo la diversità dell' V ed L etrusco, se ne usarono tre TLA. Ho già dimostrato nel mio *primo saggio*, che le iscrizioni TL, TLA, TLATE, che Lanzi erroneamente proccurava corrompere in *Tlamne*, non sono da riferirsi all' etrusco porto di Telamone. Continua a parlar di tali monete, di quelle di Volaterra, di Ariminum, e cita in fine quella pubblicata da Capranesi (*Bull. dell'Inst.* 1834,

pag. 174) trovata presso Minturna, con *testa barbata di Vulcano con pileo conico*, ed un emblema somigliante ad un *rostro di nave*, benchè nel rovescio ha un *centauro che corre*.

N. 5. Che questa moneta non sia coniata in Minturna lo mostra la sua iscrizione etrusca IRTVNA, che anche restaurandosi in MIRTVNA, non può indicar Minturna. Premettendovi una sola linea si ha VRTVNA, con cui a motivo della scrittura etrusca, non può indicarsi nè *Ortona* porto di mare de' frentani sull' Adriatico, nè *Hortona* nel Lazio, benchè nelle diverse denominazioni di questa ultima città, raccolte dal Cluverio (*Ital. ant.* pag. 968), occorra pure Βιρτῶν o *Virtuna*. Se si considera, che secondo uno scoliate di Plauto (*Amphit.* v. 1 presso LANZI, tom. I, pag. 270), *lingua Umbrorum vertit* U *in* O, *etrusca contra* A *in* U; e che si scrisse anche *Puplana* per *Pupluna*, troverassi l' etrusco nome VRTVNA corrispondere al latino *Hortanum* (*oppidum*), come Plinio chiama la città della *Horta* presso Paolo Diacono (IV, 8), o l' odierna *Orte*, nella regione altra volta umbra, non lungi dall' antico *Castellum Amerinum*, verso la foce del fiume *Nar*, essendo precisamente in Virgilio (*Aen.* VII, v. 716) le navi degli hortenses, donde deggiono essere stati detti gli *Hortensii* in Roma, nominate *hortinae* o *hurtinae classes*. Quando anche *Horta* fosse stata città etrusca, era così vicina a' limiti di Umbria, che relativamente al sistema monetario, può noverarsi tra le città dell' Umbria lungo il Tevere. Al contrario l' *aes grave* con ruota ed ancora, la cui iscrizione prima leggevasi VETLANA o VETLVNA, per potersi dare a Vetulonia in Etruria - (pag. 72), si dà con fondamento a Vettona non lungi da Perusia, perchè sono ivi frequenti, e l' iscrizione dee reintegrarsi in VETTVNA, come forse in una moneta di bronzo presso Micali, dee leggersi VATV per VATL.

N. 6. In vece della ruota e dell' ancora, la figura di tal

moneta in Micali (*Monum.* tav. cxv, n. 8) ha nel ritto una *testa imberbe a. d. coperta di pelle vellosa* , e nel rovescio un *quinidente formato con due delfini con due globetti* : ma che Vettona usò varii tipi in diversi tempi , risulta dal Museo Munter (tom. I , pag. 18), ove sotto Vetulonia si riferiscono le seguenti monete di *aes grave* :

As - Testa di Pallade galeata)(Ruota col segno dell' asse tra' radii.

Quadrans - Cane corrente)(Ruota con tre globetti tra' radii.

Sextans - Plesso (Geflecht) di pianta aquatica)(Accetta.

Un molto ben conservato dupondio colla lettera H tra' raggi della ruota, e con ancora nel ritto, presso Combe (*Mus. Britt.* tab. II, n. 1), fu erroneamente attribuito a Volaterrae etrusca dal Mionnet, il quale al contrario diede a Vettona le monete col V latino , come i n. 129-131 , pag. 244-59 , le quali in conseguenza del loro tipo appartengono a Volaterrae. Per quanto è difficile, secondo tutto ciò, il decidere quali monete appartengano o nò a Vettona , altrettanto poco doveansi sconoscere le monete d' Iguvio , di cui passa a parlare, e con questa occasione dice *Tlate* caso locale della città *Tlas*.

N. 7. Con Iguvio presso l' Apennino chiudesi il numero delle monete umbre lungo il Tevere, che hanno iscrizione umbra , poichè dall' altro lato dell' Apennino se ne trovano solo latine; e perciò le monete *Peithesa* non debbono, con Sestini e Münter, darsi a Pitinum in Umbria. Se anche le monete di Vettona hanno epigrafe latina , dee ciò illustrarsi , perchè anche dopo l' *umbricum foedus* , furono ivi coniate monete : in fatti secondo Passeri le monete di bronzo colla ruota e l'ancora, discendono fino all' asse onciale. Continua a parlare di Tuder (pag. 73).

N. 8. Parla di Hadria e di Ariminum.

N. 9. Continua a parlare di Hadria : A *Camers* o *Ca-*

merinum, città messa più profondamente nell'interno, appartengono le monete colle iscrizioni KAM o KAMARTE, che Mionnet (*Supp.* tom. I, tav. 1) erroneamente dà per etrusche, benchè abbiano l'iscrizione più a destra che a sinistra. Secondo il disegno del Lanzi (tom. II, tav. 1) la scrittura è latina antica, come il PIS di Pisauro. Si conoscono di Camers, sotto il qual nome erroneamente credeasi indicato Clusium in Etruria, solo quadranti col cinghiale umbro in due facce, che il Museo Hunteriano (par. I, pag. 24) e Daniele (*Num. Cap.* pag. 62) dà a Capua. Poichè anche i quadranti di Hadria hanno un pesce dalle due facce, credo dover riporre in queste contrade le monete anepigrafi di bronzo, che mostrano lo stesso tipo nelle due facce. Così nel Museo Hunteriano (par. I, pag. 19), sotto il titolo *asses et numi incertarum urbium Etruriae*, si trovano sull'asse una testa giovanile diademata; sul semisse una testa galeata con civetta, o Minerva; sul triente una testa di cavallo; sul quadrante una mano spiegata e clava; sul sestante una testa di Vulcano; sull'oncia un astragalo.

N. 10. Alquanto più semplici sono le monete anepigrafi di bronzo con diversi tipi nelle due facce, che il Museo Hunteriano in parte distribuisce a diverse contrade. Ad esse appartengono le seguenti — N. 260 - *As*-Testa di Giano)(Testa di Mercurio — N. 262 - *Semis*-Testa galeata di Pallade)(Testa nuda — N. 264 - *Triens* - Fulmine)(Delfino — N. 266 - *Quadrans* - Mano distesa)(Due grani di frumento — N. 272 - *Sextans* - Ramo di olivo)(Due globuli — N. 466 - *Uncia* - Ruota)(Bipenne — Da ciò maggiormente si dilucida, che la diversità dell'asse e delle sue parti derivò dall'Umbria, ed originariamente da Tuder. Voglio prima di passare alle monete umbre con greca iscrizione, riunir quì tutte le monete di questa specie. In tal guisa può facilmente mostrarsi che Roma, la quale seguiva essa stessa l'esempio dell'Umbria e del

Piceno, prevenne tutte le più meridionali città d' Italia, che ammisero un simile sistema monetario. Müller derivò il tipo romano degli assi, il quale come già lo mostra il giuoco fanciullesco ricordato da Macrobio (*Saturn.* I, 7) colle parole *capita aut navim*, consisteva in un bifronte dall' una faccia, ed un rostro di nave dall' altra, dal bifronte delle monete di Volaterrae: ma in parte le monete dei *dolati* in Umbria offrono un più conveniente esemplare per le due facce; in parte i romani già ne' più antichi tempi, a detto degli antichi scrittori, distinsero l' asse e le sue parti con diversi tipi, mentre Volaterrae tenne sempre fermo un sol tipo. In luogo del *rostro di nave*, il triente ed il quadrante ebbe una zattera, secondo Festo s. v. *ratitum quadrantem*, con cui anche Plinio (lib. XXXIII, cap. 13) concorda. Ma questa differenza non si osserva nelle monete fino ad ora conservate: ed il ritto mostra teste di divinità interamente differenti.

N. 11. Parla delle monete romane e di Valenzia, e dice le prime derivate da Tuder-(pag. 73). N. 12 e segg. parla di monete di città particolari: e nella pag. 76 chiude questo articolo dicendo, che le monete di Fanum Fortunae, detta di poi *Colonia Fanestri*, con greca iscrizione, secondo Mionnet (*Supp.* I, pag. 208), verosimilmente appartengono ad Elis, e quelle con latina iscrizione, secondo Eckhel (tom. I, pag. 98), alla *Colonia Coele* nel Chersoneso Tracio.

Nella pag. 84 Grotefend, dando notizia del *Museum Münterianum* (pars. I, 1836-Havn. in 8) dice, che alcune inesattezze, come l' indicazione de'n. 244, 245 (*Falerii*, non *Faleria*, non ha coniata alcuna moneta), del n. 339 (nè *Capua* nè *Camars*, ma *Camerinum* in Umbria), deggiono ascriversi più a carico degli autori ivi citati, che dell' estensore del Catalogo. In nota al luogo segnato (1) dice, aver recati altri simili esempi d' inesattezze nel suo saggio sulla monetazione umbro-picena già sopra citata.

A pag. 93 comincia l'articolo di Müller intitolato *Velia oder Volsinii*? L'autore dice, non voler per ora rompere una lancia col Grotefend, per difendere le officine di Etruria dalla sempre più estendentesi numismatica dell' Umbria, ma si limita a vindicare alla etrusca città di Volsinii, cui l' attribuì (*Die Etrur.* I, pag. 333) la moneta di oro, che Grotefend (tom. I, n. 28; tom. II, n. 4) seguendo Sestini, crede di Velia. Non dee dubitarsi, che l'iscrizione della moneta hedervariana (tom. I, tav. I, n. 11; cf. pag. 15, n. 314) FELSV, retrograda, possa essere reduta etrusca e letta VELSV. Se presso Mionnet (*Supp.* tom I, tav. IX, n. 14; e tav. VII *Etr.*, n. 5) questa iscrizione FELSV si paragona colla nota FELΛΘRI delle monete di Volaterrae; nelle tre prime lettere trovasi piena conformità, e precisamente nella forma V, che anche altronde è nota come etrusca.

Anche le due ultime lettere non fanno alcuna difficoltà. Che se l' V nell' esemplare vaticano, descritto dal Sestini (*Descr.* pag. 22), e di cui anche Mionnet ha data l'iscrizione, somiglia ad un A rovesciato, sarà quistione se la traversa è posta a studio, o per mero caso: il rovesciamento dell'A, mentre tutte le altre lettere sono ritte, sarebbe quì assai strano. Inoltre l' V non solo nell' esemplare di Wiczay, ma anche in altro che trovasi in Gotha, pubblicato da Schlichtegroll (tom. II, fasc. I, tav. 7, n. 11), è pienamente riconoscibile, e senza la trasversa. Questo esemplare di Gotha ha gli stessi tipi, ma è di altra fabbrica, e precisamente differisce in ciò, che l' V è separato da FELS, e dee voltarsi la moneta per legger bene il nome FELSV. Dicesi che tutte queste lettere appartengono pure al più antico alfabeto greco, in cui il *iota* si figura come S etrusco, e quindi supponendosi l'ultima lettera un'A, può leggersi FELIA per VELIA. Ma in primo luogo dovrebbe in tal caso la scrittura credersi antichissima, poco posteriore all' olimpiade 60, certamente più antica della guerra per-

siana: or a ciò non corrisponde lo stile de' tipi, che nel Museo Hedervariano, e nello Schlichtegroll, nulla ha di arcaico. Quanto diversi sono gli stateri aurei di quella età! Inoltre Velia fu fondata da' focesi fuggiaschi nell'olimpiode 61, 2, i quali erano ioni, a cui già da più tempo l'uso del digamma, o del *vau*, nella scrittura era divenuto interamente straniero — In nota dice, che FELIA non essendo ionico, potrebbe spiegarsi per un'acaica miscela di popolazione, dovendo Velia, secondo Scilace, essere stata una colonia di Thurio, che nella sua più antica figura, come Sybaris, fu città acaica.

Ma secondo ogni probabilità le parole di Scilace, Θουρίων ἀποικία, si riferiscono non ad Elea, ma a Laos, noto anche da altronde, come uno stabilimento de' sibariti (*Etr.* I, pag. 159). Non si può dunque neppur credere, che la moneta sia una più recente imitazione delle più antiche, poichè i greci abitatori di Velia non mai hanno potuto così indicare la loro città nelle monete, nè così denominarla. Alcun greco, per quanto si sa, ha nominato la città FELIA, o senza digamma Ἐλία: gli stessi abitatori nominavansi Ὑελῆται (genit. Ὑελητῶν, o nel puro ionio Ὑελητέων), e questa forma di nome mostrano tutte le più sicure monete: gli altri greci per lo più la dissero Ἐλεά, come anche scrivesi presso Plinio (*H. N.* III, 5, 10). Secondo le più sicure fonti i soli romani dissero Velia, e prima di essi probabilmente gli osci, quando queste regioni da greche divennero osche. Pure straniero all'epoca greca è l'V, messo di traverso avanti la testa del ritto: e che in buona corrispondenza col piccolo modulo della moneta, è stato creduto segno di quinario, nel qual caso esso decide, che la moneta appartiene ad una indigena nazione d'Italia. Questo isolato V, che appena potrebbe prendersi per un L, manifestamente ha poca somiglianza colla iniziale di un greco nome di magistrato. Supposto che giustamente potesse attribuirsi a Velia la nostra moneta, dovrebbe ascriversi all'epoca osca, quando

senza dubbio ne' più recenti tempi, potette dirsi di Hyele, come della vicina Posidonia, ciò che Velleio dice di Cuma: *Cumanos osca mutant vicinia*. Questa fu pure l'opinione di Schlichtegroll, che sull'autorità di Sestini sostenne Velia, colla sola differenza, che disse la scrittura non greca ma osca. Inoltre vi è una moneta di argento di Velia, che il Vescovo Munter pubblicò in vignetta titolare dalla collezione *Van der Hönfft* di Breda, nel suo scritto *Velia in Lucania*, la quale ha i soliti tipi di Hyele, *testa muliebre e civetta*, ed accanto all'ultima l'iscrizione FELIE in lettere osche, il digamma in forma di un mezzo quadrato E, e l'L esattamente come un V latino.

Ma anche questa opinione non è senza difficoltà paleografiche, precisamente per la non osca forma del digamma, ma anche più a causa del segno S, che nell'osco e nell'etrusco alfabeto, da cui quello provenne, come si sa, e come è stato osservato dal Grotefend stesso nella sua tavola degli alfabeti (N. III, tav. 2 di questi fogli), non è stato mai usato per I, ma sempre per S. Dee dunque confessarsi, che la leggenda del quinario assai più facilmente si riferisca a'Volsinii, città de'volsoni, il cui nome etrusco esser dovette *Felsune*, che a Velia. In quanto alla creduta somiglianza co'tipi di Velia, si osserva, che la testa di donna nelle monete di Hyele mostra una ben altra disposizione de'capelli, da quella che vedesi nella più esatta figura presso lo Schlichtegroll. Nel rovescio il Sestini (*Descr. num. vet.*) vide un leone, ma dopo aver osservato l'esemplare di Gotha corresse il suo errore, e riconobbe un cane corrente (*Lett. num.* tom VIII, pag. 31), un cane pomerano (*Lett. di contin.* tom. I, pag. 32); e nel Catal. Hedervariano Caronni lo indicò come *canis pomeranus*. E veramente nell'esemplare di Gotha è chiaramente ed espressamente indicato il pomerano, che non ha veruna somiglianza col leone stante e divorante delle monete di Hyele. Vorrei soprat-

tuto riferirmi al giudizio degli esperti numismatici, per sapere se questa moneta d'oro, in ogni maniera di sua fabbrica, ha più somiglianza con quelle della Campania, o con quelle di nobil metallo, che sicuramente si riconoscono per etrusche. Avrebbe anche Müller desiderato conoscere l'ultima opinione del Sestini, anche nelle cose da lui scritte contro Caronni, e dice mancar di esse e delle altre di lui piccole opere.

Risposta del Grotefend (*Velia oder Volsinii*) N. xi, pag. 113 — Dice essere indifferente che l'ultima lettera sia V o A, avendo potuto dirsi *Velsuna* e *Velsana*, come *Pupluna* e *Puplana*: ma che è molto dubbio che Volsinii in etrusco siesi detto Velsuna, perchè una famiglia di Volsinii, secondo lo stesso Müller (*Etrur.* i, pag. 430, n. 77) si disse *Vulsine*, con cui piuttosto possono compararsi secondo l'odierno nome di Volsinii, Bolsena, piuttosto gli umbri volsinii ed i volaterrani volasennii, che i romani *vulsones*. Lipsio ha introdotto la lezione *volsanas* per *volsinos* da Tacito (*Ann.* iv, 65) in Properzio (iv, 2, 4): ma una etrusca Velsana o Velsunia, dovrebbe dirsi in latino piuttosto Volsonia che Volsinii; e se come credo, nella grande iscrizione perugina il nome Velthina indica Felsina, o la più recente Bononia, Volsinii in lingua etrusca avrebbe dovuto dirsi Vulsine. Sparisce dunque tutto ciò che può dirsi in favor di Volsinii, e restano solo a togliersi le difficoltà contro Velia.

Avendo Müller citata una moneta di Velia, con iscrizione simile a quella in dubbio, è chiaro che entrambe le iscrizioni, trattate come greche arcaiche, *Velia* e *Velie* indicano la stessa zecca: ma se l'ultima lettera fosse un U, l'iscrizione potrebbe appunto essere osca - (pag. 114) Non ho sotto gli occhi nè l'origine nè i disegni pubblicati della moneta, per poter giudicare sicuramente dello stile: ma i tipi assicurano la zecca di Velia. Se si giudichi la moneta più antica di quelle con iscrizione ΥΕΛΗ o ΥΕΛΗΤΩΝ, e più di rado ΥΕΛΗΤΕΩΝ, ΥΕ-

ΛΕΤΩΝ o ΥΕΛΙΤΩΝ, poichè queste a motivo dell'Η e dell'Ω esser denno posteriori alla guerra peloponnesiaca, la lezione *Velia* non è contraria all'antica scrittura greca, quando anche dovesse riconoscersi *Veliu* o *Velic* come forma osca, non essendo insolito nelle monete della bassa Italia l'osco in caratteri greci; ed anche in una moneta d'argento di Velia in comune con Crotone, leggesi presso al tipo di Velia ΥΕΛΗΚΩ, che può solo spiegarsi come un avverbiale composizione, di ΥΕΛΗ e dalla preposizione ΚΩ nella foggia umbra; come il tipo di Crotone ha l'iscrizione ΚΡΟΤΩΜΙ, per la quale occorre talvolta anche ΚΡΟΤΟΜΙΣ. Dalle parole di Strabone (lib. VI, p. 252 o 387) non può trarsi, che Velia originariamente da' suoi fondatori fu detta Ὑέλη, indi da una palude Ἕλλη, più tardi Ἐλέα, e finalmente come opina Plinio (lib. III, cap. 10) da'romani *Velia*. Questo già si dimostra da alcuni monogrammi formati dall'osca lettera F o Ε e Λ, come quelli precisamente indicati nel *Lexicon* del Rasche (tom. V, par. II, pag. 800, tav. VIII, n. 1-4). Ma s'illustra pure dalle parole di Stefano Bizantino sotto Ἐλέας: ἐκαλεῖτο δὲ βύλη· ὠνομάσθη δὲ Ἐλέα, ἀπὸ τοῦ παραῤῥέοντος ποταμοῦ, ἡ νῦν βελέα; ove βύλη è corrotto da Ὑέλη, come di poi sotto Θύελλα da Οὐελία presso Tolommeo (III, 1) o Ἕλλη presso Strabone. Per quanto ci riesce meraviglioso, che Stefano possa corrompere in Θύελλα il nome di una città, che secondo altre fonti scrivea Βέλεα, altrettanto giustamente scrisse egli di quella città: πόλις Οἰνωτρία; ἐν ᾗ μοῖρα Φωκαέων ᾠκήσεν, traendo ciò da Erodoto (I, 167): οἱ δὲ αὐτῶν ἐς τὸ Ῥήγιον καταφύγοντες ἐνθεῦτεν ορμεώμενοι ἐκτήσαντο (non ἐκτίσαντο, o ἔκτισαν, come voleasi correggere in forza delle cose seguenti) πόλιν γῆς τῆς Οἰνωτρέης ταύτην ἥτις νῦν Ὑέλη καλέεται. Dunque la scrittura jonica del nome a' tempi di Erodoto, non era la primitiva, perchè i focesi fuggendo da Ciro dell'Asia, non fondarono la città in Enotria, ma s'impossessarono di essa già fondata - (pag. 115). Non è dunque Ὑέλη la più antica denominazione di Velia, ma questo nome potette anche

nel secolo da Ciro fino ad Erodoto scriversi FELIA, in arcaica greca scrittura. E supponendo la fabbrica e lo stile non proprii dell'epoca suddetta, può sempre credersi, che le monete sieno una più recente imitazione di altre più antiche, perchè Velia non fu così detta per la prima volta in tempi più recenti, nè prese il nome dalle vicine paludi (Ἕλη), come scrive Servio (*ad Aeneid.* VI, 359), ma dal fiume *Heles*, l'Ἑλέης di Strabone. Ma neppure è necessaria questi sfuggita, poichè in Velia, come nella vicina Posidonia, potea alle monete darsi una osca iscrizione, che però si distinguesse dalle altre per una forma particolare dell'η reiteratamente (*vielfach?*) scritto. Presso Sestini la lettera media del nome è scritta tanto minutamente, che rassomiglia ad un I serpeggiante piuttosto che ad un S. Che la dominazione degli etruschi non siesi mai distesa fino a Velia, non può dimostrarsi in guisa alcuna: però può anche questo nome non compararsi colla feminina denominazione *Velia* presso gli etruschi. Potrebbe Velia essere una denominazione osca, come nel romano *Palatium* era una elevazione *Velia* (LIV., II, 7; PLUTARCH., *Publ.* 10), e come la tribù *Velina* ebbe il nome dal sabino lago *Velinus*. Ed essendo Velia un nome osco, potè anche scriversi Veliu per Velia, come Viteliu per Italia: e poichè nella mia tavola alfabetica comparativa questo nome comincia con un V in forma di mezzo quadrato, non si capisce perchè lo stesso V nella iscrizione *Velie* presso Münter, non possa anche esser puro osco. Potrebbe anche esser osco il segno rettangolare < (sic auct.) avanti la testa muliebre nella monetina di oro, benchè l'analogia con altre monete fa piuttosto sospettare in esso un arcaico greco gamma, per l'indicazione di un magistrato: ma esso non è in verun caso il segno del quinario. Potrei quindi riconoscer la lezione *Veliu* per *Velia*, senza perciò errare nella mia indicazione della moneta, ma fino a che per l'autopsia della moneta Hedervariana, non sia persuaso in contrario, riconosco per

vera la lezione *Velia*. Sestini ha messa l'A rovesciato, ma ciò non è insolito presso di lui, nè presso Mionnet: si paragonino presso Sestini (*Descrizione* pag. 8) le iscrizioni *Alba* ed *Aquino*. Come accadde che Sestini solamente capovolgesse l'A, può intendersi osservandosi, che lo stesso è avvenuto al Müller. Poichè Schlichtegroll (II, p. 20) così descrisse la moneta di Gotha: *Caput muliebre diadematum*, *ante* Γ)(FELI... [*osce*] *Canis currens*, *supra* A, e soggiunse la lettera sul cane è forse A, che o appartiene a FELIA, o più verosimilmente è una nota numerale. Sestini approvò la prima opinione, ma rovesciò il segno, come ha pur fatto il Müller. Chi non vede, che la lezione - (pag. 116) *Veliu* è stata originata per sola congiunzione di un A rovesciato, che anche vedesi nel Museo Münteriano (pag. 42, n. 692) sopra un leone divorante, in una moneta di argento colla iscrizione ΥΕΛΗΤΩΝ?, di modo che nelle monete di Sestini e di Schlichtegroll sta solo *Veli*, che può indicar tanto *Velie* quanto *Velia*, ma non *Veliu*, quando anche il tipo ci conducesse all'epoca di Annibale nella seconda guerra punica, e per conseguenza l'iscrizione non potesse reputarsi che osca. Così troviamo i tipi di tutte le monete di Velia, ad eccezione di pochi, di sole due specie, perchè quelle con iscrizione ΥΕΛΗΤΩΝ hanno il leone andante o divorante, colla testa galeata di Pallade; quelle con ΥΕΛΗ la civetta con varie teste: anche la moneta di oro colla iscrizione *Velia*, è pur varia da quelle di argento colla iscrizione *Velie*, il cui tipo è una civetta ed una testa muliebre, in ciò che alla testa muliebre, creduta da Begero della dea Velia, secondo Sestini si unisce un leone corrente, o piuttosto un cane.

Niente importa se la testa muliebre presso Schlichtegroll ha i capelli diversamente ordinati, che sulle altre monete di Velia, perchè anche Rasche (tom. II, pag. 799) sulle monete di oro di Velia trova diverso ornamento di testa, che su quelle di argento della stessa fabbrica; e nel modo stesso

nulla importa, che un leone o un cane pomerano sia nel rovescio. Perchè anche nelle monete di Massilia, fondata dagli stessi focesi, il leone che cammina alterna con una leonessa in riposo, o una tigre, o con un toro cornupeta. Il pomerano mi pare un indizio, che la moneta sia stata coniata nello stesso tempo con quelle monete di bronzo, che riuniscono un pomerano corrente ad una testa di Ercole con pelle leonina. Poichè le monete di Capua con osca iscrizione ΚΑΠΡ, mostrano pure una testa di Ercole ed un leone che cammina, pare che la moneta di bronzo col pomerano che corre, sia stata coniata anche in Capua, e poichè l'iscrizione è simile ad una punica, come in quelle monete, i cui tipi sono la testa nuda di un moro ed un elefante con campanello al collo, deve essere stata coniata a' tempi di Annibale. Nel tempo stesso colloco la piccola moneta aurea di Velia, perchè questa è compresa nella *Graecorum ora* (LIV., XXII, 61), che dopo la battaglia di Canne fè passaggio ai punici.

A pag. 142 lo stesso Grotefend, parlando delle monete della Campania dice, che erroneamente nel Mus. Münteriano (par. I, pag. 24) si dà a Capua anche il quadrante di Camars col cinghiale che corre dalle due facce.

A pag. 143 riferisce alla Campania, non all'Etruria, le monete con COZA e simili epigrafi. Dice ch'egli attribuisce ai tempi della seconda guerra punica, probabilmente sotto Annibale in Capua, le monete di Etruria con iscrizione punica e tipo della testa nuda di un mauro, e di un elefante con campanella, ovvero di testa di Ercole con pelle di leone, e cane pomerano che corre. A pag. 146 parla delle monete de'vestini, e di quella col VES· MI (d. r. in Populonia): lascia incerto se le monete di bronzo, con testa di Mercurio e civetta, la cui apparente iscrizione etrusca ordinariamente fu letta *Peithesa* o *Pethesa* (LANZI, tom. II, tab. I, n. 11; MIONNET, *Sup.* I, 204), leggendosi poi questa Veihesa o Vehesa, dovrebbero darsi a

Vescia. Rigetta però l'opinione di Münter, che le attribuisce a Pitinum in Umbria, ed è contro Sestini, che le dà all'etrusca *Veji* o *Vejea*, *nunc oppidum* - (p. 147) Ebbe anche torto Capranesi (*Bullet.* 1834, p. 74), che di una moneta con testa barbata di Vulcano e centauro che corre, riferì la sconservata etrusca iscrizione IRTVNA a Minturnae, di cui il solo Golzio conobbe monete colla latina iscrizione MINTVRN, e la Bentinck (par. II, p. 962) che ne riporta una moneta di bronzo con testa laureata e fulmine.

Nel tomo IV, pag. 16 leggesi un articolo di Rathgeber coll'epigrafe NUMUS AEGYPTI INCERTUS. *Duo triangula ita connexa, ut figuram sexangulam efficiant: in medio numi globulus prominens*)(*Duo triangula ita connexa, ut figura sexangula inde oriatur*-ae. 6, ex Mus. Gothano — Questa rara ed inedita moneta si trovò tra le altre della Siria, e per la più parte dell'Egitto, mandate per la via di Seetzen a Gotha. Somiglia per la forma esterna alle più antiche dei re di Egitto, in ciò che il diametro del ritto è alquanto minore di quello del rovescio, come presso una regola a cui è presa la parte superiore (ECKHEL, tom. I, pag. LXIV). Il pentagono che comparisce nelle monete di argento galliche e della Magna Grecia, più in un oncia (ZELADA, pag. 33, tab. I, n. 6), ed in una moneta di bronzo di Pitane nella Misia, pare di origine pitagorica, ed appartenere al culto Apollineo, a cui pure Asclepio ed Igia si attengono -(p. 17). Da questo pentagono si distingue la figura geometrica della nostra moneta, formata da due triangoli situati l'uno sull'altro, in modo che nell'interno rappresentino sei angoli e nell'esterno sei angoli. Si conserva anche essa, se ciascuna delle sei linee di un regolare esagono si allunga, fino a que' punti ne'quali si tagliano l'una coll'altra. Il numero senario, benchè riferito a molte cose, soleva per lo più alludere ad un'armonica relazione (PLUTAR., *De an. procreat.*; *Tim.*, c. 19): καὶ ἐστὶν ὁ μὲν ἓξ τέλειος, ἴσος ὢν τοῖς ἑαυτοῦ μέρεσι,

καὶ Γάμος καλεῖται διὰ τὴν τοῦ πρώτου ἀρτίου καὶ περίττου σύμμιξιν. cf. CLEM. ALEX., *Strom.* VI, p. 811 Pott.-Lo stesso ha Anatolio (*Theolog. arithmeticae* p. 33, ed. Ast) Dice egli che l'ἑξὰς si diceva ἀρρενόθηλυς, γάμος inoltre φίλωσις, εἰρήνη, ὑγεία, (p. 37). Era inoltre consagrata ad Afrodite (cf. KOPP., *Palaeogr. crit.* p. III, tom. I, p. 325, 681). Su questa significazione della figura geometrica, potrebbe credersi coniata la moneta quando Tolommeo Filadelfo sposò sua sorella Arsinoe. Nella pag. 16 è una nota, nella quale si dice che il disegno che si dà di questa moneta nella tav. XII, n. 281, è preso da un esemplare perfettamente simile, che trovasi nella collezione del dott. Grotefend di Hannover, il quale però mostra da' due lati i lembi della fusione, e quindi sembra antica moneta fusa, mio mod. 6—

LXIII. **Guarnacci**, *Origini italiche*—Inc. Etrur. t. II, p. 133 segg., 169, 171, 172, 177, 179, 184, 185, 205 segg., tab. II, 14, 19, 23-25-Patavium t. II, p. 177-Bolsena t. II, p. 144-Camars t. II, p. 146-Cerma ib. p. 754-Cortona ib. p. 155-Ilva (Aetholia) ib. p. 157, 165-Falisci vel Aequi ib. p. 161-Inc. urbs ib.-Faesulae ib. segg.-Ilienses ib. p. 165-Lovi? ib. p. 167-Luna ib. p. 168-Patavium t. III, p. 283 etc.—Il Guarnacci nel tomo II, lib. VI, c. 1 parla delle monete etrusche dalla pag. 48 in poi-A pag. 49 dice, che Agostini alcune medaglie visibilmente etrusche col solito Giano bifronte e colla nave, le attribuisce a Roma, e le pone fra le incerte e fra le ispaniche. A pag. 50 dice, che le medaglie etrusche erano anteriori alle romane, e probabilmente anco delle greche: dice che la civetta di Atene (γλαὺξ) fra quelle che restano o la prima o fra le antichissime dei greci, essendo coetanea o accostandosi alle etrusche, anzi a quelle similissima, e se altre se ne avessero di questa età le troveremmo pur similissime, dà perciò motivo di dubitare, se da' greci gli etruschi, o i greci dagli etruschi le abbiano prese ed imitate-(p. 51) Essendo certo che le monete di Roma, ma di puro bronzo,

furono cominciate a battersi da Servio Tullio (PLIN., l. XX, c. 3; LIV., l. I), sembrano le etrusche ad esse anteriori. Poichè dee credersi che Roma ed il Lazio non sieno state tanto tempo senza moneta, e perciò siensi servite delle etrusche. Le quali ancorchè disperse per l'addietro ed anche adesso, perchè il carattere e la leggenda è nota a pochi, e perchè in paragone delle più recenti romane e greche (che per lo più sono battute, e l'etrusche sono fuse) sembrano perciò le etrusche più grossolane, con tutto ciò ne abbiamo in gran quantità, ed in grandissima esser dovevano allora. Dalle tante cose che i romani presero dagli etruschi, mostra che prender dovettero anche la moneta, della quale è certo che da Servio Tullio in dietro mancarono.

Se intanto Numa a' Flamini, ad altri sacerdoti da lui istituiti, ed alle Vestali assegnò stipendio pubblico (LIV., lib. I, p. 5, *stipendium de publico statuit*), par che debba intendersi di denaro effettivo e forestiero, perchè in Roma non si batteva. Numa prese di fuori la moneta, e l'introdusse in Roma, secondo Suida: prima di lui - (p. 52) usavano rozzi pezzi di cuojo e creta: prese l'assario o sia il pondo librile, che si vede ancora tralle monete etrusche (SUID., ασσάρια, ὀβελοὶ, Νούμας), e dal di lui nome derivò *numus*. Plinio di accordo con Suida dice, che prima di Servio aveansi rozzi pezzi di vil materia: *Servius rex primus aes signavit. Antea rudis usos Romae Romeus tradit* (sic. au.). Dice ciò di Roma solo, non dell'Italia tutta come alcuno ha creduto. E perciò Plinio stesso, Macrobio, e gli altri riferiscono a Giano, non a Servio, l'istituzione della moneta italica, che vuol dire etrusca: Giano era signore d'Italia tutta non del Lazio; e la sua moneta si specifica per segnata e battuta, esprimendo da un lato Giano bifr. e dall'altro la nave. Persio (sat. II, v. 28) nomina le monete fino a' tempi di Numa, e chiamandole saturnie, e ricordando le crete etrusche, pare che alluda a queste: *Aurum*,

vasa Numae Saturniaque impulia aera, Vestalesque urnas et tuscum fictile mutat. Anche Ovidio (*Fastor.* lib. I) par che parli delle monete etrusche e più vecchie, dicendole corrose: *Noscere me duplici posses in imagine vultus, Ni vetus ipsa dies extenuaret opus.* I sabini pagarono una multa pecuniaria a Tullo Ostilio (DION. HAL. l. III, p. 174) che non poteva esser romano ma etrusco o sabino. Tarquinio Prisco multò in danaro i Numentini, e Crustumini (id. l. III, p. 187, 191). I Crustumini erano etruschi, e così pure la tribù crustumena o crustumina, come vedesi da Giustino e Trogo l. 38. Servio Tullio prima, come pare, che battesse moneta in Roma, offriva danaro ai debitori, perchè non fossero oppressi da' creditori (DION. HAL. l. IV, p. 215). Istituì il censo, e l'erario pubblico (l. c.) - (p. 53) che come dice Dionisio era pure in altre ben regolate città: parla anche in tempo di Servio Tullio de' pezzi de' tirreni (sic. au.) vendibili, e dice che in ciò rinnovò le leggi di Romolo: dunque in tempo di Romolo e di Numa era in Roma danaro effettivo, ma non battuto in Roma, cioè forastiero o italico. Parla pure del *numisma* effettivo nell'esazione di esso, e come si pagava la milizia (l. IV, p. 220), e benchè lo calcoli a mine e dracme, pure dee credersi danaro forestiero, e probabilmente italico, e più probabilmente non greco, perchè fin da' tempi di Evandro Roma non avea commercio colla Grecia. Nomina più espressamente le monete etrusche quando dice, che le 12 città d'Etruria estenuate di danaro risolverono di cedere a' romani il principato (l. IV, p. 231). Il Vaserio o altro autore del libro *de veteris numismatis potentia* nel cap. 7 scrive: *etsi primis temporibus Romani non argenteos numos vel aureos cuderint: hoc tamen asserto non esclusum est, quod si non propriis, alienis tamen numis usi sunt . . . . Lactantius enarrans memorabilem Sibyllae historiam. . . Rex, et residuos libros tercentum aureis emit.* Livio nomina tra' volsci i talenti d'oro e di argento (lib. I, p. 12). *Is primus . . .*

bellum Volscis movit, Suessamque Pometiam ex his vi cepit: ubi cura divendita praeda XL talenta auri argentique recepisset. Spesso ricorda le grandi prede d'oro e d'argento, da intendersi di danaro effettivo fatte sugli etrusci (lib. IX, p. 108, in fin.) *Aerum argentumque, jussum referri ad Consulem, cetera praeda militis fuit.* Ciò accadde nel 444, molto prima che in Roma si battesse oro o argento. Nel 556 parla di altre grandi somme di danaro tolto agli osci ed agli etrusci, distinguendo l'argento non coniato dal coniato, e specificando i bigati, forse così detti dall'impronta della biga, ed anche la la moneta d'oro (lib. XXXIV, p. 276): *Tulit eo triumpo argenti infecti XXV millia pondo: bigati centumvigintitria millia: oscensis quinginta quadraginta: auri pondo mille quadringenta* - (p. 54). Plinio benchè non parli espressamente della moneta etrusca, parla in genere di quella d'Italia, nè pel suo contesto può intendersi che dell'antichissima Italia, in cui signoreggiava tanto il nome etrusco (lib. III, c. 3): *proximum scelus fecit qui primus ex auro denarium signavit. Quod et ipsum latet auctor incerto etc. Aurum quod a Dardanis venit et Dardanium vocabatur.* Ed altrove (l. 33, c. 1): *Et cum corona ex auro etrusco sustineretur. . . . Romae quidem non fuit aurum, nisi admodum exiguum longo tempore.* Erodoto dice i lidi primi inventori della moneta d'oro (lib. I, p. 39). I lidî, i dardani o dardanii si sa e si suppongono una genia medesima. Ed altrove osservo quanto questi sieno appartenenti agli etr. (v. il cap. delle med. etr. in confronto alle greche §. *di quel Belo*, e sua nota). L'erario pubblico da' latini antichi, forse prossimi agli etruschi, si chiamò *flavissa, quod in eas* (flavissas, come dice Gellio, l. II, c. 26), *non rude aes argentumque, sed flata signataque pecunia conderetur.* Delle miniere di Lidia e di Tracia trasse Filippo l'oro per battere i suoi filippi, introdotti collo stesso nome presso i romani, per cui dicea Valeriano, *Philippeos nostri vultus* (WASER, *De vet. num. praest.*

c. x, p. 71). Grandi ricchezze nella Lidia - (p. 55) Gli etruschi avevano tanto commercio cogli stranieri, specialmente co' greci, lidî e traci: dunque doveano, come quelli, aver l'uso di ogni specie di monete, che quelli avevano. In Grecia oltre la moneta d'oro e d'argento, di tempi molto anteriori, vi era in gran copia a' tempi di Policrate tiranno di Samo, che visse ai tempi di Tarquinio Superbo (PETAV., *Doct. temp.* t. II, l. XIII, p. 309), quando certamente in Roma non si batteva moneta. Dunque in Italia e fragli etrusci la moneta d'argento e d'oro si ebbe molto prima che in Roma, anzi molto prima ch'Enea venisse in Italia: perchè altrove si prova (nel cap. delle medaglie etrusche in confronto delle greche), che molto prima di Enea vi giunsero i lidî, che diconsi inventori delle monete d'oro e d'argento.

Sarebbe inverisimile che Enea non avesse al suo arrivo trovata la moneta in Italia, o non ve l'avesse introdotta, essendo ne' tempi della guerra toscana la vera moneta già introdotta fra' greci ed i toscani, secondo Omero e tanti altri autori; se vi era in Italia la moneta d'oro e d'argento par molto verisimile, ch'esservi dovea quella di rame, che suol essere la prima a battersi: e perciò fu fatta solo di bronzo quando Ser. Tullio l'introdusse in Roma. Plinio e Suida parlano non dell'Italia tutta, ma solo di Roma, dicendo che prima servivansi i romani di rozzi pezzi di vil materia. Infatti Plinio parlando della moneta di bronzo in Italia, la riferisce non a Servio Tullio, ma a Giano, che regnò in Italia, e non nel solo Lazio, che mai è stato padrone di tutta Italia (PLIN., XXXIII, 3 in fin.). Macrobio (*Satur.* l. VII), parlando di monete di bronzo colla doppia faccia, e come pare anche scritta, dice: *Hic igitur Ianus cum Saturnum classe provectum* - (p. 56) *recepisset hospitio, cum primus quoque aera signaret, servavit et in hoc Saturni reverentiam, ut quoniam ille navi fuerat avectus, ex una quidem parte sui capitis effigies, ex altera navis exprimeretur.* Indica

Giano re o signore di tutta Italia, con grande antiquiorità sulle romane. Ateneo (l. xv, c. 19) dice che Giano, primo in Italia battette la moneta di bronzo. Ciò vuol dire non che Giano battesse la moneta, ma che fosse battuta in suo onore, e colla sua impronta ne' secoli più remoti. Nè Ateneo nè altri dicono che Giano abbia battuta la moneta in Roma o nel solo Lazio. Se, come dice il Maffei (*Osser. lett.* t. v, p. 379) ed altri, nessuna colonia o municipio in Italia, dopo che questa fu romana, battè monete, dunque le etrusche che vediamo, debbono essere impresse nello stato della potenza e libertà dell'Etruria. Non vi è poi contraddizione nel riferirsi a Ser. Tullio l'istituzione delle monete in Roma; ed a Giano quella dell'Italia, che è la più antica, e l'etrusca.

Alcuni chiamano italiche, e non etrusche le monete di cui si tratta, trovandosi in tutta Italia, benchè in minor copia che in Toscana. Io ammetto che la gloria del regno etrusco in tutta l'Italia appartiene a tutti gl'italici, essendo un puro accidente d'essere stati gl'italici tutti e più forti, e prima nati in Toscana, che allora era frammischiata coll'Umbria, e ciò ha fatto che il regno italico, si dicesse toscano. Credo però che tutte le monete italiche, specialmente le antichissime ed anteriori all'impero romano, dovessero con più proprietà dirsi etrusche, essendo ordinariamente scritte di puro etrusco, comprovando non solo il regno etrusco in tutta Italia, ma che la sola lingua - (p. 57) etrusca si parlava in Italia, benchè varia di dialetto in qualche provincia: e provano la verità de' detti di Livio, l. v: *Tuscorum ante Romanum imperium late terra marique, opes paruere. . . . Incoluere urbibus deodenis terras prius eis Apenninum ad inferum mare, postea trans Apenninum totidem quot capita originis erant coloniis mistis.* Continua a sostenere il dominio etrusco in Italia. Dice poi che non possono aversi monete romane di questa remota età, poichè le prime furono di Ser. Tullio, e dee credersi che

poche ne battesse, e ben poche se ne battessero nel principio della repubblica: poichè le più antiche che vi restano, e che a simiglianza dell'etrusche, donde furono copiate, hanno il bifronte e la nave, o prora di essa, con ROMA, sono assai poche in confronto della gran potenza romana, e della gran copia che ci resta delle romane posteriori. Inoltre la leggenda ROMA è in carattere bello e rotondo, indizio di età recente. Se fossero del tempo de're o de'primi anni della repubblica, il carattere sarebbe più storto, e quasi direbbesi etruscheggiante. Le 12 tav. (a. 300 di R.) erano di carattere così mal formato, e d'un latino, così antiquato che furono credute scritte in osco, sinonimo d'antico e d'etrusco (vuol provar ciò con varie autorità) - (p. 58) Cicerone le dice di vecchio latino, il che fa vedere che la lingua latina quanto più è antica, tanto più si appressa all'etrusco. Continua a provare che colle monete etrusche facevasi il commercio in tutta Italia - (p. 59). Parla delle monete di Adria o di Larino. Dice che nelle monete etrusche non si vede il nome di alcun re o duce etrusco, perchè il primo imperio restava sempre nella stessa città, che si reggevano in stato di perfetta repubblica - A p. 61 afferma col Gori contro il Maffei (*Oss. lett.* t. VI, p. 90), che le monete etrusche sono lavorate *ante Romam conditam*, benchè dica averne potuto gli etruschi battere, *etiam post Romam conditam* - A pag. 63 afferma, che alle monete etrusche possono darsi 2500 anni di antichità, e forse più: che erano esistenti anche al tempo di Enea - A p. 70 dice, che Maffei (*Oss. lett.* t. IV, p. 51) per escludere un Giano etrusco cita Arnobio: *nullum fuisse Janum:* ma l'intero passo recato dal Dempstero (l. I, c. 20, p. 298) dice, che quando si abbia a trovar Giano tra tante favole, ed inverisimilitudini storiche e cronologiche, quante ne incontra quel Giano che da Dionigi di Alicarnasso si pone tra' re latini, *putat potius nullum fuisse Janum* - A p. 74 duolsi del Maffei, che crede greche o romane le mo-

nete cavate da città etrusche fra altri monumenti con caratteri etrus. quando non hanno lettere etr. - A pag. 96 dice, che il Giano favoloso, o il Giano istorico è a Roma anteriore, e si pone da Dion. 150 a. prima della venuta di Enea in Italia, mentre le non romane furono battute da Servio Tullio, e perciò ben disse il Gori battute le etrusche, *ante Romam conditam*. Macrobio (lib. I, c. 7) dice di Giano, che *quum primus aera signavit, servavit et in hoc Saturni reverentiam. Ut quoniam ille navi fuerat evectus, ex una quidem parte sui capitis effigies, ex altera navis exprimeretur. As ita fuisse signatum* (sic. au.) *hodieque intelligitur in alcae lusu cum pueri denarios in sublime jactantes capita aut navim, lusu teste vetustatis esclamant*. Così anche Plinio (l. XXXIII, c. 3), Ovidio (*Fastor.* lib. I) *At bona posteritas puppim signavit in aere, Hospitis adventum testificata sui* (sic. au.), Renio Flacco secondo Dion. Halic. (p. 778, ed. Franc. 1686) ed altri. Il Giano favoloso e l'istorico, che Dionisio ed altri ci dicono, sono molto anteriori a Roma, giacchè l'istorico da Dionisio si pone 150 anni prima della venuta di Enea in Italia, e le monete romane furono battute da Serv. Tullio. Mal dunque il Maffei sbeffa il Gori, che dice le monete etrusche battute *ante Romam conditam*. Queste monete etrusche o italiche Macrobio le porta anco esistenti a' suoi giorni, come esistono a' nostri: dal giuoco de' ragazzi, e dalle parole *lusu teste vetustatis*, par che si comprenda, che quel gioco si è fatto sempre in Roma, anche prima che vi si battesse moneta. Secondo Plinio (XX, 3), *Servius rex ovium bovumque effigie primus aes signavit* - (p. 97) Lo replica l. XXXIII, 3, ma par che si contradica su i tipi: *nota aeris fuit ex altera parte Janus geminus, ex altera rostrum navis*. Infiniti scrittori e poeti traggono *pecuniam a pecore*. Forse però debbono intendersi nel senso, che prima della istituzione della moneta i contratti faceansi barattando pecore e buoi. Inoltre queste monete con pecore e buoi, o non sono mai state, o non le hanno vedute, poichè

nè pur Plinio dice averle vedute, mentre Macrobio e gli altri dicono aver vedute quelle col Giano e la prora, e le vediamo tuttora. Ed Agostini dice, che queste furono le monete di Roma fino a' tempi de' re (*Dial.* I, p. 9, ed. Rom. 1736). Altra prova dell' antiquiorità delle monete etrusche sulle romane nasce dal confronto colle greche, scritte all'orientale ed al etrusca, le quali sono anteriori ad Omero, ne' cui tempi scrivevasi in Grecia, come ora si scrive : anche le italiche scritte come quelle, debbono credersi anteriori ad Omero, almeno circa alla istituzione ed al principio loro. Gli antiquarii col tatto e colla vista confrontando le romane e l'etrusche , che hanno il Giano e la nave, troveranno le romane visibilmente più recenti, e l'etrusche con una patina e soprapatina, incorporata e divenuta quasi sostanza dello stesso metallo, rendendolo quasi uno smeraldo o vetro durissimo. Compariscono quindi più - (p. 98) vecchie di varii secoli delle romane. Inoltre la potenza degli etruschi si diminuì coll'ingrandimento dei romani, che cominciò dai primi anni di Roma: nè si dee presumere che gli etruschi avessero battute le monete nella loro decadenza. Il loro regno secondo Livio ed altri, fu *ante Romanum imperium.* Le loro medaglie sono con Giano, vera caratteristica di monete italiche o etrusche: debbono dunque credersi battute in tempo del detto lor regno. Dunque Giano non è originariamente latino o romano, come dice Maffei, ma è etrusco, e poi come tanti altri loro dei è disceso a' romani: e perciò Giano e le monete etrusche sono alle romane anteriori.

capo 2. (*Delle monete etrusche in confronto delle greche*). Le greche antichissime, mal formate, e scritte come l' etrusche , all' orientale da d. a s., e per conseguenza simili all' etr., hanno una grande antiquiorità sulle romane : se non che delle greche gli autori, oltre quelle di br. rammentano quelle di oro e di argento, quando l'etr. che ci restano sono ordinariamente di br. Pochissime ne ho vedute d'argento, e

appena e forse una d'oro, come si dirà, rapportando tali monete distesamente. Ma benchè poche ne restino, pure gli etr. ne hanno avute d'arg. e d'oro. Plinio rammenta monete italiche d'oro, anche in tempi antichissimi. Erodoto dice che i lidi furono i primi a batter l'oro e l'argento. E questi appartennero in qualche forma all'Etruria che occuparono. Noto è il lusso e ricchezza de' lidi e degli etrusci, a cui l'uso dell'oro fu familiare molto prima de' romani: *et cum corona ex auro etrusca sustineretur . . . . Romae quidem non fuit aurum nisi exiguum longo tempore.* Plinio (l. XXXIII, c. 1) - (p. 99) il quale (l. XXXIII, c. 3) chiama l'oro dardanio, o da'dardani derivato, benchè dica ignoto chi il primo battesse la moneta d'oro effigiata o segnata. Che poi fralle città italiche sienvi state monete d'arg. prima che in Roma, par che si ricavi da quelle d'arg. della M. Grecia, da altra che si attribuisce a Fiesole, che io posseggo, e riporto in fine, e forse da altra attribuita a Pesaro (OLIV. *Orig. di Pes.*), la quale quando anche si creda greca, prova che non può essere stata battuta, se non prima che i romani soggettassero quelle contrade nel 471 o 472 di R. (OLIV. l. c.), mentre in Roma la moneta d'argento cominciò a battersi nel 484 sotto i cons. C. Fabio Pittore e Q. Ogulnio. Passa a provare che presso i greci la moneta esisteva ne' tempi della guerra trojana - (p. 100) ed anche a'tempi di Teseo, 74 anni prima di quella guerra. Poco dopo questo tempo regnava il re Latino sugli aborigeni, nel paese che poi dal secondo Latino si chiamò Latino. Questo primo Latino cominciò a regnar 35 anni prima che Enea venisse in Italia (PETAV. tom. II, p. 291, Venet 1757) - (p. 101) Onde dagli ebrei derivata la moneta agli etrusci, anche prima che pervenisse a' greci, e che i greci ignorando o non volendo dire questa derivazione dagli ebrei, la crederono piuttosto derivata da' lidi. I lidi poi e Turno loro re sono quegli stessi che vennero e dimorarono lungamente in Toscana, circa 70

anni avanti la presa di Troja, e 9 o 10 dopo la spedizione degli Argonauti. Ma le monete etr. sembrano anteriori alla venuta de' lidi, non solo perchè furono promiscue coll'ebree, ma ancora perchè alcune delle etr. specialmente di br. bisogna necessariamente dirle anteriori a' lidi, e ancora anteriori, o almeno coeve a' pelasgi ch'erano in Italia, ancor prima dei lidi, cioè a' tempi di Mosè fra gli ebrei, e di Deucalione fra' greci - (p. 102). Le monete etr. e le greche si somigliano, sono scritte all'orientale le une e le altre, con caratteri puri e pretti etr. La lingua greca era la stessa o almeno simile colla etr. Chi di loro abbia preso dall'altro può giudicarsi da due monete, che almeno dovrebbero cederersi coetanee, e sono quella con civetta ed SANƎΘA - (p. 103) ed altra di Populonia - (pag. 113). Lo scritto etrusco ed orientale in Grecia è anteriore ad Omero, questi ed Esiodo hanno scritto il greco ottimo e corrente, e da s. a d. Dunque di questa stessa età sono le monete etr. cogli stessi caratteri, tanto più che non i greci in Italia ma gl'italici in Grecia hanno battuta qualche moneta, e forse quella della civetta di Atene. Passa a parlare della moneta celtiberica creduta di Ercolano - (p. 114), indi di quelle di Pesaro - (p. 115), di Populonia, Volaterra, Todi, Gubbio, Adria.

(p. 116) cap. 3 (*Delle monete etr. in confronto delle ebree*). Antichità delle monete ebree - (p. 117) e del loro commercio, come pure di quello de' fenicii, per cui nasceva l'uso di dare e ricevere coll'altrui anco le proprie monete, e così pure le italiche o le etrusche - (p. 118). Secondo i rabbini presso gli ebrei fu in corso la moneta pellegrina detta *Assar*, o *Assir*, e questa fu precisamente etrusca da prima, e poi italica corrispondente all'assario (WASERIO, l. III, c. 23, pag. 105). Questo assario fu una delle monete forestiere, che Numa introdusse in Roma, nè poteva esser romana, giacchè in Roma allora non se ne coniava. Suida (v. Ἀσσάρια οβελοὶ) dice, che

Numa introdusse in Roma *ex ferro et aere factam monetam*, ed aggiugne che in Roma prima di questa introduzione usavano rozzi pezzi di vile materia. I romani poi, che tanto presero dagli etruschi, ne presero pure in appresso, e batterono questo assario (VARR., *De anal.* l. I, p. 77, ed. Paris. 1530, et PLUTAR. in *Camillo*). Dionisio d'Alicarnasso lo dice librile, e si serve del passato ἦν *erat*. A. Gellio (l. XX, c. I) parlando del tempo delle 12 tavole dice: *assium grave pondus aeris fuit, nam librariis assibus ea tempestate populus usus est:* ma ora fralle monete romane raramente si trova, e tralle etr. la riporta il Gori (*Difesa dell' alf. etr.*), il Dempstero (t. I, tav. LVI, LX, LXI), il Passeri (*De re num etr.*), ed io ancor la posseggo fino al detto peso librile. Fralle etr. Gori ne riporta una di 40 once dal museo del march. Capponi (*Mus. etr.* tom. I, tav. 196, n. 6, e tom. II, p. 240), ed altra ne riporta in Arezzo del peso di 2 libbre (d. tom. II, p. 423). Parla di una moneta di Volaterra di 2 libbre. Porta l'esempio de' cistofori ch'ebbero corso in Roma, secondo Festo citato da Waserio (*De antiq. n.* l. II, c. 22, p. 104) - (p. 129). Gli antichi dicono la moneta d'oro e d'argento introdotta da' lidi. Quella di br. può credersi inventata dagli egizii. I lidi ed i tirreni furono quasi promiscui, ed ebbero origine antichissima e comune. E se all'arrivo de' lidi in Italia, e fragli etruschi ch'erano originarii loro affini, si vide più specialmente quest' oro e questo argento in Italia diffuso, quest' oro ed argento introdotto da' lidi, significa ugualmente che fu introdotto da' tirreni. L'istituzione della moneta antichissima in Italia, mostra la sua provenienza orientale. Macrobio (l. I, c. 7, e 9) Plinio (lib. XXXIII, c. 3), Ovidio (*Fast.* l. 1) e gli altri autori, attribuiscono a Giano l'origine della moneta italica, che è l'etrusca, perchè battuta in suo onore e memoria. Questo Giano da Dion. di Alic. si attacca a're latini, per così far colare nei romani tutte le magnificenze ed antichità italiche, guastando-

le, e distruggendo la storia e la cronologia, per cui veggiamo tanti illustri fatti in Italia anteriori al Giano supposto Latino. Maffei, e chi da lui si lascia sedurre, segue questo vero sogno. Al Giano Latino convengono gli attributi di re d'Italia tutta, e non del Lazio solo, di faccia bicipite per simbolo o figura di Noè, e della nave per simbolo del di lui arrivo, e di avere sparsa la religione in tutta la terra, e sotto lui e Saturno essere accaduto il secolo d'oro e dell'innocenza, e di essere da lui disceso il genere umano: e perciò Macrobio specialmente lo chiamò Consuvio (l. I, c. 9) *Consuvium a conserendo, idest a propagine generis humani, quae sano auctore conseritur.* Senza gareggiar colle ebree, la similitudine tra esse e l'etrusche prova, che queste da esse provengono. L'iscrizione e le lettere etrusche partecipano moltissimo dello scritto ebreo, e vanno in entrambe all'orientale, e con caratteri simili - (p. 120). Anche la Biblia Vaticana scritta in vero samaritano si somiglia all'etrusco. Pure nella sostanza le ebree son simili all'etrusche. Gli ebrei ebbero la moneta ed il siclo, tanto in ragione di peso pubblico che di moneta (WASER, l. II, c. 3, p. 57). Quindi ebbero la moneta o pondo librile, l'unciale, il triente, il quadrante etc. (WASER, l. c.). E così pure gli etruschi, distinti però da punti o segni, o siano obeli. Il Passeri riferisce tutti questi pesi etruschi colle conseguenze che crede dedurne. Ed io li conservo sino al detto pondo librile, e sono sparsamente riportate anche dal Dempstero e dal Gori. Le romane, che tanto più mostrano la provenienza e similitudine etrusca, quanto più sono antiche, son pure distinte da questi obeli, o segni: ma il pondo librile in esse, o non si vede, o raramente. Onde gli etruschi e poi i romani ebbero le monete, tanto all'effetto di pesarsi che di spendersi e numerarsi. Così pure leggiamo essersi pesato il danaro di Abramo (GEN. c. 16, *Appendit pecuniam*) e da altri, *donde librare*, *appendere*, *impendere*, *expendere*, *impensa*, *impendium*. Le

etrusche, nelle quali il peso sembra sempre notato, traggono quindi la loro - (p. 121) derivazione dalle ebree. A queste si uniformarono gli etruschi come anche i greci, a' quali gli etruschi furono anteriori o coevi nell' uso della moneta. Anzi dagli etruschi o da' tirreni pelasgi derivò ne' greci la similitudine o uguaglianza colle monete ebree. Parla novellamente della moneta colla civetta scritta con lettere orientali, e soggiugne queste parole che non capisco: una ne riferisco del detto Testo, ma italica che gli eruditi leggono scritta in questa forma. Le monete etrusche debbono aver avuto corso reciproco coll' ebree come l' ebbero le greche. Bellorofonte era etrusco - (p. 122), viaggiò in tanti luoghi dove già era introdotto il danaro, dunque vi andò pure co' suoi danari, cioè etruschi !!! ×

(p. 123) capo 4 (*Delle specifiche monete etrusche o italiche antiche*). Osservazioni generali nelle quali dice, che in questo capo parlerà anche di quelle di latino antico, escludendo tralle italiche le sole romane, comechè posteriori, e ad altri tempi ed altra classe appartenente. Si duole che le medaglie etrusche o italico antiche, come men belle, fuse, e meno conosciute, sono soggette ad esser fuse, e cita le campane fattene in Fuligno, di cui parla Passeri a p. 157. Attacca indi il sistema del cron. numario del Passeri, e lo confuta anche per le romane - (p. 124) Dice che nessuno ha fino allora creduto il peso segno di maggiore antichità: dimostra non esser ciò vero nelle romane - (p. 125) Le etrusche giusta lo stesso Passeri per l' attrito e la rugine non possono esattamente pesarsi. Impugna la certezza della diminuzione delle monete romane, benchè ne parlino gli autori, mentre nulla dicono delle etrusche. E nessuno afferma che gli etruschi accomodassero la loro moneta alla romana. La ragione del reciproco commercio non si adatta, nè è probabile: questa ragione vi sarebbe anche adesso, e pur non si fa. Nella Toscana, benchè ristretta, e soggetta ad uno

× Or val mai la pena di fare estratti da simi-
glianti operacce, e, sopratutto, merita mai cotale
massa di sunti la pena di essere divolga-
ta???

stesso principe, molte città hanno misure e pesi diversi, ed il calcolo e conteggio li pareggia. Molto più tal differenza vi sarà stata allora, ch'erano diverse dinastie e principati, come li chiama Polibio, o repubbliche come gli altri le dicono, ma separate e potenti, che non aveano fra loro altro vincolo - (p. 126) che quello al Fano di Volturna, quando si trattava de' casi universali o comuni della nazione. L'esempio degli stati di Germania, e degli odierni principati italiani, prova questa diversità di monete. Nessun autore dice, che gli etruschi uniformarono la moneta alla romana, anzi al contrario che i romani presero e formarono la moneta dagli etruschi, ma dopo che Servio Tullio battè la propria assimilandola alla toscana, non si conoscono le vicende che ne' secoli posteriori soffrì la moneta, precisamente l'etrusca. Tutto è incerto: e ad ogni raziocinio osta l'esperimento, poichè, come vedremo, il peso nell'etrusche non corrisponde, e il numero delle once non confronta con quello degli obeli o globetti. E molte volte a questi non corrisponde nè pure il peso delle romane, e forse non confrontano nè meno con quello di veruna provincia: poichè, come si è detto, ogni provincia varia nel peso e nelle misure. Ognuno può fare l'esperimento, come l'ho fatto io, ed il Gori (*M. etr.* tom. II, p. 430) che gli obeli etrusci non mai riscontrano colle once: e potremmo confessare col Gori stesso d'ignorar che cosa significhino - (p. 127) Nella tav. 56 fino alla 61 del Dempstero trovansi le stesse monete notate con 2, 3, e 4 obeli, e ciascuna di peso diverso, anche di minutissime variazioni, come 20, 21, 22 denari. Nè deve ciò attribuirsi all'alterazione sofferta dal peso e valore intrinseco, rimanendo gli stessi segni estrinseci, perchè anche nelle romane, quando si è mutato il peso e valore intrinseco, si sono anche mutati i segni. Dunque dal solo peso non può arguirsi la maggiore o minore antichità delle monete etrusche. Il Passeri (p. 156) accenna da Livio le somme immense di monete etru-

sche riportate da' romani su' tirreni ne'secoli posteriori, e per multe imposte, e per riscatto di prigionieri : Livio dice che questo gran danaro si trasportava all'erario, per battersene in Roma altra moneta di minor peso e peggiore. Ciò prova che i toschi anche ne' secoli posteriori hanno usata moneta - (p. 129) diversa e di maggior peso della romana : donde segue non esser fondato il dire, che gli etrusci si sono in ciò sempre uniformati a'romani, e che la più pesante moneta è sempre la più antica. Dice che le monete etrusche con *Fissulis* di argento, un'altra pur di argento anepigrafa presso di lui, che pe' contrassegni potrebbe attribuirsi a Luni, ed altre d'argento nella M. Grecia, non si uniformano al peso del denaro romano. E se le monete italiche differivano in argento dal peso delle romane, non può credersi ch'erano uniformi nel bronzo; giacchè a questo dà regola l'argento, come l'oro all'argento circa il subalterno peso e valore. Inoltre, chi avrà il coraggio di fissare la libbra romana, e l' etrusca? Io ho la libbra creduta etrusca, o almeno romana, o almeno ancora e certamente antichissima, giacchè nè io, nè Gori ci siamo determinati ad assegnarla con sicurezza a veruno. È di bronzo di 13 once scarse, divisa in semisse, triente, quadrante etc. Queste parti minori entrano e si adattano nel vuoto delle maggiori, e tutte insieme formano un vasetto di bronzo a forma di scatolino tondo, che si apre, e si serra per mezzo d' una rozza cerniera. Il tutto pesa 13 once circa, e forse pesava più, avendolo roso alquanto la rugine. Il Passeri fissa la libbra antica a once 13, il Gori (*M. etr.* t. II, p. 421) la dice minore della moderna. Ciò prova che poco o niente ne sappiamo. Anche io inclinerei a credere, che gli obeli nelle monete indicassero il valore, e forse anche il peso : ma di questo peso non conosciamo le regole e le variazioni : e perciò è inutile l'osservazione di esso. Dice avere una medaglia etrusca di libbra, ed averla riportata per emblema nel principio delle sue

ricerche, e riportarla anche in fine. Pesa once 11, e den. 14 di libbra odierna volaterrana, alquanto più leggiera della fiorentina: e perciò l'ho chiamata librile in principio, dove non potea notare quest'ultima, e come credo, inutile differenza. Questa probabilmente era l'asse etrusco - (p. 129) che doveva essere librile (DION. l. I) *Erat vero assarius numisma pondere librale*, Prisciano cit. dal Maffei (*Oss. let.* t. V, p. 368: *as nummus est libralis per* L *perscriptum notatur*). Quelle riportate dal Passeri, dal Gori, e da altri sono tutte minori di questa, e la più grave dopo di essa è di 10 once fiorentine presso il Dempst. (tav. LVI, n. 2). Tutte quelle riportate dal Passeri, dal Gori, e dalla tav. LVI, fino alla LXI del Dempstero ripesandosi colle diverse libbre di varii luoghi, si troveranno o maggiori o minori della indicazione degli obeli. (Il preteso asse etrusco librile è la moneta di Volaterra d. r.) - L'asse romano fu sempre diviso in 12 once, ma queste 12 once componevano 10 soli denari (PLUT. in *Cam.*, *Nam as erat pecunia: hic ex* X *aeris denariis vocabatur*) Non può dunque dirsi con certezza che la libbra o asse romano fosse di 13 once a' tempi di Servio Tullio: e molto meno possiamo dirlo dell'etrusca. Inoltre alcune monete etrusche con 4 glob. pesano meno di altre con 3, e così quelle con 3 meno di quelle con 2. Par che lo confessi lo stesso Passeri, che fa l'asse or di 12 once or di 13, e da 20 lo riduce a mezz'oncia. E non bastando tutto ciò dice *pompatiche* alcune straordinarie, fatte per donativi o cerimonie.

A pag. 130 parla delle monete di Todi.

A pag. 131 dice, che le monete di figura ovale, che dice di Todi, riferite dal Passeri nel *Cron. num.* - (p. 214, 215) sono estremamente più antiche del 4.° o 5.° secolo di Roma, a cui il Passeri le attribuisce, mentre egli stesso (p. 160 seg.) confessa che nella prima istituzione della moneta si usò la forma quadrata, indi l'ovale e finalmente la rotonda, il che con ottime ragioni aveano pure affermato Gori (*Mus. etr.* t. I,

p. 421) ed Olivieri (*Fond. di Pes. e dissertaz. annessa* p. 28). A qual secolo attribuiremo le più recenti, se le ovali si danno al 4° o 5° di Roma? Il dire che forse qualche città continuò la figura ovale fino al 5° secolo, mentre l'Italia ed il mondo tutto da più secoli usava la rotonda più bella e più servibile, è un raziocinio fallace distrutto da ogni osservazione e probabilità. Si vuole che il peso regola tutto, e per così distruggere ogni cronologia e riscontro istorico si dice, che gli etruschi si sono uniformati a' romani: e per rispondere alle osservazioni ed esperimenti si dice, che forse qualche città italica fino al 5° secolo ritenne la forma ovale, e non si uniformò alla moneta romana. Le proposizioni contradittorie sogliono contenere una parte vera ed altra falsa; e talvolta, come sembra che qui avvenga, sono false in entrambe le parti. Parla indi di Todi, e così nella p. 132, ove pur dice che Vetulonia battè moneta benchè colonia di Volterra, secondo il sistema etrusco, mentre i romani non permetteano che le loro colonie battessero moneta. Nel modo stesso a p. 208 del *Cron. num.* la moneta ascritta a Vetulonia colla di lei lettera iniziale ed etrusca V, cioè Ɪ si ascrive al 6° secolo, mentre Vetulonia secondo le tracce istoriche nel 5° e 6° secolo di Roma o più non esistea, o era ridotta quasi al niente; perchè dopo la lega che contro al re Tarquinio fece Vetulonia con altre 4 città etrusche, non si vede più alcun fatto di tal città, nè si ricorda più come potente e repubblica, come dovrebbe essere, se quella medaglia si riferisse al 6° secolo. Il Dempstero (11, 13, p.56) ben dicea di Vetulonia *rara ejus mentio apud veteres scriptores, puto quod ante romanam potentiam conciderit.* Continua a parlare di Todi - A p. 133 dice non aver appoggio che i nummi scritti etruschi sieno i più recenti, ed esser contrario a molti riscontri istorici registrati nel cap. I, delle med. Nelle scritte e nella loro densissima patina l'occhio vede una grande antichità. Parla di Todi, Populonia, Volterra. Di monumenti etruschi ben-

chè anteriori a Roma, ve ne sono anche de' lavorati nel tempo della repubblica, e così pure medaglie etrusche battute in tempo della repubblica, ma fino a che le città italiche non furono ad essa soggette: dopo tal soggezione appena accorderei questa potestà a quelle, ch'ebbero l'onore del municipio. Parla delle monete ROMANO, e notandone la difformità del peso col danaro romano dice che ciò sempre più distrugge la pretesa uniformità del peso romano coll'etrusco, anzi con qualunque altro popolo italico. È un errore misurar da Roma l'antichità delle cose italiche, mentre queste furono a Roma anteriori - (p. 134), ed il dir per es. che non vi possono essere monete anteriori a Servio Tullio, perchè questi il primo le segnò in Roma, nè di argento prima del 484 di Roma, perchè quivi in tal anno si cominciarono a battere. Torna a ripetere che se le monete etrusche vogliono con quelle di altri commensurarsi, dovrebbe ciò farsi o co'sicli ebrei, o colle greche antichissime: che gli etruschi più antichi dei romani e de' greci hanno ad essi insegnate varie cose, e nulla ordinariamente ne hanno imparato - (p. 135) sospetta che in Agostini, e poi da Lastanosa fino a Montfaucon, ed a' nostri più recenti antiquarii molte monete riportate fralle incerte, romane o ispaniche, sieno etrusche. Rammenta il pessimo giudizio dello Spanemio, del Noris, del Montfaucon, e di altri dottissimi sulle nostre monete: dice che le monete di Todi sono state collocate fralle ispaniche, e fralle incerte, e quelle di Padova e di Todi non ostante la loro visibilissima leggenda etrusca. Dovrebbe farsi un esame attentissimo sul Lastanosa e tanti altri, e su tutto il tesoro Morelliano, anche nelle consolari, ove particolarmente dicono non intender l'epigrafe e la riferiscono alle ispaniche, o barbare. Ciò si vede nel detto tesoro cominciando dalle famiglie Aemilia ed Afrania, nelle ultime che ivi si pongono, e tante altre famiglie e molto più quelle che si pongono

fralle incerte, di cui molte le riconosceremmo etrusche: ciò non posso far io perchè mi mancano le monete originali, e debbono le copie credersi inesatte. Passa quindi a parlare delle medaglie in ispecie: noterò le sole cose riferibili alle incerte.

A pag. 137 ripete che non dee dal peso giudicarsi dell'antichità, nè credere le anepigrafi più antiche delle scritte; giacchè da secoli antichissimi e coetaneamente alle monete greche ed a qualche siclo ebreo gli etruschi scrissero sulle monete.

A pag. 142 parla della creduta moneta di Atene d. r. in Populonia.

A pag. 144 Aufidena: dice che Oliv. p. 23 (*Orig. di Pesaro*) rammenta la medaglia portata da Arigoni (*Nummi pop. et urb.* tab. x, n. 99), con epigrafe AVF, e la dà ad Aufidena ne' sanniti: da parlarsene nel Sannio - Stessa pag. moneta di Todi data a Bolsena d. r. in Todi - Stessa pag. Betulonia, o Betulia, o Vetuli. v. Vetulonia.

A pag. 146 *Camars* oggi *Chiusi*. Dice che questa medaglia si dà dal Mus. Arigoni: che in etrusco si disse *Camars* secondo Livio: l. x, *relicta secunda legione ad Clusium, quod Camars olim appellabant*: così la riporta il Passeri nel tratt. *de re num.* (p. 178). Il Guarn. la riferisce (tav. VIII, n. 6), e dice che ha il cinghiale dalle due facce con tre globetti per distintivo non equivoco di moneta italica. Ha le tre iniziali MAϒ, che Passeri molto propriamente attribuisce a *Camars*, non a *Camerin*, *Camarina* o *Camerino*: perchè queste peraltro insigni città non sono mai state tralle 12 etrusche, nè ebbero mai quel nome e potenza di Clusium.

A pag. 155, Cortona - Ad essa attribuisce il can. Sellari erudito cav. cortonese, in una lettera diretta al sig. Barthelemy, alcune medaglie etrusche che portano la sola lettera etrusca Ɔ. Ma ciò non è certo, benchè debba credersi che questa

insigne città ebbe medaglia. Il Passeri (*De re num.* c. 8, p. 184) dallo stile le crede etrusche, e ragiona di quella (PASS., tav. v, n. 6) con testa di moro, ed elefante con campanella. La 9 ha una ruota a sei raggi)(ancora con obelo: a lato Ɔ. L'8 ha una testa giovanile con pelle di leone imberbe)(quadrup. che sembra cane: simboli che confermano la sentenza del Passeri, che le crede monete africane. Ma quando fossero etrusche o italiche antiche, sarebbero incerte, essendo il C iniziale di tante altre città, Chiusi o Camars, Crustumina, Cameria e Camerti, Camarina, Calatia, e i Calatini, Campania, Cuma, Canne, Capena, Casilino, Capua, Castula ed altre - Nella precedente pag. 154 parla di Cerma citando il Maffei (*Oss. lett.* t. v, p. 288) ove dice: tralascio ancora la medaglia di Cerma, che ho veduta in altri gabinetti con Cermanus. Pare che questa moneta sia quella di Germanus. Guarnacci non sa indovinar la città: crede doversi dir Cerna non Cerma, cita Cernetum e Cernetani (PLIN., l. III, c. 5), sospetta che possa esser Corneto: o pure che debba leggersi in Plinio con Arduino *Cereatini*, ed intender di Caere o Agylla: pensa infine all'isola di Corsica, detta prima Cerae, Ceraetis, e poi Cirno.

A pag. 157 parla della moneta attribuita ad Aethalia, Elba, e che è d'Iguvio d. r. - Alla stessa pag. riferisce ad Ercolano la moneta celtiberica illustrata dal Gori nella dif. dell'alfabeto etrusco, p. 166, e del Passeri nelle lett. rom. inserite ne' tomi XXII, XXIII, XXIV del Calogerà.

A pag. 161 dice esibir dal suo museo una medaglia mal conservata nel rovescio, ove leggesi sufficientemente ÆQVI con qualche mancanza nel primo dittongo. Nel ritto è una testa imberbe con buona capellatura. Gli aequi ed i falisci erano una gente medesima, e se ebbero moneta ne' tempi posteriori, dovettero averla anche negli anteriori, ne' quali erano più potenti, ed usavano l'etrusco ed il latino antico. Le posteriori han-

no epigrafe greca ΦΑΛΕΙΩΝ: le più antiche furono scritte in latino, perchè i falisci benchè etruschi, furono frammisti a' latini, ed è facile che furono i primi ad usar la lingua latina. Dalla tav. x, n. 7 si vede, che la medaglia ha una testa imberbe a dritta con capelli scendenti al collo, e poi volti in su: il tipo del rovescio non vi si conosce, e sotto leggesi ÆQVI, il mod. è 6 $^1/_2$. Alla stessa pag. 161 segg. dà a Fiesole la moneta *Phistulis*.

A pag. 165 dà agli iliesi la moneta di Tuder d. r.

A pag. 167 dice che Olivieri (*Sagg. di Cort.* t. IV, p. 141) nomina due monete di Lodi presso Marco Meier, ma non le porta: segno forse che più non esistono, ma possono esserci restituite dal tempo (Saranno di *Locri?* Avell.).

A pag. 168 parla di Luna, e cita in primo luogo la moneta di Passeri da r. a Populonia. Dice poi aver due altre monete, che potrebbe dubitarsi appartenere a Luna. Una è di argento assai pesante e grossa, e molto maggiore - (pag. 169) del denaro romano con testa di luna di fronte, forse di Populonia d. r. Altra è di piombo colla mezza luna da una parte, e con una gran stella o ruota dall'altra. La ruota, la luna, la stella sono simboli convenienti tra loro, ed a Luni. In una iscrizione da poco tempo scavata in Luni, riportata nelle novelle letterarie del Lami, esistente nel palazzo pubblico, votiva della colonia di Luni per la salute di Plautilla, vi è incisa la mezzaluna colle tre stelle, quasi come in queste medaglie si vede. Si oppone a coloro che negano le monete di piombo, e fa uso dell'autorità di Aristof. che spesso le ricorda, ma specialmente *in ranis* dal v. 730 al 738, ove trall'altro ricorda le monete anche di piombo greche e barbare, quali rispetto a' greci sarebbero state queste nostre: ma per mancanza di leggenda la loro attribuzione non è sicura. Alla stessa pag. 169 dice, che varie monete etrusche vengono con incertezza attribuite a' marsi. Ma il Passeri (p. 161) osserva,

che l'M può forse indicare altra città, Medulliam, Meoniam, Mevaniam.

A pag. 173 dice, che la più grossa e pesante moneta etrusca a noi rimasa, con molta probabilità si attribuisce a Nocera. È il n. 1 della tav. LXI del Dempstero, e da lui si riporta nella tav. XIV, n. 1. La riferisce il Gori del peso di libbre due ed once due e con molte ragioni l'ascrive a Nocera: il silenzio del Maffei su di ciò può aversi per approvazione. Il Passeri (p. 175) con riflessione ingegnosa, se non vera, vorrebbe darla a Populonia, supplendo così le quattro lettere mancanti P(V)P(L)V(N)A. Ma come in questa forma l'iniziale P mancherebbe, mentre il Gori nelle esistenti legge NVK*ria* (p. 174) persuade assai il suo discorso, che si conferma pure: 1.° perchè il Gori rilegge quelle tre lettere all'orientale, come va letto l'etrusco ed il Passeri all' occidentale, mentre le monete di Populonia sono scritte da dritta a sinistra; 2.° perchè la prima lettera giusta la lettura del Passeri non è V vocale, ma F, o al più digamma eolico ed V consonante, che partecipa dell'F, e negli alfabeti del Gori e del Maffei queste due lettere si distinguono, essendo l'una vocale e l'altra consonante. L'iscrizione del Dempstero è fedele, e così mostra l'originale nel Mus. Bacci d'Arezzo. All'incontro PVPLVNA non si è mai scritto coll' V consonante o col digamma eolico, ma colla semplice V quasi nostrale; 3.° per lo paragone che fa il Gori delle medaglie col MVNIΔKFVN. Crede il Passeri che la nota V segnata nel mezzo dell'ancora indica il valore di cinque assi, ciascuno di once cinque, ma il Guarnacci non ammette questa opinione, e nè pure l'età che si dà a tal moneta. L'ancora è propria di questa città marittima della quale parla Plinio (lib. III, c. 5): *Ager Nucerinus, et IX millia passum a mari ipsa Nuceria*, talchè si parla di Nuceria di Calabria, e non dell'altra nell'Umbria (non intendo queste parole).

A pag. 177 dice aver parlato della moneta di Padova nel t. I, p. 184, averla veduta originalmente nelle mani di monsignor Caimi vicario del vescovo di Volterra, dopo la cui morte non più si rinvenne: per cui aveva deliberato non parlarne: ma poichè è pubblicata da altri ed io ebbi il merito di scovrirvi la leggenda etrusca V+A⅂, ne ho qui voluto parlare, e ne dò pure il disegno tav. XV, n. 2. Questa moneta (testa imberbe a dritta con capelli corti tra tre delf.)(cavaliere corrente a drit. galeato ed astato: tralle gambe I+A⅂ così non V+A⅂ come nel testo è riportata fralle ispaniche dal Lastanosa, fralle palermitane nelle iscrizioni di Palermo p. 168, nel tes. Morelliano in fine della tav. intitolata *nummi hispanici* n. 12, 13, e dal Gori *Dif. dell' alf.* tav. IV, n. 1, 2 ritornata a credere spagnola: dicendo a pag. 110 che gli parea etrusca, ma non si arrischiava a crederla tale, e non spagnola - (p. 178) essendo similissimi tra loro l'etrusco e l'italico antico. Continua ad illustrarla come fosse di Patavium.

A pag. 179 dice che Perugia essendo stata città insigne e creduta fondatamente una delle dodici antiche e primarie di Etruria, dovette aver moneta, ma che egli dubita che fino ad ora non si conosca. Parla di quella datale dal Maffei (*Osser. lett.* tom. V, pag. 307 con epigrafe VΔΗ..., che come manca precisamente delle iniziali, dice dubbia, nè essersene fatta menzione da altri che hanno seguito il Maffei. Secondo Sellari in detta sua dissertazione, o lettera (?) spetta a Perusia altra moneta, che poi ha riferito Passeri (tav. V, n. 12), e nella quale ha creduto leggere in etrusco PEITESA, il che non si ammette dal Passeri (cap. IX, pag. 187), nè da me. Credo la leggenda corrotta e che dica PVPLVNA - (pag. 180), anche perchè ha i tipi di Pallade e della civetta.

A pag. 183 ripete che le monete con FISSVLIS sono di Fiesole.

A pag. 185 sotto Ravenna dice, che Olivieri (*Fond. di*

Pes. pag. 45) cita un quadrante (così lo chiama) dell' Arigoni (*Num. antiquiss.* tab. XVIII, n. 67) con cinghiale dalle due facce e lettere etrusche VƎAΔ, RAEV, che forse secondo Olivieri potrebbe dire ƎƎAΔ, RAVE, per la facilità di scambiarsi nell' etrusco Ǝ col Ɜ, ossia V consonante. Così essendo, a Ravenna pure spettar dovrebbero varie altre similissime senza leggenda, esistenti presso di lui o pubblicate dal Montfaucon. Questo discorso è assai verisimile quando anche debba leggersi RAEVN: poichè forse gli etruschi dissero *Raevna* per *Ravenna* con posposizione di lettere, di cui non mancano esempli, e così trovasi CEICNA per CECINA nelle urne di Volterra presso il Maffei ed il Gori.

A pag. 186 dice, che il tipo del cinghiale replicato nelle due facce vedesi pure nelle monete di Camars oggi Chiusi, come anche altre città etrusche usano i medesimi tipi. Secondo Strabone (lib. v, pag. 145) Ravenna e Rimini sono certamente colonie degli umbri. E queste sono quelle tracce etrusche, che dovrebbero indagare le più insigni città d'Italia, perchè sono quelle tracce quanto più antiche, tanto più vere.

A pag. 192 e segg. trascrive il catalogo che dà Passeri (pag. 176) delle monete di Todi, in cui sono molte da riporsi tralle incerte.

A pag. 194 dice, che altra (di Todi) ne ha il dott. Bianchi con ramo da una parte, e dall' altra serpente che si morde la coda con due globetti nel mezzo (par d'Iguvio. Avell.).

A pag. 196 sotto Vejo dice, che alcune medaglie con globetti, che è tipo italico, e senza verun contrassegno d'esser romane, hanno le iniziali VE o VE *sic* (Avell. forse VE o VE mon.). Altre hanno la sola iniziale V latina, altre l'hanno raddoppiata VV, altre la sola V etrusca Ɜ.

La loro città non è facile ad assegnare, poichè molte città principiano da quella vocale, che quì ha luogo di consonante: molte le riporto sotto l'articolo di Vetulonia.

A pag. 197 dice, che Gori (*Mus. etr.* pag. 428) dà a Volaterra le monete colla sola ꟻ, e così pure credono Bava ed il canonico Sellari nella citata dissertazione (?). Ma il Passeri le crede di Vetulonia (pag. 175), ed a pag. 183 dice, che la lettera iniziale di questa città talvolta è ꟻ, talvolta Ɔ, ed una volta si approssima alla forma latina V. Talvolta concorre qualche distintivo proprio de' veleti, o di Vetulonia (come le scuri) e se ne parlerà ragionando di questa città. Ma dove manca tal distinzione, mostrano appartenere ad una di quelle città, senza sapersi a quale precisamente. Parla poi della moneta (venosina) con tipo di aquila e VE, e dice che l'Havercampio la dà a *Velitrae*: una di queste dall'Arigoni si attribuì a Veio. Passeri nomina pure la moneta di Vejo. Il Guarnacci resta incerto, ma la dice di una città italica.

A pag. 198 e segg. dice potersi attribuire a Velletri le monete con ΥΕΛΗΤΩΝ, non quelle con VELATRI.

A pag. 199 sotto Vetulonia dice, che il Passeri (pag. 183) la chiama colonia di Volterra. Strabone (lib. v, pag. 150) dice, che *Volaterranus ager mari alluitur*. Con ciò si dà all'agro di Volterra una grande estensione - (pag. 220). In questa potea, anzi secondo il Targioni doveva essere situata Vetulonia, detta da Silio (lib. VIII, v. 483) *Maeoniae gentis decus*, per accennare alla origine da'lidî. Anche Plinio (lib. III, cap. 5) par che collochi Vetulonia in quelle vicinanze, giacchè così indica i popoli che dal littorale romano si estendevano fino all'ultimo di questo littorale toscano: *Tarquinenses*, *Tuscanenses*, *Vetulonienses*, *Vejentani*, *Vesentini*, *Volaterrani*, *cognomine Etrusci*. Pure non si ha prova sicura del sito di questa da molto tempo distrutta città. Una moneta di Vetulonia con molta chiarezza si adduce dal Passeri (tav. VI, n. 1) copiata nella tav. XIX, n. 6 del Guarnacci. È nel Museo Olivieri, ed ha le lettere V. TL . . A per VETLVNIA, come lo mostra la posizione orientale della iscrizione, ed il riscontro del-

le quattro lettere residue coll'alfabeto etrusco (pag. 201): vi è un'ancora e dall'altra parte una ruota di otto raggi, ne' cui spazii sono quelle lettere. Il Passeri ne porta altra al n. 2 cogli stessi tipi e 6 obeli, ma senza epigrafe, la quale a motivo de' tipi senza dubbio appartiene alla stessa città, tanto più che ne riporta pure un'altra al n. 3 che ha 4 obeli, e cogli stessi simboli anche la iniziale etrusca V ⅃: e tutte le altre fino al n. 11 hanno lo stesso tipo della ruota e la scure o bipenne, insegne de' magistrati etruschi, ma propriamente di questa città secondo gli autori e precisamente Silio nel verso citato e ne' seguenti: *Maeoniaeque decus quondam Vetulonia gentis*, || *Bissenos haec prima dedit praecedere fasces* || *Et junxit totidem tacito terrore secures.* Queste monete cadono nella tavola XIX del Guarnacci, n. 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13. Così par che debbano intendersi altre 5 monete (tav. V del Passeri, n. 7 ad 11; tav. XIX del Guarnacci n. 12, 13, 14, 15, 16), perchè in tutte è la ruota e la scure, e l'iniziale etrusca V ⅃, che talvolta somiglia una Ɔ. Dove poi non vi sia questa V etrusca ma latina, nè la ruota e la scure tipi di Vetulonia, debbono col Bave queste monete colla V latina, talvolta raddoppiata VV, darsi a Volaterra, non a Vetulonia, perchè i volterrani non i vetuloniesi, si mantennero per molto tempo della Repubblica Romana come municipio potente, e forse anche in grado di continuare a batter la sua moneta.

A pag. 205, *Monete etrusche o italico - antiche incerte.* Dice averne messe molte tralle incerte, benchè abbiano qualche scritto, perchè l'antichità e l'erosione dell'epigrafe composta di una, due, o tre lettere equivoche, non permettono una decisione affermativa. Molto più ciò accade nelle anepigrafi, che si distinguono per etrusche o vecchie italiche dai globetti, o dall'estrema antichità, o dalla forma convessa o straordinaria, anche ne' tipi, che le distingue dalle romane. Fra queste sono notevoli le quadrate o rettangole nella tav. XXIII,

n. 1, 2 del Guarnacci, pubblicate dal Montfaucon e dallo Spanhemio, che poco ne avvertirono l'uso ed il significato. Olivieri e Passeri che le hanno poi pubblicate bene avvertirono, che forse questa è stata la prima forma delle monete, ed almeno con gran ragione le hanno poste tralle più vecchie (v. il PASSERI, pag. 159). Dopo ciò antichissime son le convesse, fra' cui assi è particolare l'asse con Giano e prora presso Passeri (tav. III, n. 1) di once 13. Ma nella tav. LXI, n. 1 del Dempstero si ha una moneta di once 26, ed il Gori nella *Difesa dell' alf. etr.* ne rammenta una del marchese (pag. 206) Alessandro Capponi di on. 30 ora nel Museo del Collegio romano, ed un dupondio con VELATRI di due libbre presso il P. Benedetti (d. r.). Parla del Giano coi chicchi d'uva, che ravvisa nel n. 1, 2 della sua tav. XXIV: critica coloro, tra' quali anche il Passeri (*Par.* p. I, 120 e 127), che dicono gli etruschi non aver mai portata barba, mentre molte figure barbate occorrono nelle tavole di Dempstero e di Gori. Il Giano nelle monete etrusche per lo più è imberbe, come avvertì pure Buonarroti, ma talvolta anche nelle monete con leggenda etrusca è barbato. Così lo descrive Ovidio (*Fastor.* lib. I), ove parla del vero Giano italico, padre di tutti i viventi, che fu Noè? (pag. 206) diretto ascendente di Numa Sabino (OVID., *Fastor.* lib. I, v. 43) ed anche di Romolo: per cui non può essere il Giano fissato da Dionisio a 150 anni prima di Enea, il quale non potrebbe essere nello stesso tempo ascendente di Romolo e di Numa che fu Sabino. Deve adunque essere stato il primo Giano, cioè Noè come lo spiega pur Macrobio (lib. I, cap 9), dicendolo santissimo fra' primi uomini, propagatore del genere umano, e detto perciò *Consuvio*: onde sono etrusche anche queste monete col Giano barbato, ed è perciò etrusco Giano vitisatore come Noè. Altre assai singolari di peso, di figure, e di tipo ne porta il Passeri (tav. VIII), che recedono da ogni moda romana o greca, ser-

bando nella loro austerità molto di straordinario, di grande, e di vivace. Possono con ragione dirsi tutte antichissime ed anteconsolari, ma è impossibile assegnarle ad alcuna città particolare. Quella al n. 5 (GUARNACCI, tav. XXIV, n. 2, 3) esistente ne'musei Passeri ed Olivieri di once 10, ha da una parte un gran capo di leone, e dall'altra la testa e il collo di un cavallo come inferocito. Altra al n. 4 con testa galeata, la cui punta finisce in forma di cono frigio)(ruota (GUARN., tav. cit. n. 3). In questa il capo dicesi a ragione di Pallade, e la stessa ruota si replica al n. 4 e 6 con cavallo dall'una e dall'altra parte (GUARN., tav. XXV, n. 3), perchè dice possederne simili ne'simboli, negli obeli, e forse anche nel peso : e per lo stesso motivo dice replicar nella tav. XXV, n. 1 quella del Passeri n. 7 della stessa tavola. Altre dice esporne col rostro di nave, tipo frequente delle antiche etrusche, ed esistono presso di lui. Quella del n. 2 è osservabile, perchè ha il detto rostro dal quale scappa fuori un quadrupede di singolar figura, e vi sono 4 obeli, e così nel rovescio da un rostro simile sorge un uomo di figura straordinaria con altri 4 obeli, e pure pesa on. 4 e den. 8.

A pag. 208 cita alcune romane da lui credute etrusche, altre disperse etrusche con tipi assai singolari, che non hanno alcuna spiegazione, ed altra con lettere incerte TL d. r. sotto Telamone.

Tav. VII, n. 1 (pag. 136), n. 3 (pag. 137) - tav. VIII, n. 1 (pag. 140), n. 2 (pag. 141), n. 3 (pag. 142), n. 5 (pag. 145), n. 6 (pag. 146) - tav. IX, n. 1 (ibid.), n. 12 (pag. 149) - tav. X, n. 1 (pag. 155), n. 2 (pag. 156), n. 3 (pag. 157), n. 6 (pag. 160), n. 7, 8 (pag. 161) - tav. XI, n. 1 (pag. 164) - tav. XII, n. 1 (pag. 165), n. 5 (pag. 166), n. 7, 8 (pag. 168), n. 9 (pag. 169) - tav. XIII, n. 1 (pag. 170), n. 5, 6 (pag. 172) - tav. XIV, n. 1 (pag. 173), n. 2, 3 (pag. 174) - tav. XV, n. 1 (pag. 175), n. 2 (pag. 177), n. 4 (pag. 180) - tav. XVI, n. 1 (pag. 183), n. 2-6 (pag. 184), n. 7, 8

(pag. 186) - tav. XVII, n. 1, 2 (pag. 188), n. 3, 4 (pag. 189), n. 5-8 (pag. 190), n. 9 (pag. 191) - tav. XVIII, n. 1 (pag. 192), n. 10? (pag. 195) - tav. XIX, n. 1 (pag. 196), n. 2-5 (pag. 198), n. 6 (pag. 199), n. 6-16 (pag. 201) - tav. XX (pag. 201).

Tav. VII, nulla. Tav. VIII, n. 1 a 5 nulla; n. 6: Nel testo a pag. 147 par che citi la medaglia di Arigoni, e la descrive con tre globetti nel rovescio. Ma nella tavola dà la seguente figura: *Aper sm. gradiens erecta cauda, infra pedes linea sub qua* MAЯ (sic))(*Aper sm. gradiens cauda erecta, infra pedes linea*, mod. 7 - Tav. IX, nulla.

Tav. X, n. 1, 2 nulla; n. 3 Creduta moneta d'Ercolano, copiata dal Passeri e dal Gori (v. pag. 157); n. 4 a 6 nulla; n. 7 Creduta moneta de' falisci (v. pag. 161); n. 8 Creduta moneta di Fiesole col *Phistulis* (v. pag. 161); tav. XI nulla; tav. XII nulla; tav. XIII, nulla; tav. XIV, n. 1. È la stessa che quella del Dempstero (tav. LXI, n. 1, v. la pag. 173). Tav. XV, n. 1 nulla; n. 2 È la creduta moneta di Patavium (v. pag. 177). Secondo il disegno ha una *Testa imberbe con corti capelli a dritta, avanti due delfini a rimpetto, dietro delfino con testa in giù*)(*Cavaliere con galea cristata corrente a destra con asta orizzontale, tralle gambe* ƎTAT, mod. col circolo 7½; n. 3 a 6 nulla. Tav. XVI nulla. Tav. XVII nulla. Tav. XVIII nulla. Tav. XIX, n. 1 a 5 nulla; n. 6 È la stessa del Passeri (tav. VI, n. 1, v. cap. 200 del testo); n. 7 a 16 Copiate pure dal Passeri, ma l'indicazione del confronto che si fa a pag. 201 è viziosa d. r. Tav. XX nulla, Tav. XXI nulla, Tav. XXII nulla, Tav. XXIII, n. 1 Moneta di forma oblonga e rettilinea: nel ritto ha la *spina con sei globetti in un area risaltante con lembi discendenti ad angolo a due lati*. È dall'una delle estremità più larga che dall'altra: il rovescio è interamente simile al ritto. Lunghezza mio mod. 22 ½, largh. inclusi i lembi mio mod. 16 e 13 ½. Il n. 2 è di forma rettangolare. Nel ritto ha un *bue stante a destra con testa di fronte e coda bassa*, cinto da

lembi simili fuorchè alla sinistra ove apparisce spezzata. Nel rovescio ha la *spina con cinque globetti*, ed anche un lato è spezzato, ed ha i lembi negli altri. Lungh. inclusi i lembi mio mod. n. 30, largh. inclusi i lembi mio mod. 16. Nel testo a pag. 205 dice, che queste monete son pubblicate dal Montfaucon e dallo Spanhemio.

Tav. XXIV, n. 1, 2 sono le monete con prora e testa del creduto Giano *vitisator*, di cui parla a pag. 206; tav. XXIV, n. 3 è la stessa con testa di leone e protome di cavallo, riportata dal Passeri (tav. VIII, n. 5, v. la pag. 207 del testo, ove per errore citasi la tav. XXIV, n. 2-3 invece di tav. XXIV, n. 3). Tav. XXIV, n. 4 con testa di Pallade, ruota a sei raggi, tra' quali II (è quella della tav. VIII, n. 3 del Passeri, v. pag. 207).

Tav. XXV, n. 1 con bue corrente S e ruota a sei raggi (è quella della tav. VIII, n. 7 del Passeri, v. pag. 207). Tav. XXV, n. 2 esiste presso del Guarnacci: nel ritto ha una specie di rostro di nave, nel quale siede un quadrupede su piedi di dietro, elevando la testa ed i piedi di avanti, a sinistra [quattro globetti]. Nel rovescio altro creduto rostro, dal quale verso la sinistra è prominente una mezza figura barbata, come sembra, e volta a destra con pileo e mani distese, a destra [quattro globetti]: il dritto ed il rovescio in circolo, mod. col circolo 14, pesa on. 4 e den. 8. Tav. XXV, n. 3. Nel testo dice esser quella del Passeri n. 4 e 6 della tav. VIII (ma quale delle due?), e possederne simili ne' simboli, negli obeli, e forse anche nel peso. La detta fig. 3 nel ritto ha [una ruota a sei raggi, ciascuno de' quali dividesi nella punta: tra gli spazii quattro globetti, ed un altro nel mezzo, il tutto in un doppio circolo risaltante]. Nel rovescio cavallo che corre a sinistra con coda calata, sopra [due globetti], tralle gambe [altri due globetti], tutto in cerchio, al di là del quale è il lembo esterno della medaglia. Le seguenti par che non sieno copiate da altri, benchè l'autore dice esser presso di se le sole con rostro

di nave. Tav. xxv, n. 4, ruota intieramente simile alla precedente anche nel globulo medio, ma con soli due cerchi esterni)(Cavallo che cammina a sinistra col destro piede anteriore e coda alzata: sotto la linea de' piedi [tre globetti], in tre cerchi, mod. 9—La precedente, tav. xxv, n. 3 è di mod. 9 $^1/_2$. Tav. xxv, n. 5 Quadrante con prora senza epigrafe ROMANO: etrusca incerta. Tav. xxv, n. 6 Sestante id. Tav. xxv, n. 7 [Ruota come nella precedente])(*Cane* che va a s. col destro piede anteriore e coda elevata, ha in bocca un ramoscello con foglie: sotto la linea de' piedi [tre globetti], [tutto in tre] cerchi. Nel rovescio sotto il destro piede elevato del cane vedesi un altro globulo, mod. 9 $^1/_2$. Tav. xxv, n. 8 Oncia con prora come sopra. Tav. xxv, n. 9. Moneta con prora e lettere VT d. r. a Telamone. Tutte le monete della tav. xxvi hanno la prora senza epigrafe, da credersi romane, ma s'indicano come incerte nel titolo della tavola.

Nel tomo iii, p. 283 Guarnacci novellamente ricorda la moneta da lui attribuita a Patavium.

LXIV. **Hanthaler** *Exercit.* pag. 65 segg. - Cosa d. r.

LXV. **Harduini** *Opera selecta* - Cossa pag. 46, Dertosa Ital. pag. 49, Faleria pag. 60, Fanum Fortunae ib., Hispella pag. 68, Laus Julia pag. 94, Monoecus pag. 108, Taurinum p. 166. Indici, Errata pag. 193 segg., ΚΟΣΩΝ p. 939.

A pag. 46 cita la moneta ΚΟΣΩΝ dal Tristano (pag. 366) e da Goltzio (*M. Gr.* tab. xxxvi), e la crede di *Cosa* di Etruria: ma poi si corregge e la nega all'Etruria per le seguenti ragioni: 1 che la città etrusca dicesi *Cossa* da Plinio, benchè Virgilio (*Aeneid.* lib. x) usi *Cosa* colla seconda breve; 2 perchè avrebbe dovuto servirsi della lingua latina, dicendosi da Plinio colonia di Roma; 3 nè è probabile che questa piccola città abbia battute monete di oro e d'argento col suo nome in onor di Augusto, ciò che nessun' altra città d'Italia fece per più di 400 anni: crede Augusto l'uomo tra' littori, ed

a lui riferisce l'aquila colla corona. Quindi spiega le lettere Καῖσαρ ὅλην Συρίαν ὠνήσατο.

A pag. 49 riferisce a Dertosa, oggi Tortona, che dice posta nella Liguria, la moneta con teste di Augusto e di Tiberio, e le lettere C. I. A. D. - A pag. 60 spiega ΦΑΛΕΙΩΝ per *Faliscorum*. Nella stessa pag. riferisce a *Fanum Fortunae* nel ducato urbinate una moneta di Filippo colla iscrizione MVN. FANE. AEL., da Spanhemio (pag. 772) malamente riferita ad un *Fanum* d'Ispania - A pag. 68 sotto *Hispella* riferisce una moneta di Macrino, *c cimel. regio*, ove nota malamente essersi letto da alcuni COL. IVL. HISPELLA invece di PELLA - A pag. 94 attribuisce a *Laus Julia* (Lodi) una moneta di Claudio presso Mediobarba (pag. 85), che la cita da Spon, ove leggesi C. L. I. N. AVG *Colonia Laus Julia Nova Augusta* - A pag. 108 cita MONOIKEΩN da moneta di Domitilla nel *Thesaurus* del Goltzio (pag. 122), e l'attribuisce al porto Monoecus della Liguria - A pag. 166 cita COL. IV. AVG. TAVRINOR, moneta di Nerone nel *Thesaur.* del Goltzio (pag. 240): la dà a Turino - A pag. 939 ripete la spiegazione di ΚΟΣΩΝ in Καῖσαρ ὅλην etc.

LXVI. **Hénnin** *Manuel de Numismatique* tom. II, p. 70. Camars, Cosae, Faesulae, Faleria, Felsuna, Graviscae, Luna, Peithesa - p. 71 Vejentani, Veterna, Vetulonia, Inc. Etr. Ilva - p. 72 Fanum, Pitnum, Vettuna - (p. 75) Vescia - (p. 87) Incerti.

Pag. 70 Etruria - Camars (Chiusi). *Autonomes* Æ. R[6]. - Cosae (Orbetello?) *Les monnaies en or jadis attribuées à Cosae ont été restituées à Cossea de Thrace* - Faesulae. *La pièce attribuée à cette ville est de Telamon d' Étrurie* - Faleria. *Les monnaies attribuées à cette ville ont été reconnues pour être de l' Elide* - Felsuna. *Une pièce d' or attribuée à cette ville à été restituée par M. Sestini à Velia de Lucanie* - Graviscae. *Les monnaies attribuées à cette ville sont regardées maintenant comme des incertaines d' Italie* - Luna *Une pièce attribuée à cette*

ville à été reconnue pour être de Populonia d'Étrurie - Peithesa *Les pièces attribuées à cette ville ont été restituées à Vejentum d'Étrurie.*

A pag. 71 Vejentum? *Autonomes* Æ. R[6]. *Leg. étr. Ces pièces étaient précédemment attribuées à Peithesa d'Étrurie* - Veterna (Massa di Maremma) *Autonomes* Æ. R[4]. *Leg. étr.* - Vetulonia (Vetulonia) *Autonomes* Æ. R[2]. *Les monnaies attribuées à cette ville sont aussi classées à Vettuna de l'Umbrie* - Numi incerti Etruriae. *On trouve quelques pièces qui appartiennent certainement à l'Étrurie, mais dont l'attribution à une ville determinée ne peut pas être faite, faute d'inscriptions suffisantes. Autonomes* Æ. C. Insula Etruriae adjacens-Ilva (Ile d'Elbe) *La pièce attribuée par Lanzi à cette île est de Tuder de l'Umbrie.*

A pag. 72 Umbria - *On a attribué à l'Umbrie des monnaies de Sybaris de la Lucanie, en interprétant mal la legende abréviée* VM, *qui doit être lue* ΣΥ - Fanum (Fano) *Les monnaies attribuées à cette ville appartiennent très-probablement à l'Élide* - Pitnum *Autonomes* Æ. R[4]. *Leg. étr.* - Vettuna (Bettona) *Autonomes* Æ. R[4]. *Leg. étr. Les monnaies sont aussi attribuées à Vetulonia d'Étrurie.*

A pag. 75 Vescia. *Autonomes* AR. R[8]., Æ. R[4]. *Leg. lat. On en connait une pièce qui porte aussi le nom de Minturnae de Latium, ci avant.*

A pag. 87 Numi incerti Italiae - *Autonomes* Æ. R[2]., R[4]. *Ces pièces appartiennent à des villes d'Italie dont les noms ne s'y trouvent pas entiers, ou ne peuvent pas être lus completement.*

LXVII. **Jacob** - *Traité élémentaire de numismatique* tom. I, pag. 43 cita la medaglia di Bruto col motto ΚΟΣΩΝ, senza darle altra attribuzione.

LXVIII. **Inghirami** (Curzio) - *Discorso sopra le opposizioni fatte alle antichità toscane* pag. 885 segg. Difende l'anti-

chità delle monete trovate a Scornello, di una delle quali dice di aver data l'effigie nel libro secondo. Ed in fatti ivi a pag. 119 è effigiato un *numisma argenteum* colà *repertum die* XXIII *aug.* 1635, con testa barbata nel ritto e lettere TITVS. FLA. PRAES. VVL: CIƆCIƆIƆCCXC)(W.

LXIX. **Inghirami** - *Monumenti etruschi*, tom. III, tav. 2, 3, 5. Indice - Nel tomo III, tav. 2 porta una faccia della moneta quadrata con tipo del caduceo con lungo manico, al quale è annodata una tenia svolazzante a destra e sinistra. Nella tav. 3 si porta l'altra faccia con tridente cuspidato, di cui la punta media è alquanto più lunga. Ha pure lungo manico con ornamento e tenia legata per la punta a dritta e sinistra, lungh. mod. 44—, largh. mod. 20. Nella tav. 5 sono monete romane e greche, e tra esse sotto il n. 2 la testa bifronte di Giano con capelli e barba a foggia di globetti, sopra finisce [come in tre lineette orizzontali l' una all' altra superiore, di cui la prima è più grossa], e sotto al collo [sonovi altre simili lineette in senso inverso ed alquanto curve]. Non si dà il modulo (8—). Dall'indice tom. III, pag. 16, 17, 18, 33, 51, 53, 55, 112; tom. II, pag. 248; tom. III, pag. 59, 60, 13, 56, 409; tom. IV, pag. 97, 52, 56, 109, 8, 12, 24, 32, 37, 39, 41, 44, 57, 84, 86, 91, 111, 413; tom. V, pag. 574, 56, 8, 26; tom. III, pag. 10, 16, 58, 7, 118, 264, 103, 25, 28, 43, 108.

Nel tomo III a pag. 5 dice ripetere nella tav. 5, n. 2 la moneta prodotta dal Ciatti e ritrovata in Perugia, onde il lettore vegga e si accerti che sia romana. A pag. 7 parla dell'opinione del Dempstero (lib. III, cap. 46, pag. 346), che la moneta in tempi antichissimi sia stata segnata da Giano in Etruria. Cita Valerio Flacco, Macrobio e Dracone Corcireo, i quali dicono che Giano introdusse la moneta in Italia, ma tacciono che fosse etrusco: onde per questi autori non è provato che gli etruschi debbano averlo nella moneta loro - A pag.

10 dice, che nella tav. v, n. 2 riporta un asse romano della Galleria di Firenze, in cui il Giano del ritto ha capelli e barba formata a globetti, per cui furono detti chicchi d'uva dal Guarnacci, e creduto il Giano *vitisator* di Virgilio (vi è qui contradizione colla pag. 5) - A pag. 14 dice che la moneta etrusca e la romana può aver avuta una origine contemporanea, ed esser derivata da eguali principii, almeno per la relazione che fin dai remoti tempi è passata fra l'Etruria ed il Lazio - A pag. 15 dice, che Varrone è il più antico autore di certa data che parli delle prime monete di bronzo che fuse Roma; e senza dire dell'epoca loro precisa - (pag. 16) nota solo, che portavano il tipo d'una pecora, d'un bue, d'un castrato (*De re rust.* lib. II, cap. 1). Plutarco scrittore di somma critica e credito ripete più volte, che nelle antiche monete era effigiato ora un bue, ora una pecora, ora un porco (*In Poplicola* tom. I, pag. 103; *Quaest. rom.* tom. II, pag. 274). Plinio, che segue il parere de' citati scrittori, aggiugne dietro l'autorità di un tal Remeo, che Servio re fu il primo a coniare il rame, che prima di lui usavasi rozzo in Roma, soggiungendo che dalla pecora in esso segnata derivò la voce pecunia (lib. XXXIII, cap. 3). Suida (v. Ἀσσάρια è di egual parere de' precedenti, ed anche Cicerone l'afferma (*De Repub.* lib. II, ap. NON. MARC. pag. 21). Risulta da ciò che Giano non ebbe luogo nelle prime monete di Roma. L'esperienza a ciò non si oppone, se si ammettono per monete i pezzi rettangolari con effigie di animali, i quali benchè rari, trovansi ne' Musei Guadagni di Firenze, Laurenti in Roma, ed altri in Perugia ed altrove. Il Lanzi (tom. II, pag. 125), il Passeri (*Paral.* pag. 159), il Molineto (pag. 47) ed altri li riconobbero per monete: ma l'Eckhel (tom. v, pag. 9) non le ammette tali, ma però senza darne convincenti ragioni. Che saranno - (pag. 17) se non questi i *nummi* quadrati di Suida (v. Στατήρ), o che saranno se non monete questi monumenti tanto simili alle più antiche mone-

te romane descritte da Varrone, da Plinio e da tanti altri indicati scrittori? Nè in esse trovansi solo indicati bestiami, ma anche simboli di deità, che spesso veggonsi ripetuti nelle più antiche monete di argento di Roma, come Lanzi osserva (tom. II, pag. 125), e prima di lui notò il Gori, che la più antica moneta di Etruria ebbe emblemi di numi, che tenevan luogo della loro effigie messavi in seguito (*Mus. etr.* tom. II, pag. 421). Anche i greci presero tardi il costume di segnar nelle monete il solo capo delle divinità, che prima segnavano colla intera figura, o con qualche simbolo. Ed anche quando cominciarono ad imprimere la testa di una divinità o di un magistrato, fu solito imprimersi un simbolo della stessa divinità nel rovescio, come prova con una moneta di Docimeo che riferisce. Passa poi a descriver la moneta quadrata inedita di questo genere della Galleria di Firenze con tridente e caduceo, che tengon luogo di Mercurio e Nettuno (incisa nelle sue tav. 2, 3). La forte analogia che passò fra la moneta - (pag. 18) romana e l'etrusca, dimostrata dal Lanzi (tom. II, pag. 37) e dal Passeri (*Paral.* pag. 193), mi fa credere che gli etruschi non men de'romani abbiano avuto in uso antichissimamente le monete quadrate: e credo non inverosimile che quella della Galleria di Firenze sia di Volterra, per l'analogia che passa tra quella ed il dupondio di questa città. Passa indi ad illustrar la moneta volaterrana.

A pag. 25 riconosce la moneta di Telamone (d. r.) - A pag. 33 dall'esame delle monete di Volaterra dice avvalorarsi il suo sospetto, che ad essa appartenga la moneta quadrata col tridente e caduceo. Dice potersi pur sospettare che sia di Populonia - A pag. 34 confuta un tal sospetto (d. r.). Dice che le monete quadrate sieno de'più remoti tempi ed anteriori alle circolari, se non coeve a'principii di esse, secondo le ragioni recatene dal Lanzi (tom. II, pag. 33, 126 segg.).

A pag. 35 cita le monete di Atria (d. r.) - A pag. 37 le monete di Populonia (d. r.).

A pag. 42 dice, che la luna da lui intesa per indizio di porto, comparisce in altre monete che a porto etrusco appartennero, come Populonia e Vetulonia - A pag. 32 mostra, che gli assi anepigrafi col Giano e la prora non sieno antichissime monete etrusche, come le credè il Guarnacci. Nota che quasi tutte le monete etrusche, non escluse le romane credute anche etrusche dal Guarnacci, nulla serban di quella rozzezza di disegno, che tanto ci è nota per la descrizione di Strabone ed altri antichi, che tanto videro in quel genere d'arti, ch'ebbe nome di tuscanico o di greco antico, e pe'monumenti esistenti - (pag. 53) ne'Musei, precisamente in quello di Volterra. E però mi confermo nella opinione di Plinio, Varrone ed altri citati, che in Italia probabilmente si usasse la moneta quadrata, come pe'volaterrani quella col caduceo e tridente, prima di Servio, quando fu messa in uso la rotonda. Giudicando dal disegno delle più antiche romane ed etrusche, credo non essere a noi giunte quelle che furono fuse in Roma ed in Etruria all'epoca di Servio Tullio. Infatti secondo il *Chronicon* del Passeri approvato dall'Oderico, dal Lanzi, e dall'Eckhel, le monete etrusche dovrebbero commensurarsi colle romane almeno nel peso, e le più gravi con giusti appoggi di classici son riputate più vicine a Servio Tullio. E pure il Lanzi, l'Eckhel, ed altri moderni giudicarono i più grandi assi romani inferiori di peso agli etruschi di Volterra, di Vetulonia, e d'altrove.

A pag. 54 dice, che se Roma diminuì l'asse, come Plinio dice, l'Etruria dovè fare lo stesso per equilibrare il commercio, ma ciò dopo qualche anno, ed avere sperimentati gl'inconvenienti di un obbligato calcolo di riduzione della moneta fra stato e stato. La rarità degli assi etruschi di grave peso manifesta la ristretteza del tempo che passò dal cangiamento dell'asse romano all'etrusco, giacchè credo che gli assi anteriori a tal epoca sì romani che etruschi, sieno stati o per fini politici, o per variazione di forme o di tipi, ritirati e fusi. Altrove (*Osserv.*

sopra i mon. del Micali pag. 72) distinsi due epoche dell'arte e monumenti etruschi, la prima dal loro cominciamento fino al 487 di Roma, quando tutto il tratto detto Magna Grecia fu soggetto ai romani: l'altro da allora in poi. Nella prima epoca gli occhi anche di profilo son formati interi, le labbra sono angolari, le barbe appuntate, i capelli prolissi e sparsi sugli omeri, il contorno è rigido e duro, e spiega sempre poco sviluppo d'arte - (pag. 55), il rilievo è bassissimo (ne dà esempli in tavole, e cita pure i bronzi del Vermiglioli). Tali caratteri non s'incontrano in nessuna delle monete etrusche o antiche romane, specialmente co' bifronti. Sono dunque fuse dopo quell'epoca. Le monete quadrate serban tracce di bel disegno toscanico (LANZI, tom. II, pag. 40), e possono credersi anteriori a quell'epoca. L'Eckhel (tom. I, pag. 99) disse che le monete etrusche non offrono nulla di quello stile, che si dice caratterizzar le opere etrusche e distinguerle dalle altre - (pag. 56) Eckhel non ammette la storia della diminuzione dell'asse descritta da Plinio, che nel calcolo si trova erronea: ma è certo che la Repubblica Romana si trovò dissestata da'disastri della guerra punica, onde non è difficile che sin d'allora si facesse qualche diminuzione nell'asse, la quale poco dopo s'imitasse da' toscani per agguagliare la loro moneta con quella de' vicini, e che indi più di una diminuzione si facesse nell'asse. Il fatto lo prova, poichè realmente troviamo assi di peso diverso; onde se il racconto di Plinio è difettoso ed improbabile nel minuto esame, pare almeno sicuro nella sostanza del fatto, giacchè la storia ed i monumenti vi si conformano. Continua in detta pagina e segg. a confutare Guarnacci, che dice etrusche le monete romane anepigrafi con Giano e prora.

A pag. 85 e segg. parla delle monete di Telamone (d. r.) - A pag. 409 dello stesso tomo III, dopo essersi parlato dello stile etrusco d'imitazione, nel quale traluce l'imitazione del

greco congiunta ad una osservanza delle arcaiche forme, dice che le monete autonome d'Etruria sono probabilmente contemporanee a questi grecizzanti lavori, e cita la tav. I di questo tomo (ove è il ritto della moneta *Velathri*), e la pag. 54 già sopra estratta: ed alla stessa epoca riporta pure non pochi degli specchi etruschi (Rettifica delle citazioni estratte dall'Indice: tom. III, pag. 17, 109, 16, 18, 33, 55, 53, 112, 51, 59, 60, 13, 56, 409, 10, 16, 58, 7, 118, 264, 103, 25, 28, 43, 108, 372; tom. IV, pag. 97, 413; tom. V, pag. 56, 8; tom. VI, pag. . . ; tom. II, pag. 413).

LXX. **Instituto di corrisp. archeol.** - 1835 *Bull.* pag. 43; 1836 *Bull.* pag. 95; 1839 *Bull.* pag. 113 segg. (Hadria Piceni ibid., pag. 126 d. r.); 1840 *Ann.* pag. 204, 213, tav. P, Q (Verulae in Hernicis ibid. pag. 210); 1842 *Bull.* pag. 125 segg. (Faesulae pag. 156); 1841 *Ann.* (Camars pag. 108).

1835 *Bull.* pag. 43 - Capranesi pubblica tralle monete incerte di recente scoperta un quadrante italico d'incerta sede: *Vaso a forma d'anfora dionisiaca, nella parte s. di chi osserva* 3 *globetti*)(*Grappolo d'uva.* Pesa on. 2 e den. 15 $^1/_2$ romani. Si potrà osservare nel bellissimo Museo Kircheriano, dove tra poco sarà collocato.

1836 *Bull.* pag. 95 - Cavedoni nell'estratto dell'opera di Pinder dice, che costui nelle sue belle osservazioni sopra le particolarità delle monete di non poche città italiche, le quali distinsero del pari che Roma le singole parti dell'asse con tipi particolari e costanti, mostra ignorare l'osservazione del Borghesi (*Decade* IV, oss. 7), che seguendo un cenno datone dall'Eckhel, mostrò come i tipi proprii del dodrante e del besse, sono le teste di Vulcano e di Bacco. In nota l'editore del *Bullettino* dice, che Lepsius da diversi anni ha fatto tesoro de' materiali relativi alla distinzione delle antiche monete italiche, per via di differenti ed invariabili emblemi. Fu

stabilito da lui il fatto nella settima delle tesi aggiunte al suo opuscolo sulle Tavole Eugubine: *praeter Romam alias multas Italiae urbes nummorum praetia non globulis tantum, sed emblematum diversitate distinxisse.* Ha intenzione di riprendere tale distinzione in un ragguagliato articolo da inserirsi negli *Annali.*

1839 *Bull.* pag. 113 e segg. - Estratto che fa Melchiorri dell'*Aes gr. Kircheriano* - A pag. 114 dicesi, che la raccolta del Museo Kircheriano fu formata successivamente dagli antichi PP. della Compagnia, e quindi ampliata dal Cardinale Zelada; che per 14 anni gli aa. l'hanno aumentata e ridotta al segno da disputare il primato a qualunque Museo. Hanno perciò potuto stabilir l'esame della moneta ponderale sopra più centinaja di monumenti, tenendo conto principalmente della loro provvenienza, e riunendola coll'analogia de'tipi, delle zecche, e della loro naturale divisione - A pag. 118 osserva, che quella chiarezza di argomenti che ha condotto gli aa. nelle prime tre serie in cui sono disposte le monete del Lazio, de'rutuli, de'volsci, e degli aurunci, vien meno nella tav. XI cui se ne aggiungono alcune di supplimento, ed alcune sono rimandate tralle incerte. Gli aa. le hanno raffrontate colle coniate, per riconoscervi la moneta propria di Tivoli, ed alcuna di Preneste, del Tuscolo, e degli ernici: ma le loro ragioni non producono evidenza di raziocinio, non avendo quelle monete costante e peculiare ripetizione di tipo nazionale, benchè sieno evidenti alcuni loro raffronti colla moneta coniata de'tempi posteriori. Spera da nuove scoperte e raffronti, e da più incalzati studii, maggior luce su questa parte - A pag. 122 parlando delle monete della tav. II della classe III con *istrumenti da sacrifizio e testa giovanile* dice, potersi dare a Luna città e porto de'più floridi dell'antica Etruria per detto di Strabone, il cui nome gli antichi stessi derivarono dal culto della Luna, o dalla forma lunata del porto. Marziale parlando del cacio

che di là veniva col marchio della città di Luna, mostra che la luna era per essa un emblema nazionale: *Cascus etruscae signatus imagine Lunae*; e che Luna sia stata in grido superiore alle altre città etrusche riguardo all'aruspicina, provasi da ciò, che nel 702 i romani in occasione di alcuni prodigi, spedirono in Luna a consultare Arunte, il più vecchio degli aruspici etruschi come dice Lucano: *quorum qui maximus aevo Aruns, incoluit desertae moenia Lunae.* In tal caso nella testa giovanile con pileo del ritto dovrebbe riconoscersi Tagete - (pag. 123). Sono queste conghietture: e si rifletta che la scarsezza di questa moneta non dee recar meraviglia, essendo Luna già deserta nel principio del secolo VIII di Roma. Nelle monete delle tav. III a IX date ad una confederazione etrusca, di cui capo fu Cortona, gli autori si rifiutano alla spiegazione delle marche C, V, Ψ, che trovansi incusse in molte monete di questa serie. Noi vi ravvisiamo le iniziali o impronte nominali di altre città etrusche, cioè di Luna, di Volterra, di Chiusi, dove fu forse adoperato quel marco, perchè la moneta avesse il suo corso legale, al pari della propria, metodo non nuovo nell'antica numismatica, e frequentemente usato fino a'dì nostri.

1840 *Ann.* pag. 203 e segg. - Memoria di Fr. Capranesi intitolata: *Monete etrusche, italiche, e greche.* Etruria-Faesula (sic): *Gorgone alata camminando a s. di chi osserva, colla faccia che guarda di fronte nel solito modo sannuta, e colla lingua fuori: veste di lunga tunica talare, portando nelle mani un serpentello*)(ΦESVLA *scritto sopra una ruota di forma particolare, che occupa tutto il campo della moneta*; Ae. mod. 6, vedi la tav. P, n. 1 (pubblicata la prima volta tralle incerte del Mus. Kircher. n. 9, tav. di Suppl. n. 9). Due simili medaglie in una stessa epoca vennero fuori, come mi fu detto, da'sepolcri etruschi - (pag. 204), l'una più antica senza epigrafe, di arte più rozza e di peso maggiore: l'altra

che quì diamo, con epigrafe, conio più delicato, di minor peso e conservazione. La prima fu acquistata dal sig. Steuard, dal quale l'ebbe il duca di Luynes che la pubblicò (*Choix de med.* pl. I, n. 5); l'altra dal Capranesi che la cedè al Museo Kircheriano in cambio di un Giuliano primo di argento, a patto che rimanesse stabile in quel Museo col suo nome. Dice le due medaglie etrusche ed uniche, paragonandole co' medaglioncini e monete attribuite a Populonia: quì dice che le monete di oro, e molte altre di argento che si danno a Populonia, possono tutte appartenerle (d. r. colle cose seguenti, con quelle da me dette su Populonia e sulle monete ad essa attribuite): - (pag. 205) dice che i numismatici le credevano di Tespie nella Beozia, ingannati dall'epigrafe e dal preteso scudo beotico del rovescio, e le dicevano cognitissime. Ma egli le credè etrusche, a causa della Gorgone alata, ripetuta ne' monumenti etruschi di ogni età, e della ruota simile a quella che vedesi su due serie etrusche dell'opera de' Gesuiti. Questo tipo della ruota è pur comprovato dal dupondio, riferito nell'ultima tavola di supplem. n. 5. Le ruote di un carro funebre e di una tenaglia presso il Micali (*Storia* tav. LIII, n. 3 e tav. CXIII, n. 2) sono similissime a quelle della moneta. Anche il Duca di Luynes, venuto in Roma, ha riconosciuto la ruota, ed attribuisce a Fiesole la medaglia da me posseduta. (pag. 206) Guarnacci diede già a Fiesole una medaglia di Phistelia o Bistelia nella Campania. Fiesole era città principale dove risiedevano i membri della confederazione etrusca. Silio dice (lib. VIII, v. 479): *Adfuit et sacris interpres fulminis alis Faesula*, donde pare che ivi pur fosse il primario collegio de' sacerdoti iniziato nella scienza tonitrnale. Più estese notizie di Fiesole dà Borghini, secondo il quale, tra altre recondite notizie, Fiesole fu città antichissima da cui nacque Firenze: se ne veggono ancora i ruderi, de' quali parlò il Gori, nel Micali (*Storia* tav. V, XI, XII). Le rappresentanze

gorgoniche venute dagli ultimi scavi di Vulci e di Cere in tanto numero, mostrano che essa venne in Etruria dall'oriente in remotissimi tempi, e vi ebbe strettissimo rapporto con Bacco. Ausonio (Id. XI, p. 471) disse esservi tre Gorgoni, tre Arpie, tre Furie, e tre Sibille-(pag. 207). La ruota da me credesi insegna di Fiesole, ricordandomi che il Lanzi dice, che tra gli altri arredi la ruota fu particolare insegna de' Lucumonj (sic au.): ciò conviene a Fiesole sede de' primarj della confederazione etrusca. Crede quindi che a Fiesole spetti la serie di *aes grave* con ruota similissima a questa da ambe le parti, lasciando a Cortona l'altra serie (cl. III, tav. III de' Ges.), e dando a Fiesole quella con ruota simile alla nostra (ib. tav. X); supponendo infine che l'altra serie colla ruota fiesolana e tre mezze lune, appartenga ad altra città figliuola di questa - A pag. 210 comincia a parlare di *Verulae in Hernicis*, da riservarsi pel Lazio; ed a pag. 211 osserva, che il cinghiale che vedesi sul piombo da lui attribuito a Verulae, sia identico in posizione col cinghiale del ritto di un semisse incerto, che ha il cratere nel rovescio (*Mus. Kirch.* tav. XI, n. 2). Malamente alcuni vi veggono il majale domestico, il quale non ha mai le setole alzate sulla schiena, che veggonsi in questo semisse, e che sono il distintivo del cinghiale. Questo semisse può legarsi col triente incerto, che ha la testa del cinghiale e lira (ibid. tav. delle inc. n. 5), e col sestante con testa di cinghiale e civetta, il quale concorda perfettamente col semisse e triente, fuorchè nel peso, per cui crede o che il semisse e triente editi non sieno conservatissimi, come il nostro esemplare, o che questo sestante appartenga alla medesima serie in una età più antica. Pubblica questo rarissimo semisse nella tav. Q, giacchè essendo stato scoperto da poco tempo nel Lazio, non si fu a tempo d'inciderlo nella tav. P. Può dirsi quasi unico, essendovene solo un altro appartenente al barone d'Ailly, che l'acquistò nel suo viaggio in Napoli, poi

lo smarrì, nè si sà ove esista. Ne cavai il disegno che partecipai al Museo Kircheriano, ove trovasi tralle incerte (tav. II, n. 7). Ma essendo poco conservato dalla parte della testa, invece del cinghiale ritrassi una testa di lupo, e trassi in errore gli editori: essendo logoro pesava 2 once e denari 2 $^1/_2$ romani - (pag. 212). Questi semisse, triente, e sestante saranno il principio di una nuova serie che dò agli ernici, per la rappresentanza del cinghiale, simile al piombo di Verulae - Nella tav. d'agg. P, n. 1 è la moneta di argento data a Fiesole: Donna alata di fronte con capelli assettati a ciocche sull'alto del capo e lingua da fuori; ha veste lunga e pellucida, piega il ginocchio dritto verso la sua destra, ed ha il sinistro piegato al suolo: colla mano destra elevata e la sinistra abbassata tiene un serpe)(ΦESL [*scritto sopra una ruota di forma particolare che occupa tutto il campo della moneta*], il dritto ed il rovescio in un cerchio di globetti, mio mod. 5+

Nella pag. 213 *Campania Auruncorum*? Delfino che sguizza a sinistra di chi osserva, nel campo tre punti a mezzo rilievo disposti in triangolo)(Cratere avente due grandi anse, mod. 13 $^1/_2$, pesa 2 on. romane e den. 11 (tav. P, n. 3). Quest'unico quadrante recentemente scavato rende perfetta questa serie bellissima di *aes grave*, che porta costantemente il tipo del cratere. Essa da'Gesuiti si attribuisce agli aurunci e se ne offrono i disegni dall'asse all'oncia: ma il quadrante del Kircheriano non persuade, restando difettoso a fronte delle altre parti che sono appresso. Nel quadrante già edito la forma del cratere non è eguale al nostro, e di più vi sono due anellini conficcati nella parte superiore delle anse, come per tenerlo sospeso, mentre ne son privi gli altri messi a confronto. Credo dunque doversi rimuovere l'edito e surrogarvi il nostro, ed allora si avrà in compita serie la varietà del delfino, la conchiglia, e la clava. La Pallade nel ritto dell'asse, semisse, e triente porta l'impronto identico di quella dea che vedesi sul-

le piccole monete di Cales, Suessa, e Teano, non può dubitarsi somigliandole anche nell'arte: il mio quadrante fu trovato nella regione de' vestini, e di là mi pervenne. L'ho ceduto al Kircheriano - (pag. 214), come pur feci del bellissimo ripostiglio degli assi trovato a Monte Mario, del quadrante con vaso e grappolo, edito da me la prima volta (*Bull.* 1835, pag. 43), del sestante di Gubbio (d. r.), del quincunce e triente d'Atri (d. r.). Il disegno nella tavola P, n. 2 mostra il delfino a sinistra alquanto contorto [fra tre globuli disposti a modo di triangolo]. Nel rovescio il cratere [con due grandi anse, e con un globetto a s. presso la sua bocca], che è forse difetto di conio, mod. 10+. L'altra moneta poi è nella tav. Q, n. 1, e rappresenta nel ritto una mezza testa di cinghiale a sinistra, cioè senza collo con due globetti [l'uno sopra e l'altro sotto])(Civetta di fronte con ali piegate alquanto volta a sinistra [in mezzo a due globetti, l'uno un pò più sopra dell'altro], mod. 8.

1842 *Ann.* pag. 125-Articolo di Achille Gennarelli intorno alle sentenze del Lepsius, in proposito dell'opera de' Gesuiti-Mette in bocca ai Gesuiti che Lepsius a' veri fatti voglia sostituire i suoi indovinamenti circa l' origine ed il perfezionamento progressivo della moneta italica primitiva. Quindi ripetendo le cose dette nella prefazione pag. 4 dicono, che in esse consiste la semplicità vera ed il successivo miglioramento dell'arte, non nel maggiore o minor numero delle figure e de' simboli come dice Lepsius. Citano poi le cose dette a pag. 40 a proposito delle monete romane diminuite - (pag. 126), e le cose dette a pag. 97 discorrendo della serie con la ruota e bipenne. Dolgonsi che Lepsius ricorra ad un sistema inventato da lui, e lo proponga come migliore, senza smentire i fatti allegati da essi e le loro deduzioni. La molta semplicità de' tipi usati dalle diverse città etrusche ha avuta diversa origine da quella del difetto in essi di arte. Nel tempo in cui

fabbricavano pure i bellissimi e svariatissimi loro bronzi, argenti, ed ori, dipingevano sepolcri e stoviglie. Facile sarebbe loro stato trasportare alla moneta la gran varietà d'immagini, o prese dalla natura o fantastiche. In quella moneta di Cortona dichiarata dal Lepsius la più antica, perchè tra tutte la più semplice dal lato dell'arte, vedesi un'arte raffinatissima. E la sua forma rotonda è posteriore alle primitive, quadrata ed ovale. I 12 globuli dell'asse, i 6 del semisse, e gli altri che compiono la serie di quelle 6 monete, indicano distintamente il valore di ciascuna moneta, ciò che mai non si vede nella moneta quadrata, che è la vera primitiva, e che non è etrusca-(pag. 127). Nelle ben conservate la ruota è bellissima, ed attesta artefici di vero merito. Il Ɔ e il V stampati sempre dopo la fusione quasi su tutte le monete di Cortona, mostrano il raffinamento dell'arte 1. perchè essendo incusi con conio fanno vedere l'applicazione di questo alla moneta; 2. perchè que'monogrammi, che per noi appena hanno senso, equivalevano in quella età ad una intera parola di chiarissima significazione, e probabilmente o al nome della città e del popolo, o a quello de'magistrati che ordinavano la fabbricazione della moneta o vi presiedevano. Fuor di dubbio migliore è l'arte delle altre due serie, della bipenne e dell'ancora acuta colle due lettere Ǝ Ɔ, non potendosi da un conio ricavar con maggiore eleganza quelle ruote, quelle bipenni, quelle ancore e que'due Ꞁ Ɔ. L'artificio di lasciar una faccia pura in poche monete etrusche primitive di oro e di argento, ch'ebbero corso nelle città marittime di Etruria, precedè le monete figurate in entrambe le facce: perciò la numismatica etrusca coniata nell'Etruria marittima, precedè in tempo la numismatica mista di fusione e conio dell'Etruria mediterranea. Si conchiude esser sogno il sistema del Lepsius. Negasi pure ciò ch'ei dice, cioè che diversa sia stata la libbra tra'popoli tirrenici diversi: questa diversità è possibile a dimostrar-

si co'monumenti conosciuti, giacchè i monumenti di coloro che tra'popoli tirrenici furono i primi ad usar questa maniera di moneta, mostrano uniformità non difformità. La libbra dei volsci, de'rutuli, de'latini nella moneta è quasi identica. Dalla moneta romana non può conoscersi la vera libbra romana, giacchè i romani introdussero l'arte nella loro città quando il peso primitivo della moneta de' popoli vicini cominciava a diminuirsi. Così nella moneta etrusca non può trovarsi solida dimostrazione della libbra etrusca, poichè gli etruschi non ebbero moneta, se non dopo che gli altri popoli tirrenici avevano di molto diminuito il peso della primitiva loro moneta. Dalla libbra antica non si ricava conseguenza alcuna favorevole, anzi una contraria: piccolissimo o nullo fu il commercio tralle genti divise dall'apennino - (pag. 129); il sistema decimale degli uni e la loro libbra pesantissima, sono pruove di pochissimo traffico con coloro che usavano sistema duodecimale e libbra più leggiera. Se poi vuolsi che le cose tirreniche in questa parte andassero di pari colle adriatiche, dee ammettersi unica libbra, come unica era al di là dell'apennino, avendo un peso identico nel Museo Kircheriano l'*aes grave* di Rimino, di Fermo, di Atri, de'Vestini, e di Lucera. L'errore del Lepsius nel credere deditissimi a'grandi traffici i popoli marittimi delle provincie rutule, volsche, e latine, è conseguenza necessaria del sistema da lui seguito, per cui si allontana dalla natura delle cose, e dalle tradizioni storiche. Nè in Italia, nè fuori, il commercio è stato più fiorente entro a valli montagnose lontane da'grossi fiumi e dalla marina, che lungo le rive de'grossi fiumi e del mare. Nel trattato di commercio serbato da Polibio tra italiani ed africani, i volsci, i rutuli, i latini tengono nobilissimo luogo; de'popoli etruschi dell'apennino non si parla. Discorre delle monete iguvine. Finisce col dire, che convien egli co'Gesuiti nelle quistioni principali, ma ne dissente in qualche accessoria.

A pag. 156 dello stesso *Bull.* del 1842 è un articolo di Cavedoni intitolato *moneta di Fiesole* - Dice che tralle monete edite dal Capranesi, tiene il primo posto sì per la sua rarità, che per altri riguardi, quella che da lui e da altri dotti nummografi si attribuisce a Fiesole, e la descrive così: *Figura femminile alata, vestita di lunga tunica discinta, che piegando il ginocchio sino a terra mostra correre a sin., e tiene in ciascuna mano una serpe: ha la testa volta di fronte, e la bocca sannuta colla lingua sporta*)(ΦESV o ΦESL *scritto sopra una ruota o timpano da plaustro, di forma particolare* Ar. 6. Invece della Gorgone nel ritto può credersi ritratta una Erinni καμπεσίγουνος (HESYCH., h. v.; MÜLLER, *Handb.* § 398, 5), o il Fato Αἶσα. Preferirei Αἶσα pel riscontro dell'insigne specchio con Oreste sospinto al matricidio similmente dal Fato sannuto, e con serpe in mano (v. BRAUN, *Oreste stretto al parricidio dal Fato*), come per allusione del tipo al nome della città *Faesulae*, che sembra una diminuzione (LANZI, I, 341) derivata dal greco Αἶσα colla giunta dell'aspirata Φ (LANZI, pag. 273). AESAR diceasi *Deus* in etrusco (SVET., *Aug.* 97; DIO, LVI, 29). Casaubono derivava tal voce da Αἶσα *Fatum Deus*, perchè il Fato era per gli etruschi la suprema deità (LANZI, II, 568). Dice in nota che sospetta allusivo anche al nome della città di Veruli il tipo del cinghiale, che può dirsi *Verro*, tanto più che Cicerone nelle Verrine con varie voci allusive al nome di Verre lo schernisce. La ruotá nel rovescio conviene al Fato, come a Nemesi ed alla Fortuna (ECKHEL, tom. II, pag. 551). La sua forma più propriamente direbbesi *tympanum* - (pag. 157): *Hinc radios trivere rotis, hinc tympana plaustris* (VIRG., *Georg.* II, 444). Pompeo Sabino (ad *Georg.* I, 163): *sunt enim vehicula quorum rotae non sunt radiatae, sed tympana cohaerentia axi, et juncta cantho ferreo: axis autem cum rota volvitur.*

1841 *Annali* a pag. 99 e segg. è l'estratto dell'opera

de'Gesuiti fatto dal Lepsius, e tradotto dall'Abeken - A pag. 99 lodi, precisamente per aver ricercati i luoghi del trovamento, che il Lepsius ritiene come grave indizio della patria, per aver disposte le monete in serie, e per la distinzione del sistema duodecimale di quà dell'Appennino, e decimale di là. A pag. 100 dice, ch'egli crede la riduzione dell'asse fino a 9 once anteriore alla prima guerra punica, e che questa riduzione (che nelle parti più piccole dell'asse discende ancor più giù) fu meno aperta e pubblica, che manovra del magistrato, fatta insensibilmente ed a poco a poco. Le seguenti riduzioni poi fino a due once le crede col Boeckh avvenute dentro, e piuttosto verso la fine de'25 anni della prima guerra punica, ma in due volte al più. Fonda questa opinione negli argomenti stessi del Boeckh, ed in quanto da lui si discosta, sull'argomento - (pag. 101) che quasi tutti gli assi, o le parti di un asse più pesanti (di cui anche altre autorità meno certe che quella del Mus. Kirck. non rammentano che circa 5 o 6 oltrepassanti il peso di undici once) sarebbero da porsi ne'primi tempi della guerra punica: inoltre che la dichiarazione di un fallimento della Repubblica, al più due volte in così pochi anni, poteva essere vantaggiosa e praticabile: finalmente sull'esempio di altre città aventi moneta, il cui prospetto è ora tanto agevolato. Il sistema del *Chronicon* del Passeri è arbitrario, supponendo ciò che non è provato, cioè che la libbra aveva peso identico in tutta l'Italia, e che le riduzioni vi procedettero con passo eguale. Difficilmente potrebbe negarsi, che gli assi più antichi fossero librali, e ciò conceduto secondo le stesse citazioni degli autori, l'asse dei latini e dei volsci fu più pesante di quello dei romani, trovandosi tralle monete ad essi attribuite assi o parti di essi di 13 once romane, e più pesante fu quello degli adriani del Piceno, de' quali si ebbero fino a 16 once.

Possono credersi fra' popoli italiani contemporaneamen-

te sussistenti diversi pesi e norme di monete, come in Grecia differivano i talenti eginetico, eubeo, attico stabilito da Solone, ed i pesi e norme delle monete scostavansi da quelli siculi e della M. Grecia.

Anche nelle diminuzioni della moneta un popolo dovette preceder l' altro, cosicchè le norme da principio uguali dovettero col tempo discostarsi. Queste convenienze furono men gravi in Italia, perchè la moneta pesante di rame, secondo ogni esperienza, non usciva dai limiti de' singoli paesi, nè serviva al commercio esterno, come l'argento greco. Nè è da credersi che in ogni riduzione, precisamente se faceasi a poco a poco, le monete, anteriori sempre si rifondessero subito, e si mettessero fuori di commercio: e perciò anche nel proprio paese per fissare il vero valore della moneta, oltre il conio era sempre necessaria la bilancia: *aere et libra*, *per aes et libram* diceasi se si parlava di una esatta compra. Con maggior ragione dovea ciò praticarsi, se si commerciava con stranieri; - (pag. 102) con egual ragione dunque si può supporre che gli etruschi avessero una libbra più leggiera degli umbri, gli umbri de' cistiberini, e che per conseguenza i loro assi e le loro once erano originariamente differenti tra loro, e che dal differente lor peso nulla può conghietturarsi relativamente alla loro età. (In nota si dice che questa opinione fu anche suggerita da Achille Gennarelli nell' anno VI del Tiberino) - Gli stessi Gesuiti supponendo il sistema delle monete cistiberine essere il più antico, da questo derivano i sistemi de' popoli transapennini, i cui assi sono più pesanti. Ciò non si accorda cogli altri principii da loro seguiti (vedi la loro pag. 7).

Non potendosi scoprire un altro principio per la diffusione dell' arte monetaria, bisogna rinunciare ad una disposizione cronologica delle singole classi. Lasciando da par-

te il peso, si osserva intanto che gli etruschi hanno fra tutti i popoli italici i tipi più semplici, tanto per la loro disposizione sulle singole parti dell'asse, quanto per la scelta degli oggetti rappresentati, e per gli altri punti. *As*, *semis*, *triens*, *quadrans*, *sextans*, *uncia* offrivano 12 campi, i quali poteano aver tipi uguali o differenti. Le monete di Tuder mostrano 12 tipi differenti, e così quelle de' popoli cistiberini (cl. v, tav. vi, vii, xi), e le transapennine eccetto Arimino. Altre monete cistiberine (cl. i, tav. iv, v) in tutti i due lati della medesima moneta hanno lo stesso tipo, e per conseguenza hanno in tutto sei tipi differenti. -(pag. 103) Lascio le monete d'Iguvio che non hanno regola alcuna, e ne parlerò altrove. All'incontro nessuna della dieci serie etrusche ha più di due tipi, di cui l'uno ricorre su tutti i sei ritti, l'altro su tutti i rovesci. Cortona (cl. iii, tav. iii), e la serie apparentemente ad essa connessa (tav. x) ha un sol tipo su tutti i 12 lati.

Considerando i tipi, troviamo appunto presso gli etruschi il più semplice e naturale, la *ruota*, che s'imita quasi dalla figura stessa della moneta in Cortona dapertutto, in 7 altre serie in una sola faccia delle sei monete. Solo Volterra avente la più leggiera norma etrusca e la serie ad essa seguente, attribuita da'Gesuiti a Fesule, o Sena, non hanno la ruota. Era naturale di dare alla moneta l'emblema della ruota, e profittar de'raggi per mettere in essi i globetti. Credo errore dei Gesuiti lo spiegar la ruota in Cortona da K (*rutun*), e la parte etimologica, non che la spiegazione de'tipi, è la meno soddisfacente del loro lavoro. Inoltre delle serie etrusche tre soltanto hanno il semicircolo per indizio del semisse, cioè le due più leggiere, e come pare, più giovani (tav. i e ii), e le serie che pajono secondarie di Cortona (tav. x). Tutte le altre sette serie hanno sei globetti: anzi le monete di Cortona (tav. iii), e quelle colle tre semilune (tav. xi) non esprimono nè

meno l'asse per segno di unità, ma piuttosto per 12 globuli. Tal maniera di segnar l'asse ed il semisse non trovasi presso alcun altro popolo, ed io la credo la più antica ed originaria: poichè originariamente metteasi per unità non l'asse ma l'oncia, il cui nome deriva da *unus*, mentre la forma del genitivo ci vieta confrontare *as* con εἷς.

È naturale che si prenda per unità la più piccola moneta in corso, non l'*as libralis*, ossia una libbra di rame: e che poi dalle 12 once si facesse di nuovo una unità maggiore, e che principalmente nelle riduzioni continuate si mettesse per fondamento questa unità, e ciò si conferma dalle espressioni *semis*, *triens*, *quadrans*, *sextans* - (pag. 104). Varrone (*L. L.* IV, 36) e Plinio (*H. n.* XXXIII, 13: *quadrans antea teruncius vocatus a tribus unciis*) ci fanno conoscere qual nome le medesime parti avessero prima, dicendosi invece di *quadrans*, *teruncius*, espressione rimasta pure in alcune frasi popolari. In ogni caso per le parti dell'asse transapennino decimale, ove il quincunce era anche *semis*, doveano sussistere altre espressioni, le quali forse in dialetto romano avrebbero sonato *quadrunx*, *triunx*, *biunx*, non già *tetrobolus*, *triobolus*, *diobolus*, giacchè l'*obolus* era moneta di argento greca, equivalente all'asse non all' oncia, nè meno nel peso. Altra circostanza che accenna la antichità principalmente delle monete etrusche colla ruota è, che nelle parti più piccole dell'asse si usano lievi mutazioni del tipo originario, chiaramente prodotte dalla difficoltà di rappresentare in un campo più stretto ciò che effigiavasi nel più largo. La *ruota* con sei raggi nelle monete di Cortona, già nel triente ne perde due, e l'altra serie con 12 globetti (tav. XI) nel ritto, dal triente in poi perde ugualmente la trave di mezzo, e nel rovescio dal quadrante in poi l' intero tipo, le tre lune, servendosi di tutto il vano solo pe' globuli. Anche nelle tre serie colla ruota, che seguono quella di Cortona (tav. IV, VI), la *ruota* dal triente in poi perde due rag-

gi, e le due serie con *ruota* ed *ancora* danno al triente, quadrante, e sestante cinque raggi, ed all' oncia quattro. Al contrario le monete cistiberine con *ruota*, date da' Gesuiti a' rutuli, hanno una *ruota* di diversa forma con sei raggi dall' asse fino all' oncia. Anche le monete eugubine colla ruota per questo riguardo differiscono dalle altre, e perciò le dobbiamo trascurare.

Finalmente alla semplicità del tipo principale etrusco, la *ruota*, corrispondono quelli de' rovesci, bipennis, crater, amphora, ancora, tres lunulae, mentre quasi in tutte le altre monete trovansi oggetti molto più complicati e di più artificioso lavoro: questi oggetti semplici e di pochi contorni è naturale che precedessero gli emblemi animaleschi e le teste umane. (Dicesi in nota che anche questa opinione fu discussa dal Gennarelli nel citato giornale). Vero è che le teste umane occorrono già sulle due serie etrusche più - (pag. 105) giovani, spesso da noi citate, sulle transapennine, e tutte le cistiberine: anzi Roma per ciascuna parte dell' asse fino all' oncia ha una testa diversa. Tali osservazioni si confermano; rimontando al bisogno originario della distinzione delle parti dell'asse per mezzo del conio (sic au.). Ove notavasi l'asse con globuli non bisognava nessun emblema o un solo, e i globuli direttamente potevano ammettersi, attesochè la distinzione vi s'indicava in doppia maniera. Se dunque i cistiberini fossero stati i primi a coniare, ed avessero introdotta quest'arte presso gli etruschi, certamente nessun motivo avrebbero avuto da aggiugnere a' tipi diversi, ancora un numero diverso di globetti. Questi invece non avrebbero ricevuto il loro vero valore, che allorquando gli etruschi invece di molti tipi non accettarono che pochissimi, invece de' più complicati i più semplici, poichè in tal caso i globetti non erano più da omettersi. Rovesciando quindi l'andamento della diffusione dell'arte monetaria, supponiamo più antica ed originaria la maniera dei

cortonesi, di metter sulle due facce la ruota, quasi per decorazione del pezzo rotondo di metallo, e di distinguere le parti dell' asse con 1, 2, 3, 4, 6, e 12 globetti. Da questo fondamento più facilmente si spiega il progresso da un tipo a due. (Dicesi in nota, anche questa sentenza di Gennarelli nel giornale è meglio confermata, anno VII, n. 32).

Approva l' opinione de' Gesuiti, che le monete con un secondo emblema oltre la ruota appartenevano a città, che per questa unione o politicamente o per solo riguardo della norma delle loro monete, voleano mostrare un loro connesso con Cortona come metropoli. Volaterra e la serie seguente, se non consideravano Cortona come metropoli, potevano ritornare ad un tipo semplice: ma erano le precedenti città con due tipi, ed il loro esempio s'imitava senza il loro particolar motivo. Così insieme fu fatto il primo passo, dall'aumentazione necessaria dei tipi all'arbitraria. La testa col berretto acuto sulla serie sconosciuta (tav. II), è la stessa, come pare, doppia sulla serie doppia di Volterra (tav. I) (Si riscontri ciò che dice in nota delle monete di Volaterra)-(pag. 106). Senza dubbio era il simbolo principale delle due città, e significava certamente una alleanza fra ambedue. Nel rovescio la serie della tav. II, 3, cumulava i simboli, e li ritenea perfettamente fin giù all' oncia. Facendosi un prossimo passo veniva più spontanea invece di questa accumulazione sull'una parte, di distribuire più simboli nelle differenti parti dell'asse. D' altra parte era un ultimo tentativo di conservare l' uso antico, già fondato sul bisogno, quello di scegliere per una sola città almeno un solo simbolo principale, conservandolo sopra un lato d' ogni frazione di asse, non che (o *con che* ?) ritenevasi sempre nella varietà de' rovesci una unità di collegamento generale. Così come prossimo risultato dell'invenzione etrusca presso gli esteri, nasceano le serie di Roma, di Arimino, e le serie di sette tipi attribuite a' rutuli ed agli osci. Pare poi che una terza

maniera, rinunziando anche a questa unità, si prese per modello i sei differenti tipi del rovescio, e ripeteva sull'altra parte gli stessi tipi (distinzione come pare delle metropoli), come cl. I, tav. IV ed XI: o si dichiaravano in questo città dipendenti, poichè sull'una parte ritenevano i sei tipi, nelle altre sei al contrario ne sceglievano nuovi, come cl. I, tav. V; o che ritenendo come le metropoli gli stessi tipi in ambedue le parti, aggiungeano un piccolo segno secondario, come cl. I, tav. V, appunto come tav. VI, avente i medesimi 12 tipi come tav. V, da questi si distingue per un altro segno secondario. Finalmente cessano anche questi riguardi, e gli umbri di Tuder, come i popoli transapennini, fuori Ariminum, portano come alcuni loro predecessori 12 tipi, ma senza egual motivo.

Secondo il principio stabilito si ricavano le seguenti classi, e diamo alle singole serie li nomi attribuiti loro da'Gesuiti, ma senza presumere che la distribuzione dapertutto sia ben fondata.

CLASSE I. MONETA ETRUSCA CON UNO O DUE TIPI.

1. *Monete colla ruota*

Cortona		?.	
(III. 3)		(III. 10)	
a	a	a′	a′
a	a	a′	a′
a	a	a′	a′
a	a	a′	a′
a	a	a′	a′
a	a	a′	a′

2. *Moneta colla testa*

Volaterra		*Sena*	
(III. 1)		(III. 2)	
f	g	f′	h
f	g	f′	h
f	g	f′	h
f	g	f′	h
f	g	f′	h
f	g	f′	h

(p. 107) *Perusia*		*Aretium*		*Clusium*		?	
(III. 4)		(III. 5)		(III. 8)		(III. 11)	
a	b	a	c	a	d	a′	e
a	b	a	c	a	d	a′	e
a	b	a	c	a	d	a′	e
a	b	a	c	a	d	a′	e
a	b	a	c	a	d	a′	e
a	b	a	c	a	d	a′	e

Aretium Fidens		*Camers*	
(III. 6)		(III. 9)	
a	c′	a	d′
a	c′	a	d′
a	c′	a	d′
a	c′	a	d′
a	c′	a	d′
a	c′	a	d′

CLASSE II. MONETE CON SETTE TIPI.

Roma		*Rutuli*		*Aurunci*		*Ariminum*	
(I. 2)		(I. 8)		(I. 10)		(IV. 1)	
a	b	h	i	p	q	w	x
a	c	h	k	p	r	w	y
a	d	h	l	p	s	w	z
a	e	h	m	p	t	w	α
a	f	h	n	p	u	w	β
a	g	h	o	p	v	w	γ

CLASSE III. MONETE CON SEI O DODICI TIPI

Latini		*Volsci*	*Tusculum*	*Alba*
Aricia	*Lanuvium*			
(I. 4)	(I. 5)	(I. 9)	(I. 6)	(I. 7)
a a	a′ a′	n n	a g	a′ g′
b b	b′ b′	o o	b h	b′ h′
c c	c′ c′	p p	c i	c′ i′
d d	d′ d′	q q	d k	d′ k′
e e	e′ e′	r r	e l	e′ l′
f f	f′ f′	s s	f m	f′ m′

CLASSE IV. MONETE CON DODICI TIPI

Tuder	*Hadria*	*Vestini*	*Luceria*
(III. 1)	(IV. 2)	(IV. 3 B)	(IV, 4 B)
a b	n o	α β	ν ξ
c d	p q	γ δ	ο π
e f	r s	ε ζ	ρ σ
g h	t u	η ϑ	τ υ
i k	v w	ι κ	φ χ
l m	x y	λ μ	ψ ω

In questa sinopsi a buon dritto non si è avuto riguardo nè alle monete, che non si subordinano ad alcuna forma, come quelle d'Iguvium, nè alle incomplete come le tiburtine, nè a quelle notate come incerte, nè finalmente di declinazioni più esigue e forse non che accidentali, come delle prime fralle così dette aurunche. Dee osservarsi che le sole monete scritte fra tutte le fuse occorrono nell'ultima classe, di cui tutte le 4 serie portano o il nome intero, o un'abbreviazione di esso, o la lettera iniziale. A queste si unisce soltanto la serie di Volterra, secondo tutti gl'indizii aggiunta posteriormente, giacchè l'iscrizione ROMA non trovasi che sulle monete fuse, non mai sulle coniate (sic au). Dovremmo eccettuare anche cl. III, tav. IX, se potessimo seguire i Gesuiti, credendo che queste monete ab-

biano potuto appartenere a Clusium sotto il nome umbrico di Camars, di cui i due caratteri scritti separatamente ⋎ ed A dovessero esprimere il principio, circostanza che da nessuna parte può giustificarsi. Supposto che a' camerti umbrici fosse stato lecito coniar monete in Clusium, certamente le avrebbero segnate in dialetto umbrico, nel cui alfabeto non esiste il segno ⋎. (Quì nota l'editore, che Lepsius sembra aver preso abbaglio tra' camerti umbri e gli etruschi. I Gesuiti parlarono di questi ultimi, riferendosi al luogo di Livio: *Clusium quod Camars olim appellabant.* Si citano in proposito le osservazioni del Gennarelli l. c.)-(pag. 109). Da queste dimostrazioni si prova la originalità dell' arte monetaria presso gli etruschi, i quali soli ritenevano il sistema de' globuli, de' tipi, e delle impronte delle colonie nel naturale loro e necessario rapporto, e di tutti i popoli italiani mostrano i più semplici tipi: e soli, sulle monete più antiche e pesanti determinatamente, conservarono i 6 e 12 globetti, invece del segno del semisse e dell'asse: che fra tutti i popoli contano ancora il più gran numero de' luoghi di conio, e da' sanniti presso Plinio (x, 16) son detti il popolo più ricco di danaro. Questo passaggio dell'arte monetaria è molto più conforme colla storia conosciuta, e per certi riguardi da niuno dubitata della civilizzazione italica, che quello attribuito da' Gesuiti a' popoli italici, che non solo modificherebbe ma distruggerebbe i nostri principii. Sappiamo, non congetturiamo solamente, che in quei tempi remotissimi (prima, e molto ancora dopo la fondazione di Roma) gli etruschi fra' popoli italici erano più coltivati che i rutuli, equi, ernici, volsci, per gran parte abitatori delle montagne e del paese lontano dal mare, i quali certamente avevano poco commercio, nè potevano insegnare agli etruschi una invenzione tanto importante quanto l'*aes signatum*, che dovea nascere da' bisogni di un popolo ricco e commerciante; perciò il passaggio dev' essere al contrario. Nelle monete di Etruria, Cor-

tona si presenta come sito antichissimo di moneta, e metropoli di cinque altre città conianti. Ha la ruota semplice su tutti e 12 i lati delle monete, 6 globetti sul semisse, 12 sull' asse. Le cinque città dipendenti han tutte sull'un de' lati la ruota. Or Cortona è appunto il luogo che, secondo le più sicure notizie storiche, occuparono dapprima i tirreni pelasgi, emigranti dal Po sopra gli Apennini, e prendeano possesso di tutta l' Etruria, come Ellanico nella Toronide presso Dionisio (I, 28). Questo luogo era più di ogni altro noto ai greci, e lo provano le genealogie mitologiche di Corito (VIRG., *Aen.* III, 170 e gl'interpetri), eroe eponimo, che fu creduto fondatore non solo di Cortona (SIL. ITAL., V, 123: *Arreti muros*, *Corythi nunc diruat arces*), ma in generale -(pag. 110) delle città etrusche (VIRG., *Aen.* IX, 10: *Corythi penetravit ad urbes*). Pare bene stabilito che Corito sia una forma greca per Cortona (v. il NIEBUHR, *Hist. rom.* ed. II, vol. I, pag. 35). All' incontro il Müller (*Etr.* II, pag. 276) suppone trasportato questo mito posteriormente. Dalla città di Corito credesi Dardano emigrato in Troja (VIRG., *Aen.* III, 167 ; VII 209 : *Corythi Tyrrhena ab sede profectum*). Enea perciò s'imbarca per l' Italia: un Tusco di Corito gli viene in ajuto (VIRG., *Aen.* X, 709: *venerat antiquis Corythi de finibus Acron Graius homo*). Più sicuramente ancora Cortona s'intende in Γορτονία e per dove Teopompo fa navigare Ulisse ed ivi morire (TZETZE ad LYCOPHR. 806 : Ἀπῆρεν εἰς Τυρσηνίαν καὶ ᾤκισεν εἰς Γορτυναίαν ἔνθα καὶ τελεύτα: cf. per altro MULLER, *Etr.* II, p. 269), la quale da Polibio (III, 82) e da Stefano Bizantino è detta Κυρτώνιον.

Anche col nome comune di Cortona vien lodata come la prima di Etruria, e da Stefano Bizantino quale metropoli di essa : Τυῤῥηνίας μητρόπολις καὶ τρίτη Ἰταλίας ; e da Silio come sede dell' eroe Tarconte, nazionale etrusco (VIII, 474: *Cortona superbi Tarchontis domus*). Tali miti benchè non tutti a buon dritto da' posteriori scrittori applicati a Cortona, sempre più

servono a provare l'antichissima gloria della città, a cui sono ben conformi le mura enormi, argomenti della sua grandezza ed origine pelasgica (*Saggi di Cort.* t. IV, p. 18). L'origine evidente di tutto il sistema monetale italico da Etruria, e nell' Etruria da Cortona, parmi che sia un argomento non poco importante per quelle notizie che abbiamo anche altrove difese con altre più generali ragioni, come d' altronde la giustezza del principio da noi stabilito circa il passaggio dell'arte monetaria vien provato dalla storia. In quanto all'epoca ed all' ordine delle monete non etrusche, non credo che i principii cavati dalla considerazione de' tipi, e seguitati rigorosamente come li abbiamo indicati, sieno o dapertutto giusti in teoria, o unicamente giusti se si riguarda la pratica. Per la giustezza teoretica subito mi si può opporre Volterra, che da una parte si acconcia alla forma antichissima de' tipi, e dall'altra colla perfetta epigrafe della città corisponde coll'ultima classe, alla quale anche per riguardo del tempo stà più vicina, che alle prime monete cortonesi. Intanto era naturale, che il costume nazionale de' tipi si ritenesse anche ne' tempi posteriori. Simili differenze tra il progresso cronologico (p. 111) e sistematico occorrono forse anche nelle altre classi, senza che possiamo rilevarle con evidenza. In una distribuzione pratica metterei le monete di Arimino in una classe colle transapennine, non ostante il principio deficiente de' tipi: perchè tutte le monete transapennine sono congiunte tra loro per mezzo della divisione unciale, molto più importante sulla norma del ragguaglio decimale. Per l' uso pratico dunque non farei che questa triplice distribuzione: I. Etruschi; II. Gli altri popoli cismontani; III. I popoli trasmontani, facendo in ciascuna classe una nuova disposizione secondo i tipi. Secondo il peso la classificazione sarebbe al contrario III. II. I. Onde confermandosi in seguito le indicazioni più alte degli autori, non ostante le indicazioni di un peso maggiore presso l'Arigoni ed

il Passeri, dobbiamo supporre che gli etruschi come popolo più coltivato, avessero il più leggiero peso; e per conseguenza in riguardo della loro moneta, dove non si usava bilancia, stessero in vantaggio davanti gli altri popoli, e la stessa proporzione sussisteva fra gli altri cismontani vicini all'Etruria e i trasmontani più remoti. I Gesuiti non seguono esattamente il principio formatosi dal peso, giacchè mettono piuttosto a capo i cismontani, facendo poi seguire le classi nell'ordine creduto da loro cronologico II a, II b, I III. A noi le monete tudertine e transapennine pajono le ultime, tanto a causa della scrittura che hanno, quanto perchè arbitrariamente hanno ricevuti 12 tipi diversi. Passa a parlare del sistema decimale in Adria (d. r.), e continua a ragionarne fino a pag. 113 (d. r. se tutto ho estratto nell'articolo di Adria).

LXXI. **Journal des Savans** - 1840, pag. 654 segg. 724 segg., Faleria pag. 663; Luna pag. 663; Vetulonia ibid - 1841, pag. 172 segg., 257 segg.; Hispellum pag. 178; Vestini pag. 179 (d. r.); Camars pag. 259 segg.; Inc. Etrur. pag. 261 segg., 263 segg.; Ariminum Umbriae pag. 264 segg. (d. r.).

Nel 1840, pag. 654 e segg. è il primo articolo di Raoul-Rochette sull'opera de' Gesuiti. Lodi del Museo Kircheriano arricchito dal Cardinal Zelada, e posteriormente fino ad essere il primo in questo genere: lodi degli aa.: importanza dello studio degli assi per la conoscenza delle misure romane, e per illustrarne l'economia e l'amministrazione, pel lume che danno i tipi sulla religione e sullo stile delle arti - (pag. 655). Questo studio è poco avanzato per la difficoltà della classificazione delle monete, e pel difetto delle autorità classiche. Plinio è quasi il solo, che sulle origini ed imitazioni della moneta romana, dia nozioni che sembrano positive ed istoriche, ma è poco di accordo con sè ed in contradizione co' monumenti. Gli archeologi son mal riusciti a spiegar il testo e conci-

liarlo co'monumenti, nè hanno curato di cercar nelle stesse monete i chiarimenti trascurati da Plinio, o che gli mancavano. L'Eckhel è così succinto nel trattare degli assi romani o italici, ed ammette tante scarse nozioni e scientifiche, che bisogna dir ch'egli non ebbe fede nè a Plinio nè a'monumenti, nè li studiò abbastanza. Questa parte era rimasta intatta, ed una delle sue imperfezioni era quella di classificar le monete pel loro [peso]-(pag. 656) Loda i Gesuiti per aver classificate le monete per i tipi, donde la facilità delle attribuzioni almeno probabili ed ingegnose, e che possono da ora costituire un sistema di classificazione veramente scientifica. Così conosciamo più sistemi, che debbono appartenere a nazioni distinte, ma ad epoche quasi contemporanee. Esamina quindi il sistema delle monete romane-(pag. 657), quello delle etrusche ed umbre colle iscrizioni di Tuder, Volaterra, Iguvium, quello delle adriane. Ma oltre a questi tre sistemi esiste una quantità di monete indeterminate, che i Gesuiti hanno cercato classificare in modo se meno certo, spesso molto plausibile, e sempre ingegnosissimo.

A pag. 659 parlando della opinione de' Gesuiti, che la moneta detta *aes signatum* era in uso a'tempi di Numa (come Plinio dice l.xxxiv, c. 1), osserva che il fatto su cui l'appoggiano, del collegio degli *aerarii* istituito da Numa, può non aver rapporto colla fabbrica della moneta di bronzo, ed è soggetto a molte incertezze. (In nota dice, che non ammette l'idea di Cavedoni, che questi *aerarii* di Numa, si adoperassero a formare gli *obeli* o verghe di metallo, che servivano allora di moneta: ed in ciò Raoul-Rochette segue l'opinione di Visconti: pag. 7, 8 delle *Osservaz. intorno alla notizia bibliogr.* etc.). Lo stesso dee dirsi delle autorità poetiche (ovid., *Fast.* i, 199, 201), sia letterarie (cicero, *De repub.* ii, 10) circa il culto delle arti o lettere nel primo secolo di Roma. Queste nozioni son molto problematiche, e ciascuno può loro attri-

buire il grado di valore conveniente al suo sistema, senza che ne risulti alcuna certezza reale. Lo stesso dee dirsi delle antiche pitture di Ardea, di Lanuvio, e di Caere (in nota dice averne parlato nelle sue *Peint. ant. inéd.* pag. 87, 2), citate da'Gesuiti con confidenza sulla fede di Plinio, per provar l'esistenza delle arti nel Lazio, in un' epoca anteriore alla fondazione di Roma. Ammettendo quest' antichità, che è certamente una tradizione popolare, e di cui Plinio in ogni caso non era un sufficiente garante, è certo ad un dipresso che le pitture di cui si parla erano di mani greche, e di soggetti greci: nulla dunque provano in favore di una scuola d'arti nazionali nel Lazio. Il solo fatto importante e la sola nozione positiva, per ciò che concerne l' esistenza delle monete romane, sono i monumenti che ci restano, e che nel loro insieme ci danno mezzi di critica sufficienti per determinare almeno approssimativamente la loro antichità relativa. Considerando senza prevenzione ed attentamente le monete unciali, attribuite da' Gesuiti al primo secolo di Roma, non si potrà scorgere tanta antichità - (pag. 660), e su tal punto seguo l' opinione del Cavedoni (*Notizia bibliogr.* p. 1-23, v. p. 5-6), ma con qualche restrizione, come si vedrà di poi. L' arte si mostra formata tanto sugli assi romani, latini, etruschi, ed italici, che pel loro peso credonsi più antichi, quanto su quelli che la diminuzione del peso indica come più recenti. In alcuna di queste monete vedesi un' arte che comincia a provarsi, o una industria principiante: le più pesanti credute più antiche sono in generale di stile più elevato nelle teste, e di maggior perfezione di fabbrica. Questo fenomeno è contrario a ciò che conosciamo della storia delle monete di ogni altro popolo della Grecia, e delle colonie greche d' Italia e di Sicilia, che nell' origine delle loro monete mostrano saggi più o meno informi, incertezze (*tatonnemens*) più o meno lunghe, progressi più o meno sensibili, mentre la famiglia intera de-

gli assi nel suo insieme e nelle sue classi tutte offre un' arte perfetta, ed una fabbrica quasi eguale, eccetto le leggiere differenze di zecche. È impossibile che monete di stile sì perfetto appartengano alle origini della civiltà romana, e al secolo di Numa, mentre le monete greche contemporanee dell'Italia meridionale presentano nel disegno e nella fabbrica l'infanzia dell'arte. Questa impossibilità è ancor più forte per le onciali, che i Gesuiti credono ancor più antiche degli assi romani, e che attribuiscono a' volsci ed a' rutuli: son queste gli assi più pesanti, con tipi diversi da' romani, e di stile più elevato. Non posso credere che questi assi presunti dei volsci e de' rutuli, sieno anteriori alla fondazione di Roma, e che le arti di questi popoli erano perfette, quando quelle della Grecia portate in Italia erano ancora nella primitiva rozzezza - (pag. 661). Questo sistema ripugna a tutte le nozioni acquistate circa la storia delle arti. Il sig. Betti nella lettera sulla moneta grave (pag. 1, 19), che cita Clemente Cardinali (pag. 6; cf. VISCONTI, l. c. pag. 3), dice che la moneta di bronzo in Roma è de' tempi di Numa, poichè Varrone dice dovuta a Servio l' introduzione del denaro di argento (VARRO apud CHARIS., *Inst. gram.* lib. I, v. *Deficientia*: *Numum argenteum conflatum primum a Servio Tullio dicunt: is* IV *scriptulis major fuit.* Vedi Betti (l. c. pag. 15).

Ma quale può essere l'autorità di tal frammento, mentre non esiste alcun esemplare di questo denaro di Servio, in presenza della enorme quantità che abbiamo di denari consolari, che non rimontano al di là del VI secolo di Roma? Non può spiegarsi la totale disparizione della moneta di argento di Servio, se avesse esistito, mentre la posteriore moneta consolare è ancora così abbondante, e mentre la moneta di bronzo, che aveva avuto corso dal tempo dei re secondo Plinio, e che in ogni ipotesi fu certamente coniata (sic auct.) al più tardi nel III secolo di Roma, ci è giunta in così gran quantità. Dunque

i monumenti contradicono la narrazione di Varrone, o piuttosto la tradizione di cui si rese l'eco, ed io credo cosa più sicura fidarsi a' monumenti, che seguire questa tradizione - (pag. 662). Inoltre Plinio dice in modo che par fondato su documenti offiziali, che la moneta di argento cominciò in Roma nel 485 (XXXIII, 3), e questo primo denaro di argento del valore di 10 assi era noto a Varrone (*De ling. lat.* l. v, §. 174, pag. 68 ed. Müll.).

Non si può dunque ammettere questo denaro di argento di Servio, e Letronne non ne ha fatto parola nella sua memoria *sur l' évaluation des mon. gr. et rom.* Baudelot (*Réflex. sur les deux plus anc. med. d' or romaines* - Paris 1770 in 4, p. 42) crede, che in Carisio debba leggersi *aeneum* invece di *argenteum.* Il Visconti difende i Gesuiti, fondandosi sulla istituzione del collegio degli *aerarii* fatta da Numa, ma a questo fatto non è possibile accordare alcuna importanza. L'esempio di diversi popoli dell'Italia meridionale e centrale, che avevano moneta di bronzo e di argento nel IV ed anche nel III secolo di Roma, mostra secondo Visconti che gli assi romani, che sono fusi e non battuti, e che palesano una fabbrica più antica, possono appartenere ad epoca più remota, e precisamente a quella di Numa. Potrei opporre un fatto, forse di non grave valore, cioè la distribuzione de' pezzi di cuoio fatta da Numa al popolo, donde si trarrebbe che a' di lui tempi non si conosceva ancora in Roma la moneta di bronzo. Baudelot (l. c. p. 4) riferisce questo fatto senza citare autore, ed io non posso aver l' agio di verificarlo; ma pare che Seneca faccia allusione a questa moneta di cuoio (*De benef.* l. v, c. 14: *corium forma publica percussum, quale apud Lacedaemonios fuit etc.*)- (p. 605) Visconti erra allegando come monete de' falisci, coniate nel III secolo di Roma, quelle con epigr. ΦΑΛΕΙΩΝ, che sono degli elei del Peloponneso. L'esempio di Luceria di Apulia che emise successivamente l'*aes grave* ed il bronzo coniato

con successiva diminuzione di peso nulla prova in contrario del fatto della fabbrica degli assi nel III secolo di Roma, poichè la sostituzione della moneta coniata di bronzo colle sue successive diminuzioni all' *aes grave*, è una quistione di tempo che è sempre permesso di restringere ne' termini più o meno limitati, mancando assolutamente i dati cronologici: inoltre la fabbrica delle monete di Luceria è di una data più recente. Visconti mostra che senza fondamento Cavedoni suppone, che la moneta romana de' tempi di Numa consisteva in obeli, o verghe di metallo: in quanto poi agli assi quadrilateri, che Cavedoni suppone essere gli *asses librales* di Servio, è certo che lo stile, e la fabbrica di questi assi quadrilateri, che sono di un peso moltò superiore a quello degli assi più pesanti, assegnano loro un' epoca contemporanea e forse posteriore a quella degli assi de' primi tempi, senza parlare di quello con iscrizione ROMANOM (ECKHEL, *Syll.* p. 90; *Doctr.* t. II, p. 124; tom. V, p. 50) che è riconosciuto moderno; altre scoverte hanno provato, che questi assi quadrilateri aveano corso nel tempo stesso che i rotondi- (p. 664). Il loro peso si è trovato uguale a quello di 5 lib. rom., qual' è quello che scavato recentemente in Bomarzo è nel Mus. Kircheriano. Bene dunque i Gesuiti seguiti da Viconti veggono in essi i quinipondii, o assi quintupli, di una fabbrica che non ha nè può aver rapporto cogli *asses librales* di Servio, ove non voglia supporsi, come dice Visconti, che la libbra romana de' tempi di Servio era quintupla di quella del III secolo di Roma: ciò che non è sostenuto da alcuna autorità classica, e sarebbe una gratuita ipotesi per appoggiare una supposizione ugualmente arbitraria. Mentre però riduconsi a nulla le ragioni allegate per l' alta antichità degli assi romani, vi sono alcuni fatti che possono provare, che la fabbrica delle monete onciali di Roma eccede alquanto l' epoca che le dà Cavedoni.

Nell' anno 261 il popolo contribuì un sestante a testa pei

funerali di Menenio Agrippa (LIV., II, 33: *Extulit eum plebs, sextantibus conlatis in capita;* PLIN., XXXIII, 10, 48 *Agrippae Menenio sextantes aeris in funus contulit;* cf. VAL. MAX., IV, 4 ext. II, 2; SENEC., *De consol. ad Hel.* c. 12; APUL., *Apol.* p. 286. ed Elmen.): 35 anni dopo, ne' funerali del console P. Valerio il popolo contribuì un quadrante a testa (LIV., III, 18: *In consulis donum plebes quadrantes, ut funere ampliore efferretur, jactasse fertur*). Dunque l'uso della moneta onciale esisteva in Roma nel III secolo, cosa importante omessa da' Gesuiti ed anche da Eckhel. Sappiamo da Gellio che nel tempo della formazione delle XII tavole (verso il 300 di R.), il peso degli assi di cui faceasi uso in Roma era di una libbra o 12 once (*Noct. Att.* XX, 1: *haec ipsa paucitas assium grave pondus aeris fuit, nam librariis assibus in ea tempestate populus usus est*)-(p. 665). Dunque l'uso di questa moneta, chiunque ne sia stato l'autore, avea certamente luogo nel III secolo di Roma, e quelle di peso diminuito son più recenti. Quì dice che il risultato delle osservazioni de' Gesuiti porta a 6 diminuzioni dell'asse di cui esistono i monumenti: 1. di 6 once provata da sestanti di un'oncia, e da once di una metà - 2. di 4 once provata da un *decussis* e *tripondius* esistenti - 3. di 3 once provata da un *tripondio* e *dupondio* esistenti - 4. di due once (*as sextantarius* PLIN.) di cui i Ges. danno l'intera serie, tav. III, c. - 5. l'asse di 1 oncia - 6. quello di mezz' oncia (*Ragion.* cl. I, p. 41) - Oltre queste diminuzioni di cui Plinio non parla, ve ne sono alcune in assi che sembrano di fabbrica più antica, troppo forti per potersi attribuire a negligenza della fusione, o ad ossidazione. Così su 35 assi Kircheriani, 5 i più pesanti eccedono le 10 once senza giungere ad 11; 16 pesano tra 9 e 10 once; e 2 tra 4 e 5. Dunque prima della riduzione a 6 once ve ne furono altre - (p. 666) del *librale pondus aeris*, come dice Plinio, delle quali non ha parlato. L'asse primitivo di 12 once manca ancora a noi: ciò fa presumere la sua alta antichi-

tà, in accordo colla tradizione romana, comprovata da Plinio che lo attribuiva a Servio. Tale è lo stato della quistione ravvisato già da Eckhel. (t. v, p. 7, 8) - Prima conseguenza delle cose dette è, che Plinio ha parlato con gran negligenza per non dir altro. Non è ben fondata la scusa, ch'egli abbia parlato della estrema delle riduzioni (LETRONNE, *Consid. sur les monn.* pag. 25), giacchè afferma troppo positivamente che l'asse di 1 libbra fu ridotto a 2 once per supplire a' bisogni della repubblica nella prima guerra punica (*Librale autem pondus aeris imminutum bello punico primo, cum expensis resp. non sufficeret, constitutumque ut asses sextantario pondere ferirentur.* PLIN. XXXIII, 3). Riuniscasi questo passo a quello di Festo (v. *aes grave*) ed a quello di Volusio Muciano (apud GRONOV., *De pecun. vet* p. 88): *prima divisio solidi, id est libraè, quod as vocatur in duas partes dimidias deducitur*, ciò che R. Rochette spiega: la prima riduzione del peso di una libbra fu quella che lo cangiò in mezza libbra, e soggiugne che è difficile non vedere in ciò un pensiere d' accordo coll' asserzione di Plinio, se non con la verità istorica. Non sa d' altra parte spiegarsi, perchè Plinio abbia taciuto il fatto della riduzione successiva dell'asse, o come abbia potuto ignorarla - (p. 667). Ciò che può inferirsi di più probabile da' monumenti è, che le riduzioni dell' asse che discendono quasi regolarmente da 12 once a mezz' oncia, dovettero operarsi in poco tempo, essendo gli assi e le loro frazioni a noi giunte, benchè diverse di peso, di fabbrica che si mostra quasi contemporanea: dunque non si può dalla diminuzione trarre argomento per riferire a Numa la prima fabbrica della moneta onciale, come fanno i Gesuiti. Credo perciò che se vi fu un asse di 12 once coniato (*frappé*) sotto Servio, cosa che non afferma, ma che mi sembra probabile, gli assi che ci restano e che differiscono pel peso e pel tipo da questo asse primitivo, non possono risalir molto al di là del IV secolo di Roma. In quan-

to a' tipi Plinio dice, che nel bronzo questi furono un bue, una pecora, ed un porco (PLIN., XXXIII, 3; cf. XVIII, 3: *Servius rex ovium boumque effigie primus aes signavit*) : *aes signatum est nota pecudum*, donde *pecunia*; e pochi versi dopo dice, che il tipo del bronzo fu Giano bifronte - (p.668), e nel rov. la parte anteriore del vascello: *nota aeris fuit ex altera parte Ianus geminus, ex altera rostrum navis;* aggiugnendo la distinzione che il tipo del triente e del quadrante fu una zattera (*in triente vero et quadrante rates*). Festo dice quasi lo stesso relativamente a quest' ultima particolarità (FEST., *Excerpt.* l. XVI, p. 275 Müller): *ratitum quadrantem dictum putant, quod in eo et in triente ratis fuerit effigies, ut navis in asse.* Poco avanti avea scritto *rates vocantur ligna colligata, quae per aquam aguntur.* Anche Varrone dice come Plinio: *Aes antiquissimum quod est flatum, pecore est notatum* (*De R. R.* II, 1; cf. *De vita p. r.* I, 1: *aut bovem, aut ovem, aut vervecem habet signum* cf. ECKEL, t. V, p. 36). Intanto sugli assi romani che ci restano dal più grande al più lieve peso, in tutte le divisioni è uniforme il tipo del rostro della nave, colla sola diversità della testa del ritto. Come potrà spiegarsi questa contradizione tra gli autori ed i monumenti? Forse Plinio ha voluto parlar d'assi più antichi di quelli che ci restano, e che aveano per tipo un animale domestico? Ma egli non indica questa distinzione, ed Ovidio non riconosce altre monete romane primitive, se non quelle che hanno da un lato il *bifrons*, dall' altro la nave che sono precisamente le nostre (*Fast.* I, v. 228-230) - Lo stesso fa Macrobio (*Sat.* I, 7): *quum primum quoque aera signaret ex una quidem parte sui capitis effigies, ex altera vero navis exprimeretur . . . . ita fuisse signatum hodieque intelligitur in aleae lusu quum pueri denarios in sublime jactantes, capita aut navim, lusu teste vetustatis, exclamant.*

Plinio dunque s'inganna descrivendo la *ratis* sul triente e sul quadrante, mentre i monumenti son d'accordo con Ovidio

e Macrobio - (p. 669) e con se stessi. Nell' enorme quantità di assi romani nessuno ha la *nota pecudum*, eccetto un bronzo quadrilatero di peso molto superiore all' asse. Uno che viene dal gabinetto di S. Genoveffa (*Déscript.* pl. 14, n. v) si trova nel gabinetto reale, ma è chiaramente di fabbrica moderna. Ve ne è un altro di recente acquisto, e che sembra antico, ma sull' attribuzione del quale non oso pronunciare. Questo bronzo è problematico, e per la sua fabrica sembra uscir dal sistema a noi noto della moneta romana. Esiste ancora un altro bronzo del peso e forma ordinaria delle monete romane con ROMA nell' esergo, e colle iniziali ⊢ o 8 sopra il bue, tralle inc. de' Gesuiti cl. v, n. 15. Trovasi pure nel gabinetto reale, e vien da S. Genoveffa, pl. 14, n. vi, vii. La fabbrica e precisamente l' iscrizione di questa moneta la mostrano recente. I Gesuiti con ragione la separano dal sistema delle monete romane, e l'attribuiscono senza buon motivo a Tusculum, mentre sul fondamento di quelle iniziali osche potrebbe con più verosimiglianza cercarsene la patria in qualche città osca del Sannio e della Campania (Supponendo, come è molto verisimile, che il tipo del *vitulus* alluda al nome d' Italia, potrebbe cercarsi nel Sannio la patria di questa moneta , se pure le lettere L ed 8 non vogliano riferirsi a Luna e Vetulonia (*Phuphluns* sic au.), città per altro molto distanti, perchè possa questa opinione dirsi verisimile. Ma lasciando in dubbio questa attribuzione, com'è più prudente , la sola cosa ben assicurata pe' Gesuiti come per noi, è che la moneta di cui si tratta non è un asse propriamente romano , nè una moneta primitiva , e per conseguenza non può esser di alcun soccorso per l' opinione di Plinio, che rimane così senza appoggio de' monumenti, come quella intorno alla diminuzione del peso.

Nel secondo articolo il Raoul-Rochette - (p. 724) approva l' opinione de' Gesuiti che il *decussis* ch' essi pubblicano di nuovo, come pure i dupondii e tripondii esistenti, e che

rappresentano un asse di 4 ed anche di 3 once, sono per età molto vicine all' asse *sextantarius*, ed occupano un rango intermedio nella serie cronologica degli assi. In quanto alla testa che vedesi nel ritto del decussis, del tripondio, e del dupondio, nel rovescio de' quali è il *rostrum navis*, segno certo della moneta romana, i Gesuiti la credono di Venere frigia a causa della galea che ha, il cui cimiero termina in testa di grifo. Questa congettura è ingegnosa, e son disposto a credere che questa testa non è di Minerva, a causa della galea creduta frigia per la forma, e della testa di grifo: ma questa doppia particolarità può sembrare non decisiva, ed il culto di questa Venere frigia, non poggiato sopra alcuna testimonianza, può sembrare una mera supposizione - (p. 725). L' idea di Cavedoni che vede in questa testa Roma fondata da' frigii è forse più vicina al vero, benchè non ancora meglio provata. Una testa simile si trova su denari di C. Publicio, e di C. Metello, e sopra una moneta d' argento di fabbrica campana, come pure su monete osche di Capua (*Mus. Brit.* tab. II, n. 4). Segue da ciò che questo tipo era massimamente in favore nel VI secolo di Roma, quando la tradizione della di lei origine trojana trovava certamente più credito in Roma, che nella sua prima età. Questa considerazione appoggia l' opinione di Cavedoni: nè io posso aderire a' Gesuiti che vogliono far rimontare alla origine stessa di Roma il culto di Venere frigia, pubblicamente spiegato sulla moneta: e veggo che Avellino (*Dell' aes. gr.* p. 6, 7) è rimasto nello stesso dubbio. Parla indi de' tipi delle onciali romane, ed intorno al Giano dice, che paragonando il bifronte sempre barbato e con testa nuda dell' asse romano, col bifronte anche nudo ma imberbe di alcuni assi italici, e col bifronte nudo ma coverto di pileo puntuto di Volterra - (p.726), i Gesuiti credono non esser la stessa divinità effigiata sotto forme tanto diverse, e che questo bifronte non sia il *Ianus geminus*, ma l' immagine simbolica de' sabini e

de' romani riuniti in una sola nazione. Citano perciò il passo di Servio (ad *Aen* XII, 147); ma anche ammettendo che esso abbia tutto il valore che se gli attribuisce, potrebbe desiderarsi su cosa tanto antica un'autorità meno recente. Inoltre la tradizione dell'intera antichità romana sul culto di un *Ianus geminus*, e sulle idee religiose che attaccavansi originariamente a questo segno, hanno troppo peso per essere abbattute dall' autorità di Servio. Vedendo nel bifronte, tipo d' altre monete d' Italia e di altri popoli, come essi dicono, un simbolo d'alleanza di due città o due popoli, restringono ad idee troppo volgari il mito di Giano, che certamente avea radici più alte e più profonde nella religione degli antichi popoli. La spiegazione che ci si dà non si applica alla più parte de' monumenti che abbiamo.

Non parlerò delle monete d'argento col tipo d'un bifronte imberbe, che i Gesuìti danno a Roma, benchè io sia persuaso con quanti sono i numismatici che appartengano a Capua, nè delle monete osche di Capua, nè di altre monete greche della Magna Grecia, come di Butuntum in Calabria (volea dire Uxentum: in nota dice esser medaglia del gabinetto reale) che hanno lo stesso tipo; ma come potrebbe col sistema de' Gesuiti spiegarsi il tipo istesso del bifronte imberbe nelle piccole monete d'argento di Siracusa? La doppia testa imberbe e barbata, che è il tipo costante delle autonome di Tenedo, come può spiegarsi colla unica idea della unione di due popoli? Dunque questa opinione de' Gesuiti non ha niente che corrisponda al genio dell'antichità (p. 727)-Nelle quattro serie che seguono alla romana, può ammettersi che appartengano a città latine vicine ed alleate di Roma, e la pruova indubitabile è il segno del *semis*, che vi è lo stesso della moneta romana: ma i motivi de' Gesuiti per attribuirle ad Alba, Tusculum, Aricia, e Lanuvium non hanno nulla di convincente, benchè possano credersi ingegnosi, e talvolta anche abbastanza plausibili. Il fatto capitale che

risulta dalla fabbrica di questi assi, dal loro peso generalmente superiore a quello degli assi romani, dalla circostanza che esistono solo nella loro forma primitiva, e che quindi non hanno sofferta diminuzione, e che si trovarono in gran numero misti ad assi romani della più antica epoca in due considerevoli ripostigli di monete unciali, scoverti negli ultimi anni a Monte Mario e ad Ostia, ciò che mostra che aveano corso nel tempo stesso che i più antichi assi romani con valore uguale: questo fatto capitale mostra abbastanza, che dobbiamo co' Gesuiti vedere in queste serie la moneta della confederazione de' popoli latini vicini ed alleati di Roma, ed i segni diversi aggiunti al tipo principale di queste serie, indicano tante specie di città differenti, e tutte del tenimento latino. Non mi oppongo all' attribuzione degli assi della tav. IV ad Aricia, della V a Lanuvium, della VI a Tusculum, e della VII ad Alba, città distrutta la prima, e che sono anche i più rari (p. 728). Ma non sono che ingegnose, e sotto alcuni aspetti plausibili, mancando però di solido fondamento. Il tipo di un'altra serie latina (tav. VIII) nell'asse e nel dupondio esistenti nel Kircheriano e nel regio gabinetto di Parigi, è la stessa testa di divinità con galea presunta frigia, che vedesi sopra altri assi latini: nel rovescio ha costantemente una ruota a sei raggi. I Gesuiti la credono de' rutuli, di cui Ardea era la metropoli, vedendovi il segno del semis sul mezzo asse; io la credo latina, e credo giusta l'opinione de' Gesuiti, non tanto pe' motivi da essi addotti, quanto pe' seguenti che hanno trascurati. La parte del Lazio di cui era capitale Ardea, era in mitologico rapporto colla Daunia. Secondo la tradizione poetica di Virgilio (*Aen.* VII, 371, 409-410, 619, 690-694; cf. SERV. ad lib. II, et ad *Aen.* IX, 4, X, 76 ed. Lion), Danae ebbe in isposo un eroe locale Pilumnus o Picumnus: da questo nacque Danao padre di Turno, detto perciò Daunius *heros*, come i rutuli *Daunia gens* (*Aen.* VIII, 146 ubi SERVIUS). La Daunia avendo preso il

suo nome da Danao, ciò fa supporre che tra essa ed Ardea erano antichi rapporti di razza, prodotti da una di quelle colonie di cui è riempita la intera storia d'Italia in questa epoca mitologica. Questi rapporti veri o favolosi, dovevano avere appoggio nella credenza popolare di epoca assai alta, poichè solo possono rendere ragione di certe analogie di tipi che ci offrono le monete di quest' epoca. La ruota a sei raggi della moneta data a' rutuli comparisce della stessa maniera - (p. 729) nelle monete unciali di Lucera, principale città della Daunia. Tutte queste monete son d' epoca antica, e perciò assai importanti a provar questi rapporti tra Ardea e la Daunia. Inoltre Festo ci dice, che il re de' rutuli di Ardea, che soccorse Romolo contro Tazio, si chiamava Lucerus (FEST., v. *Lucereses* et *Luceres*: . . . *A Lucero, Ardeae rege, qui auxilio fuit Romulo adversus Tatium bellanti.* Questo rapporto di nome non può essere interamente fortuito. È lecito inferirne come il nome di Luceria e di Daunia, di cui quella era la capitale, derivò da Ardea dal nome del capo della colonia, che potè esser figlio di Dauno, e chiamarsi Lucero. Ma non solo la ruota a sei raggi è tipo comune delle monete onciali de' rutuli di Ardea e di quelle di Luceria della Daunia, ma ancora il cavallo corrente, che forma il tipo del triente de' rutuli, si trova sulle monete di Lucera (sull' asse pubblicato da' Gesuiti cl. v, tav. I B. n. 1), d'Arpi (CARELLI, *Ital. vet.* p. 46), e di Salapia (ib. p. 37) città di Daunia, vicine e alleate di Lucera. Questi confronti danno peso all' attribuzione delle monete de' rutuli, accolta come felice dagli antiquarî romani (VISCONTI, p. 17): ancor io la credo tale, anche in forza di nuovi confronti da me aggiunti. In quanto al toro, cavallo, o cane, tipi del semisse, triente, e quadrante di questa specie, i Gesuiti osservano che la loro corsa rapida deve avere un motivo conveniente, e lo trovano nell' antico costume pel quale questi animali servivano di guida alle colonie denominate primavera sacra. Festo dice

ciò - (p. 730) degl' irpini: *irpum ducem secuti agrum occupavere* (FEST., *Irpini appellati nomine lupi, quem irpum dicunt Samnites; eum enim ducem secuti agros occupavere*). Strabone dice la stessa cosa de' sanniti, aggiungendo che un toro andava in testa della colonia, ed indicava nel luogo ove si coricava il sito di essa (v, 250). Su tali fondamenti i Gesuiti credono che il toro, il cavallo, e l' irpo del semis, del triens, e del quadrans de' rutuli indichino 3 colonie mandate da quel popolo in diversi luoghi d' Italia: idea ingegnosa e forse vera. Io osservo però, che il toro corrente, come si vede in tali medaglie, non dee confondersi col *procumbens*, che i greci generalmente parlando diceano ὀκλάζων, e che Strabone con voce equivalente dice κατευνασθέντος. Inoltre l' atto violento del bue cornupeta, nulla ha di comune con quello dell' animale che cade stanco sulle gambe anteriori, come hanno opinato i Gesuiti. E solo in quest' ultima attitudine, di cui esistono molti esempli nella numismatica greca, può vedersi l' allusione motivata dal testo di Strabone. L' irpo serve di tipo ad alcune medaglie di Campania, di Nuceria (MIONNET, I, p. 123), e di Larino (AVELL., *Op.* t. II, p. 23) tra cui comprendo una medaglia d' argento (sic auc.) colla iscr. ROMA, pubblicata da' Gesuiti (cl. I, tav. 12, n. 15). Non proporrò alcuna conghiettura, ma nel cavallo che comparisce pure nelle monete della Campania, come su quelle d' Arpi, di Salapia, di Lucera, sempre con un grande astro sopra, è più sicuro riconoscervi l' animale sacro del sole, che l' intenzione d' indicare una colonia. L' asse, le di cui 6 divisioni compongono la serie della tav. IX, offre una particolarità già nota per altre monete latine, e che ha bastato a' Gesuiti per costituire una nuova famiglia: cioè il tipo descritto (p. 751) si ripete nel rovescio. Nell' asse il tipo della testa di Apollo si mostra dalla seconda faccia in opposta direzione. Nel semis il Pegaso vola a d. nel ritto, ed a sin. nel rov. e così nel resto. I Gesuiti con sagacità hanno osservata questa circostanza, vera-

mente molto notevole e caratteristica. La fabbrica sotto il rapporto dello stile e del peso, unita a questa particolarità, fa riconoscere in queste monete una stessa famiglia, che se non è propriamente romana deve esser latina. È la più abbondante nel mus. Kirckeriano, e dee per ciò attribuirsi ad un popolo ricco e numeroso; ed è pure la più numerosa nel mus. reale di Parigi, e degli altri gabinetti che conosco. È dunque probabile l' opinione de' Gesuiti che l' attribuiscono a' volsci, la vicinanza de' quali a Roma, la potenza, la ricchezza, il commercio possono solo giustificar l' esistenza di una moneta onciale superiore pel peso e per la perfezione del lavoro a quella di Roma; ed ancor oggi tanto abbondante, che si trova nell' agro romano più comunemente di molti assi romani. Non possiamo poi consentir co' Gesuiti intorno a' motivi che allegano per la scelta de' tipi. Così non crediamo che la testa di Apollo alluda a Circe, ed al suo soggiorno ne' volsci, benchè il Pegaso tipo del semis, la testa di cavallo tipo del triens, ed il cinghiale tipo del quadrans si accorderebbero con questa spiegazione. È cosa non osservata da' Gesuiti, che anche le teste de' Dioscuri opposte in direzione diversa nel sestante, entrano in questa spiegazione a causa del noto loro rapporto (p. 732) colle immagini del sole (a). Ma quì l' Apollo non è figurato come sole con testa radiata, come nelle medaglie di Campania, e di Magna Grecia, a Capua, Atella, Metaponto: ha capelli inanellati ed ondeggianti stretti salendo, come l' arte de' bei tempi della Grecia rappresentava Apollo Pitio: questo tipo è uno di quelli delle monete onciali in cui l' arte greca più si manifesta, e mostra la sua più recente maniera relativamente a quella supposta da' Gesuiti. Vi è dunque in queste monete manifesta influenza greca, che potrebbe spiegarsi col porto d' Anzio principal deposito del commercio de' volsci, tanto vicino all' anti-

(a) Cita in nota i suoi mon. ined. append. tav. 72, e p. 393-402.

ca Caere, e così appoggerebbesi ancora l'ipotesi de' Gesuiti. Si conoscono infatti le relazioni di Caere con Delphi (STRABO, v, 220 segg., cf. HERODOT., I, 167; DIOD. SIC., XV, 14), e così la testa di Apollo sulle monete de' volsci troverebbe la più regolare spiegazione. Ma non insisto su tal conghiettura. La seguente serie di assi sulla tav. X è una delle più difficili, e la spiegazione è rimasta incerta, anche dopo le osservazioni de' Gesuiti. Ha una fabbrica particolare, e circostanze ad essa esclusive, come la testa di Minerva galeata nell'asse, nel semisse, e nel triente, e (cosa senza esempio) tipi diversi pel quadrante, il sestante e l'oncia. Altra particolarità di essa è che il *kantharus* vi comparisce nel rovescio di tutte le divisioni degli assi. I tipi e la fabbrica non sono elementi sufficienti per dare a questa serie un'attribuzione, ed anche la provenienza ci manca, essendo queste monete sì rare, che appena se ne sono raccolti alcuni esemplari. Il museo Kircheriano è forse il solo a posseder l'intera serie: il gabinetto di Parigi ha l'asse, il triente, l'oncia. Senza fondamento i Gesuiti l'attribuiscono agli aurunci -(p.733). Mancherebbe anche di probabilità la congettura di attribuirla agli osci, e crederla fusa in una città come Cuma, ove fabbricavansi molti vasi. È cosa più prudente lasciarle tra le incerte, e non caricare la scienza con nozioni false, o nomi arbitrarii. Passa a difendere la lezione delle monete COSA o COSANO -(p.734). L'ultima serie d'assi creduti latini nella tav. XI è la più incerta e difficile. Vi veggo nel semis il segno ordinario della moneta romana, ciò che unitamente alla fabbrica mi fa vedere in essa un sistema monetario legato ad essa. E la provvenienza di molte monete di questa serie trovate a Tivoli giustifica questa induzione. Ciò non ostante non posso ammettere l'attribuzione che i Gesuiti fanno di queste monete a Tivoli, nè le ragioni che ne danno, nè i confronti, per lo più falsi o immaginarii fra i tipi di questa serie e quelli delle monete d'argento

o di bronzo, che nulla hanno di comune coll'asse che ci occupa. La varietà e singolarità d' oggetti che regna ne' tipi di tutta questa serie, non può dilucidarsi che con congetture gratuite ed allusioni forzate, mancando le testimonianze, le iscrizioni, ed i simboli ben determinati. Quindi metto tra gli assi incerti di famiglia latina questa serie curiosa e rara, attendendo qualche lume da' nuovi monumenti. Nella stessa categoria metto l' altra serie detta incerta pure da' Gesuiti, composta di un asse e di una serie formata per via di congetture più o meno incerte, e rappresentata sulla tav. 1 delle incerte. L' asse ha da un lato la testa laureata d' Apollo, e dall'altro un gallo: a questo doppio segno, e ad una specie di barbarie di lavoro i Gesuiti riconoscono l'asse degli ernici, il territorio de' quali era separato dal Liri da' paesi ove erano Aquino, Suessa, Teano, e Cales, che ebbero il gallo nelle loro monete: ma queste ragioni sono insufficienti. Lo stesso dirò di un altro asse, di cui manca la serie, messo tra le incerte, del peso e del modulo di un asse - (p. 735) della più bella fabbrica, con testa di leone che morde un pugnale co' denti, e nel rovescio un busto di cavallo: una varietà di esso è nel museo reale di Parigi. Il lavoro greco mostra che appartiene alla Campania, che presto divenne sede del più brillante greco incivilimento, e fu anche presto sottomessa al dominio romano. I Gesuiti non mossi da tali considerazioni, e senza renderne ragion sufficiente, danno agli equi di Preneste quest' asse, che per me è incerto, di provvenienza campana, e così pensa pure Cavedoni (*Notizia* p. 15, 11).

Dall' esame della prima classe degli assi risulta, che vi fu un abbondante emissione di queste monete onciali presso i latini, i rutuli, ed i volsci in epoche che possono essere anteriori all' origine della moneta romana, e che seguirono il corso della fortuna di questi popoli, abbattuta dalla presa d' Anzio negli anni di Roma 285, 468 av. G. C.

In questi termini generali i Gesuiti hanno esposta la quistione degli assi romani, latini, rutuli, e volsci con molta sagacità, intelligenza, e felicità. Nè posso assentire al Cavedoni, secondo il quale la serie d' assi creduti latini, rutuli, e volsci debbono piuttosto darsi agli etrusci della Campania, per la bellezza dello stile e del lavoro, che mostrano l' influenza di un' arte greca. Ma questa influenza si esercitava ancora nel 4 secolo di Roma su' popoli ad essa vicini, come i volsci, i rutuli, e gli stessi latini, non meno che nella Campania. Ciò provano i vasi dipinti di stile greco scoverti a Caere, Bomarzo, Vulci, Toscanella, Corneto, Viterbo. Può dunque ammettersi l'esistenza greca in tutta la sua estensione, senza che ciò contrarii l'esistenza di una moneta unciale propria a' latini ed a' loro alleati. La parte congetturale relativa alla determinazione delle serie degli aurunci, de' tiburtini, degli equi, e degli ernici può mettersi da banda - (pag. 736), senza nuocere alla dottrina de' Gesuiti ed al risultato di essa.

Passa quindi a parlare delle monete con epigrafe ROMA e ROMANO credute campane, e nella discussione nota, che sono forzati o inesatti i confronti de' Gesuiti fra' tipi di esse e quelli di molti assi latini, rutuli, volsci ed altri, riprodotti sulla loro tavola XII. Dice che i Gesuiti contro il generale sentimento, che dà queste monete d' oro e d' argento alla Campania, hanno voluto attribuirle a città del Lazio, Alba, Aricia, Lanuvium, Tusculum, Tibur, Praeneste - A pag. 737 osserva, che l'analogia che i Gesuiti trovano tralle dette monete e l'*aes grave* di Roma e del Lazio è forzata: p. e il Giove fulminante sulla quadriga è confrontato col fulmine e la ghianda, tipi del triente e della semuncia di quattro serie d' assi latini: riferiscono al culto di Minerva Ergane, che riconoscono nella testa nuda muliebre del semis di Tuscolo (cl. I, tav. VI, 2; VII, 2), ch'è piuttosto testa di Venere, la mano aperta ed un

oggetto che prendono per due navette, e che sono piuttosto due grani d'orzo (questa è l'opinione di Cavedoni pag. 18, di Eckhel, *Mus. Caes.* pag. 2, e di Mionnet, tom. I, pag. 9): trovano allusione al Mercurio pelasgico tipo de' sestanti romani, nel delfino (*tursio* di Plinio) - (pag. 738) del triente di Tusculum e di Alba; e bisogna perciò che da una parte Mercurio pelasgico sia il *Turms* de' monumenti etruschi, e d'altra parte che questo delfino sia precisamente il *tursio* di Plinio, supposizioni più o meno arbitrarie e contradittorie.

A pag. 739 ripete, che l'asse con testa di leone di fronte, che tiene fra' denti un pugnale, è di fabbrica indubitabilmente campana.

Nell'anno 1841 tre articoli: comincia dalla pag. 172, e vi parla delle monete di Todi e d'Iguvium. A pag. 178 dice, che i Gesuiti dopo le monete unciali di Umbria, classificano alcune monete che hanno provenienza dall'Umbria, e sono di forma ovale e globulosa, nè altro hanno della moneta che il segno solito del quadrante, del sestante, dell'oncia: potrebbero considerarsi anche come pesi. Le monete pubblicate nei n. 7 ed 8 di questa tavola IV. B, secondo gli stessi Gesuiti non possono credersi monete, benchè mostrino la stessa fabbrica con numero di globuli in rapporto del loro peso, dal che pare risulti, che tutti questi pezzi di metallo appartengono allo stesso sistema. Per me dunque non è dimostrato che i n. 1, 2 sieno veri quadranti, sestanti, once, ed ancor meno che queste presunte frazioni dell'asse sieno della fabbrica di Tuder per la ragione che ne danno i Gesuiti, che il nome di *tuder*, martello, si asconda sotto il tipo della clava che in essi si trova. I soli argomenti plausibili sono la provenienza ed il tipo, che determinarono Passeri e Lanzi a questa attribuzione. Passa a parlare della moneta creduta d'*Hispellum* - (pag. 179), dei Vestini, di Tuder, di Volterra, e così nelle pagine seguenti.

A pag. 257 è l'ultimo articolo. Loda il ristabilimento

della famiglia con testa imberbe di faccia ed istrumenti sacerdotali, pubblicata nella tav. II, cl. III - (pag. 258). Parla dell'opinione de'Gesuiti che la danno a Fiesole o Siena, fondandosi quasi unicamente sulla provenienza, di Melchiorri che le crede di Luna, contradetto dal Visconti (*Intorno alla not.* pag. 25), di Cavedoni che le crede de' *Tuscanienses* vicini a Roma. Tra questi argomenti di Melchiorri e di Cavedoni che dice assai plausibili, e quello della provenienza addotto dai Gesuiti, rimane incerto: ma dice che la provenienza non ha quì tutto il valore, poichè rarissime sono queste monete, ed in prova nessuna n'esiste nel gabinetto di Parigi. Dice un fatto notevole contro l'opinione di Cavedoni, l'assenza totale di monete etrusche negli scavi recentemente fatti ne'suoli delle città etrusche vicine a Roma, come Veii, Cere, Tarquinii, Vulci, Bomarzo, e la stessa Toscanella. Gli assi trovati a Corneto (di cui ha parlato nelle *Mém. d'antiq. chrét.* I, 33) erano tutti assi romani, ed è - (pag. 259) cosa molto notevole il non aver fino ad ora trovato una sola moneta etrusca di Tarquinii e di Tuscania, negli scavi di Corneto e di Toscanella, se queste città avessero avuto una moneta nazionale: crede dunque doversi attendere nuovi monumenti, o nuovi confronti. Questi dubbii ed incertezze cadono in gran parte sulle otto o nove serie di monete etrusche rappresentate sulle tav. III - XI. Che queste monete sieno di fabbriche locali di Etruria, apparisce dalla loro solita provenienza, dal loro stile, dalla fabbrica, e dalle lettere etrusche che portano alcune di esse. In ciò siamo di accordo co' Gesuiti, ma non credo che abbiano vinte tutte le difficoltà delle particolari attribuzioni. Nelle collezioni di Cortona, di Chiusi, e di Arezzo abbondano generalmente le monete di cui si parla, e convengo co' Gesuiti che loro patria è il suolo di queste tre città etrusche: si conferma ciò dalla presenza delle lettere etrusche ⋁A, iniziali di *Chamars* nome etrusco della città detta Clusium da'romani: benchè esista una

piccola difficoltà passata in silenzio da' Gesuiti, cioè l'esistenza di altre medaglie coniate di Chamars del peso del quadrante, con leggenda KAM e non ⋎AM in lettere etrusche (descritte nel *Mus. Hed.* tom. I, pag. 15, incise in Arigoni *Num. urb. et pop. Etr. ant.* tab. V, n. 8, e tab. XVIII, n. 67. Vedi MIONNET, *Suppl.* tom. I, pag. 196 - 7, n. 8, 9, 10) con tipo diverso da quello de' nostri assi etruschi, e che si riproduce su quadranti latini della stessa città (MIONNET, tom. I, pag. 97, n. 8). I Gesuiti avrebbero dovuto dir qualche parola di questa difficoltà, almeno dire i motivi per non attribuire a Chamars (*Clusium*) le monete di cui si parla (esse non figurano nelle *Classes generales* del Sestini, pag. 11, 12, senza che ciò tiri a conseguenza)-(pag. 260). L'Eckhel le ammette (tom. I, pag. 90) sulla fede di Passeri e di Lanzi (*Saggio* tom. II, pag. 43 - 46, tav. I, n. 1 ed. 2). Mi limito a dir plausibile e felice l'attribuzione, benchè ipotetica, degli assi con ruota nel dritto ed ancora nel rovescio e lettere ⋎A. Lo stesso dico delle serie attribuite a Cortona, Perugia, ed Arezzo, per motivi quasi interamente arbitrarii. La spiegazione del tipo della ruota, derivata dal supposto nome etrusco KPVTVN può esser felice, ma nulla ha di scientifico. Quindi Cavedoni (*Notizia* pag. 22) la trovò poco seria, ed io sono tra que' molti che le negano approvazione, come gli stessi Gesuiti aveano preveduto (*Ragion.* pag. 95). Così per le monete con ruota e bipenne e le lettere isolate F o V, son disposto a riattaccarle alla serie precedente per la fabbrica e la provenienza: ma volerle dare a Perugia, credendola detta *Ferusia* (*a feriendo*), è lo stesso che fondarsi sopra una etimologia molto azzardata per non dir altro, fondata sopra una gratuita supposizione, invece di poggiarsi su dati numismatici - (pag. 261) in difetto di elementi propriamente istorici. Questo metodo ha gravi inconvenienti: dee preferirsi un dubbio modesto. Per lo stesso motivo non ammetto nè rigetto l'attribuzione di due serie, cre-

dute di Arretium o di Arretium Fidens. La sola provenienza è il dato alquanto positivo.

A questo proposito parla delle monete di bronzo con testa di Moro ed elefante nel rovescio, e con testa di Ercole con pelle di leone, e nel rovescio cane di una specie domestica. Si sono attribuite all'Etruria in generale, a causa delle lettere etrusche che si è creduto vedervi, e della loro provenienza dalle vicinanze di Arezzo. Tale fu almeno l'opinione del Lanzi (tom. II, pag. 92 - 95, tav. VII, n. 12) che ha confutato Cupero (SALLENGR., *Thesaur.* tom. III, pag. 134) e Guarnacci (tom. II, pag. 219) - (pag. 262), e lo stesso Passeri (*Paral.* tab. VIII) che le credeva puniche. L'Eckhel è rimaso nel dubbio (tom. I, pag. 95), mettendo poca importanza alla classificazione di queste monete, senza dubbio perchè non le aveva viste. Mionnet le dice sicuramente fenicie (tom. I, pag. 103, n. 60, 61), ciò che non è esente da errore, quando non può trattarsi che di monumenti di fabbrica punica e di epoca romana, essendo troppo generale, e supponendo epoca antica: dice della prima moneta che è stata coniata in Africa, e della seconda che può appartenere a Gaulos o a Malta. Ma le monete di queste isole sono di fabbrica, stile, e modulo assai diverso. Cita in prova le medaglie fenicie credute di Gaulos presso Gesenius (tab. 40, § XIV A, B, C, D, pag. 301-304), e quelle coll'epigrafe ΓΑΥΛΙΤΩΝ.

LXXII. **Lanzi** (seconda ediz.), *Camars* tom. II, pag. 19, 43, segg., tav. I; *Cosa* ibid. et pag. 46 segg., tav. I; *Faleria* pag. 20, 51 segg., tav. I; *Graviscae* pag. 21, 55, segg., tav. I; *Ilva* ins. ibid. pag. 57 segg., tav. I; *Inc. num. ex aere gravi in Etruria cusi* ibid. et pag. 25 segg., 92 segg. tav. I, III; *Luna Etr.* ibid. pag. 59 segg., tav. I; *Peithesa* pag. 22-63 segg., tav. I; *Vetulonia* pag. 25, 85 segg.; *Inc.* ibid. et pag. 92 segg., tav. III; *Perusia* pag. 62; *Inc. num. Etrur.* tom. III, pag. 560.

Nella p. 19 del t. II (24, ed. 1) cosí descrive le medaglie di Camars.

1. KAM (Camars, Clusium) Un cignale)(KAM Un cignale con un cacciatore: una lunetta per parte.

2. KA Cignale)(VƎAΔ Cignale con cacciatore come sopra. Quadranti unici del museo Arigoni (*Num. Etr.* tab. V; *Num. pop. antiq.* tav. XVIII). Lanzi ne copia le figure ne' numeri 1, 2 della tav. I. Dice che l' iscrizione è un misto di latino e di etrusco, e cita la sua pag. 223 del tom. I (ed. 1) d. r. La legge *Cam*, cioè Camars. Livio: *Clusium quod Camars* (in alcuni ms. ed in Poliziano leggesi *Camers*) *olim appellabant*. Crede che la seconda iscrizione debba supplirsi colla M che chiaramente è nella prima, e di cui comparisce vestigio in una lettera scancellata, e legge unitamente col rovescio KA*m*RAEV: esempio di simile divisione è nelle monete di Cossa e di Populonia. Supplisce *Camaraeum*, *Camertium*, come Κυμαιων - A p. 43 segg. (53 segg., ed. 1) dice, che la medaglia dal Passeri si diè a Chiusi, che la riferì Guarnacci alteratamente; che ad essa dee aggiugnersi la seconda per la identità del tipo e della leggenda. La dà a *Camars* o *Camers*, nomi che Livio e Polibio diedero a Chiusi, una delle dodici primarie città di Etruria, e delle più antiche d' Italia. Parla de' monumenti che quivi si trovano: si diffonde ad illustrare il nome di Clusium, e crede il cignale indizio della dovizia di tali animali in quel luogo. Nella stessa pag. 19 (24, ed. 1) descrive le monete di Cosa del museo Borgiano, e le illustra a pag. 46 segg. (56, ed. 1) portandone l' effigie nella tav. I. Converrà parlarne sotto gl' Irpini.

A pag. 20 (25, ed. 1) descrive le credute monete di Faleria, che porta incise nella tav. V, ed a pag. 51 segg. (63, ed. 1) ne dà l' illustrazione. Parlando di Cosa ragiona (60 segg., ed. 1) della zecca italica con tipo di testa di cavallo senza freno: crede che riguardi Cartagine, essendo quel-

la città e quel simbolo troppo noto a que' secoli, per credere che in Italia si usasse per tutt' altro riguardo, congiungendolo anche colla testa del leone, altro simbolo comunissimo di monete puniche. Moltissime, ed in tutti i musei esistenti fra le medaglie di questa ignota zecca: l' asse poco più o meno è librale, e nella proporzione medesima le sue parti. Ignota è la patria, ma molte le relazioni tra gli etruschi ed i cartaginesi. Cita Pindaro (*Pyth.* I), Diodoro (tom. II, pag. 39 ed. Hanov. 1604), Polibio (pag. 109), Cluverio (*Ital. ant.* pag. 109). Talora la testa del cavallo è da entrambe le facce, talora nel rovescio è la testa di un leone (notissimo simbolo di Cartagine), che co' denti stringe una spada, quasi per minaccia di stragi, come in asse del museo Zelada. Quì parla delle monete di Arimino, d. r. se ne ho fatto uso.

A pag. 21 (26, ed. 1) descrive la moneta di Graviscae, e l' illustra a pag. 55 segg. (67 segg., ed. 1) con figura nella tav. I. Nella stessa pag. 21 descrive le monete attribuite ad Ilva così: [Ancora fornita di anello nella estremità superiore e nella inferiore: di lato a destra e in vario modo disposte le lettere IL, ILA, ꟻI])(Una ruota di 6 raggi; assi del museo Bacci in Arezzo. Il tipo è ovvio altrove, ma senza lettere. Talora entro la ruota è una lunetta, come in un quadrante dello stesso museo: in un oncia del museo Zelada dalla parte dell' ancora è un ꟻ; nel museo Arigoni ILS. *retr.* Cita per Ilva Virgilio (VIII, 17), e dice che l' ancora che co' suoi angoli forma le lettere V ed L dà luogo a legger le iscrizioni *Ilv*, *Ilu*, *Ilua*, ma dubbiamente. Dice inoltre non potersi secondare il Passeri, che prende la lunetta per nota del semisse, e dice che talvolta si scambia in V. Il Lanzi dice che parlerà della lunetta illustrando le monete di Volaterra. A pag. 57 segg. (70 segg., ed. 1) illustrando queste medaglie dice, che piuttosto che agl' iliesi popolo di Sar-

degna, le assegnerebbe ad Ilva isola di Etruria ricca di miniere di ferro (VIRGIL., *Aen.* x, 72), nè sfornita di quelle di rame almeno in antico: oggi dicesi Elba. Ebbe un porto detto Argoo celebre per la favola degli Argonanti (DION., lib. IV), benchè il dott. Carli (*Dissert. sulla impresa degli Argon.* pag. 108) lo credè così chiamato anche prima: o forse per augurio di gloriose navigazioni gli fu quel nome imposto più tardi, come il Lanzi crede avvenuto al vicino porto di Ercole. I greci la dissero Αιθαλια (che scrivesi pure Αιθαλιη, Αιθαλεια) da αιθος *ardor*. Cita Plinio (III, 6), Cluverio (*Ital. ant.* pag. 502). Il Lanzi crede *Ilva* nome latino non ebraico, come pensò il Mazzocchi, nato da ὑλα *silva*, *materies*; gli etruschi lo pronunziarono senz' aspirazione. Questo nome è anche nel terzo tipo, se l' angolo dell' ancora si valuti per L, come gli antichi han fatto in altre medaglie, ove una figura conteneva, o equivaleva ad una lettera. Cita una medaglia di Archimede presso Paruta. Chi nella prima iscrizione vuol leggere ILA vi trova la voce ὑλα anche meno alterata. Forse diè luogo a tal nome la copia delle piante: può anch' essere stata nominata da' liguri detti *Ilvates*, di cui parla Livio (XXXI, 12; XXXII, 29). In un' oncia del museo Arigoni pure coll' ancora trovasi ILS, che supplita l' ausiliare leggesi *Iles*, ed è il gentile che rendesi *Ilvates* (da Ιλα, Ιλευς, nel plurale Ιλεις, in antica ortografia Ιλες). L' epigrafe è come in iscrizioni semibarbare a lettere etrusche ma da sinistra a dritta: cita la pag. 224 (ed. 1). Confessa però sospetta la leggenda ILS di Arigoni. D' Ilva si parlerà nuovamente nelle medaglie di Vetulonia. Nella tav. I, dà la figura non delle monete da lui descritte, ma di quella di Todi coll' ancora ed iscrizione V+ malamente letta ILS e globetto)(Vacca e globetto, d. r. se ne ho fatto uso in Todi.

Luna Etruriae: descrizione pag. 21, la illustrazione pag.... (72 segg., ed. 1), portata nella tav. I, d. r. sotto Popu-

lonia. Nella illustrazione della creduta medaglia di Luna, non solo reca le autorità classiche intorno a quella città, ma anche della frequenza de' tipi degli astri, e particolarmente della Luna in tutte le monete della Toscana, o che le città fossero fatte da' lidii, o che prima esistessero, o abbian porto, o non l'abbiano: anzi gl' iguvini ed i tuderti confinanti solo di Etruria fanno uso del tipo stesso (d. r. con Iguvium e Tuder). Quindi dee credersi, che l'origine di questo tipo sia più alta che l'allusione al nome di un porto. Crede quindi la luna simbolo di deità, citando il luogo di Platone nel Cratilo (pag. 397 Steph.), ove dice che i barbari adoravano il sole, la luna, la terra, e gli astri. I Sardiani agnati degli etruschi hanno pure la luna in medaglie (HAYM, *Thes. Brit.* tom. II, tab 2).

A pag. 22 (27, ed. 1) descrive la medaglia di Peithesa così PEIOESA *retr.* Una civetta)(Testa di Mercurio, presso il can. Sellari in una lettera al Barthelemy. Vedi il Passeri (l. c. pag. 147), che legge *Puithesa.* La lezione da me proposta è tratta da due medaglie di ottima conservazione vedute ne' musei Olivieri e Bacci. La riferisce nella tav. I, n. 11, la cui descrizione è la seguente: *Civetta di fronte volta alquanto verso destra, avente in giro* PEIOESA *retr.*)(*Testa imberbe a dritta con breve chioma e petaso, dal quale è prominente un' ala.* A pag. 62 e segg. (76 segg., ed. 1) dà la spiegazione di questa medaglia: ricorda le autorità classiche intorno a Perugia, che crede poter derivare da περιουσια *abundantia* o da περαουσα, *que trans Tiberim est;* ma essendo difficile ridurre il suo nome a quello di *Peithesa*, propone la congettura che Peithesa corrisponda al *fides exercituum* delle medaglie che crede di famiglie incerte: crede che invece di moneta possa essere stata tessera, per cosa che esigesse segreto, o medaglia coniata per privato uso di donativi, e sia fatta per esplorare il peso delle monete, come

l'*exagium solidi* del Banduri. A pag. 25 (30 segg., ed. 1) descrive le medaglie di Vetulonia così: ΕΙΤL . . . AΙ *fra otto raggi di ruota*)(*Un' ancora ov' è notato* I: asse unico nel museo Olivieri, ascritto a Vetulonia dal Passeri (pag. 182). N..A..I. *Lo stesso tipo, ma con* V *nell' ancora*: quincunce unico del museo Bacci. *Lo stesso tipo in oncia con una lunetta* del museo Borgia. Ϝ *Scure o simile simbolo*)(*Ruota*: semissi e altre parti dell' asse. Ϝ *Lo stesso tipo, talora con una lunetta.* Piccole monete di conio ne' musei già citati. Nelle note osserva, che secondo l' analogia di Popluna scriveasi Vetluna, e della I a rovescio cita la sua pag. 220 della 1. ed. L'illustrazione di queste medaglie è a pag. 85 segg. (106 segg., ed. 1) ove comincia dal riferire i versi di Silio (lib. VIII, 485), per provare che Vetulonia fu la prima tra le 12 metropoli che decorasse il suo grado colle insegne della sovranità. Dionisio aggiugne alle sue insegne anche la corona e lo scettro sormontati dall' aquila, come Giove lo ha in mano in alcune patere, e nota che tali insegne passarono indi a' romani (lib. III, cap. 60). Dopo tanta gloria Vetulonia divenne oscura, ed ora si quistiona del luogo ove fu. Il Lanzi ne riferisce varie opinioni, e si ferma pure ad indicar diverse etimologie di Vetulonia. Nella ruota, e nella scure, fondato su versi di Silio, riconosce σύμβολα τῆς ἡγεμονίας οἷς ἐκόσμουν αὐτοὶ τοὺς σφετέρους βασιλεῖς (DIONYS., *Hist.* lib. III, cap. 60). La ruota indica la sedia curule, così detta da *currus*, poichè teneasi nel cocchio da coloro che ne avean privilegio - (pag. 90) quando andavano alla curia (GELL., *Noct. att.* III, 18.). La scure allude a' dodici littori che portavano ne' fasci τοὺς δώδεκα πελέκεις. Dubita che a Vetulonia appartenga la moneta coniata che riproduce nel fine della tav. III, con testa di Ercole con vello)(cane con lunetta, che spesso nelle monete di Vetulonia tien luogo del digamma Ϝ. Fondo il mio dubbio su que-

sto indizio, e sulla fabbrica simile alle piccole di Vetulonia. Così essendo il cane sarebbe allusivo alla invenzione della porpora, insegna di regia dignità presso gli etruschi (DION., *Hist.* lib. III, cap. 60). Cita le medaglie di Tiro col cane di Ercole (BEGER., *Thes. Brand.* pag. 101, 151 etc.) e Polluce (*Onom.* lib. X, § 146) - (pag. 91) L'ancora di rado ha l'iniziale di Vetulonia, ed allora potrebbe alludere ad un'altra invenzione de' tirreni, se in Plinio potesse leggersi, come è nella edizione di Francfort del 1599: *Rostrum addidit Pisaeus, thyrrheni ancoram.* Ma Arduino con un luogo di Strabone emenda: *Rostrum addidit Pisaeus Tyrrhenus, ancoram Eupalamus* (ad PLIN., lib. VII, cap. 52). Quindi riferirei quel tipo di Vetulonia a qualche porto sicuro, di cui fosse padrona, e specialmente a quello d'Elba: l'epigrafe ILA o IL e simili vanno sempre annesse all'ancora, come l'iniziale di Vetulonia alla ruota. Sembra che s'imiti lo stile di alcune città greche, che segnano monete in comune, ciascuna col suo simbolo e nome distinto (ne cita gli esempli da lui addottine tom. I, pag. 85): questa è la più naturale interpetrazione delle diverse, di cui tali lettere son capaci. Vi è inoltre una zecca anepigrafa, che segna pure una ruota nel rovescio, ma di raggi con lavoro alquanto diverso. Il rovescio nell'asse ha la testa di Mercurio, nel semisse il vitello; nel semisse pure e nel triente il cavallo; nel triente e nel quadrante il cane; e nel sestante la testuggine. In alcuni di tali tipi presso il Zelada si osserva la lunetta propria di tali zecche. Ivi pure e nel museo Arigoni sono altre fogge di ruota, di più o meno raggi, talora replicati dalle due bande, talor con altri rovesci, e si sono finora noverate - (pag. 92) tralle incognite (GUARNACCI, tom. II, tav. 25; PASSERI, *Paral.* tab. VIII). Una moneta che ad una ruota congiunge un cratere da vino (qual vedesi in molti bronzi etruschi) si è creduta di Chiusi, ne' cui contorni dicesi trovarsi, e talora colla iniziale Ɔ, che però vuol-

si assicurare che sia lettera. Il simbolo è proprio ad un sito amico di Bacco, e presso del quale formasi il re dei vini (REDI, *Ditirambo*). La ruota può convenir per l'antico uso della sedia curule, che io credo rimasa in qualche modo ne' municipii, e detta in una iscrizione pisana *bisellium* (v. CHIMENT. et NORIS apud GORI, *Inscr. Etr.* tom. II, pag. 17). In un sarcofago del museo Guarnacci vedesi il possesso di un magistrato, ove fralle altre insegne è una sedia curule portata da un servo pubblico: non vi sono fasci, ma quella specie di mazze che diconsi *bacilli*, e che formano lo stemma di una zecca incognita di Etruria (*Mus. Zelada* tab. quincunc.): ed i fasci veggonsi in altre più antiche urne volaterrane. Certo è che il *bisellium* equivale al δίφρος sopra citato di Diodoro. A tal privilegio alludono forse le ruote di varie zecche, giacchè i bacilli, altra insegna di dignità, sono pure in medaglie etrusche.

Vi sono altre medaglie più difficili ad interpetrarsi, perchè hanno una o più lettere, ma applicabili a diverse città, onde restano incognite se qualche altro segno non aiuta l'interpetrazione. Tralle incognite Guarnacci e Passeri lasciano alcune, che un cavalier cortonese (pag. 93), cioè il can. Reginaldo Sellari, in una lettera al Barthelemy citata dal Guarnacci (tom. II, pag. 219), ascrisse alla sua patria, di cui finora non si è scoverta moneta, benchè fosse tralle dodici primarie, anzi detta da Stefano metropoli della Toscana.

Scrivendo di Vetulonia ho considerate due di tali medaglie, che riproduco nella tav. VII, n. 8, 9. In quella del n. 10 vedesi una testa di Moro e nel rov. un elefante, medaglia di conio assai ragionevole. Cupero (in SALLENGR., *Thes.* tom. III, pag. 134) la credè di qualche re numida ignoto: il Guarnacci ed il Passeri la credono punica. Ne ho veduto un buon numero colle lettere chiaramente etrusche ΛΛ, M, Ɪ e la fabbrica mi pare italica: credo dunque non doversi togliere al-

"Montepulciano d'ogni vino è re": Redi.

l'Etruria o all'Umbria ove si ritrovano. Non credo che pel tipo sia necessario ricorrere all'elefante di Annibale condotto in Toscana, nè ad altro oggetto fuor di Roma, cui allora soggiaceva l'Etruria. Parla delle medaglie romane de'Cesari e de'Metelli coll'elefante - (pag. 94). La guerra sociale o altra simile potè dar luogo a quel tipo: bastava a sceglierlo un dono gratuito, che le città etrusche facessero alla repubblica in ossequio di tali comandanti, di che un esempio insigne si ha in Livio (Dec. III, lib. VIII, cap. 25). Come nella guerra sociale i sanniti ribelli misero nelle monete il nome di Papio Mutilo loro comandante, così gli etruschi fedeli potettero segnarle col nome o collo stemma di colui, il cui partito seguivano, o di cui godevano il benefizio. Ciò dico per escludere da queste medaglie il sospetto di forestiere, non per fissarne un significato, non guidandomi tant'oltre la storia. Le lettere possono essere distintivi di officine di una città, o indicarne varie concorse a quel conio, p. e. *Volsinium* - (pag. 95), *Clusium*, *Sutrium*, *Mevania*, città finitima all'Etruria benchè in Umbria. Cita gli esempli delle monete achee con tipo comune ed iniziali di varie città, e le iniziali in altre monete greche. Una zecca antichissima ha la ruota, e nel rov. il simbolo e le lettere che rappresento nella tav. VII, n. 9, conformemente ad una medaglia inedita del museo Zelada: ma è troppo logora per ben giudicarne. Un' altra città segna stabilmente la M, ed è ricca di varii conii. Il più grande ha la ruota di sei raggi e nel rov. un vaso bacchico con sopra la M, come in asse inedito del museo Borgia. Di simil conio, toltone che la ruota è di 4 raggi, è una piccola moneta in Arigoni (*Num. etr.* tab. IX; v. la nostra tav. VII, n. 12). Un altro conio (sic) è in monete ovali come al n. 13, e mostra nel ritto la M, nel rov. un globulo o due, solito distintivo del sestante e dell'oncia - (pag. 96) Il conio (sic) del n. 14 ha una ghianda nel ritto, e nel rovescio coll'aggiunta di una M, che talora

pare un tralcio: in alcune la sola lettera è nel ritto, il simbolo nel rovescio (vedi ZELADA, tab. III unc.). Sutri è la città cui possono massimamente competere, a cui conviene la iniziale dell'epigrafe, vicina a Todi ove la moneta ovale fu in uso, benchè non tanto simile, ed alleata di Roma da' primi secoli. Ne parla Livio, e mostra come gli etruschi spesso tentassero riunir questa e Nepi al loro dominio, ed i romani le difendessero (Dec. I, lib. VI, cap. 6). Nel museo Khell è una moneta assai consunta di quasi 5 dr. ed etrusca a parere dell'editore (KHELL, *Append. alt.* tab. III: V. HAYM, ex edit. COM. CHRISTIANI ad calc.), ove sulla testa di una dea è qualche ambiguo carattere, dall'altra parte è un istrumento che descrive *serra*, *aut repagulum ostii*. La dò al n. 15, ma quì ancora conviene attender conferma di medaglie più conservate. Il tipo fa sospettare che l'epigrafe potesse spettare a *Clusium*, voce molto adatta a quella specie di steccato, essendosi detto *clusum* per *clausum*. La testa con quei raggi compete a Diana onorata in Chiusi, come da iscrizione presso Gori (pag. 97) (tom. II, pag. 399). Di più nomi in medaglie d'una città stessa v. p. III, p. 34. La medaglia che riproduco nel n. 16 è tolta da Arigoni (l. c. tab. IX), ove però l'epigrafi etrusche compariscono talora alterate, nè i tipi sono sempre esatti. Da una parte è l'ara dentro una laurea, tipo nuovo ed incognito nelle altre zecche d'Italia antica. I caratteri del rovescio possono leggersi molto variamente, per cui non l'ho messa fra le certe. Altri vorrà computarci la prima I maggiore di tutte, e leggere con poco cangiamento INVOIIDIII *Oenotherei (Oenotrii)*; altri vorrà trovarvi Volterra; altri formerà altro sistema: il solo tempo chiarirà il dubbio. (In nota parla degli oenotrii, che diedero il loro nome al nostro continente prima che si dicesse Italia. Rimase il loro nome alle isole Ponzia ed Ischia (PLIN. III, 7) *Inutherii* sarebbe quì per *Oenotrii*. La ridondanza dell'E in mezzo della voce è propria di questi antichi dialetti).

Passa a parlare della L ed illustra le monete di Lucera, che crede etrusche - (pag. 98) Dice che il primo de' tipi colla lettera L, cioè il cavallo colla stella sopra, potrebbe ascriversi a Luceria, che segna in medaglie simile astro ed anche le armi di Ercole, ma le zecche di que' paesi non sogliono mettere le sole iniziali, nè usano la L. Questa iniziale e l'astro può competere a Luca, giacchè in greco l'antico λύκη, doricamente λύκα, siguifica *lux*, e può competere a Luca che divenne colonia romana nel consolato di Claudio Pulcro e Sempronio Gracco nel 475: il territorio assegnato a'coloni secondo Livio fu rapito a'liguri, che lo avevano tolto agli etruschi, de'quali era ne'tempi più antichi. Non sogliono ivi trovarsi epigrafi etrusche, indizio che il loro uso non fu antichissimo. Può anche quella moneta competere a Luna, il cui commercio esigeva molto contante, ed intanto il suo nome finora non è comparso chiaramente, senonchè nella moneta del museo Guarnacci (da unirsi a Populonia). È dunque verisimile che a lei spettino quelle colla sua iniziale, tanto più che in esse vedesi qualcuno de'suoi simboli e note.

Nel museo Arigoni vi è una moneta - (pag. 99) con caduceo)(A, iniziale di Alsium e di Arretium: ma la prima di queste città è oscura, la seconda fu tralle dodici metropoli, che per ricchezza, per fortificazione, per manifatture di figuline, fu quasi la Samo d'Italia; e fu lungamente libero municipio, e fra gli altri monumenti nazionali ha somministrate due statue di bronzo, la Chimera e la Pallade del museo regio. Forse quella moneta le appartiene. Parla della moneta con Pallade)(Civetta e VE, che l'Arigoni spiega *Veiens*, e le crede di *Velia*, non di *Vejo*. in Firenze

(pag. 100) - Le zecche anepigrafi non lasciano discernere la patria, non potendosi per la fabbrica o pel tipo solo discernere con sicurezza le monete etrusche dalle romane, e molto meno quelle di una città etrusca dall'altra. Ciò appena

e di rado avviene nelle greche, combinando il simbolo col nome della città, come il cuore nelle monete di Καρδία. Nelle etrusche lascio ad altri il riferire a questo o a quel luogo le chiocciole, gli astragali, i grani d'orzo, il pentagono ed altri simboli delle anepigrafe. Anche i grandi assi o decussi, che deggiono dirsi pesanti o rettangolari sono di zecca incerta, mancando del nome, eccetto l'asse romano citato più volte. I loro simboli sono equivoci, vedendosi per la maggior parte in etrusche e romane medaglie: così il toro, la troia, il tridente, la ruota, il fulmine, l'elefante, il pugnale, il Pegaso sono simboli delle zecche romane. Vedi Morelli, specialmente nella tav. III delle famiglie incognite. Nelle più antiche medaglie romane insieme co' Castori compariscono varii di tali segni, che devono essere stemmi o di zecche romane, o di loro presidi. Non vi è ragione dunque di ascrivere all' Etruria, piuttosto che a Roma, i grandi assi quadrilunghi che in quel medesimo secolo si stampavano. Dee dunque escludersi la generalità della denominazione di assi etruschi, con cui comunemente si appellano. Abbiamo certezza che Roma usò tal moneta, e non abbiamo ugual sicurezza per l'Etruria, ma solo una forte congettura dedotta dall' analogia tralla moneta romana e l'etrusca, di cui a lungo dissi nel § 2.

Monete rettangolari - Ne dà l'elenco dicendole rarissime, e da lui stesso vedute per la maggior parte.

1. Con ROMANOM e Pegaso)(Aquila sul fulmine, illustrato dall'ab. Eckhel (*Num. Anecd. Mus. Caes.* (sic) Nel museo di monsig. Borgia in Velletri: simil tipo con poca varietà nel museo de' marchesi Guadagni in Firenze.

2. Elefante)(Troia. Nel real gabinetto delle medaglie in Firenze, e nel museo Guadagni. Altro simile acquistato dal barone Stosch passò - (pag. 102) in Inghilterra. L'elefante fu ignoto in Italia fino alla guerra di Pirro (a. 472 di Ro-

ma; v. PLIN., VIII, 6): questa moneta dee credersi fatta dai romani in quel tempo, forse per occasione del trionfo. La Grecia non vide elefanti, se non al tempo di Alessandro (PAUSAN., lib. I, cap. 12).

3. Tridente)(Caduceo. Museo reale di Firenze.

4. Pugnale)(Fodero. Musei Guadagni e Borgia.

5. Due delfini e due tridenti)(Due polli e due stelle. Ne' musei predetti.

6. Scudo bislungo come è la forma della moneta, con umbone nel mezzo)(Altro scudo con lavori a rilievo. Nel museo Guadagni.

7. Due buoi uno per banda. Nel museo Borgia. Il lavoro di questo e de' susseguenti mostra un'antichità assai remota. Le monete de' n. 5, 6, 7 si trovano anche in Inghilterra, e le riferisce il dotto autore delle *ricerche sull' origine, lo spirito, e i progressi delle arti della Grecia* (tom. I, tav. 3, 4, 11) Butrins?

8. Bue)(Spina. Nel museo di s. Genovefa e nel Pembr., e presso il sig. Mascioli in Todi (PASSERI, *Paral.* tab. II).

9. Spina)(Spina (PASSERI, ibid. tab. I).

10. Spina)(Due delfini (PASSERI, ibid. tab. I). Questi due ultimi sono ora nel museo Olivieri - (pag. 103). Il peso delle monete predette è vario: le più pesanti sono di cinque libbre nostrali - (pag. 104) Se quei grandi assi che ci rimangono sono posteriori per - (pag. 105) la maggior parte alla guerra di Pirro, che diremo degli altri men pesanti e scritti?

Osservazioni sulle monete di Volaterra (d. r.). Accusa Winckelmann, che crede le arti aver fiorito in Etruria meglio che in Grecia da' più remoti tempi: nè si fa carico de' monumenti certi di que' medesimi tempi, che è il corpo delle medaglie de' due popoli - (pag. 188), rozze e di rame fuso presso gli etruschi, antichissime di argento coniato presso i greci.

Nella tav. III sono impresse le seguenti medaglie:

N. 1, 2, 3, di Volaterrae.

N. 4. Ruota di otto raggi con un globetto nel mezzo e leggenda)(Ancora.

N. 5. Ferro di scure tra sei globetti, di lato a destra ꟻ)(Ruota di sei raggi con un globetto nel mezzo.

N. 7. Idem)(Scure, sopra ꟻ.

N. 8. Idem)(Ferro di scure, sotto una lunula.

N. 9. Idem)(incerto.

N. 10. Idem)(Vaso a due anse, sopra ΛΛ.

N. 11. Testa imberbe con breve chioma a sinistra)(Cane stante a dritta, tralle gambe C.

N. 12. Testa di Moro con chioma riccia e corta a sin.)(Elefante a sinistra, tralle gambe M.

N. 13. Ellittico M)(Verso dritta O.

N. 14. Σ (Ghianda?) senza riferirsi il rovescio.

N. 15. Testa imberbe a dritta con quattro protuberanze, sopra e nel rovescio oggetto incerto.

N. 16. Ara in cerchio risaltante)($\overset{\Delta III}{\underset{OVI}{=}}$ $\overset{\Sigma}{\underset{\Lambda I}{=}}$

N. 17, 18, 19. Sono di Lucera.

A pag. 25 porta inoltre le seguenti monete: *Incerte* tav. III, 9, 10 etc. Un elefante con lettere M, Ɔ, Ɔ, M)(Testa di Moro. Monete in piccolo bronzo del museo regio e di altri in Toscana. Con qualche lettera vi sono altre medaglie che descrive infine del § III. Vedi le cose estratte dalla pag. 92 e segg.

A pag. 26 comincia il § II intitolato: *Osservazioni generali sulle monete etrusche, loro peso, e loro epoca.* Dice trascurato lungamente lo studio delle medaglie etrusche, e queste credute ebraiche, fenicie, greche. Begero e Pellerin diedero agli *iliesi* la medaglia di Todi (d. r.). Ora le raccolte Oliveriana in Pesaro, Guarnacciana in Volterra, Borgiana in

Velletri, Zeladiana in Roma pubblicata dal possessore, fanno che se ne parli meglio. Arigoni fu de' primi a pubblicarne, ma non so se esista la raccolta - (pag. 27). In Italia asse e libra di dodici once furono già sinonimi, e regolarono la denominazione, il conteggio, e la divisione della moneta. L' asse effettivo era di rame e fuso; credesi prima essere stato quadrilungo (OLIVIERI , *Fond.* pag. 28), indi ovale, poi rotondo , di peso librale. L' oncia portò nel nome similmente l' idea del suo peso : il quincunce è raro: le monete di sette e otto once le ho lette ma non vedute. Il globetto indicava le once, la S iniziale il semisse : trovasi non solo nelle romane per *semis*, ma anche nelle etrusche, e dee venir da *sehemu*, che nelle tavole eugubine si usa per *semis*, v. pag. 276. Così almeno in Adria (d. r.) per la libbra usarono L, ma comunemente I usasi nell' asse, II nel dupondio moneta rara, V nel quincusse, X nel decusse , monete rarissime che bastano ad onorare un museo. Dice non conoscer quincussi con numero oltre quello che citò (?). Decussi romani con numeri sono in Arigoni (l. c. tab. 21, 23) ed in altri. Ne citai uno per romano quadrilungo a pag. 116, e lo nominai così, persuaso dell'analogia de' precitati decussi : ora credo non inverosimile che sia quincusse pesando circa cinque libbre; la moneta quadrata è la più rara e meno cognita. I segni delle once non si trovano mai in monete di argento - (pag. 28) di Roma , Sicilia , Campania , Sannio , Magna Grecia , ma solo in quelle di rame. Dee credersi lo stesso in Toscana, ed io credo falso il quadrante di Volterra, il sestante di Populonia , e l' oncia di Todi in argento, pubblicate per legittime (d. r.). Il peso varia , giacchè l' asse da 20 delle odierne once romane discese a 18 , 17 $^1/_2$, 16, 15 $^1/_2$, fino a $^1/_2$ oncia. Ciò s' intende di tutto il corpo della moneta italica , non di ogni zecca in particolare. Adria, secondo Passeri, comincia da 18 once (d. r.) ; Volterra dall' asse librale termina in uno che

non giunge a quattro once (d. r.) ; Todi dall' asse di 15 once scende gradatamente ad 1 $^1/_2$ (d. r.); Roma da una libbra alquanto più grave dell' odierna scende a $^1/_2$ oncia. Secondo Plinio (XXXIII , 3) Servio (verso il 200 di Roma) istituì l' asse librale ; non è certo che prima di Servio non vi fosse moneta in Roma. Credono alcuni che sotto Numa vi fossero monete di piombo , di ferro , di terracotta; altri ne ripetono l' uso fino da Giano (v. DEMPST., t. I, pag. 346). La sentenza di Plinio è la più comune. Se prima di Servio eranvi in Roma monetieri , poteano preparare , e dar giusto peso agli obeli o verghette di metallo, che Plinio dice già usate in Roma , e Plutarco (in *Lysand.*) in Grecia. Continua Plinio a dire, che nella prima guerra punica - (pag. 29)(cominciata verso l' a. 490) l' asse fu ridotto a due once ; in quella di Annibale (circa il 536) divenne unciale, finalmente per legge del tribuno Papirio, sotto i consoli Scipione e Lelio (a. 563), si ribassò a $^1/_2$ oncia. Passeri crede fatte a poco a poco le altre diminuzioni che Plinio non racconta, onde gli assi diminuendo del peso librale, tanto più si vanno allontanando da Servio. Ma da Plinio, Festo (v. *aes grave*), e Varrone (*R. R.* I, 10) risulta , che l' asse fu librale fino alla prima guerra punica, e che riducendosi a due once vi si guadagnarono cinque sesti. Alcuni infelicemente hanno voluto corregger Plinio, come ha provato l'Olivieri in una dissertazione inserita nel *Giornale Pisano* (tom. XXXIII, pag. 156): egli crede che l' epoca segnata da Plinio non deggia riferirsi ad un anno determinato, ma ai 23 che durò quella guerra - (pag. 30), ne' quali gradatamente diminuendo la moneta si arrestò a due once, e Plinio potè dire del lucro fatto in più anni, *quinque partes lucri factae.* Passeri nel *Chron. num.* applicò le stesse epoche agli assi etruschi, credendo anteriori a Servio quelli di 18 once, a lui coetanei i librali, e che nelle zecche d'Italia siesi operata la stessa diminuzione e nel

tempo stesso della romana. Alla pag. 117 limita questa asserzione alle sole più antiche e senza caratteri; e perciò crede sepondio e non semisse la moneta con ΙΙΑΤ, corrispondente all' asse di 18 once. Il Guarnacci riprova tale opinione (d. r.). Forse qualche città più remota da Roma ebbe più grave moneta, ma facilmente riducibile, equivalente v. g. a libbra 1 ½ delle romane. Anco pel commercio interno poteano esservi in ogni luogo leggi municipali circa i pesi e le monete. Lanzi abbandona queste ricerche alle opere che riguardano il commercio, e per la sua, che si limita a'caratteri, basta provare così in generale qualche egualità di moneta fra'due popoli, onde trarne que'lumi per la paleografia che si esporranno fra poco. Nel sistema dell'Oderico, che non iscende a monete estere, gli assi etruschi ponno esser contemporanei a'romani secondo il peso ma per altri principii - (pag. 31) L'Etruria era suddita a Roma prima della guerra punica. Basta che si accordi che sieno ite del pari fino al 490: dopo quest'anno la dominante potè commensurare la moneta di tutte alla sua. Tenendosi l'una e l'altra via sempre si viene al termine, che fino da' tempi di Servio dovea essere fra'romani ed i vicini una sufficiente conformità di monete, se dovea tra loro passare una giusta comunicazione di commercio: non è dimostrato che questo commercio si facesse per via di moneta effettiva, ma par troppo verisimile, specialmente negli ultimi secoli della repubblica etrusca. Questa conformità ci s' insinua dall'aspetto della moneta, che è lo stesso in ogni repubblica, divisa nella stessa maniera, segnata colle stesse marche, conoscibile da ogni popolo colla stessa facilità sì la nazionale, sì la estranea. Non può figurarsi cosa più ben pensata, perchè il danaro circoli per ogni paese circonvicino, e da pertutto si conosca e accetti quasi patrio, perchè abbia il valore stesso in ogni luogo. Il sistema della convenienza delle monete de'vicini popoli è quasi dettato da natura, essendo lo stesso in tutti i popo-

li ed in tutti i tempi. Una età usò dramme in Grecia, un'altra solidi in Grecia ed in Italia, un'altra gigliati e grossi in Italia: ogni stato battea la moneta del suo secolo simile a quella de' vicini, e le dava in circa il valor medesimo, ne' principii almeno della istituzione. Se l'asse non aveva lo stesso valore in Roma ed in Etruria, il romano in ogni contratto avrebbe dovuto ragguagliare la sua moneta a quella di Chiusi, di Vetulonia etc. E chi può supporre tal principio in tal tempo, in tal popolo? Se la moneta romana aveva il valore dell'estera, convien supporre che ne avesse ad un dipresso anco il peso. Lo veggiamo - (pag. 32) per lo più negli esempli soprallegati. Potè Servio, o altri che fosse, istituire assi librali, mentre altri stati gli aveano molto più leggieri? Poteano i successori scemarne il peso molto notabilmente, se gli altri dominii lo teneano egualmente alto? Potea variarsi per uno stato o per l'altro l'equilibrio della moneta, in un tempo che i vicini erano in continua gelosia de' vicini; in cui il rame, non coniato ancora l'argento, era il tesoro degli stati, ed adoperato a molti usi era anche la loro armatura e difesa? Se oggi i pesi e monete variano tra'confinanti, le circostanze non sono le stesse: il rame non è sì prezioso; l'istituzione della moneta non è sì recente; in tanti secoli si sono facilmente alterati i regolamenti tra'finitimi, e l'arte de' calcoli e riduzione delle monete estere, ne' tempi più colti è più nota, universale, ed agevole. Stabilito l'equilibrio fra la moneta romana e l'etrusca, se non col rigore del *Cronico* del Passeri, almeno con una morale proporzione, l'epoca di queste anticaglie e di questi caratteri resta fissata entro un discreto giro di tempo, che dal fine del quinto secolo, quando anche l'asse de' romani si avvicinava al peso di due once, ritorna indietro gradatamente fino alla libbra, o in pochi anni, come vuole l'Oderico, o in molti come il Passeri, ma senza trapassare il corso di due o tre secoli, se non forse in qualche pezzo di rarità prodigiosa.

Anzi per la moneta rotonda credo, che basti risalire non più oltre che al quarto secolo di Roma, specialmente negli assi scritti, moda più tarda. I costumi si cangiano a poco a poco. È verisimile che prima di ritondar la moneta - (pag. 33) lungo tempo si continuasse a far uso di assi quadrati, giacchè lungo tempo sembra durata l'usanza di ammontarli nelle stanze, di cui parla Varrone (*De ling. lat.* v, 16): *quod asses librae pondo erant, qui acceperant majorem numerum, non in arca ponebant, sed in alia cella stipabant id est componebant quo minus loci occuparent. A stipando stipem dicere ceperunt.* Quì son descritti gli assi quadrilunghi: i rotondi che ci restano sono quasi globosi, e perciò non atti a tal collocazione. Gli etruschi ebbero assi quadrilunghi, quantunque ne sia molto raro il numero, perchè la vecchia moneta si disfece quasi tutta per ridurla al sistema nuovo, il quale per altro non escludeva affatto la moneta quadrata, vedendosene alcune di bel disegno toscanico e di gran rilievo: la voce *tuscanicus* non dicesi nè di uomo, nè di fiume, nè di altra cosa nazionale, ma dello stile che noi chiamiamo etrusco: *signa tuscanica*, *opus tuscanicum* di cui Lanzi parla a pag. VI della sua dissertazione sulla scultura degli antichi.

Il Guarnacci mentre accorda, che qualche parte della etrusca moneta spetti all'età da noi detta, crede la maggior parte di più secoli anteriore anche a Servio Tullio, e ne adduce per argomento la patina - (pag. 32) infinitamente superiore alle romane. Il Lanzi al contrario dice, che esistono pure romane con più forte patina delle etrusche, dipendendo la patina dalla natura del terreno, acque, e minerali del luogo ove la moneta fu sepolta: e dalle intrinseche qualità del rame, preparazione, superficie etc. Coll'esame delle zecche durate sei o sette secoli (Roma, Atene, Siracusa, Messina) vedesi la diversità di fabbrica, artifizio, carattere, tipi, segni monetarii etc., effetto dell'umano ingegno che cerca nel nuovo il

suo utile o diletto. Nelle monete di Etruria si nota diversità di figura, quadrilunga, ovale, rotonda, altra maggiore nel peso: ma sapendosi che questa avvenne in Roma in pochi secoli, chi ci spinge a giudicar diversamente di Etruria? - (pag. 33). Fra gli assi creduti più antichi in ogni città, ed i meno, la fabbrica, il carattere, il disegno, non fa supporre una gran distanza di età. Sarebbe possibile che in tanti secoli, per figura, i monetieri di Volterra non avessero alterato che ben poco, mentre gli scultori di que' marmi che appartengono veramente a più scuole, mostrano ivi ad evidenza più stili, più costumi, più forme di caratteri e d'incisioni. Cita in esempio di tal gradazione dell'arte, fino a che arriva al sommo, la raccolta di urne del Guarnacci. Dunque il lavoro di questi assi è di pochi secoli, cioè di quelli ne' quali corsero i romani assi lor consimili, che sono similmente fusi non coniati, e nel disegno, ne' simboli, nella iscrizione delle città si conformano cogli etruschi: forte argomento anche questo per crederli contemporanei; ad eccezione di certi assi quadrilunghi che pajono della primitiva istituzione, come l'oliveriano che pesa circa una libbra, e segna per tipo il bue, ed è di bassissimo rilievo, indizii di antichità assai remota.

Dice il Guarnacci non esser possibile che Vetulonia e Todi segnassero moneta nel quinto secolo. La prima per congettura di Dempstero non esisteva, o era ridotta quasi al niente - (pag. 36) fino dall'età di Tarquinio Prisco: la seconda era stata vinta da Romolo e mutata in colonia colla vicina Crustumeria. Ma se Vetulonia avesse corsa tal sorte, Silio non l'avrebbe nominata con tanta lode tralle città che si armarono contro Annibale. Todi non si contò mai fralle conquiste di Romolo, che sono esattamente scritte da molti. Se anche Romolo l'avesse fatta colonia, dovette accordare il privilegio della zecca, come ad altre colonie italiche (Benevento, Copia ed altre, v. MAZOC., *Tab. Her.* pag. 508, 555). L'Iguarra asse-

gna tal dritto alle colonie situate fuor dell'Italia suburbana (*De Pal.* pag. 265). La lontananza da Roma certamente pare che concorresse a tal costume: ma potè anche dipendere dalla vicinanza delle miniere. Nessuna medaglia ci resta che risalga alle età di Romolo, di Amulio, di Proco, cui Guarnacci vorrebbe attribuir le todine. I sicli ebraici che egli magnifica non oltrepassarono l'età de'Maccabei (PEREZ, *De num. Hebr. Samar.* pag. 42). Le più antiche monete greche, o hanno una data certa, come quella con BAMIMTOY, e non arrivano mai al secondo secolo di Roma, o han data incerta, come alcune di -(pag. 37) Atene, e quelle di Farsalo e di Zancle, e grande onore lor si farebbe assegnandole al primo secolo di Roma. Si trattiene a discutere l'antichità delle monete di Zancle. E pure tali medaglie o sono uniche, o rarissime, o non ovvie: mentre le todine contansi a centinaia, ed in Todi, in Perugia ed altrove è tradizione, che ne'passati tempi le etrusche monete si liquefacessero per campane e simili usi (v. PASSERI, *Paral.* pag. 157). E qual miracolo sarebbe trovar tanti assi anteromulei ridotti gradatamente da 15 once ad oncia 1 $^1/_2$, e nell'ultimo tempo non più di getto ma di conio? Peso ed artifizio cui nè Volterra, nè Adria son giunte, anzi nè Roma stessa prima del secolo sesto.

Risponde in questa e nella seguente pagina a ciò che dice Guarnacci, per far credere le monete etrusche anteriori alle greche - (pag. 39). Paragona la moneta di Populonia con quella in cui Guarnacci legge SANEΘA, d. r. Risponde genericamente - (pag. 40), e venendo alle monete dice, che il paragone che vuol fare il Guarnacci non dee fondarsi in autorità generiche, spesso contradittorie, mendaci, o incerte, ma ne'monumenti di data sicura, che cominciano non molto dopo i tempi favolosi, avviate già le olimpiadi. Tali sono le monete de' nostri italiani, e quelle de' greci coniate in Asia, in Grecia, in Sicilia, in Italia con greci caratteri. È facile far-

ne il paragone: ma che giova paragonare i nostri getti co' loro bei conii, e con quelli degli oschi, che tal arte da chi appresero se non dai greci?

Nel tomo III, a pag. 560 dopo le monete degli iguvini porta la seguente SOKЯD . . . forse . . . ρέκος. E dice in nota: *Animale che sembra mostro)(Testa femminile con aggruppati ornamenti*, medaglia in argento del peso di due denari. Fu trovata ne' Grisoni entro un vaso di ferro, con alquante altre del conio istesso, e con alcuni pezzi di argento ed oro. L' ha pubblicata recentemente il sig. Avvocato Coltellini, che dubbiamente l' ascrive a Pirgo, o ad Iria paese verso la Etruria superiore, e gli Euganei, col cui scritto conviene assai quella epigrafe. Scrive chiaramente Livio: *Alpinis haud dubie gentibus ea origo est* (dagli etruschi) *maxime Rhetis*, quali ora sono i Grisoni. Allacio (pag. 423) colloca ivi un popolo chiamato *Brennus*, in greco anche Βρέγκος, nome a cui facilmente si riduce quella epigrafe (v. tom. I, pag. 85). Volendosi ascrivere ad altro popolo alpino leggasi BREYKOS, e qui esce a parlare delle medaglie de' Breuci, ed a pag. 561 suppone che possa essere un nome di regolo scritto in etrusco.

INTORNO
AL
SIGNIFICATO DELLE LETTERE OB
NELLE MONETE BIZANTINE DI ORO.

Nel volume precedente alle pagg. 78, 145, 209 trovansi eposte varie opinioni sulla leggenda CONOB delle monete bizantine. Lo stesso argomento è stato di nuovo trattato dai chh. Pinder e Friedlaender in una dotta memoria, inserita nei *Beiträge zur älteren münzkunde* di quest' anno, in cui i chh. autori esaminano tutte le obbiezioni loro fatte sinora, e le confutano con valevoli ragioni e con l' autorità de' monumenti. Io non credo che possa più dubitarsi del vero significato delle lettere OB, rappresentanti il numero 72 della divisione della libbra in 72 solidi di oro: ma perchè a tutti sia dato di valutare i fatti onde muovono i chh. autori alla interpetrazione di quelle sigle, ho voluto riassumere in breve le cose da essi discorse.

Un solido di oro di Costante I, pubblicato nella *Revue numismatique* 1849, pag. 15, porta il numero LXXII, indicando così essere la 72.ª parte della libbra. Il sig. Chabouillet che descrive tal moneta opina, che la legge per la quale 72 solidi di oro valevano una libbra dello stesso metallo, essendo anteriore a Valentiniano I, non potrebbe riconoscersi l' intenzione di quella legge nelle monete di lui. Ma è troppo

evidente, che il numero LXXII stampato sull' aureo del primo Costante, ed accertato da un altro solido di Costantino il grande, conosciuto per diverse anteriori pubblicazioni, mostra la verità della spiegazione data alle greche cifre OB.

Il sig. Senckler (*Rev. numism.* 1847, pag. 401) crede che in luogo di OB si trovi alcuna volta OA, fondato su di una sola moneta riferita unicamente dal Banduri, e perciò vorrebbe leggere *officina prima*, *officina secunda*. La simiglianza dell' A e del B in tali monete, che molto avvicinansi entrambe alla forma di H; il non indicarsene niun altro esemplare, ed il trovar sempre OB nell' esergo delle monete di oro, può far tenere la moneta del Banduri, se fu ben letta, come uno sbaglio di cui non mancano esempli. Ma il credere col sig. Senckler che le costanti lettere OB dinotino l' officina seconda, e che essa sola coniasse monete di oro, è tal cosa che non merita di esser contradetta, avvegnachè le numerose monete stampate in altre officine, quali *Mediolanum*, *Ravenna*, *Roma*, *Treveri*, indicate dalle iniziali MD, RV, RM, TR, portano pure le medesime lettere OB, e la voce *officina prima o secunda* trovasi espressa nelle monete di quell' epoca dalle iniziali OFF P, OFF S. Inoltre se OB avesse indicato *officina secunda*, dovrebbe anche trovarsi OΓ, OΔ e simili, poichè nelle numerose monete di Anastasio e de' suoi successori, il novero delle officine ha principio da A e giunge fino ad IB. Che poi la seconda officina soltanto avesse battuto l' oro è del pari inesatto, perchè sonovi monete di bronzo con le lettere OF I, II, III, IV, ed altre di oro con OBS, OBT, in cui la S e la T debbono certamente valere *secunda* e *tertia*, come provano le monete di bronzo con la intera leggenda SECVNDA, TERTIA; ed anche perchè se OB dovesse intendersi *officina secunda*, come potrebbero spiegarsi le iscrizioni OBS, OBT, OBΔ, OBΘ ed altre di tal sorta?

Il sig. Senckler vorrebbe che l' uso delle lettere OB fos-

se cominciato nelle monete sotto Valente, e perciò che quelle dall'effigie di Valentiniano spettassero al secondo augusto dello stesso nome. I chh. autori dimostrano, che fin. dal 368, cioè un anno appresso la promulgazione della legge di Valentiniano I, quelle lettere comparvero negli aurei, adducendo due monete di Valente, l' una del 368, l'altra del 373; e osservano che il tiranno Procopio non adottò nelle sue monete quella cifra, per esser morto un anno prima che la legge fosse emanata, cioè nel 366. In quanto poi alla esistenza delle lettere OB in monete di argento, esprimono i loro dubbi circa la genuinità de' monumenti che diconsi così segnati, ed additano molti errori nella designazione del metallo e nella trascrizione delle leggende, che hanno avuto luogo a tal riguardo in varie opere numismatiche.

Il ch. Cav. San Quintino nell' insigne trattato sulle monete di Giustiniano Rhinotmeto avverte, che nelle bizantine di argento non si trova mai OB: egli pertanto legge OB*signatus*, perchè negli aurei talvolta vedesi OBS. Ma che il CONOB non possa ritenersi per CON*stantinopoli* OB*signatus*, si ha per le iniziali di altre città stampate sulle medesime monete; nel mentre che l' *obsignare pecuniam* non vuolsi intendere *coniar moneta*, ma chiudere una somma qualsiasi apponendovi un suggello, secondo apparisce da due luoghi del Digesto (lib. XXII, tit. I, 56; lib. XXII, tit. I, 7). Quì notisi, che le monete di bronzo bizantine furono le prime ad aver lettere numerali greche; che sugli aurei esse compariscono simultaneamente alle altre OB, da ritenersi anche perciò come note di valore; e che i medaglioni, quantunque non avessero corso nummario, hanno sempre il peso in relazione del solido di oro, e perciò senza esser monete portano le lettere OB, e sono multipli del solido.

Da ultimo il ch. Garrucci, non conoscendo il peso di taluni solidi, erasi indotto a rifiutare l'opinione de' chh. Pin-

+ Leggi: chiaro — 5 euro!

der e Friedlaender: ma nuove riflessioni gli han fatto riconoscere come verissima la proposta interpetrazione, e degna di ben meritato plauso.

Adunque di tutte le spiegazioni date alle lettere CONOB, non rimarrebbe che solo la più antica, CON*stantinopolitanum* OB*ryzum* (oro puro), che fondasi sul significato stesso della parola, e non trova ostacolo nei varii monogrammi delle città, che s' incontrano in queste monete. Ma il riscontro delle romane cifre LXXII con le greche OB, accorda molta più verosimiglianza alla interpetrazione dei chh. Pinder e Friedlaender.

Dopo una tabella delle principali variazioni del peso delle monete di oro da Augusto a Costantino Magno, i chh. autori proseguono a dire, che il peso dei solidi di oro ai tempi di Costantino erasi fissato a 72 per libbra, come si prova dal numero LXXII impresso in moneta di lui e del figliuolo Costante, nonchè da una legge del *Codex Theodos.*, dal medesimo Costantino emanata l' anno 325 (lib. XII, tit. VII, 1). Valentiniano I e Valente sul cominciare del 367 sembra che rinnovassero questa legge, dicendo che tutte le volte si avesse dovuto pagare in verghe o massa di oro una certa quantità di solidi, la libbra di oro dovesse valutarsi 72 solidi (COD. THEOD., lib. XII, tit. VI, 13; cf. COD. JUSTIN., lib. X, tit. LXX (LXXII), 5). Di quì risulta che 72 solidi erano battuti da una libbra, siccome il peso delle monete di Valentiniano I e Valente, e due luoghi singolari di scrittori dell' epoca bizantina confermano. Epperò fu apposta nelle monete di oro la greca cifra OB (72), nello stesso sito che aveva occupato la latina LXXII, in prima nella sola Costantinopoli, e dappoi in tutte le città dell' impero che coniavano monete, e che solevano aggiungervi le iniziali del proprio nome. Le quali scomparse nelle monete dei tempi di Giustiniano, dopochè furono riuniti in un solo gl' imperi di oriente e di occidente, e rimaste-

vi le sole numerali lettere CONOB, anche queste cessarono dall' imprimersi sulle monete verso la fine dell' ottavo secolo, quando se ne sconobbe il significato.

Pregevoli osservazioni sul peso di varie monete dell' era imperiale pongono termine a questa interessante memoria, nella quale si dimostra: la coincidenza cronologica dell' uso delle cifre LXXII ed OB sopra i solidi di oro, esaminandosi le leggi che ordinarono la divisione della libbra in 72 solidi; che con le note XCVI e LX impresse su due monete di argento si ebbe la intenzione di dinotare, che una di esse fu la 96.ª, e l'altra la 60.ª parte di una libbra; che sonovi monete bizantine di bronzo con i numeri XXI o KA segno del loro valore; e finalmente che le lettere OB o 72 indicano ne' solidi, ch' essi erano stati coniati a 72 per libbra.

La chiarezza dell' esposizione non lasciando nulla a desiderare, è nostro debito riconoscere in questa interpetrazione de' chh. Pinder e Friedlaender una di quelle felici scoperte numismatiche, che danno alla scienza la soluzione definitiva di quistioni lungamente discusse.

Nel dar termine alla stampa delle ultime pagine del presente volume, ho veduto che nella *Tariffa* delle monete italiche, non ha guari pubblicata dal Sig. Riccio, mi si appone il gravissimo torto di avere con poco rispetto fatto menzione del ch. Avellino. Se ciò sia vero ne giudicheranno i miei lettori, e più degli altri coloro cui è noto in quanta venerazione ho sempre tenuta la persona e la memoria dell' illustre defunto.

Ma perchè dalle fallaci parole del Sig. Riccio, altri ignaro de' fatti che concernono il regio medagliere non venga tratto in errore, sento il dovere di dichiarare, che non intesi nè poteva intendere di quella gran parte della raccolta, sulla quale il ch. Avellino ebbe il campo di lavorare, facendone l'esatto ordinamento ed un diligente catalogo. Accennai a quella parte

non lieve, la quale posteriormente introdotta nel medagliere era infatti disordinata e confusa. Questo disordine, in cui trovavasi ancora una porzione di quel ricco cimelio, teneva a motivi affatto estranei alla volontà ed all'opera del ch. Avellino. Che questi motivi il Sig. Riccio non ignora, e che se ho fatto parola dello abbandono in cui vedeasi ridotta quella collezione, non ho inteso con questo di oltraggiar persona, e molto meno di accennare a colui che ho sempre rispettato, e tolto a modello negli studi e nella vita.

FINE DEL VOLUME SECONDO